

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Traduzione, Interpretazione e Interculturalità

Ciclo XXVII

Settore Concorsuale di afferenza: 10/L1 – LINGUE, LETTERATURE E CULTURE INGLESE E ANGLO-AMERICANA

Settore Scientifico disciplinare: L-LIN/12 – LINGUA E TRADUZIONE – LINGUA INGLESE

TITOLO DELLA TESI

*La revisione nella traduzione editoriale dall'inglese all'italiano tra
ricerca accademica, professione e formazione:
stato dell'arte e prospettive future*

Presentata da: GIOVANNA SCOCCHERA

Coordinatore Dottorato
Prof. Félix San Vicente Santiago

Relatore
Prof.ssa Silvia Bernardini
Correlatore
Prof.ssa Adele D'Arcangelo

Esame finale anno 2015

Ringraziamenti

Ringraziare chi ci ha aiutato a intraprendere e poi a concludere un percorso è sempre doveroso. Lo farò anch'io, dunque, in un ordine rigorosamente cronologico. Senza intendere alcuna mancanza di rispetto, ma anzi per sottolineare come alla professionalità e al valore accademico si siano sempre aggiunti cordialità e amichevolezza, ringrazio innanzitutto Silvia Bernardini, la prima ad aver pensato che questo lavoro di ricerca fosse alla mia portata. Mi ha aiutato a valorizzare ciò che sapevo già e potevo mettere a frutto, e a lavorare in maniera rigorosa per scoprire le tante cose che ancora ignoravo.

Ringrazio Raffaella Baccolini, che con grande generosità mi ha aiutato nel formulare e presentare la proposta iniziale del progetto.

Ringrazio Adele D'Arcangelo, che ha messo a disposizione le sue competenze accademiche, professionali e didattiche aiutandomi a selezionare e organizzare i contenuti di questo lavoro e a porli nella giusta prospettiva.

Ringrazio la mia famiglia, paziente più del solito nel sopportare gli inevitabili momenti di tensione e nervosismo: mio marito e i miei figli, che li hanno subiti più di tutti; e i miei fratelli, che per fortuna ne sono stati toccati solo marginalmente. Una menzione speciale a mia sorella, il cui contributo prezioso è servito a confezionare il lavoro in un modo che fosse anche visivamente gradevole.

Un ultimo, importante ringraziamento lo devo a me stessa, per essere riuscita con costanza e tenacia a ritagliarmi, anche se solo nella mente, una stanza tutta per me dove potermi concedere il lusso della conoscenza. Dedico questa fatica – perché sì, un po' di fatica c'è stata – a chiunque vorrà gioirne insieme a me e soprattutto a chi, potendo, ne avrebbe di certo ricavato tanta soddisfazione.

Indice

| | |
|--|----|
| Introduzione | 6 |
| Capitolo 1 - Definizione dell'oggetto di studio: di che cosa parliamo quando parliamo di revisione | 11 |
| 1.1. Introduzione: perché definire il concetto di revisione | 11 |
| 1.2. Il metalinguaggio della revisione: ambito teorico..... | 14 |
| 1.2.1 Definizioni di "revisione" e "revision" e brevi cenni etimologici | 14 |
| 1.2.2 Definizioni di revisione in repertori enciclopedici e terminologici nell'ambito dei <i>Translation Studies</i> | 20 |
| 1.2.3 Definizioni da dizionari, repertori lessicali ed enciclopedici nell'ambito dei <i>Writing Studies</i> ed <i>Editing Studies</i> | 31 |
| 1.2.4 Contributi sulla revisione all'interno di testi di consultazione nell'ambito dei <i>Translation Studies</i> e dei <i>Writing Studies</i> | 36 |
| 1.3. Il metalinguaggio della revisione: ambito didattico | 42 |
| 1.3.1 Definizioni/contributi da manuali, guide, e riflessioni didattiche nell'ambito dei <i>Translation Studies</i> | 42 |
| 1.3.2 Contributi/definizioni da manualistica e libri di testo per l'insegnamento della scrittura in ambito accademico e professionale | 50 |
| 1.4. Il metalinguaggio della revisione: ambito pratico | 53 |
| 1.4.1 Revisione-valutazione-qualità: l'industria della traduzione | 54 |
| 1.4.2 La revisione negli organismi internazionali..... | 57 |
| 1.4.3 La revisione nel mondo editoriale..... | 59 |
| 1.5. Conclusioni e proposte terminologiche | 63 |
| 1.5.1 Definizione sommativa | 64 |
| 1.5.2 Definizione operativa | 65 |
| Capitolo 2 - Ricognizione tematica della letteratura accademica e non-accademica in materia di revisione..... | 66 |
| 2.1. Introduzione e criteri di presentazione | 66 |
| 2.2. Il processo di auto-revisione..... | 67 |
| 2.3. Il processo di etero-revisione | 72 |
| 2.4. Il concetto di <i>revision competence</i> | 75 |
| 2.5. La revisione nella didattica della traduzione e la didattica della revisione | 79 |
| 2.6. La revisione editoriale nella pratica professionale | 84 |
| 2.7. Revisione e qualità | 87 |
| 2.8. Revisione, editing e scrittura originale..... | 92 |
| 2.9. Conclusioni..... | 95 |

| | |
|---|-----|
| Capitolo 3 - Indagine conoscitiva sulla pratica della revisione editoriale in Italia: presentazione e lettura critica dei risultati. | 97 |
| 3.1. Introduzione | 97 |
| 3.2. Descrizione del disegno progettuale e realizzazione dell'indagine conoscitiva | 99 |
| 3.2.1. Progettazione dell'indagine | 99 |
| 3.3. Realizzazione dell'indagine | 105 |
| 3.3.1 Reperimento dei rispondenti e diffusione dei questionari | 105 |
| 3.3.2 Modalità di compilazione e raccolta dati | 106 |
| 3.3.3 Numero, tipologia e rappresentatività delle risposte ricevute | 108 |
| 3.4. Metodo e strumenti di lettura, analisi e rappresentazione dei dati | 111 |
| 3.5. Presentazione e analisi critica dei risultati relativi ai traduttori. | 113 |
| 3.5.1 Cos'è la revisione per i traduttori | 113 |
| 3.5.2 Chi è il traduttore auto-revisore | 117 |
| 3.5.3 Come si fa la revisione | 124 |
| 3.5.4 Dove e quando si fa la revisione | 138 |
| 3.5.5 Perché si fa la revisione | 145 |
| 3.6. Presentazione e lettura critica dei risultati relativi ai revisori | 154 |
| 3.6.1 Introduzione | 154 |
| 3.6.2 Cos'è la revisione per i revisori | 155 |
| 3.6.3 Chi è il revisore | 158 |
| 3.6.4 Come si fa la revisione | 174 |
| 3.6.5 Dove e quando si fa la revisione | 192 |
| 3.6.6 Perché si fa la revisione | 197 |
| 3.7. Confronto critico dei dati provenienti dai due gruppi di rispondenti | 204 |
| 3.7.1 Cos'è la revisione | 204 |
| 3.7.2 Chi è il traduttore/revisore | 205 |
| 3.7.3 Come si fa la revisione | 207 |
| 3.7.4 Dove e quando si fa la revisione | 208 |
| 3.7.5 Perché si fa la revisione | 208 |
| 3.8. Conclusioni | 210 |
| Capitolo 4 - Ipotesi di lavoro e spunti di riflessione per una didattica della revisione | 212 |
| 4.1. Introduzione | 212 |
| 4.2. Perché insegnare la revisione | 213 |
| 4.3. L'importanza didattica della revisione in modalità collaborativa | 216 |

| | |
|---|-----|
| 4.3.1 Due esempi di traduzione e revisione collaborativa | 217 |
| 4.4. Un modello di <i>revision competence</i> | 219 |
| 4.4.1 Competenza analitico-critica | 221 |
| 4.4.2 Competenza operativa | 221 |
| 4.4.3 Competenza metalinguistica..... | 222 |
| 4.4.4 Competenza strumentale | 223 |
| 4.4.5 Competenza interpersonale | 223 |
| 4.4.6 Competenza psico-fisiologica..... | 224 |
| 4.5. Spunti e riflessioni sul metodo didattico | 224 |
| 4.6. Panoramica descrittiva di contenuti-strumenti teorici per una didattica della revisione..... | 227 |
| 4.6.1 Analisi del testo e analisi della traduzione..... | 230 |
| 4.6.2 Analisi e classificazione di problemi/errori di traduzione..... | 232 |
| 4.6.3 Macro- e micro-strategie di traduzione e revisione | 236 |
| 4.6.4 Parametri di revisione | 238 |
| 4.6.5 Retorica, stilistica, critica e valutazione della traduzioni..... | 240 |
| 4.7. Panoramica descrittiva di contenuti-strumenti operativi | 243 |
| 4.7.1 <i>Editing tools</i> : gli strumenti redazionali | 245 |
| 4.7.2 <i>Commenting tools</i> : gli strumenti annotativi | 249 |
| 4.7.3 <i>Collaborative tools</i> : gli strumenti collaborativi | 250 |
| 4.7.4 In favore di una tecnologia della revisione | 253 |
| 4.8. Due esperienze di didattica e formazione in revisione | 254 |
| 4.8.1 La valutazione di un percorso didattico in revisione | 261 |
| 4.9. Conclusioni..... | 263 |
| Capitolo 5 - Indicazioni per futuri percorsi di ricerca..... | 265 |
| 5.1. Introduzione | 265 |
| 5.2. L'indagine sulla revisione nella Translation Process Research | 265 |
| 5.3. La revisione come laboratorio virtuale di genetica della traduzione..... | 269 |
| Conclusioni | 275 |
| Indice Tabelle | 277 |
| Indice Figure | 278 |
| Bibliografia | 283 |
| Allegati | 299 |

Introduzione

“It is only a slight exaggeration to say that there is no such thing as a well-written manuscript, whether an original or a translation, only well-revised manuscripts.” (Landers, 2001, p. 159)

Argomento della tesi e motivazioni

Per quanto inusuale nella tradizione accademica, sento di dover introdurre questo lavoro di ricerca con una confessione: l'idea di intraprendere un percorso di ricerca intorno alla revisione è nata da un bisogno strettamente personale, se non addirittura egoistico. I quindici anni di attività come traduttrice editoriale dall'inglese, e un'esperienza di poco inferiore come revisora e come docente e formatrice di traduttori, mi hanno posto di fronte a tante sfide professionali e umane nel tentativo di ricreare, di volta in volta, l'eco di una voce, di un'atmosfera o di un ritmo senza imporre la mia idea di traduzione a quella dell'autore, del traduttore o dello studente. Tuttavia, il bagaglio di queste esperienze vissute e superate più o meno con soddisfazione ha fatto nascere in me il bisogno di inquadrare le conoscenze e le competenze acquisite nel tempo in una cornice più solida, che potesse servire a confermare la validità di quelle che fino a quel momento erano state buone prassi e intuizioni dettate principalmente dall'esperienza e dal buon senso. Un altro obiettivo, di nuovo egoistico, era capire quanto il mio percorso lavorativo rientrasse nella norma di questo ambito professionale o fosse piuttosto un'eccezione. Non è forse un caso che questa esigenza personale abbia coinciso con il (quasi) raggiungimento dell'età di mezzo, per molti cruciale momento di bilanci personali e professionali, e dunque con il bisogno di fare il punto su ciò che si è realizzato e ciò che è ancora da conoscere e raggiungere. La fortuna ha voluto che questa necessità conoscitiva personale coincidesse con l'interesse accademico che, negli ultimi dieci anni, ha cominciato a risvegliarsi e a crescere intorno al tema della revisione delle traduzioni. Questo interesse, tuttavia, si è concentrato principalmente su ambiti teorici e contesti applicativi spesso lontani dalla realtà della traduzione editoriale, e per quanto molto di ciò che si è detto e scritto sulla revisione come fase connaturata nel processo traduttivo, come modalità di controllo e valutazione della qualità di una traduzione, e infine come strumento di apprendimento, sia

generalizzabile e riferibile a ogni tipologia testuale, molte delle dinamiche procedurali e professionali di questo specifico contesto restavano ancora sconosciute.

Ma che cosa significa “rivedere una traduzione”? Vedere per una seconda volta un testo tradotto con lo scopo di migliorarlo, si potrebbe dire in modo ingenuo e fin troppo semplicistico. Sì, perché gli elementi di cui questa definizione non tiene conto sono tanti e complessi: vedere non è un semplice stare a guardare ma sottintende una “visione-azione”; questa seconda visione può essere esercitata dell’autore stesso del testo o da qualcun altro; a una seconda visione se ne può aggiungere una terza, quarta, ecc., e non necessariamente in momenti separati o conclusi; il testo tradotto, per essere visto come tale, deve riconoscere l’esistenza di un testo originale e dunque la necessità di un confronto; migliorare un testo non implica semplici operazioni di cosmesi e, soprattutto, l’idea di “miglioramento” può essere in parte soggettiva.

A queste premesse concettuali se ne aggiunge necessariamente un’altra: che si tratti dei conti di un’azienda, del corretto funzionamento di un veicolo, o dell’adeguatezza di un testo, l’idea di revisione ci mette sempre un po’ in ansia. È la paura ancestrale di essere colti in fallo, di prendere atto dei nostri limiti e dei nostri sbagli, volontari o involontari che siano, e di doverne rendere conto non solo a noi stessi ma anche agli altri. Difficile uscire da questo meccanismo perverso che ci fa immediatamente pensare alla revisione come a qualcosa che mostrerà la nostra fallibilità, per umana che sia, o peggio ancora la nostra inadeguatezza e incompetenza e dunque, come tale, qualcosa da temere e, se possibile, evitare. Tutto sarebbe forse più semplice se accettassimo che come un numero può essere mal riportato all’interno di un bilancio, come l’usura può compromettere la capacità di frenata della nostra auto, allo stesso modo tutto ciò che scriviamo può contenere le tracce della nostra fatica, dei nostri dubbi, delle nostre sviste, dei nostri momenti di debolezza. Le revisioni esistono proprio per questo: per riaggiustare, ripristinare, riordinare, certo, ma anche semplicemente per offrire una seconda possibilità.

È con questo stesso spirito che si è intrapreso il progetto di ricerca di cui questo è il frutto: la voglia di dare alla revisione di una traduzione editoriale una seconda possibilità di uscire allo scoperto, di approfittare dei contributi della ricerca accademica già esistenti per chiarirne certi aspetti e stimolare anche nuovi ambiti di indagine, di fare luce sulla realtà professionale dalla duplice prospettiva del traduttore che si rivede e del revisore che rivede le traduzioni altrui, e infine di

sottolineare come il ruolo cruciale della revisione meriti un'attenzione più seria e mirata dal punto di vista didattico.

Obiettivi generali e specifici

L'obiettivo generale di questo lavoro, da raggiungersi attraverso una triangolazione esaustiva e organizzata di contributi in ambito accademico, professionale e formativo, è duplice: da un lato, approfondire la conoscenza e la comprensione del ruolo, delle specificità e della pratica della revisione nell'ambito del processo traduttivo e nel ciclo di produzione di un libro tradotto, dall'altro delineare un identikit della figura del revisore in quanto professionista dell'editoria.

Queste aspettative più generali potranno essere soddisfatte solo attraverso il raggiungimento di obiettivi specifici intermedi, primo fra tutti quello di fare chiarezza terminologica intorno alla revisione come processo e prodotto in vari ambiti applicativi. Se infatti la ricerca accademica ha dimostrato negli ultimi anni un interesse sempre maggiore verso la definizione di ciò che è e non è revisione, e se il concetto e la pratica della "revision" sono entrambi ben radicati nella tradizione pedagogica e didattica anglo-americana della scrittura originale, la frequentazione di seminari, tavole rotonde e convegni sulla traduzione, e più in generale sul lavoro editoriale in Italia, mi ha posto di fronte alla realtà di una confusione terminologica che non solo fa leva su una falsa sinonimia e interscambiabilità di parole e concetti, ma che su quella falsità costruisce pratiche editoriali poco chiare, se non addirittura sbagliate o eticamente scorrette, dichiarando per esempio di svolgere un minuzioso lavoro di revisione comparativa sul testo tradotto quando in realtà l'attività di controllo e verifica prende in esame solo il testo nella lingua di arrivo, dimenticandone il punto di partenza.

Un secondo obiettivo specifico che questo lavoro vuole raggiungere è fotografare la realtà della pratica professionale della revisione editoriale in Italia. Considerato il ruolo gregario al quale la revisione è da sempre relegata, l'atteggiamento negativo che porta spesso a considerarla come un "male necessario", e l'atmosfera di indeterminatezza terminologica e concettuale che la contraddistingue, mi è sembrato importante, tramite un'attività di raccolta dati che non era mai stata svolta prima, interpellare traduttori e revisori e sollecitare il loro contributo sotto forma di risposte a un questionario qualitativo. La fotografia che si ricaverà dall'analisi e dal commento dei dati così raccolti costituirà un primo passo necessario per conoscere meglio la realtà professionale

della revisione, capire cosa succede veramente e cosa è solo ipotizzato o auspicato, e infine poter trarre indicazioni, suggerimenti e raccomandazioni utili non solo per la pratica professionale della revisione, ma anche per indirizzare ulteriori percorsi di ricerca in ambito traduttologico e didattico.

Sottolineare e potenziare il ruolo della revisione come contenuto e strumento formativo è il terzo obiettivo specifico che questo lavoro si propone di raggiungere. Se l'importanza dell'attività di revisione come mezzo per migliorare le proprie capacità critico-analitiche e traduttive è ampiamente condivisa, meno ovvia appare invece la necessità di fare della revisione un contenuto imprescindibile della formazione di ogni traduttore nell'ottica di poter applicare le conoscenze e le competenze acquisite non solo alla propria professione, ma anche a quella di revisore.

Il quarto e ultimo obiettivo specifico è strettamente legato alla natura pluridimensionale dell'attività di revisione, che coinvolge non solo aspetti traduttologici, ma anche cognitivi, psicologici, etici, didattici. Pur non potendo approfondire tutti questi ambiti di indagine, il lavoro che qui viene presentato si propone di indicare quelli che sono stati individuati come i principali percorsi di ricerca futura, nella speranza che possano essere intrapresi in seguito.

Struttura del lavoro di ricerca

Questo lavoro di ricerca è suddiviso in cinque capitoli così articolati: attraverso una ricognizione terminologica trasversale e una panoramica analitico-critica su varie definizioni e accezioni del termine "revisione" in ambito teorico e pratico, il primo capitolo si propone di offrire una più chiara definizione dell'oggetto di studio. Il risultato di questa panoramica sarà la formulazione di una nuova definizione sommativa della revisione come attività pluridimensionale, ovvero ricorsiva, comparativa, correttiva, migliorativa, propositiva, formativa e collaborativa e di una definizione operativa da applicare al contesto specifico della revisione editoriale.

Nel secondo capitolo verrà presentata una panoramica della principale letteratura accademica e non in materia di revisione suddivisa per aree tematiche. L'obiettivo della ricognizione bibliografica sarà sottolineare come la revisione sia argomento d'interesse trasversale negli studi teorici, descrittivi e applicati. Si cercherà di mettere in luce e di analizzare criticamente le prospettive più interessanti, senza mai allontanarsi troppo e perdere di vista l'oggetto specifico della ricerca. Nella necessità di selezionare i contributi e di limitare lo spettro di quanto è stato

scritto sulla revisione, il criterio di scelta sarà di privilegiare gli indirizzi di ricerca più rilevanti perché più vicini alla pratica della revisione editoriale.

Il terzo capitolo sarà interamente dedicato alla presentazione del disegno progettuale alla base dell'indagine conoscitiva sulla revisione, alla descrizione della sua realizzazione (scelta del metodo di raccolta dati, formulazione e organizzazione dei contenuti dei questionari, fase pilota, canali di diffusione, metodi di somministrazione, tempistica), e all'illustrazione e commento critico dei dati qualitativi e quantitativi così raccolti, presentati in forma analitica e aggregata.

Sottolineando due dati emersi con particolare evidenza dall'indagine conoscitiva (bisogni formativi e aspetto collaborativo della revisione), il quarto capitolo illustrerà innanzitutto le principali motivazioni a sostegno di una didattica mirata all'acquisizione della competenza di revisione, presenterà esempi virtuosi di come la modalità collaborativa si possa applicare felicemente alla didattica, e proporrà un modello di *revision competence*. Le sue componenti e la relativa acquisizione costituiranno la base delle ipotesi di lavoro e dei suggerimenti forniti riguardo a metodi e strumenti teorici/operativi da applicare all'insegnamento della revisione. Al termine del capitolo saranno presentate due esperienze didattico-formative personali, con illustrazione di alcuni contenuti e strumenti usati.

Il quinto e ultimo capitolo vuole indicare possibili percorsi di ricerca futura che costituiscono un'ideale integrazione e un approfondimento del lavoro svolto, soprattutto in relazione all'importante ruolo che lo studio della revisione può svolgere nell'ambito della *Translation Process Research* (come metodologia di estrazione e raccolta dati più naturale e qualitativamente più ricca), nella genetica della traduzione (l'analisi e lo studio delle "interim versions" di traduzioni e opere originali, e di tutto il materiale para-testuale che esiste intorno alla traduzione – note del traduttore, commenti del traduttore, comunicazioni traduttore/revisore), e infine nell'individuazione delle abilità e competenze che caratterizzano il revisore esperto, al fine di formulare e attuare percorsi didattici e formativi mirati.

Capitolo 1 - Definizione dell'oggetto di studio: di che cosa parliamo quando parliamo di revisione

1.1. Introduzione: perché definire il concetto di revisione

Uno dei principali temi di indagine nell'ambito della filosofia del linguaggio è sicuramente il rapporto tra linguaggio e conoscenza, tra il nome attribuito a un oggetto e la capacità, proprio in virtù di quella nominalizzazione, di possedere l'oggetto stesso da un punto di vista gnoseologico. Pur non potendo approfondire questo argomento in ambito filosofico, sembra necessario iniziare un percorso di conoscenza come quello che verrà qui di seguito illustrato con un lavoro preliminare di ricerca su ciò che il nome "revisione" indica, definisce, rappresenta, contiene, sottintende. Questa iniziale attività chiarificatrice del termine "revisione" e delle sue accezioni può sembrare un modo ingenuo di avviare una trattazione accademica, tuttavia nel caso specifico di questo ambito di ricerca, l'indeterminatezza e la confusione lessicale che accompagnano la revisione si sono già poste all'attenzione della traduttologia, seppure in maniera parziale e ancora frammentaria. Sono infatti diversi i traduttologi che hanno sottolineato da un lato la centralità della revisione nel processo di traduzione e dall'altro l'assenza di una terminologia condivisa, come evidenziato dai contributi che seguono,

Recent research on the revision and assessment of general texts has revealed that the terms and concepts used in discussing this process are somehow confused, hence the need to map out the terminology used in various evaluative practices. (Brunette, 2000b, p.169)

The few studies that have addressed translation revision show, moreover, that there is a certain terminological confusion. (Künzli, 2005, p.32)

Dans notre étude, nous avons examiné comment le concept de révision a pris forme au cours des dernières décennies et avons constaté que, malgré de nombreuses tentatives définitionnels, le terme révision reste pluriel et non consensuel. (Lee, 2006, p. 418)

[...] confusing array of would-be (but not-quite) synonyms increasingly used to express the revision concept, viz. cross-reading, checking, re-reading, proofing, reviewing, QC-ing, etc. (Martin, 2007, p.58)

ed efficacemente riassunto in Robert (2012). Volendo cercare una spiegazione di questa confusione terminologica, è interessante riportare le riflessioni di Marco (2007) sull'indeterminatezza metalinguistica nell'ambito più ampio dei *Translation Studies*, legata principalmente a fattori di tipo epistemologico, concettuale e interculturale. Il "caos

terminologico” degli studi sulla traduzione deriva forse dalla giovane età e dalla non-scientificità della materia, dalla non-standardizzazione nell’uso di termini e concetti e infine dalla presenza di diverse tradizioni nazionali – spesso associate a determinate teorie o scuole di pensiero – che promuovono l’uso di certi termini a discapito di altri. Queste stesse motivazioni possono spiegare in maniera altrettanto valida la confusione terminologica intorno alla revisione, aggravata ulteriormente dalla natura estremamente complessa dell’oggetto che, in quanto già fase del processo più ampio della traduzione – e dunque inserita in un contesto di interdipendenza con altre fasi attigue – sembra trovarsi in una posizione di sudditanza e secondarietà rispetto a questioni e oggetti che appaiono più centrali.

Un altro elemento che concorre alla difficoltà di messa a fuoco lessicale e poi contenutistica è il carattere interdisciplinare dell’attività di revisione, che attraversa in misura maggiore o minore questioni legate alla traduttologia, alla stilistica, alla retorica, agli studi cognitivi, alla psicologia, all’etica, e la relativa varietà di contesti applicativi. Questa molteplicità di sfaccettature, tuttavia, non è da interpretarsi come ostacolo a una definizione chiara e distinta dell’oggetto revisione, bensì come una ricchezza di prospettive da cui l’oggetto di studio può essere indagato e dunque compreso.

Pur sottolineando la positività di una ricca proliferazione terminologica, e rinunciando a criteri di precisione e determinatezza assoluta, resta tuttavia essenziale la possibilità di convergere su definizioni condivise da poter usare come strumenti descrittivi e predittivi, e strumenti di comunicazione efficace, come sottolineato da Chesterman e Dam (2003):

All we need is a rough, approximate, working definition, one that we can feel free to adjust as we go along. All we need is to be able to agree more or less on what we are talking about, so that we can formulate interesting descriptive or explanatory claims. (Chesterman, 2003, p. 199)

The precise definitions and labels themselves are relatively unimportant, as long as we agree on the definitions of central concepts and the names we use to describe them. (Dam, 2003, p. 202)

Ancora più importante, ai fini di un percorso di ricerca che possa definirsi tale, è il fatto che l’impossibilità di definire in modo univoco ciò che un oggetto di studio indica e comprende può ostacolare e rallentare l’avanzamento e l’approfondimento della ricerca stessa. Così è stato per i *Translation Studies*, il cui sviluppo come campo di ricerca è stato a lungo frenato dalla mancanza di consenso riguardo al nome della disciplina (si veda Holmes, 1972; 2000). È dunque anche per

questo che la revisione – benché fase imprescindibile di ogni processo di traduzione e strumento tradizionale nella retorica della scrittura – ha solo di recente catalizzato l'interesse accademico, i cui percorsi e modalità di indagine verranno illustrati al capitolo 2.

In linea con l'obiettivo globale di questo lavoro di ricerca, ovvero triangolare dati e conoscenze sulla revisione in ambito accademico, professionale e didattico, anche questa parte iniziale intende presentare una panoramica critica della terminologia legata alla revisione attingendo a un bacino diversificato di contributi. Verrà dunque svolta una ricognizione trasversale, partendo dall'etimologia del termine italiano e inglese¹, seguita dalle principali definizioni di revisione formulate nell'ambito di repertori enciclopedici, terminologici e lessicali sia all'interno dei *Translation Studies* che dei *Writing* ed *Editing Studies*, per poi prendere in esame contributi e accezioni del termine tratti da testi di consultazione di carattere teorico, e infine da manualistica a vocazione didattico-pedagogica e pratico-professionale. Quanto emerso verrà infine arricchito da accezioni particolari che la revisione assume nella sua attualizzazione in diversi ambiti e contesti professionali – ovvero nell'industria della traduzione, nei servizi di traduzione delle istituzioni internazionali, nel contesto specifico della traduzione editoriale – e in ambito didattico-formativo. Lo scopo non è dunque la registrazione di tutte le formulazioni del concetto di revisione e dei suoi sinonimi e delle relative occorrenze, né la compilazione di un repertorio lessicografico onnicomprensivo, bensì una ricognizione ragionata e critica di definizioni, descrizioni, accezioni della revisione al fine di cogliere tutte le sfumature semantiche e contenutistiche che possano concorrere alla composizione di un quadro variegato ma completo di tutto ciò che ruota intorno al termine revisione, sia nella sua formulazione teorica sia nella sua applicazione alla pratica professionale e didattica.

Come risultato concreto di questa panoramica verranno infine formulate due nuove definizioni di revisione: una definizione teorica e sommativa della revisione come attività pluridimensionale e una definizione “operativa” della revisione che ne evidenzia le specificità nel contesto editoriale, ambito d'indagine della presente ricerca.

¹ Si è scelto di privilegiare i contributi di queste due aree linguistiche per coerenza con l'ambito di ricerca che questo lavoro vuole approfondire, vale a dire la revisione nella traduzione editoriale dall'inglese all'italiano. Non vengono tuttavia ignorati ed esclusi contributi fondamentali alla trattazione provenienti da aree diverse.

1.2. Il metalinguaggio della revisione: ambito teorico

1.2.1 Definizioni di “revisione” e “revision” e brevi cenni etimologici

Prima di procedere a un’analisi critica delle definizioni di revisione fornite dalla letteratura terminologica nell’ambito dei *Translation Studies*, è sembrato utile confrontare definizioni tratte da repertori lessicografici in lingua italiana e inglese per indagare innanzitutto come questo termine, la sua base lessicale e i suoi derivati si inseriscano nel contesto linguistico non-specialistico di appartenenza e rintracciarne l’etimologia e i contesti d’uso. Per brevità, pur avendo analizzato diversi dizionari cartacei e online, si è ritenuto opportuno mettere a confronto solo due definizioni per ciascuna lingua, scegliendole secondo criteri di completezza di dati, chiarezza ed esaustività.²

Per quanto riguarda la lingua italiana, la prima serie di definizioni presentate qui di seguito è tratta dal Grande Dizionario Italiano Hoepli (2011), a cura di A. Gabrielli:

rivedere v. tr. 1 Vedere di nuovo // Tornare a incontrare. 2 Riesaminare per controllare ed eventualmente apportare modifiche, correggere: *r. un regolamento, una bozza*//Controllare, verificare: *r. i conti* //Revisionare, verificare il funzionamento di un meccanismo: *devo far r. il motore della macchina*//Rivedere i prezzi, aggiornarli, ritoccarli // Rivedere le proprie idee, cambiare opinione//*fig., fam.* Rivedere le bucce a qualcuno, controllare scrupolosamente ciò che ha fatto alla ricerca di difetti o mancanze

revisionare v.tr. Sottoporre ad accurata revisione: *r. un conto, una pratica; r. un motore*

revisione, s.f. (pl.-ni) Il revisionare qualcosa allo scopo di verificarla, correggerla, migliorarla, modificarla. // Revisione di un dattiloscritto, di un manoscritto, delle bozze di stampa, lettura o rilettura allo scopo di correggerne gli errori di scrittura o di composizione. //Revisione di un’opera letteraria, rilettura accurata da parte dell’autore per migliorarla e perfezionarla.

revisore s.m. Chi ha il compito di revisionare qualcosa: *il r. dei conti*. // ECCL Revisore ecclesiastico, chi esercita la censura su libri e pubblicazioni di argomento religioso

Leggendo questa serie di definizioni nella prospettiva di chi si occupa di revisione di una traduzione, è impossibile non cogliere spunti di riflessione interessanti e illuminanti, soprattutto se si pensa a come, nella pratica, alcune di queste accezioni effettivamente si realizzino e rappresentino dei veri e propri approcci di lavoro o finalità. Il verbo “rivedere”, oltre all’iterazione di un’azione in cui un soggetto vede un oggetto per una seconda volta, comprende nel primo

² Questi stessi criteri sono alla base della scelta di riportare, per le definizioni in lingua inglese, due contributi tratti da dizionari americani, perché risultati più ricchi, completi e funzionali alla trattazione.

significato anche l'idea di un incontro relazionale non tanto tra due oggetti, quanto tra due soggetti, due individualità umane. Di fatto è quanto succede nelle modalità di revisione in cui traduttore e revisore entrano in contatto dialogico, reale o virtuale che sia, per trovare un punto d'incontro che soddisfi entrambi. Il secondo significato è quello più affine all'accezione del rivedere in ambito traduttivo, ovvero modificare, correggere, controllare, verificare. A questo proposito, tuttavia, è interessante sottolineare come il verbo "rivedere" venga qui considerato sinonimo anche di "revisionare", inteso come verifica del corretto funzionamento di un meccanismo. Se vista secondo un'ottica editoriale, questa accezione ulteriore si applica perfettamente anche al meccanismo-testo, su cui il revisore e poi il redattore e il correttore di bozze interverranno per verificare che funzioni – dal punto di vista formale e commerciale – nel mercato a cui si rivolge.

L'accezione successiva sottolinea, nell'azione del rivedere, l'aspetto "attualizzante" o "modernizzante", in quanto attività esercitata al fine di adeguare e aggiornare qualcosa. Anche in questo caso, se trasferita all'ambito editoriale, tale accezione sembra descrivere quella tipologia di revisione che caratterizza spesso le riedizioni o le ri-traduzioni di classici, la cui finalità principale è appunto quella di un adeguamento e aggiornamento linguistico del testo per avvicinarlo al pubblico contemporaneo. L'ultimo elemento della serie di definizioni, dove il verbo "rivedere" è inserito in un contesto idiomatico, sottolinea infine ciò che l'attività di revisione si trascina dietro come un pesante fardello: quello della "caccia all'errore" e della ricerca di difetti, retaggio confermato anche nella definizione di "revisore" in ambito ecclesiastico, che equivale alla figura del "censore". Non è possibile né utile in questa sede rintracciare la storia di questo ruolo, ma è legittimo supporre che in una società come la nostra, così permeata dalla cultura religiosa ed ecclesiastica, la negatività con cui viene percepita spesso la figura del revisore in quanto censore e castigatore abbia radici davvero lontane e da cui, forse, è impossibile affrancarsi del tutto.

Le definizioni che si è scelto di confrontare con quelle appena riportate sono tratte dall'edizione online del Vocabolario Treccani della Lingua Italiana³:

rivedere v.tr. [dal lat. *revidere*, comp. di re- e *videre* «vedere»] 1. a. Vedere di nuovo; b. Con l'idea che si sia rimasti molto tempo lontani o separati dalla persona o dalla cosa che si torna a vedere; c. Salutando chi è venuto a trovarci per una visita, per rapporti di lavoro o per altri motivi, e pregandolo di tornare; d. In qualche caso, con tono minaccioso, rimandando la punizione, la vendetta, la reazione a un momento più opportuno; e. Riferito come soggetto a medici, e come oggetto ai pazienti o

³ Risorsa consultabile all'indirizzo www.treccani.it/vocabolario. Ultimo accesso: giugno 2015

persone soggette ad accertamenti clinici, visitare di nuovo. 2. a. Rileggere per capire meglio o per rinfrescarsi la memoria; b. Controllare, esaminare con attenzione uno scritto per correggere, modificare, riscontrare: *r. un discorso, una relazione, un contratto; r. i conti*; con lo stesso uso e sign. di *correggere*: *r. i compiti degli alunni; r. le bozze di stampa*. Com. l'espressione *fig. r. le bucce a qualcuno*, sottoporre le sue azioni o i suoi lavori a un esame e controllo rigoroso, pedante e minuto; c. Di congegni, meccanismi, apparati e impianti, verificare l'efficienza del funzionamento e lo stato di conservazione delle varie parti, compiendo le eventuali riparazioni; d. ant. Ispezionare, passare in rivista, in rassegna.

revisionare v. tr. [der. di revisione] Sottoporre a revisione: *r. un compito, una prova d'esame; r. un'opera letteraria; r. le bozze di stampa; r. un conto, una pratica di pensione*; nella tecnologia di officina, *r. un motore, un ingranaggio*, controllarlo pezzo per pezzo allo scopo di assicurarne il corretto funzionamento.

revisione s.f. [dal lat. Tardo *revisio* –*onis*, der. di *revidere* «rivedere»] 1. Nuovo esame inteso ad accertare e a controllare, ed eventualmente a correggere o a modificare, i risultati e le valutazioni dell'esame già operato, oppure la situazione iniziale o precedente. [...] *r. delle bozze di stampa*, come correzione d'autore o editoriale, per lo più successiva a una prima correzione tipografica, e che può comportare modifiche anche sostanziali alla precedente stesura del testo (per metonimia, *la r.*, il gruppo di persone preposte alla correzione editoriale di un'opera o di una collana in una casa editrice: *allargare, rinforzare la r., far parte della r.*, e sim.) 2. In alcuni usi comporta un esplicito rilievo dell'intervento, conseguente all'esame e al controllo, inteso a eliminare errori, imperfezioni e difetti, o altri fattori negativi ai fini del valore e della funzionalità, emersi dall'esame e dal controllo: *r. di un'opera letteraria*, come controllo e perfezionamento operato dallo stesso autore (*il Manzoni lavorò per molti anni alla r. dei «Promessi Sposi»*). 3. Con esplicito rilievo dell'intento e dell'azione stessa di modificare quanto, a un riesame, risulta non più adeguato e rispondente alle nuove situazioni ed esigenze, spec. nel linguaggio giur.

revisore s.m. (f., non com., -ora) [der. del lat. *revidere* «rivedere», part. pass. *revisus*]. – Chi per ufficio o per incarico è addetto a un'opera di revisione: *r. dei conti, delle tasse; r. di bozze di stampa; r. degli atti parlamentari*, prima della loro pubblicazione; *r. ecclesiastico*, v. censore. SIN. Correttore, (non com.) emendatore, redattore.

Pur confermando la stessa varietà di accezioni e contesti d'uso del verbo “rivedere” – ovvero un'attività di correzione, miglioramento, verifica di corretto funzionamento e adeguamento –, e la stessa parziale sinonimia tra “rivedere” e “revisionare”, all'interno della voce “revisione” non si può non sottolineare una certa confusione sia per quanto riguarda il ruolo e i tempi di realizzazione attribuiti a questa attività (si parla di revisione d'autore o editoriale allo stesso modo, e la si colloca in una fase successiva alla correzione tipografica, che invece nella filiera di produzione del libro è l'ultima in ordine cronologico), sia per quanto riguarda la sua accezione come nome collettivo, dove la si confonde con il termine “redazione”, effettivamente inteso spesso come l'insieme di persone che lavorano all'interno di una casa editrice e che si occupano di garantire correttezza e uniformità a una singola opera o a tutte le opere di una stessa collana.

Per quanto riguarda invece il confronto tra le definizioni in lingua inglese⁴, si riporta qui di seguito il primo dei due contributi, tratto dal Compact Unabridged Dictionary Random House (1996):

revise – *v. t.* 1. To amend or alter: *to revise one's opinion*. 2. To alter something already written or printed, in order to make corrections, improve, or update: *to revise a manuscript*. 3. *Brit.* to review (previously studied materials) in preparation for an examination. –*n.* 4. an act of revising. 5. a revised form of something; revision. 6. *Print.* A proof sheet taken after alterations have been made, for further examination or correction. [1560-70; <L *revīsere* to look back at, revisit, freq. of *revidēre* to see again; see REVIEW] *n.* **reviser, revisor.** **Syn.** 1. change; emend, correct.

revision *n.* 1. The act or work of revising. 2. A process of revising. 3 a revised form or version, as of a book. [1605-15; < LL *revīsiōn-* (s. of *revīsiō*), equiv. to L *revīs(us)* (see REVISE) +*-iōn-* *-ION*] **Syn.** 1. alteration, correction, emendation.

Qui il concetto di rivedere implica come nella lingua italiana un riesame e/o modifica di qualcosa al fine di correggere, migliorare o aggiornare l'oggetto stesso della revisione. Tuttavia, rispetto ai lemmi italiani "rivedere" e "revisione", i corrispondenti inglesi "revise" e "revision" sembrano comprendere un numero inferiore di accezioni, in parte assorbite dal termine "review", sia verbo che sostantivo. Lo stesso dizionario, infatti, riporta fra i vari significati del verbo "review" anche "to view, to look at, or look over again" e "to look back upon, view retrospectively".

Una definizione che si arricchisce di qualche accezione in più è quella fornita dal Merriam-Webster's Third New International Dictionary, Unabridged (2014) nella sua versione online⁵:

revise – *i.v.* 1. Obsolete: to look again, often, or back: look in retrospect: reflect; 2. to make a revision: be engaged in revision (as of a manuscript); *t. v.* 1. To look at or over again for the purpose of correcting or improving: go or read over to correct errors of make improvements <revise a manuscript> 2. a. to make a new, amended, improved, or up-to-date version of: subject to revision <revise a dictionary> <revised the game laws>; b. to provide with a new taxonomic arrangement <revising the alpine ferns> Origin of REVISE: Middle French *reviser*, from Latin *revisere* to look back, look again, frequentative of *revidere* to see again, from re- + *videre* to see. First Known Use: 1545 (intransitive sens2) Synonyms: alter, make over, modify, recast, redo, refashion, remake, remodel, revamp, change, rework, vary. Antonyms: fix, freeze, set, stabilize.

Ciò che è più interessante notare, tuttavia, è l'ampia proposta di sinonimi che se da un lato può essere in parte responsabile di un uso improprio e confuso di certa terminologia, dall'altro serve a mettere in luce gli aspetti che la revisione, anche editoriale, può assumere in contesti e approcci

⁴ Per una breve analisi contrastiva delle definizioni del termine "revisione" in inglese e francese si veda Hine (2003, pp. 137-138)

⁵ Risorsa consultabile a pagamento all'indirizzo: <https://unabridged.merriam-webster.com/>
Ultimo accesso: maggio2015

diversi. Ai sinonimi viene dedicata una trattazione a parte, che sembra interessante riassumere. Vengono messi a confronto i verbi “correct”, “rectify”, “emend”, “remedy”, “redress”, “amend”, “reform”, “revise”, di cui si sottolinea come significato comune quello di correggere/rettificare ciò che è sbagliato. La modalità, l’entità, e la finalità degli interventi sono invece gli elementi che determinano le differenze tra i vari termini. Il verbo “correct” presuppone la modifica di ciò che è impreciso, falso o imperfetto in modo da renderlo accurato, vero o perfetto. Si usa il verbo “rectify” in presenza di un errore, un’ingiustizia, una deviazione da una norma che si vuole eliminare o annullare; il verbo “emend” implica l’epurazione di qualcosa, soprattutto di una dichiarazione, da ogni errore o difetto che possa far fraintendere le intenzioni del suo autore. Il verbo “remedy” è usato quando ciò che deve essere rettificato è un fastidio, un torto, o un’azione malvagia, così come il verbo “redress” si riferisce alla riparazione di un’ingiustizia o uno squilibrio, prevedendo di solito un indennizzo o risarcimento. Nel verbo “amend”, invece, è sottintesa un’azione correttiva di tipo migliorativo, così come pure nel verbo “reform”, che tuttavia implica modifiche più drastiche e sostanziali, tali da alterare la forma o la natura del soggetto che le riceve. Il verbo “revise”, infine, si inserisce in un contesto di modifica finalizzata a un auspicabile miglioramento, frutto di uno sguardo attento e accurato ma che non prevede alterazioni tali da modificare la natura dell’oggetto della revisione.

A conclusione di questa prima rassegna di definizioni, una breve nota sull’etimologia riportata per i termini italiani e quelli di lingua inglese. Nel caso del verbo “rivedere” e del sostantivo “revisione”, i dizionari ne fanno risalire l’origine al latino *revidere*, come confermato dalle definizioni tratte dal dizionario *L’Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Alberto Nacentini, LE MONNIER (2010):

rivedére v.tr. [prima metà sec. XIII] ≈ vedere di nuovo; controllare, correggere.

revisione, s.f. [sec. XVI], dal tardo latino *revisio –ōnis*, der. Di *revidēre* ‘rivedere, tornare a visitare’

revisore, s.m. [sec. XVI], der. di *revisione*.

Come mostrano i dati diacronici, il concetto di rivedere qualcuno o qualcosa come un nuovo incontro o con una finalità di controllo e correzione è antecedente rispetto a quello della revisione in quanto attività, e a quella di revisore in quanto soggetto che la svolge.

Per quanto riguarda invece i termini di lingua inglese, le definizioni tratte dal *Barnhart Dictionary of Etymology*, 1988, li indicano come più recenti rispetto ai corrispondenti italiani:

revise v. 1567, look again or back; borrowed from Middle French *reviser*, learned borrowing from Latin *revisere* look at again, visit again, frequentative form of *revidere* (re- again+ videre to see). The meaning of look over or read over carefully in order to correct or improve is first recorded in the King James Version of the Bible (1611) ---n. 1591, act of revising or reviewing; from the verb. The meaning of a revised or corrected form is first recorded in 1612.

Benché condividano con la loro controparte italiana la derivazione latina, i termini inglesi subiscono l'intermediazione della lingua francese. Nella lingua inglese, il concetto attualizzato dal verbo si fa risalire al 1567, mentre l'azione della revisione in quanto correzione e miglioramento compare, come per l'italiano, in un momento successivo, individuato nella sua prima occorrenza all'interno della *King James Bible* (1611). È interessante notare come l'etimologia dei termini italiani riporti soltanto il tardo latino *revidēre*, mentre i termini inglesi introducano anche l'apporto della forma frequentativa *revīsere*, già riportata nella definizione tratta dal *Compact Unabridged Dictionary Random House* (1996) vista in precedenza. Questa doppia combinazione di *revidēre*, vedere di nuovo, e *revīsere*, tornare a vedere, rivisitare, suggerisce la presenza di una "duplicità" e ambivalenza nel concetto di revisione che ha radici lontane e può forse rappresentare uno dei vari motivi della proliferazione semantica e terminologica intorno alla revisione. Pensando all'ambito della traduzione editoriale, sembra interessante sottolineare come questi due verbi introducano il concetto di revisore come "visitatore", come "ospite" in casa altrui, con tutto ciò che ne consegue in termini di rispetto, correttezza, adeguamento alle abitudini di altri. Seguendo questa stessa linea di pensiero, se il revisore è l'ospite, il traduttore è il padrone di casa, e in quanto tale è tenuto all'accoglienza e alla possibilità di dover accettare qualche compromesso e magari rinunciare a qualcosa per far sentire l'ospite a proprio agio.

Ciò che si può dedurre da questa prima ricognizione terminologica ed etimologica è che nessuna delle definizioni presentate, benché ricca di accezioni e contesti d'uso, va oltre una presentazione del concetto di rivedere e della revisione in termini di finalità e obiettivi, non entra cioè nel merito delle modalità, dei tempi e dei luoghi in cui l'attività di lavoro sul testo si svolge. Allo stesso modo le definizioni riportate non forniscono informazioni sulla tipologia, la natura, la portata, la qualità e la quantità degli interventi che il processo di revisione porta con sé o sulle competenze necessarie per attuarli. Per mettere dunque a fuoco il concetto di revisione e la sua applicazione specifica alla

traduzione, verranno qui di seguito presentate e commentate alcune definizioni del termine – anche quelle di alcuni suoi sinonimi, o presunti tali – estratte da glossari e repertori terminologici nell’ambito dei *Translation Studies*, mettendo in luce eventuali punti di contatto o distacco, sovrapposizione o contraddizione.

1.2.2 Definizioni di revisione in repertori enciclopedici e terminologici nell’ambito dei *Translation Studies*

La ricognizione terminologica presentata qui di seguito parte dalla consultazione dell’edizione più recente della *Routledge Encyclopedia of Translation Studies* (Baker and Saldanha, 2009) rilevando subito l’assenza di una voce specifica dedicata alla “revisione”, termine che non compare neppure nell’indice analitico a conclusione del volume. Benché indirettamente, si fa riferimento al processo di revisione all’interno della voce “Explicitation” quando, commentando il lavoro di ricerca condotto da Séguinot (1988) sul tema dell’esplicitazione, si dice che una maggiore incidenza nell’applicazione di questa strategia traduttiva può dipendere talvolta non tanto da differenze linguistiche bensì da “editing strategies of the revisers” (Baker & Saldanha, 2009, p.106). L’assenza di una voce dedicata alla revisione in uno strumento di consultazione così importante, seppure inattesa e in parte deludente, va a confermare l’assunto iniziale di questo lavoro di ricerca, ovvero l’ancora scarsa visibilità della revisione come oggetto di studio a sé stante. Tuttavia in una edizione precedente del volume, (Baker, 2001) pur non comparando come voce indipendente la revisione viene – almeno per certi aspetti – equiparata a ciò che viene definito “Intertemporal translation”, ovvero

translation between two forms of the same language separated by the passing of time. At its most mundane level, intertemporal translation might involve updating a piece one wrote a year or two ago, not only including more recent references but bringing wordings and phrasings into synch with one’s most recent thinking. This is generally thought of as revision, or editing[...].(p. 114)

La definizione prosegue fornendo vari esempi di traduzione intertemporale in cui, appunto, il testo non è solo rivisto per migliorarne l’aspetto formale e stilistico, ma soprattutto per renderlo fruibile al lettore contemporaneo e dunque operare interventi principalmente linguistici al fine di restituire modernità e freschezza a una traduzione. L’espressione “intertemporal translation” è infinitamente meno usata del più semplice “revision” al quale è in parte sovrapponibile, e dunque la sua inclusione nel repertorio terminologico appare paradossale, soprattutto a fronte

dell'esclusione del termine più comune e diffuso. Tuttavia, essa indica una pratica molto spesso adottata in ambito editoriale, principalmente per la ritraduzione dei classici, e si vuole dunque cogliere l'occasione di distinguerla fin da subito da quella della revisione che sì, può avere una finalità di attualizzazione o ri-attualizzazione del testo tradotto, ma non dovrebbe mai essere assimilata o avvicinata alla pratica della ri-traduzione o riscrittura, come sottolineato nei principi di revisione avanzati da numerosi studiosi, Mossop (2001/2014) in primis.

Il termine revisione non compare come voce a sé stante neppure in Shuttleworth & Cowie (1997) o in Classe (2000) dove tuttavia si parla di revisione all'interno della voce dedicata alla ritraduzione ("Re-Translation"), dicendo che la ritraduzione può assumere principalmente due forme, una delle quali è appunto la revisione:

Re-translation takes place in two main forms: revision, which normally uses an existing translation as its starting point, and actual re-translation, which starts again with the original and creates a new version.(p. 1154-55)

Il termine "revisione" risulta ugualmente assente nel *MonAKO glossary*⁶, risorsa terminologica sviluppata nel 1997 dal Dipartimento di Linguistica Generale dell'Università di Helsinki con lo scopo di fornire una base terminologica ai diversi programmi e corsi in materia di teoria e strumenti della traduzione e considerata fonte terminologica attendibile e piuttosto esaustiva, usata e citata infatti anche nel glossario elaborato da Pym (2011) e commentato in seguito.

La revisione non rientra neanche nella preziosa lista di "key concepts" compilata a conclusione del *Routledge Companion to Translation Studies* (Munday, 2009). Inoltre, pur essendo la revisione parte integrante del processo di traduzione, essa non viene citata neanche all'interno della voce "Translation process" a esso dedicata, dove si fa riferimento alla necessità, in ogni iter traduttivo, di "processes of problem-solving and decision making, and the use of strategies" (Munday, 2009, p.235), che sono di fatto fra gli elementi costitutivi dell'attività di revisione.

Per contro, il termine revisione viene definito in misura più o meno esaustiva in repertori terminologici a cura di studiosi di traduttologia: riportiamo qui di seguito, in un ordine dettato dalle esigenze dell'argomentazione, alcune tra le definizioni più ricche e complete. La prima, in una duplice accezione e tradotta in quattro lingue, è tratta da Delisle *et al.* (1999). Ne vengono

⁶ Risorsa consultabile in rete all'indirizzo <http://www.ling.helsinki.fi/en/department/index.html> Ultimo accesso: giugno 2015

riportate qui di seguito la versione inglese (*ibid.*, p. 175) e italiana (Delisle *et al.*, 2002, p. 122-123), il cui confronto solleva questioni interessanti.

revision

A detailed comparative examination of the translated “text” with the respective “source text” in order to verify that the “sense” is the same in both texts and to improve the quality of the “target text”.

Note – In “translation pedagogy”, revision provides a learning activity designed to allow the students to discover errors or awkward points in their “translations”, to determine how and why these errors were made, and to bring out the overall qualities of the translated text.

A function usually assigned to an experienced “translator” for the purpose of ensuring that texts translated by others will measure up to the standards of professional translation.

Note 1. – In the standard work environment, revision is usually comprised of three facets: it assures quality, it serves as a training exercise for novice translators, and it constitutes an important component for translation management. This third aspect can involve the evaluation of the qualitative and quantitative performance of the translator whose work is being revised.

Note 2. – In American English, this stage of the translation document cycle is commonly referred to as *editing*, which is also closely related to *review*. This step may involve checking a text, followed by a revision or editing phase, where the text is actually corrected. (Delisle *et al.*, 1999, p. 175)

revisione

1. Raffronto minuzioso tra il testo tradotto e il corrispondente testo di partenza, al fine di verificare che il senso sia lo stesso nei due testi e con l’obiettivo di migliorare la qualità della riformulazione in lingua d’arrivo. Nota: nella didattica della traduzione la revisione è un’attività di apprendimento che consente agli studenti di evidenziare i pregi e individuare gli errori o le debolezze di una traduzione, determinandone la natura e la causa.

2. Operazione generalmente affidata a un traduttore esperto al fine di rendere accettabili, conformemente alle norme professionali, le traduzioni eseguite da altre persone. Nota: nell’ambiente professionale, la revisione può riguardare l’assicurazione di qualità, la formazione dei traduttori apprendisti o la gestione dei progetti. Questa verifica può includere la valutazione qualitativa e quantitativa del lavoro effettuato dai traduttori sottoposti a revisione. (Delisle *et al.*, 2002, p. 122-123)

Questa coppia di definizioni consente già di sottolineare alcuni tratti peculiari e allo stesso tempo “critici” della revisione. Mi riferisco innanzitutto al concetto di “comparative examination” o “raffronto”, per cui si postula il confronto tra ST e TT come elemento caratterizzante della revisione. Chiunque, nel corso della propria carriera scolastica e lavorativa, si sarà trovato a misurarsi con la stesura di un testo di una certa importanza – un tema, una tesi, una comunicazione ufficiale, una lettera d’amore – e un po’ per abitudine appresa sui banchi di scuola, un po’ per esigenza personale sarà ritornato alla prima stesura di quel testo rileggendolo,

modificandolo, aggiungendo o togliendo qualcosa, nella speranza di migliorarlo nella forma e nell'efficacia comunicativa e stilistica. Gran parte delle operazioni che rientrano sotto il termine di revisione di un testo nato nella propria lingua (rilettura, sostituzione, eliminazione, aggiunta, sinonimizzazione, controllo ortografico, grammaticale e sintattico, ecc.) sono contenute anche nel concetto di revisione di un testo tradotto, ma poiché il testo su cui la revisione opera ha già in sé il fine ultimo a cui tendere – semplificando, un testo speculare di cui dovrebbe essere il riflesso il più possibile realistico – alle finalità della revisione di un testo prodotto nella propria lingua si aggiungono esigenze che nascono proprio dalla relazione con il testo “altro”, ovvero la ricerca della massima vicinanza semantica, funzionale, emotiva al testo originale. Tuttavia, mentre l'elemento contrastivo è insito all'interno del processo traduttivo e ineludibile – la traduzione non “avviene” se non esiste un termine di paragone, ovvero il testo fonte – nel processo di revisione di una traduzione altrui, la necessità della fase di confronto con il testo fonte non viene presentata come costitutiva del concetto stesso di revisione, bensì diventa una scelta arbitraria e non sempre considerata opportuna e/o conveniente. Sempre relativamente al confronto ST/TT, entrambe le definizioni entrano anche nel merito della sua entità parlando di un esame comparativo dettagliato, minuzioso. Sarebbe lecito “tradurre” questa definizione in una pratica della revisione che operasse un controllo incrociato riga per riga, parola per parola, tuttavia – a prescindere dall'ambito traduttivo a cui si vuole applicare la definizione – l'effettivo realizzarsi di un esame comparativo così completo ed esaustivo non è affatto scontato, come si vedrà dai dati raccolti nell'indagine conoscitiva sulla pratica professionale della revisione editoriale (capitolo 3).

Un secondo aspetto che qui preme sottolineare è ciò che viene descritta come la finalità, o meglio le finalità, dell'attività di revisione. Oltre alla verifica di una corretta trasmissione del senso – e si potrebbero scrivere pagine e pagine su come intendere il senso di un testo, se esso sia veicolato solo dal contenuto o anche dalla forma, se la traduzione debba trasferire lo spirito del testo o anche la lettera, se il trasferimento debba essere addomesticante o estraniante – la revisione deve mirare al “miglioramento della qualità del testo tradotto” e alla “conformità alle norme professionali”. Ciò che sembrerebbe a prima vista una precisazione scontata – la qualità post-revisione di un traduzione non può non essere migliore di quella pre-revisione – nasconde di fatto diverse insidie concettuali. Per poter appurare, valutare e misurare un miglioramento qualitativo, infatti, è necessario conoscere preventivamente i parametri sottesi al concetto stesso di qualità in quell'ambito specifico. Se, come vedremo in seguito, esistono nell'ambito dell'industria della

traduzione tecnica e specializzata norme di qualità che riguardano, tra le altre cose, anche il processo di traduzione e revisione, per quanto attiene l'ambito editoriale non è possibile inquadrare il concetto di qualità in una cornice oggettiva e univocamente applicabile. Parlando infatti del miglioramento qualitativo di un testo editoriale tradotto ci si riferirà a un miglioramento formale oppure a un'accresciuta efficacia comunicativa? A una maggiore ricchezza linguistica e stilistica o a una più estesa conformità a una norma redazionale o a uno stile editoriale? Dietro la parola miglioramento, inoltre, si cela quasi sempre lo spauracchio del gusto personale: ciò che è migliore per il revisore, non è necessariamente percepito come tale dal traduttore. Di fatto, poi, la revisione non è in se stessa garanzia di migliore qualità della traduzione. Come viene fatto notare in Martin (2012), "[...] revision by another person can only assure quality if this person is truly competent and the translation/revision process is properly executed", e ancora,

[...]if a first translator can't be trusted to assure the quality of a translation then why should a second translator/reviser?[...] Two inexperienced and/or mediocre translators do not equal one who is truly knowledgeable and skilled.⁷

Questa citazione introduce un altro elemento della definizione su cui vale la pena soffermarsi, soprattutto nel confronto tra le due versioni. Si fa riferimento alla figura del revisore come di un "experienced translator" (versione inglese) o "traduttore esperto" (versione italiana). Senza entrare nel merito della correttezza della traduzione italiana, che è posteriore rispetto alla versione plurilingue comprensiva anche della definizione inglese, va tuttavia sottolineato che essa mette in luce una questione tutt'altro che marginale e che il confronto delle definizioni rende ancora più palese. L'espressione "traduttore esperto" sottintende un'idea di "expertise" che non è necessariamente implicita nella definizione "experienced translator". Se alla definizione di "experienced translator" possiamo sottintendere il concetto di "esperienza" intesa come misura *quantitativa* di attività esperite nel tempo, alla definizione di "traduttore esperto" – che ha peraltro un suo corrispettivo nell'inglese "expert translator" – si può sottintendere il concetto di "expertise", ovvero una misura *qualitativa* di attività esperite nel tempo. Sembra qui utile aggiungere qualche cenno sugli studi condotti intorno al concetto di *expertise* in generale e nel contesto particolare della traduzione. Come efficacemente riassunto da Muñoz Martín (2009) nel riprendere i concetti espressi in Ericsson & Smith (1991) ed Ericsson (1996), "Expertise is the property of a person who performs an operation or a set of operations in a limited domain with

⁷ Risorsa consultabile all'indirizzo <http://translationjournal.net/journal/59editing.htm> Ultimo accesso: maggio 2015

exceptional results when compared to others capable of performing the same operation” (Muñoz Martín, 2009, p.25). L’*expertise* è dunque misurata rispetto alla qualità del prodotto fornito, e non alla quantità di esperienze maturate dal soggetto. Lo stesso autore, inoltre, parlando in particolare di “translation expertise” fa notare che non si tratta di qualcosa che si possiede una volta per tutte, ma è piuttosto “a property in constant change throughout the lifespan of a translator” (ivi, p.26).

Sempre nello specifico della “expertise in translation” e della necessità di chiarezza terminologica che informa questo capitolo, vale la pena riportare una precisazione contenuta in Sirén, S. & Hakkarainen, K. (2002) che approfondisce ulteriormente il concetto di “traduttore esperto”:

The terms ‘expertise’ and ‘expert’ are related but not identical in meaning with the terms ‘professionalism’ and ‘professional’. All these terms refer to years of training, considerable experience, and working in the field in question. However, ‘expert’ implies that a person has acquired very high-level knowledge and skills. ‘Professional’, on the other hand refers to a professional status but does not necessarily imply expert-level skills. (pag. 71)

Il concetto di *expertise* assume una rilevanza particolare se visto in relazione a un particolare approccio della ricerca traduttologica che è principalmente interessato al processo di acquisizione dell’*expertise*. Vedere l’*expertise* come un talento in divenire e non come una condizione permanente pone interessanti questioni pedagogiche e didattiche. Come si diventa esperti? E perché alcuni studenti/traduttori/revisori diventano esperti ed altri no? Poter dare risposta a questi interrogativi significa anche poter strutturare percorsi formativi adeguati allo sviluppo e all’accrescimento dell’*expertise* in traduzione che, tornando alla definizione da cui siamo partiti, è condizione per fare un buon lavoro di revisione. L’equivalenza traduttore esperto - bravo revisore, tuttavia, non può essere data per scontata, come sottolinea Hansen (2006, p. 265) nel commentare i risultati degli esami di traduzione e revisione sostenuti dagli studenti di un corso da lui tenuto nel 1983, in cui “it was not necessarily the case that those students who were good translators were also good revisers”.⁸

Partita da un livello più teorico e generale, la definizione fornita in Delisle *et al.* (2002) si arricchisce di accezioni e puntualizzazioni che entrano nel merito di due ambiti in particolare, ovvero quello didattico della pedagogia della traduzione e quello professionale dell’industria della

⁸ Il rapporto tra *translation competence* e una più specifica *revision competence* verrà discusso più dettagliatamente nel capitolo 2 dedicato alla *Review of the literature* e nel capitolo 4 dedicato agli aspetti didattici.

traduzione. Mentre nel primo caso si sottolinea la valenza didattica, critica e maieutica dell'attività di revisione nel contesto della formazione accademica e professionale, nel secondo se ne mette in luce il ruolo chiave in relazione alla qualità e agli aspetti gestionali e valutativi del processo traduttivo professionale. Nel momento in cui la definizione identifica la revisione come attività formativa e di apprendimento non si limita a indicare come sua finalità l'individuazione e il miglioramento di punti deboli o la correzione degli errori, ma anche la capacità di determinare la natura e la causa delle debolezze o degli errori stessi, ponendosi dunque non solo un obiettivo correttivo e migliorativo, ma anche analitico e critico del prodotto e del processo di traduzione. Vedremo in seguito (capitolo 2 e capitolo 4) come questo sia importante nell'individuare le specificità della competenza di revisione rispetto a una più generale competenza di traduzione.

Relativamente all'ambito della pratica professionale, si è già detto come il discorso sulla qualità sia di difficile trattazione in questa sede, la cui attenzione si rivolge primariamente all'ambito della traduzione editoriale ed esula dalle dinamiche proprie dell'industria della traduzione. Ciò che inoltre la definizione dice riguardo al contesto lavorativo non è applicabile in maniera univoca a tutti gli ambiti professionali della traduzione, né uniformemente al loro interno. Qui basti accennare al fatto che, oltre all'impossibilità di svolgere una revisione conforme a criteri di qualità laddove questi criteri non sono stati formulati (come è il caso della revisione di una traduzione editoriale), anche descrivere la revisione come una modalità di formazione per "traduttori apprendisti" corrisponde a verità solo in determinati contesti lavorativi.⁹ Se la formazione interna è ancora pratica consueta all'interno di grandi agenzie di traduzione e di organismi internazionali, non lo è più nell'editoria italiana. Altrettanto diverso, a seconda degli ambiti professionali, è inoltre il ruolo della revisione in quanto momento di valutazione qualitativa e quantitativa dell'operato di un traduttore.

L'ultimo elemento di questa prima definizione su cui vale la pena soffermarsi è la distinzione operata nella versione inglese tra il termine "revision" del British English e il termine "editing" dell'American English. Quella che viene inizialmente presentata solo come una variante diatopica, è poi accompagnata da una specificazione che invece di aggiungere e chiarire, risulta a mio avviso fonte di confusione nel momento in cui introduce un terzo elemento lessicale, ovvero "review".

⁹ L'uso di questo termine, riportato dalla definizione fornita in Delisle et al. (2002), non è condiviso da chi scrive in quanto sottintende la possibilità di "apprendere" la traduzione attraverso la semplice osservazione di una pratica professionale. Come si vedrà in seguito negli spunti didattici forniti al capitolo 4, l'acquisizione della competenza di revisione non può prescindere da un connubio di conoscenze teoriche e abilità pratiche.

Spiegando infatti le attività comprese in quest'ultimo termine, l'autore della definizione inglese affianca elementi (controllo e correzione) che seppure non precedentemente introdotti non possono essere esclusi dalla visione della revisione come attività volta al miglioramento del testo tradotto, il quale a sua volta non può prescindere da un controllo e un confronto con il testo fonte e da una correzione di ciò che è sbagliato. In altre parole, le attività presentate come caratterizzanti della *review* – individuata come attività affine e collegata all'*editing* – sono altrettanto caratterizzanti della revisione e dunque, per proprietà "transitiva", la definizione ci induce a pensare a revisione, *editing* e *review* come termini fondamentalmente interscambiabili. Questa prima istanza di sovrapposizione lessicale lascia facilmente intuire la confusione non solo terminologica, ma anche concettuale, che caratterizza la revisione. Si consideri inoltre che in ambiti linguistici e geografici diversi da quello anglo-americano, nel caso specifico l'ambito italiano, dove l'adozione di anglicismi spesso si sostituisce all'uso già consolidato di altri termini in lingua locale, sovrapposizioni e false sinonimizzazioni non fanno che accrescere la confusione rispetto a ciò che i termini indicano realmente, e a una loro applicazione nei contesti d'uso sbagliati. Viene da chiedersi se la scelta di non "tradurre" in italiano questa nota alla definizione inglese nasca dalla volontà consapevole di non accostare termini spesso erroneamente usati come sinonimi o sia invece un'occasione mancata per risolvere questa confusione terminologica, obiettivo che si sono invece posti altri studiosi – in particolare Mossop (2001/2014) e Pym (2011) – come vedremo in seguito.

Una seconda definizione di carattere generale che è utile riportare ai fini della presente rassegna è tratta da Palumbo (2009):

In a general sense, the term revision refers to a comparative check carried on the TT and its respective ST in order to identify problems and errors and introduce the necessary corrections or amendments. In the context of professional translation, revision indicates one particular stage in the chain of production of translated documents and can be defined as the process aimed at identifying features of a draft translation that fall short of the required quality standards and at introducing the necessary amendments and corrections. [...] the role of the reviser is usually taken up by senior translators. (p.101-2)

Oltre a ripresentare alcuni degli elementi già sottolineati nella precedente definizione – ovvero la descrizione della revisione come attività comparativa e finalizzata alla produzione di un testo conforme a requisiti di qualità, e l'individuazione del revisore nella figura di un traduttore "maturo" - il contributo di Palumbo introduce un interessante binomio di termini: "corrections" e

“amendments”¹⁰ come strumenti operativi della revisione. I concetti sottesi a questi due elementi, vale a dire la correzione e la modifica migliorativa, sono di fatto i poli d’attrazione di ogni attività di revisione il cui compito è, appunto, quello di correggere ciò che va corretto e apportare modifiche che migliorino ciò che può essere migliorato. È da sottolineare, tuttavia, che l’importante ripartizione introdotta da Palumbo con il suo binomio, supponente un’analisi e una valutazione della tipologia e dell’entità dell’errore/problema per poi predisporre le misure correttive o migliorative adeguate, non ha necessariamente facile individuazione e riscontro nella pratica professionale e didattica. In questi ambiti gli interventi di revisione sul testo non sempre vengono resi visibili, né tantomeno vengono descritti e classificati come appartenenti a una delle due categorie di intervento di cui sopra. Il rischio, così nell’ambito professionale come in quello didattico, è di confondere il traduttore che riceve la revisione non fornendogli strumenti per interpretare il lavoro fatto, comprenderlo, ed eventualmente interagire con il revisore. Un ulteriore rischio è quello di travisare la qualità e il valore di una revisione quantitativamente pesante e interpretare ogni intervento come correzione che rettifica un errore, quando invece l’entità qualitativa degli interventi è ridotta (apportare una modifica che migliora la qualità redazionale di un testo non “pesa” quanto rettificare una interpretazione o una costruzione sintattico-grammaticale errata). Questa mancata distinzione tra gli interventi di revisione è attribuibile a vari fattori:

- di economia (operare distinzioni tra gli interventi e spiegarne il tenore è un’attività che richiede più tempo di quello per cui si è pagati);
- di conoscenza e competenza professionale (il revisore può non avere le conoscenze e le competenze per descrivere e distinguere gli interventi apportati sul testo);
- di tipo operativo-strumentale (pur avendo le competenze teoriche e professionali, il revisore non dispone di strumenti operativi per rendere visibile la distinzione fra correzioni e miglioramenti).¹¹

¹⁰ Il Merriam Webster Unabridged Dictionary (versione online, 2014) definisce “amendment” come: “act of amending especially for the better; correction of a fault or faults; reformation (as of one's life)”

¹¹ Questi spunti di riflessione verranno approfonditi con l’illustrazione dei dati raccolti nel sondaggio qualitativo di cui al capitolo 3 e con la presentazione degli strumenti informatici che possono essere messi a servizio dell’attività di revisione di cui al capitolo 4.

La prossima definizione – o serie di definizioni – qui presentata è raccolta nel glossario annunciato dall'autore stesso (Pym, 2011) come “tentative”, ovvero sperimentale, provvisorio, forse proprio in virtù della natura particolarmente complessa, trasversale e sovrapponibile delle voci che presenta. Nato in risposta ai dubbi terminologici sorti nell'ambito del lavoro di ricerca presso l'*Intercultural Studies Group* dell'Università Rovira i Virgili di Tarragona, in Spagna, questo repertorio terminologico si contraddistingue dagli altri finora illustrati per la quantità di lemmi dedicati alla revisione e ad altri concetti e/o attività a essa affini. Vengono infatti presentate addirittura quindici voci all'interno delle quali si fa riferimento a vario titolo alla revisione, ovvero: “checking”, “editing”, “online revisions”, “postediting”, “pre-editing”, “proofreading”, “repair”, “review/reviewing”, “revising”, “revision/revising”, “revision vs. editing”, “revision vs. review”, “revision vs. revising”, “self-revision vs. other-revision”, “TEP” (acronimo di “translation, editing, proofreading”). L'altra particolarità del glossario, condivisa da questa panoramica, è l'approccio critico alla terminologia, di cui vengono sì fornite definizioni e contesti d'applicazione, ma anche i fraintendimenti più comuni, gli usi inappropriati, le sovrapposizioni e alcune raccomandazioni per un utilizzo più corretto e consapevole.

Entrando nel merito delle definizioni che più ci interessa osservare da vicino, si segnala innanzitutto la distinzione che Pym introduce, auspicandone l'adozione nell'uso, tra il termine “revision” (il prodotto del processo, ovvero il testo rivisto) e “revising” (il processo stesso di revisione). Questa distinzione sembra particolarmente utile in quanto pone l'attenzione su due oggetti di studio distinti e dunque su indirizzi di ricerca diversi ma potenzialmente complementari ed entrambi meritevoli di interesse. Se infatti la ricerca accademica ha finora indagato la revisione principalmente come “processo nel processo”, sarebbe altrettanto interessante, soprattutto in un'ottica interdisciplinare dettata dalla particolare natura dell'oggetto di studio, indagare la revisione come prodotto, chiamando dunque in causa non solo metodi e strumenti di analisi critica e indagine propri della traduttologia, ma anche afferenti a tutte le altre discipline che si occupano dei testi scritti.

Riferendosi alla revisione come processo, e per metterne in luce gli aspetti temporali, l'autore specifica inoltre: “Revising can be divided into several time phases: in-draft revising occurs prior to the translator rendering the end of the text; post-draft revising comes after the end of the text has been translated” (p.90). Se ne deduce che il “prodotto” della revisione è il risultato di un

“processo” di revisione che può avvenire in più momenti durante l’elaborazione del testo tradotto e ha dunque una natura ricorsiva.

A questa distinzione relativa alla distribuzione delle attività di revisione nel tempo, si aggiunge un’altra distinzione relativa all’agente della revisione, laddove l’autore specifica che “self-revision [auto-revisione] is where the translator revises their own work; other-revision [etero-revisione] is where someone else does the revision, with at least some reference to a source text” (p. 91).

Un’altra precisazione terminologica fondamentale nel glossario di Pym riguarda una tendenza già menzionata in relazione all’ambito editoriale italiano, ovvero l’uso interscambiabile dei termini “editing” e “revisione”. Lungi da ogni intento normativo o prescrittivo, l’autore sembra sottoscrivere la distinzione ben delineata da Mossop (2001/2014), il quale consiglia l’uso del termine editing per indicare, preferibilmente, l’attività di modifica del testo svolta su testi che non siano traduzioni, bensì opere di scrittura originale. In questa auspicabile accezione, il termine editing può avere ulteriori declinazioni a seconda dell’area linguistico-stilistica-testuale su cui interviene, per cui si potrà parlare allora di “copy-editing”, “stylistic editing” o “structural editing”, ovvero redazione, editing stilistico, editing strutturale. Pym, tuttavia è ben consapevole della differenza tra norma e uso linguistico e mette in guardia il lettore che voglia aderire troppo pedissequamente alla distinzione editing/revisione da lui indicata come teoricamente corretta ma purtroppo disattesa in tanti contesti professionali.

L’ultimo contributo che si ritiene utile estrarre dal glossario di Pym riguarda le precisazioni terminologiche che l’autore introduce in relazione al contesto specifico dell’industria della traduzione, in particolare alle tipologie di revisione e alla loro definizione all’interno dello standard europeo di qualità EN-15038 (2006)¹². Anche se delle accezioni del termine revisione in alcuni ambiti della pratica professionale si parlerà più diffusamente in seguito, qui vale la pena sottolineare alcuni elementi di distinzione terminologica. Laddove in precedenza si è parlato in termini più generali di “self-revision” (autorevisione) lo standard parla di “checking”, da intendersi come controllo attivo da parte del traduttore stesso, che si differenzia da “revision” e “review”.

Quest’ultimo termine, già posto alla nostra attenzione nella versione inglese della definizione di Delisle *et al.* (1999), assume, alla luce dello standard, contorni molto più nitidi, soprattutto nel

¹² Il testo può essere consultato in rete a questo indirizzo: http://www.babelia.pt/media/norma_en_15038.pdf .
Ultimo accesso: giugno 2015

confronto con il termine “revisione”. Pym sottolinea come il termine “review” sia da intendersi come controllo “monolingue” di una traduzione da parte di una persona diversa dal traduttore, mentre il termine “revision” sia usato all’interno dello standard per indicare, sì, un’attività di correzione svolta da una persona diversa dal traduttore ma che presuppone un confronto tra ST e TT. In altre parole “review” è la revisione monolingue, o l’editing dell’ambito editoriale; “revision” è la revisione bilingue, comparativa, o revisione tout court.

1.2.3 Definizioni da dizionari, repertori lessicali ed enciclopedici nell’ambito dei *Writing Studies* ed *Editing Studies*.

La decisione di arricchire le definizioni formulate nell’ambito dei *Translation Studies* con uno sguardo ai repertori terminologici – glossari, raccolte di lessico specialistico, enciclopedie – nell’ambito degli studi sulla scrittura e sul lavoro editoriale si basa su una concezione della traduzione come forma di produzione scritta, se non addirittura come genere letterario a sé stante (Levy, 1969). Poiché questo lavoro di ricerca condivide appieno questa concezione, tanto da fare del rapporto traduzione – scrittura originale un costante momento di confronto in tutti e tre i principali settori di indagine presi in esame, appare logico indagare come la revisione venga definita all’interno del processo di produzione scritta, ambito in cui ha peraltro attratto l’interesse accademico di numerosi studiosi, soprattutto nell’area anglo-americana.

Pur avendo ricercato il termine e i suoi derivati in numerosi repertori cartacei, la presenza della revisione come voce a sé stante si è rivelata piuttosto lacunosa. Tra le fonti italiane, *Il Manuzio – Dizionario del libro* a cura di Strepparola (2005) non riporta una voce specifica a essa dedicata, ma riserva poche, imprecise righe alla figura del revisore:

1. Come revisore delle stampe o Censore, il funzionario pubblico addetto all’esame dei testi destinati alle stampe o al teatro. 2. Correttore, ovvero chi rivede le bozze di un libro. (p. 223)

Molto più numerose sono le risorse terminologiche reperite in rete, di cui viene qui riportata una selezione. Iniziando con la definizione di “revisore” contenuta nel “piccolo glossario dell’editoria a uso dei traduttori” formulato a cura di Maria Bastanzetti e Isabella Zani per il Sindacato dei traduttori editoriali STRADE (una risorsa “ibrida” in quanto riferita al mondo dell’editoria ma dalla particolare prospettiva dei traduttori), si legge quanto segue:

Revisore

Nella filiera del lavoro editoriale su un testo tradotto, si occupa di “rivedere” il lavoro del traduttore, controllandone la correttezza e l’adeguatezza in termini di stile, espressività, contenuti, scorrevolezza. Il revisore esegue un controllo della traduzione “parola per parola”, verificando la resa finale e intervenendo, laddove necessario, per far sì che il testo che andrà impaginato sembri “nato” nella lingua d’arrivo. Il lavoro del revisore è strettamente legato a quello dell’editor (che sceglie i titoli da pubblicare, *vedi*) e del redattore (che segue il testo dal punto di vista strettamente redazionale).¹³

Di questo contributo preme segnalare un aspetto particolarmente positivo (la distinzione tra le figure di revisore/editor/redattore e i rispettivi ruoli) e uno meno felice, vale a dire la descrizione del fine ultimo della revisione, ovvero la produzione di un testo tradotto che sembri scritto nella lingua di arrivo. Non volendo entrare nel merito delle motivazioni che hanno portato le autrici a questa formulazione, si vuole sottolineare che questa idea del testo tradotto come perfettamente integrato e assimilato alla cultura e alla lingua di arrivo – peraltro ampiamente applicata nell’editoria di lingua inglese – può risultare per certi versi “pericolosa”. Se da un lato è innegabile che il rispetto delle convenzioni culturali e linguistiche della lingua di arrivo può rappresentare un fattore di qualità di un testo tradotto, dall’altro non può essere criterio esclusivo per valutare la bontà di una traduzione (o di una sua revisione). Si pensi ad esempio a quei testi letterari la cui peculiarità è proprio lo “scarto” dalla norma culturale, stilistica e linguistica: una traduzione che sembri “nata” nella lingua di arrivo, come potrebbe rendere conto di questo “allontanamento”?

Continuando a esplorare la Rete alla ricerca di contributi descrittivi della revisione e termini affini, ci si imbatte in numerosi glossari pubblicati su blog dedicati alla scrittura o siti di agenzie letterarie e studi editoriali. Uno di questi, in cui la revisione viene descritta non come voce a sé stante ma all’interno della definizione di editing, è elaborato dall’agenzia letteraria “Scritture scriteriate”¹⁴ e riporta quanto segue:

Editing

Complessa ed articolata revisione di un testo. A differenza della correzione delle bozze, con un’operazione di editing non ci si limita a individuare refusi: l’intervento riguarda anche lo stile (al fine di correggere eventuali cadute o impennate), il linguaggio (per emendare da eventuali regionalismi, termini gergali ecc...), la costruzione logica. Scopo dell’editing è ottenere un testo che

¹³ L’uso delle virgolette è presente così nell’originale. Il glossario può essere consultato all’indirizzo: <http://www.traduttoristrade.it/risorse/glossario/> Ultimo accesso: giugno 2015

¹⁴ Consultabile all’indirizzo <http://www.scritturescriteriate.it/content/20-glossario-glossario-di-editoria-elenco-di-termini-delleditoria>. Ultimo accesso: giugno 2015.

abbia struttura solida, lingua corretta, stile definito, capacità di catturare e mantenere l'attenzione del lettore, assenza di errori, armonia e fluidità.

Nonostante lo zelo nel distinguere l'editing dalla correzione di bozze (ma non dalla revisione, che viene considerata sua sinonimo), qui si fa riferimento al lavoro su un testo presumibilmente non-traduzione, come lascia intuire il riferimento all'attenzione del lettore, che deve essere catturata e mantenuta viva e vivace anche tramite strategie di intervento sul testo.

La prossima definizione, scelta in quanto solleva e sottolinea diverse criticità interpretative su ciò che l'attività di revisione comporta, è tratta dal glossario del blog "Il mestiere di scrivere".¹⁵ Pur non essendo definita individualmente, la parola revisione compare nelle diverse voci dedicate alle tipologie di editing, utili a comprendere l'applicazione di certi termini inglesi – "content editing", "copyediting" – nel contesto editoriale italiano. Il glossario, tuttavia, inserisce la definizione di "international editing" come attività svolta su un testo tradotto descrivendola in questo modo:

international editing è l'editing che si esegue sui testi tradotti. Tradurre bene e correttamente i contenuti è infatti solo il primo passo per rendere un testo credibile, scorrevole e piacevole da leggere. Di fronte a una traduzione il buon editor deve essere capace di riscriverne anche delle parti, senza tradire contenuti e informazioni. Se la traduzione è dall'inglese, per esempio, potrà prendersi la libertà di costruire nella versione italiana periodi un po' più complessi e articolati, dovrà controllare che tutto sia in british english [sic] o in american english [sic], farà attenzione a non tradurre "attractive" con "attraattivo", "monitoring" con "monitorizzando". Se invece si tratta di una lingua latina, massima attenzione alle insidie dei "falsi amici" e alle preposizioni rette dai verbi: sono quasi sempre diverse dall'italiano.

Le criticità contenute in questa definizione sono le stesse che caratterizzano il rapporto, spesso conflittuale, tra traduttore e revisore. Si fa infatti riferimento alla necessità che l'editor [sic.] debba "riscrivere" parti di traduzione per rendere il testo più scorrevole e fruibile, operando di fatto non una revisione correttiva e migliorativa della traduzione, bensì una riformulazione del testo per renderlo conforme alle aspettative culturali e linguistiche del pubblico di arrivo. La definizione contiene inoltre la pericolosissima locuzione "prendersi la libertà", spesso usata dai traduttori che si sentono vittima di atteggiamenti di revisione troppo soggettivi, personali, se non addirittura idiosincratici. I suggerimenti conclusivi, infine, non possono essere considerati specifici di una buona revisione, bensì dovrebbero essere la base di ogni traduzione, anche a livello scolastico.

¹⁵ Consultabile all'indirizzo <http://www.mestierediscrivere.com/glossario/>. Ultimo accesso: giugno 2015

Per concludere questa breve rassegna relativa ai lavori in lingua italiana, si riporta una definizione semiseria di revisione, il cui scopo è proprio quello di metterne in luce la criticità in relazione ai tempi, i modi e le disponibilità economiche della filiera editoriale. È tratta dal “Glossario del redattore precario” elaborato dalla Rete dei Redattori Precari.¹⁶ Qui la revisione è emblematicamente definita in questo modo:

correzione della traduzione di un libro in lingua straniera. Se il traduttore è pagato poco e ha poco tempo, traduce male, e al revisore, che riceve un compenso ancor più misero e tempi ben più stretti, tocca ritradurre. E se gli tocca ritradurre, visti i tempi stretti e la tariffa da fame, fa quel che può.
Risultato: traduzioni vergognose. Di chi è la colpa?

Proseguendo la rassegna con l’esame delle fonti in lingua inglese, e rilevando anche in questo caso la presenza di poche occorrenze cartacee, si riporta quella – indiretta – contenuta in Harris e Hodges (1995) dove alla voce “edit” si legge:

1. to prepare materials for publication or presentation. 2. in the writing process, to revise or correct a manuscript. *Note:* As practiced in many school writing programs, *edit* more narrowly refers to the correction of mechanical features of writing, as spelling, punctuation, capitalization, etc., while *revise* refers to making structural and content changes in a manuscript. 3. To omit; take out.(p. 68)

Qui la distinzione tra editing e revisione è sostanziale e riguarda la tipologia e l’entità degli interventi sul testo: mentre l’editing è un lavoro di “cosmesi” del testo, la revisione opera più chirurgicamente in profondità.

Nel testo di Morrison (2010), pur non comparando come voce a sé stante, il lavoro di revisione sulle versioni intermedie di uno scritto è oggetto di trattazione alla voce “draft”, in cui si sottolinea un aspetto fondamentale di ogni lavoro di revisione, e cioè la necessità di “rivisitare” il testo a distanza di tempo per creare il giusto distacco dal proprio lavoro e dunque operare una revisione qualitativamente migliore. Secondo l’autore, la troppa vicinanza con il testo conduce spesso a veri e propri vizi, ovvero la tendenza a sorvolare su passaggi del testo che si considerano perfetti anche se non lo sono. Solo concedendosi una vacanza dalle proprie parole è possibile, almeno in parte, dimenticarle e acquisire così la capacità critica necessaria a una rilettura.

¹⁶ Consultabile all’indirizzo http://www.rerepre.org/index.php?/component/option,com_glossary/. Ultimo accesso: giugno 2015

Di nuovo, più fortunata è stata la ricerca in Rete, del cui esito si dà brevemente conto qui di seguito.

Nel *Glossary of Writing Terms*¹⁷, si trova la seguente definizione più che sintetica della revisione: “Revising: Making changes to improve the writing”. Il “Glossary of Writing Terminology for the Kansas Writing Assessment”¹⁸, invece, riporta la revisione in maniera diretta e indiretta in almeno quattro voci:

editing (proofreading) – the correction of mechanical features of writing, such as spelling, punctuation, capitalization, etc. See also **revising**.

polishing – the stage of a writing process involving reviewing and improving a previous draft, ensuring that the essay meets the needs of the audience, has included all necessary information, and that the presentation of ideas is clear and effective. Although the essay may need some additional small-scale revision and further editing, it is generally “one draft away” from the publishing stage.

recursive process – moving back and forth among the planning, drafting, and revising stages of writing.

revising – making structural and content changes to a draft. See also **editing (proofreading)**.

Riguardo all’annoso problema della falsa sinonimia tra i termini editing e revisione, sembra interessante riportare le definizioni pubblicate online dallo *University of Nebraska Writing Center*, all’interno del glossario dedicato ai termini di uso comune nell’insegnamento della scrittura¹⁹, soprattutto considerata la finalità e il contesto didattico in cui le definizioni si inseriscono. Qui la distinzione tra le due attività sul testo è legata alla loro diversa distribuzione temporale nell’arco del processo di scrittura:

Editing – revising a close to final draft for sentence-level errors, spelling, grammar, and typos; not to be confused with revision, which often happens early on and throughout the writing process.

Revision – process by which a writer looks again or re-sees ideas presented in an early draft.

¹⁷ Consultabile all’indirizzo <http://www.word-mart.com/html/glossary.html> Ultimo accesso: giugno 2015

¹⁸ Consultabile e scaricabile all’indirizzo http://www.swprsc.org/pages/uploaded_files/glossary_of_terminology.pdf. Ultimo accesso: giugno 2015

¹⁹ Consultabile all’indirizzo <http://www.unl.edu/writing/glossary> Ultimo accesso: giugno 2015

Una distinzione simile è quella riportata nel “Writing glossary: key words and concepts for writers”²⁰ della East Carolina University, in cui editing e revisione si differenziano invece per la portata, l’entità e la finalità degli interventi:

Editing: The process of making changes to word choice, spelling, sentence structure, grammar, or other semantic issues within a text without making significant revisions to content and purpose. Also referred to as proofreading.

Revision: Making substantial changes to a text beyond fixing typos, shifting word order, addressing grammatical issues, making spelling changes, or addressing other semantic issues. Revision, unlike editing, significantly alters the purpose, organization, audience, tone, and/or content of a text.

Quest’ultima coppia di definizioni, accennando ai diversi livelli di intervento sul testo e alle componenti testuali ed extra-testuali che concorrono a indirizzare il lavoro di revisione, riporta l’attenzione su questioni che non sono certo appannaggio della scrittura originale, ma costituiscono anche l’oggetto di interesse e di studio di una ricca letteratura intorno alla revisione e al modo in cui viene intesa sia nei *Translation Studies* sia nella retorica della scrittura. Nel prossimo sottocapitolo verrà presentata una selezione di contributi sulla revisione che, seppure non in forma di apporti lessicali e terminologici, vanno ad aggiungere un tassello importante al quadro conoscitivo sulla revisione.

1.2.4 Contributi sulla revisione all’interno di testi di consultazione nell’ambito dei *Translation Studies* e dei *Writing Studies*

Lo scopo di questo sottocapitolo è arricchire le definizioni illustrate e commentate finora con le riflessioni che alcuni fra i principali studiosi e ricercatori nell’ambito dei *Translation Studies* hanno formulato intorno al concetto di revisione. Non si tratta di definizioni contenute all’interno di repertori terminologici, né il loro intento principale è lessicografico: quelli di cui si offre qui di seguito una selezione sono contributi che concorrono ad ampliare e/o mettere in luce peculiarità e criticità della revisione, andando così ad arricchire il complesso quadro concettuale che la caratterizza.²¹

²⁰ Consultabile all’indirizzo <http://www.ecu.edu/cs-acad/writing/wac/writingglossary.cfm>.

²¹ La revisione in quanto oggetto di studio trasversale della ricerca accademica sarà argomento del capitolo 2.

Una breve ma interessante rassegna diacronica sullo sviluppo del concetto di revisione e la sua successiva verbalizzazione è proposta da Lee (2006), il quale individua in Nida il primo traduttologo a mostrare consapevolezza dell'importanza del lavoro di revisione – nel suo caso in relazione alle traduzioni della Bibbia – e allo stesso tempo della sua difficoltà, quando dice: "Revisions are in some ways a good deal more difficult than original translations, and hence often involve very complex procedures, usually because of vested interests" (Nida, 1964, p. 245).

Tuttavia, è solo con Munday (2001) che il termine revisione appare "fisicamente" all'interno della cartografia dei *Translation Studies* da lui rielaborata sulla base della fondamentale mappa formulata da Holmes (1972). Ciò che nella versione di Holmes era definito univocamente come "Translation criticism", nella rielaborazione di Munday si articola in tre diverse modalità: "reviews", "evaluation of translation", "revision", in cui al processo di controllo e modifica migliorativa di un testo e del relativo prodotto si aggiungono anche l'elemento critico insito nelle recensioni e l'elemento valutativo.

Parlando della revisione come forma di critica della traduzione non possiamo omettere di citare l'illuminante lavoro di Reiss (2000) e le riflessioni ivi contenute, soprattutto intorno alla oggettività/soggettività di ogni attività critica e valutativa in relazione alle diverse tipologie testuali. Come sottolineato in molte delle definizioni illustrate finora, anche per Reiss l'elemento comparativo è fattore indispensabile e requisito necessario di ogni attività valutativa:

[...] translation criticism is possible only by persons who are familiar with both the target and source languages, and is accordingly in a position to compare the translation directly with its original. In brief, translation criticism requires a comparison of the target and source texts. (p. 3)

Sempre facendo leva sull'importanza dell'elemento comparativo della revisione, Lee arriva a utilizzarlo come criterio per distinguere la revisione da altre attività di controllo e intervento sul testo che non prevedono il confronto con il testo di partenza e a formulare la seguente definizione di revisione di una traduzione o revisione bilingue: "examen, par un traducteur ou un réviseur connaissant la langue de départ, d'un texte traduit pour le rendre conforme aux besoins et aux attentes du desinataire" (p. 414).

Un altro tema che attraversa inevitabilmente molti contributi e riflessioni sulla revisione, soprattutto intesa come lavoro di verifica e controllo sul proprio lavoro di traduzione (auto-revisione), è quello dell'oggettività. È infatti proprio in questo tipo di revisione che diventa più

difficile adottare uno sguardo lucido, distaccato e dunque oggettivo sulle scelte fatte. Come osserva Hansen (2009):

One reason why self-revision is difficult is that people fall in love with their own formulations. The same myelin threads are used again and again. The space of time between writing and revising the translation, looking at the task with 'fresh eyes', plays an important role here. (p. 263)

Il problema dell'oggettività in revisione diventa ancora più evidente se si sceglie di condividere la posizione di Delisle (1988), per il quale il momento della verifica, inteso come terza e ultima fase del processo cognitivo di una traduzione e il cui obiettivo è quello di confermare l'accuratezza delle strategie e soluzioni adottate, è da leggersi come "a function of the interpretation that preceded re-expression", ed essa stessa "a form of interpretation"(p.66), di fatto una seconda interpretazione che ha luogo dopo la fase di riformulazione e prima della scelta della soluzione finale. Il suo scopo, prosegue Delisle, "is to determine whether the signifiers of the tentative solution accurately convey the ideas of the message" (*ibid.*).

Si intuisce che questa visione della fase di verifica come nuova, seconda interpretazione acquisisce un peso notevole quando l'attività stessa di verifica – e dunque di revisione – è svolta da una persona diversa dal traduttore, che può dunque operare le proprie scelte e i propri interventi sulla base di una interpretazione, sia del testo originale sia della traduzione, diversa da quella del traduttore.

Come infatti delineato da Gile (1995) nel suo modello sequenziale dell'attività di traduzione, il revisore ripercorre un circuito di riformulazione iniziando il processo dal testo tradotto – e non dal testo originale, come fa il traduttore – verificandone l'accettabilità editoriale e la fedeltà all'originale. Nello svolgere questa attività di verifica, strettamente legata alla qualità del testo tradotto, alla sua importanza per il mercato e la cultura di arrivo, e alla reputazione del traduttore, il revisore può essere costretto a ripercorrere anche un circuito di comprensione – e dunque di interpretazione. In questo caso "revision can be said to follow in a way a process going in the direction opposite to that followed by the translation process itself" (p. 111).

Alla soggettività di comprensione e interpretazione, può dunque sommarsi una soggettività di riformulazione, motivo alla base di situazioni – non certo infrequenti – in cui i revisori "impose their own linguistic preferences at the expense of the translator's decision" (Künzli, 2007a, p. 124).

Per ovviare almeno in parte al problema della soggettività e alle frustrazioni che ne scaturiscono (quella del traduttore che si vede costretto a subire una revisione percepita come “estranea”, e quella del revisore visto come nemico giurato del traduttore), Chakhachiro, (2005) invoca il ricorso alla comunicazione traduttore-revisore:

The revisers' emendations and their discussions with or reports to the original translator should be systematic in order to control their own subjectivity and achieve consensus about an outcome that is acceptable to all parties concerned. (p. 227)

Sottolineando l'aspetto decisionale della revisione, Chakhachiro riesce a racchiudere in un interessante contributo le diverse dimensioni fin qui sottolineate (interpretativa, analitica e correttiva), aggiungendo anche una visione della revisione come attività descrittiva e propositiva.

“Decision-making in revision involves interpretation of source-text messages, determination of the style and the audiences of the source and target texts, the identification of the semantic and stylistic problems in target texts, a description of problems when there is a need for a reviser's report, and suggestions for alternatives.”(p. 235)

Nell'individuare poi gli elementi chiave di ogni revisione che possa definirsi di qualità e che assolvere dunque al suo compito principale – ovvero assicurarsi che la traduzione sia una versione accurata e accettabile di un testo fonte per i lettori della lingua di arrivo – Chakhachiro introduce indirettamente parametri relativi alla modalità di esecuzione della revisione e alle competenze del revisore dichiarando che lo scopo della revisione

is to exert quality control. This requires contrastive analyses, which, in my view, require a comprehension of the message of the source-text, a fair assessment of the process of translating, and a familiarity with the target-language culture, audience, and literature (in the broadest sense of the word). (*ivi*, p. 225)

Usando come elemento caratterizzante di varie tipologie di revisione l'agente dell'attività stessa, e prendendo spunto da definizioni simili già formulate in lingua francese da Horguelin e Brunette (1998) e Rochard (2002), Parra Galiano (2005) arricchisce la distinzione fra auto-revisione ed etero-revisione con altri termini quali *revisión reciproca* (tra traduttori che si rivedono l'un l'altro con o senza confronto con il testo originale), la *revisión de concordancia* (ovvero la lettura di una traduzione a voce alta con un collega che controlli la corrispondenza con il testo originale), la *lectura cruzada* (che prevede la sola lettura, da parte di due traduttori, del testo completo come se

fosse un originale, al fine di individuare e correggere errori formali), la *revisión colectiva* (svolta da più persone, spesso afferenti ad ambiti disciplinari diversi o con diverse competenze), e infine la *revisión pericial* (il cui scopo è quello di dirimere eventuali divergenze di opinione sorte tra traduttore e cliente e convalidare o rifiutare la qualità di una traduzione).

Un altro elemento caratterizzante della revisione, ovvero la ricorsività e dunque la sua presenza in maniera più o meno manifesta e consapevole in ogni momento del processo di traduzione, è invece alla base della definizione che segue

[...] revision is not identifiable as a distinct subprocess, but rather as another instance of text production in which the text-produced-so-far serves as an input for reading, evaluating and problem-solving. (Breedveld, 2002, p. 96)

Di stampo cognitivista è la prospettiva adottata da Englund Dimitrova (2005) il cui lavoro, basandosi sull'analogia fra processo traduttivo e processo di produzione di un testo scritto, inserisce la traduzione nel modello di scrittura originale formulato da Hayes e Flower (1980) e poi rielaborato da Hayes (1996) che prevede la presenza di tre fasi distinte: pianificazione, produzione del testo e revisione. In questa prospettiva, Englund definisce la revisione come una serie di procedure volte a individuare, diagnosticare e risolvere problemi:

Processes of revision involve evaluation of the text written so far, finding and diagnosing problems and fixing them. This is an important aspect of monolingual writing, and certainly of a translation task as well. (2005,p.5)

Avendo introdotto l'analogia tra processo di traduzione e processo di scrittura originale, soprattutto per quanto riguarda la sua organizzazione e suddivisione in fasi operative, e nella convinzione che i due ambiti possano beneficiare di una *cross-fertilization* disciplinare, vengono di seguito riportati contributi sulla revisione tratti da testi di riferimento negli studi sulla scrittura e sulla retorica della composizione scritta.

Inizieremo con una definizione formulata con l'intento di catturare l'essenza del processo, superando le molteplici definizioni che accostano la revisione alla riscrittura o all'editing, che si concentrano su interventi di forma o di contenuto, e che passano al vaglio tutte le operazioni retoriche di cui uno scrittore si serve durante il processo di scrittura. Evitando dunque di entrare

nel particolare di cosa si fa in revisione, come e quando, il contributo di Horning (2002) si limita a descrivere la revisione come

the interaction of conscious and unconscious choices writers make in a draft as they weave readable writing for readers, drawing on a balance of several kinds of self-awareness and on specific skills to produce the finished fabric of a readable text. (p.5)

Passando a definizioni meno generaliste, e che entrano invece nel merito di certi aspetti distintivi della revisione, si riporta quella tratta da Roussey & Piolat (2008) dove della revisione viene sottolineato l'elemento valutativo, decisionale e correttivo:

“Revising is regarded as a fundamental process in all models of written text production. [...] It requires going back over the text at least once for evaluation purposes, and making changes in the text to correct whatever problems were detected during the evaluation. [...] this basic cognitive architecture can be broken down into various subprocesses (task definition, evaluation, strategy selection, text and/or text-plan modification) which require knowledge [...] and which lead to the construction of mental representations.” (Roussey, J.Y., Piolat, A., 2008: 765)

Nel presentare e commentare la nascita e l'evoluzione di diversi modelli di scrittura Alamargot e Chanquoy (2001) – in riferimento al modello di Hayes e Flower sopracitato – sottolineano come la fase di “reviewing”, il cui scopo è verificare che ci sia conformità tra il testo scritto e le peculiarità linguistiche, semantiche e pragmatiche dell'obiettivo di scrittura, si compone di due sotto-processi che attendono alla attività di revisione, ovvero “the analytical reading of the already written text (Reading) and its possible correction (Editing)” (p. 5). Nel capitolo che gli autori dedicano al processo di revisione, vengono riportate interessanti definizioni di revisione nell'ambito della scrittura, di cui si riporta quella tratta da Fitzgerald (1987), che scrive:

revision means making any changes at any point in the writing process. It involves identifying discrepancies between intended and instantiated text, deciding what could or should be changed in the text and how to make desired changes and operating, that is, making the desired changes. Changes may or may not affect meaning of the text and they may be major or minor. (p. 484)

Da notare come la definizione non entri nello specifico delle tipologie di intervento, raggruppate invece nella categoria onnicomprensiva di “changes”. Sottolinea, tuttavia, come questi cambiamenti siano il frutto di un'analisi critica e di una riflessione sulla possibilità o la necessità di intervento – distinzione che Mossop (2001/2014) includerà fra i principi fondamentali di ogni attività di revisione. Altra particolarità di questa definizione è il riferimento alla revisione come

attività operativa, ovvero non solo di critica analitica e valutativa ma come attività pratica di intervento sul testo, la cui portata può essere più o meno forte. Dal punto di vista della collocazione temporale nel processo di scrittura, la definizione non pone la revisione in un momento fisso e prestabilito, bensì come una costante che interessa l'intero arco dell'attività di scrittura, condividendo così l'idea di ricorsività già espressa in numerose altre definizioni.

Un'altra definizione che vuole mettere in luce il carattere complesso, intuitivo ed elusivo del processo di revisione, e soprattutto la sua "non linearità" temporale si trova in Horning & Becker (2006) le quali, sulla base del loro lavoro ampio di ricerca nell'ambito di scrittura e scrittori, descrivono la revisione come "a recursive, interwoven, intersecting process" (p. 198).

In un'ultima analogia con la traduzione, soprattutto letteraria, e con il florilegio di descrizioni creative e metaforiche su cui può contare (si parla ad esempio di traduzione come ponte, interpretazione musicale, nuova veste, riflesso speculare), anche la revisione di una produzione scritta suscita un'ampia gamma di formulazioni e definizioni. Ecco dunque che la si descrive come un movimento per andare incontro a esigenze interne ed esterno al testo; un momento di svolta, di cambio di direzione; un processo organico che agisce sulle ossa, sui muscoli e sulla pelle di un testo; un abile lavoro di tessitura; un'attività critica; una diagnosi curativa; un percorso di crescita, sviluppo e scoperta, e infine una rivelazione d'identità e di "voce" (Horning & Becker, 2006).

1.3. Il metalinguaggio della revisione: ambito didattico

1.3.1 Definizioni/contributi da manuali, guide, e riflessioni didattiche nell'ambito dei *Translation Studies*

In questo sottocapitolo vengono illustrati criticamente i contributi – definizioni e/o riflessioni – che riguardano l'ambito didattico della revisione all'interno dell'attività di traduzione. Le fonti consultate comprendono dunque sia manuali e guide per studenti e/o professionisti, sia testi dedicati alla riflessione teorica sulla didattica. Di nuovo, il criterio di scelta e selezione è quello della novità e della esaustività rispetto alle definizioni riportate finora.

Nel suo *A Textbook of Translation*, Newmark (1988) parla della revisione come di una tecnica che si può acquisire, sottintendendo un processo di apprendimento che si sviluppa attraverso la pratica e l'esercizio e che consente di interiorizzare e automatizzare strategie, procedure e anche qualche "trucco del mestiere". Oltre a offrire agli studenti consigli pratici – soprattutto se in un

contesto di esame o verifica – Newmark pone l'accento sulla necessità di dedicare sempre una buona dose di tempo alla revisione e suggerisce strategie di distanziamento per affrontare questa fase con sguardo nuovo.

Consapevole di come una corretta terminologia sia importante non solo nell'ambito della ricerca accademica ma anche in quello didattico-formativo, e mosso da un encomiabile intento esplicativo Graham (1989) offre una distinzione tra i termini "checking", "editing" e "revising". Mentre il primo termine viene definito come attività svolta principalmente sul piano formale del testo (livello tipografico, ortografico) e il secondo implica tutte quelle operazioni volte a predisporre il testo per la pubblicazione, compresi interventi per uniformare lo stile, nel descrivere le peculiarità della revisione ritornano in misura maggiore o minore tutte le tipologie di intervento già indicate per le due attività precedenti, rendendo dunque vano ogni tentativo di definizione univoca. E infatti, per stessa ammissione dell'autore: "The duties of the checker and those of the revisor will overlap and both functions may very well be exercised at the same time by the same person" (p.66).

Se da un lato va riconosciuto a Graham il merito (soprattutto considerato il contesto didattico in cui scrive) di fornire una descrizione dettagliata delle operazioni racchiuse nell'attività di revisione:

Revision implies performing remedial surgery on the submitted text, upgrading the terminology used, clarifying obscurities, reinforcing the impact, honing the emotive appeal to suit the target reader, etc. Also included will be consistency of terminology, spelling, grammar, and ensuring that the text is couched in the appropriate language register. The presentation may have to be revised e.g., by shortening titles, subdividing long paragraphs, rearranging the layout or having the text retyped or reset using another type-face. (*ibid.*)

dall'altro il suo contributo introduce quella tendenza a trattare il testo tradotto come un testo scritto in lingua originale di cui si è già accennato, e dunque operare interventi di revisione che vanno nella direzione di ciò che ormai abbiamo appreso a riconoscere come "editing":

In the revision stage, the text is no longer a translation but a target-language text in its own right and must be able to stand up to scrutiny as a finished item, divorced from its original source language text. Only the linguist-reviser is likely to refer back to the original text and then only for checking or for confirmation. Revision, in simple terms, is the attempt to achieve optimum orientation of the translated text to the requirements of the target reader. (*ivi*, p.67)

Sono Horguelin and Brunette (1998), con il loro *Pratique de la Révision*, a presentare una prima panoramica esaustiva sulla revisione, distinta in monolingue e bilingue, fornendo non solo definizioni, ma anche modelli, principi e parametri, indicazioni tecniche e professionali, per concludere infine con degli esempi pratici. Nella loro formulazione, la revisione viene così descritta:

“Etape de l’opération de traduction consistant en l’examen global et attentif d’un texte traduit et de son original pour rétablir, au besoin, la conformité de la traduction à des critères méthodologiques et théoriques, linguistiques, textuels et situationnels (dans la nouvelle situation d’énonciation), ces critères ayant été préalablement précisés.”(p. 237)

Vengono inoltre definiti per la prima volta termini come:

- *hyperrévision*

Modification injustifiable du texte révisé tenant dans la plupart des cas à une préférence personnelle du réviseur. (ivi, p. 228)

- *révision excessive*

Faute de revision consistant à apporter une correction là où une amelioration suffit. (ivi, p. 237)

- *surrévision*

Détérioration, par le réviseur, du texte à réviser: ajout d’une faute de lanuge ou de traduction. (ivi, p. 239)

- *sous-révision* (in una duplice accezione)

Faute de révision consistant à laisser passer dans le texte révisé des faiblesses, des fautes de langue ou des fautes de traduction. 2) Faute de revision consistant à suggérer une amelioration là où s’impose une correction. (ivi, p. 238)

Queste quattro definizioni richiamano il concetto, già ribadito in molti altri contributi, di “oggettività” e “necessità” della revisione, mettendo dunque in guardia da interventi dettati dal gusto personale e per questo soggettivi e arbitrari, ma anche da quegli interventi che vanno a correggere ciò che va solo migliorato o peggio ancora che, nel correggere, rovinano la traduzione. Per contro, viene presentata anche la possibilità in cui la “necessità” della revisione non venga colta oppure venga sottovalutata.

Tramite una serie di aggettivi, gli autori arricchiscono inoltre la definizione di revisione formulando una classificazione legata alle diverse esigenze, finalità, e contesti che l’attività di revisione può

avere. In aggiunta alla prima distinzione già citata tra revisione bilingue e monolingue, la *rèvision didactique* (o anche revisione formativa, se svolta nel contesto di un'agenzia o ente di servizi di traduzione) è quell'attività finalizzata sia a migliorare il testo tradotto sia ad accrescere la competenza traduttiva del suo autore. Questo tipo di revisione può anche essere denominato *revision pédagogique* se svolta in un contesto didattico formale.

Una distinzione affine è quella formulata da Durieux (1998) e riportata in Saridakis e Kostopoulou (2003)²² tra "formative revision" (anche detta "didactic revision" e "summative revision". Con la prima espressione si intende

the training of younger translators by senior translators. That kind of revision takes place all along the translation process and is seen as a support for beginners and an occasional help for skilled translators. Within that scope, revisers provide guidance to reach an acceptable quality level. They act as tutors, supervising translators' work, helping them solve problems and giving them training on translation methods, namely giving up language correspondences for discourse equivalencies and getting the best time-efficiency ratio in documentary research. Formative revision may also be used as an error therapy to help translators improve their skills

ovvero un'attività di supporto che percorre sottotraccia l'intero processo di traduzione, in una sorta di affiancamento professionale che è maieutico e terapeutico al tempo stesso. Al contrario

summative revision occurs at the end of the translation process. Its purpose is to correct the translation once it is completed, so that it finally meets the required standard. Regrettably, summative revision is often done by revisers who do not even show or explain errors and mistranslations to the translators concerned. Such an attitude may be due to a lack of time for discussion and training, or may result from an unwillingness to confront translators and spoil interpersonal relationships

In questa seconda definizione, all'idea della revisione come attività di supporto e affiancamento si sostituisce un'idea di revisione più correttiva e censoria, in cui si lamenta la frequente mancanza di un rapporto costruttivo fra traduttore e revisore, elemento prezioso per ogni attività di revisione in contesto didattico e professionale, come si vedrà ai capp. 3 e 4.

Tornando al contributo di Horgueline e Brunette, i due traduttologi canadesi parlano inoltre di *revision ponctuelle* quando l'attività di revisione viene svolta su parti o aspetti specifici del testo tradotto precedentemente segnalati al revisore, e di *interrévision*, intesa come attività di revisione

²² Consultabile all'indirizzo

https://www.academia.edu/2589325/Methods_and_the_role_of_revision_in_academic_and_professional_environments_of_translation Ultimo accesso: giugno 2015

reciproca o tra pari. Nel ricco glossario a conclusione del volume vengono definiti altri concetti “chiave” della revisione, uno fra tutti il termine *objectivité*, descritto come la qualità di un lavoro complessivo di revisione che si basi su criteri condivisi piuttosto che su preferenze personali, ma anche la qualità di un singolo intervento di revisione che sia supportato da una motivazione convincente, incontestabile e pertinente. Ampio spazio viene poi dedicato alla definizione dei *paramètres de la revision*, quei criteri usati per determinare il livello qualitativo di un testo – che si tratti di scrittura originale o di un testo tradotto – e le modifiche che si dovessero rendere necessarie. Horguelin e Brunette individuano cinque parametri: *exactitude, correction, lisibilité, adaptation fonctionnelle, rentabilité*. Mentre qui vengono riportati solo per arricchire il panorama terminologico, verranno illustrati in maniera più approfondita e nella loro valenza didattica al capitolo 4.

La definizione di parametri di revisione è sicuramente uno degli obiettivi del fondamentale *Revising and Editing for Translators* di Mossop (2001/2014), tuttavia già dal titolo dell’opera si rileva l’attenzione terminologica che precede l’intento didattico e formativo. La distinzione tra l’attività di revisione e di editing anticipata nel titolo – e prudentemente ripresa da Pym (2011), consapevole tuttavia della sua applicazione non sempre corretta nella pratica – è uno degli elementi presenti nelle pagine conclusive del volume, dedicate alla compilazione di un utile “Revising and Editing Vocabulary”. Sottolineando l’assenza di una terminologia standard nell’ambito della revisione, e avvisando il lettore – come poi farà Pym – di accezioni e applicazioni diverse dei termini al di fuori dei confini del volume, Mossop definisce esplicitamente e inequivocabilmente l’*editing* come “The process of checking a non-translational text for error and making appropriate amendments, with special attention to making the text suitable for its readers and intended use”(p. 199). Il termine *revision* è invece definito come “The process of checking a draft translation for errors and making appropriate amendments” (p.202).

Questa duplice definizione è riassunta come segue nell’introduzione all’ultima edizione del manuale (2014):

[...]revising means reading a translation in order to spot problematic passages, and making any needed corrections or improvements. Editing is the same task applied to texts which are not translations. (p. 1)

Per quanto più snella e immediata, questa definizione sommativa lascia passare in secondo piano un importante elemento di distinzione che Mossop aveva inserito nelle prime due, ovvero il riferimento all'attenzione alla *readership* e alla funzione del testo, presente nella definizione di editing e non riportato nella definizione di revisione. Questo elemento di discontinuità tra le due definizioni è a mio parere indicativo di ciò che più di ogni altra cosa differenzia queste due tipologie di attività sul testo. Mentre la prima, non vincolata dall'esistenza di un ST, viene effettivamente svolta con l'intento di migliorare il testo in funzione di una più ampia accettabilità per il lettore e il mercato di destinazione (privilegiando, si potrebbe dire, un approccio *target-oriented*, atteggiamento particolarmente diffuso nel settore editoriale, come si vedrà in seguito), la revisione si propone di intervenire sul testo tradotto secondo principi di adeguatezza²³, in un approccio che potremmo definire più *source-oriented*. In altre parole, mentre l'editing è praticato a beneficio del committente e del lettore, la revisione viene svolta più a beneficio dell'autore del testo originale: mentre l'editing è un lavoro sul prodotto commerciale, la revisione è lavoro sul testo in quanto atto creativo. Tutto questo assume un'importanza ancora maggiore se i concetti e le finalità dell'editing, nati per l'applicazione su un testo non-traduzione, vengono invece trasferiti al lavoro di revisione del testo tradotto, spostando totalmente non solo l'obiettivo finale ma anche le strategie operative.

Rispetto ai diversi glossari e repertori lessicali presentati finora, quello formulato da Mossop contiene inoltre interessanti puntualizzazioni e approfondimenti di termini già noti e di altri finora non considerati. Uno di questi è il termine *copyediting*, che compare con la seguente definizione:

Checking a text to bring it into conformance with pre-set rules, including the publisher's house style, rules of correct usage, and the grammar, punctuation and spelling rules of the language. (2001,p.199)

Il riferimento a norme e regole riconosciute oggettivamente come valide e l'orientamento verso la lingua di arrivo, farebbero propendere per un'interpretazione – e un utilizzo – del termine paralleli a quello dell'italiano “redazione”. Tuttavia, nell'ambito editoriale sia italiano sia angloamericano, non mancano i riferimenti alla pratica del *copyediting* per indicare la revisione della traduzione con il controllo anche del testo a fronte.

²³ Per una definizione di “acceptability” e “adequacy” si veda Toury (1980).

Un'altra utile puntualizzazione riguarda la descrizione di varie tipologie di intervento in base alla loro necessità: i termini *correction* e *correcting* vengono infatti impiegati da Mossop per indicare non gli interventi di revisione in senso lato, ma solo le modifiche al testo operate in relazione a regole fisse della lingua di arrivo e/o istruzioni specifiche del committente, "widely accepted rhetorical or genre-related principle of the target language" (2001, p. 199), errori di terminologia e di logica o contenuto.

Forte della sua esperienza diretta nella pratica della revisione all'interno dei servizi di traduzione del governo canadese, Mossop distingue inoltre tra *full revision* (laddove l'attività di controllo prende in esame l'intero testo e/o su tutti i parametri di revisione) e *partial revision* (laddove il controllo viene fatto solo a campione e/o solo su certi parametri, e prevede attività quali *scanning*, *spot-checking and glancing*²⁴.)

Mossop ritiene inoltre utile attribuire una definizione a quell'attività costante di revisione che – per molti traduttori, soprattutto i più esperti – avviene in fase di formulazione della traduzione, prima ancora che il testo si concretizzi su file elettronico o su carta, chiamandola *mental editing*.

Infine, in relazione all'ambito editoriale di cui questo lavoro di ricerca si occupa, Mossop presenta alcuni termini che, come il *copy-editing* sopracitato, dovrebbero preferibilmente essere usati in editoria e non necessariamente riferiti al testo tradotto: *proofreading* (ovvero la lettura delle bozze di un testo da stampare e l'applicazione di interventi "correttivi", ma non "migliorativi"); *structural editing* (il controllo della struttura fisica del testo per far sì che il lettore ne segua agilmente la struttura concettuale); *stylistic editing* (la verifica e il miglioramento di un testo per assicurarne la leggibilità e l'adeguatezza ai suoi potenziali lettori).

Passando al poco spazio che la già ridotta manualistica in italiano riserva alla revisione, il primo contributo che si è scelto di riportare è tratto da Osimo (2004). Pur dedicando un sottocapitolo del volume alla revisione e alle sue insidie – attività presentata in questi termini dall'autore, che si inserisce dunque nella lunga tradizione di negatività nei confronti di questa pratica – il glossario conclusivo non riporta la voce "revisione". Da sottolineare, inoltre, come la presentazione di questa fase del processo traduttivo sia già poco lusinghiera in altre pagine del volume, dove della

²⁴ Queste tre tipologie di revisione parziale prevedono una lettura, spesso senza confronto con il ST, di porzioni assolutamente minime di testo. Per questo motivo non si ritiene di doverle includere tanto nel novero dei sinonimi di revisione nel senso di fase compiuta all'interno del processo di traduzione, quanto fra le strategie applicabili durante il processo di revisione.

revisione viene addirittura messa in dubbio l'utilità, laddove non sia il traduttore stesso a svolgerla. L'autore si riferisce in particolar modo all'ambito editoriale, e pensando presumibilmente a quello italiano, osserva che

Proprio perché c'è una differenza evidente tra la psiche del redattore e quella del traduttore, e tra loro spesso non c'è nessuna comunicazione o solo una comunicazione molto superficiale e frettolosa, la revisione editoriale pone sempre seri problemi per quanto riguarda la valutazione della qualità delle traduzioni. Ciò è causato anche dal fatto che nelle redazioni, per motivi di produttività o per leggerezza, raramente si prende atto di questi problemi. (p. 100)

Oltre a "revisione", in questo intervento vengono introdotti i termini "redattore" e "redazione", mentre non si parla di "revisore". Il termine "redattore", inoltre, viene poi trattato nel glossario conclusivo come sinonimo di "editor", generando ulteriore confusione terminologica quando lo si descrive come l'addetto a preparare il materiale, tradotto o originale, per la pubblicazione. Ma il redattore/editor viene anche descritto come la figura incaricata di trovare e acquisire nuovi titoli, tenere i rapporti con gli agenti letterari, oltre che la persona responsabile di intervenire sul testo eliminandone i difetti presenti su vari livelli. E dunque, pur riconoscendo al redattore/editor un ruolo centrale nella filiera di produzione di un libro tradotto, l'autore manca di chiamarlo "revisore".

Una chiara e precisa distinzione di termini e ruoli è quella operata invece da Di Gregorio (2014) che si propone fin dalle prime pagine del suo vademecum di

fare chiarezza su che cos'è esattamente una revisione; chi può farla e chi non può farla; in che cosa si distingue da una redazione, e in che cosa le due fasi si possono sovrapporre. (p. 10)

Nelle pagine successive, Di Gregorio propone una sua definizione di revisione come

processo di controllo e adeguamento di un testo tradotto agli standard generali della buona editoria, a quelli richiesti dal committente e al 'contesto di destinazione', includendo in ciò i destinatari privilegiati del testo (*ivi*, p. 39)

successivamente approfondita in merito a cosa debba rientrare nelle attività di "controllo" e "adeguamento", ma senza per esempio menzionare se e come la revisione preveda un'analisi comparativa di ST e TT. Di Gregorio si premura inoltre di individuare diverse tipologie di revisore, distinguendo innanzitutto fra "revisore non-traduttore" e "revisore traduttore", e poi descrivendo

alcune sottocategorie di questi due raggruppamenti (“l’esperto del settore” e il “redattore editoriale”, appartenenti al primo gruppo; il “terminologo”, appartenente al secondo gruppo). Di queste varie “emanazioni” del revisore, Di Gregorio illustra i doveri verso il committente, quelli verso il traduttore e infine quelli verso il lettore e sottolinea, attribuendogli un’importanza trasversale rispetto a tutte le varie istanze presentate, il valore di una “revisione conservativa” definita come segue:

La revisione di una traduzione è un momento del processo di realizzazione di un testo, non di smantellamento del lavoro precedentemente fatto. Sarebbe come se un architetto demolisse dalle fondamenta una casa di cui avrebbe dovuto semplicemente risistemare gli interni. Una revisione eccessiva, oltre a non essere rispettosa del lavoro del traduttore e a introdurre molte scelte stilistiche personali non richieste, rallenta il processo produttivo, obbliga a aggiungere nuove letture di bozze o a rivedere uniformazioni e scelte precedentemente fatte. Ecco perché il revisore deve sempre partire dall’idea di limitare i propri interventi allo stretto indispensabile. Il lavoro di un revisore non si valuta, insomma, dalla quantità di interventi, ma dalla loro qualità. Una revisione conservativa, inoltre, limita il rischio – sempre esistente, e in crescita esponenziale su testi particolarmente tormentati – di aggiungere errori a errori. (*ivi*, pp. 44-45)

1.3.2 Contributi/definizioni da manualistica e libri di testo per l’insegnamento della scrittura in ambito accademico e professionale

Dovendo scegliere un punto di partenza per illustrare i molteplici contributi alla definizione di revisione nell’ambito della scrittura originale (perlopiù nell’area di lingua inglese), è sembrato utile iniziare con un testo che è stato ed è ancora riferimento e guida imprescindibile per chiunque voglia intraprendere un progetto di scrittura, almeno in lingua inglese. Nel suo *The Elements of Style*, Strunk (1999) parla di revisione come parte integrante della scrittura e commenta che solo in rari casi la prima stesura di un testo è quella definitiva. Dopo aver incoraggiato l’uso del computer per redigere il testo e apportarvi ogni eventuale modifica successiva, soprattutto per la possibilità di salvare versioni diverse di uno stesso testo, l’autore contempla l’eventualità che, per certi scrittori, sia più agevole e produttiva la revisione su carta. Nel breve paragrafo dedicato alla revisione, Strunk conclude con un commento incoraggiante per ogni scrittore, ma che può essere naturalmente applicato anche a ogni traduttore: “Remember, it is no sign of weakness or defeat that your manuscript ends up in need of major surgery. This is a common occurrence in all writing, and among the best writers” (p. 72).

Il ruolo prominente della revisione nella didattica della scrittura anglo-americana è confermato dalla ricca bibliografia a essa dedicata ed efficacemente riassunta e analizzata criticamente in

Horning (2002). Operando qui una selezione dei contributi che possono apportare ulteriori elementi alla definizione del concetto di revisione, non si può omettere di citare il lavoro di Murray (1998) interamente dedicato alla revisione, che l'autore descrive innanzitutto come "the reordering of experience so that it reveals meaning. It is the great adventure of the mind" (p. 2), successivamente come "the craft of selection" (ivi, p. 41) e infine come "the craft of letting go" (ivi, p. 229).

In linea con l'idea di revisione come mezzo di espressione del significato di un testo è anche la definizione formulata da Osborn (1991), che la descrive come "an ongoing, conceptual, recursive process continually employed by writers to make meaning of texts, both those read and those written" (p. 261).

In un'ampia trattazione su varie tipologie di revisione, Mulderig (1995) si sofferma in particolare su due modalità di affrontare questa fase di lavoro sul testo, la prima dedicata ai suoi aspetti più macroscopici, la seconda finalizzata al controllo puntuale di paragrafi, frasi e singole parole:

Macro revision Revision that focuses on the larger elements that make an essay successful, including the sharpness of its focus, the clarity of its organization, and the appropriateness and specificity of its supporting evidence.

Micro revision Revision that deals with smaller changes, such as improving the clarity and conciseness of sentences, refining parallel constructions, and making diction more specific. (p. 200)

Una dicotomia simile, e particolarmente utile per sfatare certe convinzioni errate degli studenti di scrittura – ma anche di traduzione – è quella che Breidenbach (2006) compie fra "deep revision" e "final editing". Mentre la prima

deals with the essentials of good writing like choosing a genre and point of view that suit the situation and purpose of a piece of writing; having a clever, fresh idea or a mesmerizing tale to tell; considering readers' expectations, knowledge and opinions, and getting the tone right (p. 203)

l'editing finale o "superficiale" di un testo (che comporta, per esempio, correggere errori ortografici, tipografici e grammaticali, eliminare ripetizioni, sistemare la punteggiatura), benché importante nel garantire una lettura agevole e piacevole di qualsiasi testo, viene paragonato dall'autrice a un disinfestante: "Editing is akin to pest control – clearing the piece of bothersome bugs" (*ibid.*).

Una più recente descrizione del ruolo e del valore benefico della revisione nel processo di scrittura è quella formulata da Earnshaw (2007):

Revision is important as it concentrates the mind on the practice rather than the theory of story writing. The notion of revising is useful to the writer as it implies that whatever is written can usually be improved upon; and it helps that mental transition from being a consumer of texts (the casual, even the critical reader) to being a practitioner. Being a practitioner not only helps you to focus on the art (craft) of making, but it informs your reading of published work, and invites you to ask new questions of it. (p. 96)

Di nuovo a confermare la centralità della revisione, Sorenson (2010) presenta questo processo come il luogo in cui si svolge “the really tough part of writing”. Nel descrivere ciò che una buona revisione è in grado di operare, l’autrice usa queste parole: “Revision adds variety, emphasis, coherence, transition, and detail. Revision eliminates wordiness, irrelevancies, and inconsistencies. Revision polishes, hones, and perfects” (p. 33)

Il contributo di Hacker e Sommers (2010) sottolinea infine il carattere sequenziale dell’attività di revisione, precisando che

Revising is rarely a one-step process. Global matters – focus, purpose, organization, content, and overall strategy – generally receive attention first. Improvements in sentence structure, word choice, grammar, punctuation, and mechanics come later. (p. 20)

Dal repertorio molto più scarso offerto dall’editoria italiana in merito alla didattica della scrittura nelle sue varie forme, proviene la definizione data da La Forgia (2013) che descrive così la fase della revisione di un testo:

un momento molto difficile perché richiede di riuscire a considerare quanto si è scritto con un atteggiamento distaccato (soprattutto emotivamente) e resistere alla tentazione di riscrivere tutto *ex novo*. (p. 146)

La stessa tentazione verso la riscrittura, frenata tuttavia da tempi ed esigenze editoriali, anima le imperdibili pagine che Fruttero e Lucentini (2003) dedicano alla revisione (in questo caso di una traduzione) nel loro “manuale involontario di scrittura”, descrivendo ciò che accade nell’animo e nella mente del revisore che si trovi a lavorare su una cattiva traduzione. In questo caso la revisione diventa un rattoppare, un rimediare il rimediabile, significa sposare la filosofia del male minore:

Si è costretti a scendere tutta la scala dei compromessi, lasciando intatto l'aggettivo scialbo, l'avverbio fuorviante, il participio sballato, livellando tutto verso il basso, senza pietà. Perfino la sintassi conviene che resti traballante, sgangherata, elusiva. La meta è ottenere una omogeneità di grado infimo, una leggibilità appena fuori dal pelo del magma. Si tampona, si rappezza, si cuce e ricuce, con una praticità chirurgica che diventa di pagina in pagina, di capitolo in capitolo, una sorta di risentito cinismo. (pp. 56-57)

Alla revisione del testo vengono dedicate alcune pagine anche in Ballerio (2009) che attribuisce a questa fase di lavoro la capacità di valutare la coerenza interna dello scritto e la rispondenza agli obiettivi comunicativi. Oltre a porre l'accento sull'importanza della cura redazionale come fase separata e distinta dalla revisione tout-court e sulla necessità del distacco dal testo per guadagnarne in oggettività e freschezza di sguardo, l'autore sottolinea di nuovo come la revisione sia un processo trasversale che interessa il testo a vari livelli:

Spesso si pensa che rivedere un testo significhi togliere i refusi e correggere le sviste. La revisione dovrebbe essere invece un controllo del testo a tutti i livelli: dovete verificare la sua rispondenza alla situazione comunicativa, il contenuto informativo, l'ordine definito, lo stile adottato e le scelte redazionali, sia sul piano dell'informazione, sia sul piano della relazione. (p. 134)

1.4. Il metalinguaggio della revisione: ambito pratico

In quest'ultima sezione vengono raccolti alcuni contributi che derivano dal contesto della pratica professionale, sia della traduzione che della scrittura. Per quanto riguarda l'ambito della traduzione professionale verranno presi in esame tre settori specifici: l'industria della traduzione (l'ambito quantitativamente più rappresentato e rappresentativo del mercato professionale, dove alla revisione viene attribuito un ruolo ben definito, soprattutto alla luce degli standard europei di qualità); la traduzione all'interno di organismi internazionali (ambito altrettanto importante dal punto di vista dell'entità del lavoro di revisione e della tipologia spesso collaborativa di questa attività); e infine l'ambito della traduzione editoriale, argomento centrale di questo lavoro di ricerca, le cui dinamiche professionali e organizzative del mercato fanno sì che la revisione sia presente all'interno della filiera della produzione del libro tradotto in modo incostante e molto variegato. Di nuovo, il criterio di inclusione dei contributi sarà quello della novità e dell'interesse per l'obiettivo di completezza e arricchimento terminologico che questo lavoro si pone. La trattazione sarà dunque concisa e non potrà soffermarsi sulle particolarità di due ambiti – quello dell'industria della traduzione e della traduzione negli organismi internazionali – molto lontani da quello editoriale dal punto di vista delle prassi lavorative, delle tipologie e dell'entità del lavoro di

revisione, e del valore economico a esso attribuito. Verranno dunque messi in luce quegli elementi che, per contrasto, possono sottolineare le peculiarità e le criticità della revisione editoriale.

1.4.1 Revisione-valutazione-qualità: l'industria della traduzione

Le definizioni fornite fin qui hanno sottolineato alcuni tratti comuni al concetto di revisione nelle sue varie applicazioni pratiche: la necessaria competenza ed esperienza del revisore, l'altrettanto auspicabile oggettività degli interventi, e la loro finalità principale, ovvero il miglioramento della qualità della traduzione. Il concetto di qualità di una traduzione – tema che vanta una vastissima letteratura specifica ed è stato ampiamente trattato in sedi più autorevoli e più esaustive di questa – si lega in modo particolare al concetto e alla pratica della revisione nell'industria della traduzione, laddove la qualità del prodotto finale e del processo che lo ha generato può essere misurata, a differenza di quanto avviene in ambito editoriale, attraverso parametri definiti a priori. Si ritiene dunque opportuno, per completezza di informazioni e prospettive, illustrare brevemente come viene inteso il rapporto revisione-qualità all'interno dello standard UNI EN 15038 del 2006 (norma a cui deve conformarsi ogni fornitore di servizi di traduzione che voglia ottenere una certificazione di qualità) e come le varie realtà del mercato della traduzione lo applichino nella pratica professionale.

Lo standard, cui va riconosciuto tra gli altri il merito di ampliare e chiarire allo stesso tempo il già ricco repertorio lessicale intorno alla revisione, delinea parametri di qualità principalmente applicabili al processo della revisione e al profilo del revisore, definendolo una volta per tutte come una figura diversa dal traduttore e con una formazione e un'esperienza professionali almeno pari a quella del traduttore o persino superiore, nel caso di revisione specialistica. Lo standard prevede inoltre la revisione come componente sempre necessaria e con una duplice finalità: valutare la rispondenza della traduzione allo scopo previsto tramite il confronto ST/TT, ed eventualmente suggerire misure correttive. A livello puramente terminologico, lo standard definisce con "revisione" quella che in altri contesti si ritiene utile specificare come "etero-revisione", mentre il termine usato per il lavoro fatto dal traduttore sulla propria traduzione è – nella versione inglese dello standard – "checking", laddove in altri repertori terminologici la si è indicata come auto-revisione. Un'altra utile distinzione è quella che lo standard opera tra "revision" (esame comparativo fra ST e TT) e "review" (esame monolingue del TT). Si noti come nell'ambito dell'industria della traduzione non venga utilizzato il termine "editing" che pure

risponde – se non altro nell’aspetto del controllo monolingue – alla definizione di “review”. Restando nell’ambito dei parallelismi e delle sovrapposizioni terminologiche, è interessante notare come – benché formulate per ambiti applicativi diversi – la definizione di revisione fornita dallo standard EN 15038 presenti un importante elemento di condivisione con la definizione di editing fornita da Mossop (2001/2014). Ciò che infatti lo standard riconosce come parametro valutativo insito nell’attività di revisione, ovvero la “suitability of purpose”, richiama la finalità che Mossop attribuisce all’attività di editing, ovvero “making the text suitable for its readers and intended use”. In entrambi i casi, dunque, e a prescindere dal termine con cui la si definisce, l’attività sul testo è vista come passo necessario verso l’ottimizzazione di un prodotto e dunque verso la soddisfazione del cliente, obiettivi ovviamente prioritari in un’ottica commerciale quale è quella dell’industria della traduzione.

Anche altri aspetti prettamente professionali, ovvero la gestione dei flussi di lavoro e il rapporto costi-benefici, sono in qualche modo legati alla chiarezza terminologica e alla definizione di processi e figure della revisione di cui lo standard si fa promotore: se infatti il cliente non confondesse – più o meno in buona fede – una richiesta di *proof-reading* con una di *copy-editing*, o di revisione, si risparmierebbero da entrambe le parti incomprensioni costose e dispendiose in termini di tempo. Eseguire un controllo formale solo sul testo tradotto, indipendentemente da quale sia la lingua di partenza, e con l’obiettivo di correggere eventuali errori tipografici, ortografici, sintattici o contenutistici, e di eliminare le difformità redazionali è cosa ben diversa dal confrontare ST e TT per poi modulare interventi di revisione nell’ambito sintattico, del registro, dell’idiomaticità e più in generale dello stile.

Un contributo chiaro e riassuntivo per ciò che riguarda la terminologia delle diverse tipologie valutative della qualità di una traduzione – revisione compresa – in questo ambito professionale è quello di Brunette (2000b), di cui si riporta la tabella qui di seguito:

| Assessment Procedures | | | | | |
|-------------------------|---------------------------------|-------------------------------|------------------------------|--------------|--------------------------|
| Assessment Procedure | Pragmatic Revision ⁵ | Quality Assessment | Quality Control | Fresh Look | Didactic Revision |
| Status of target text | Non-final text | Final text | Final text | Final text | Non-final text |
| Portion assessed | Entire text | Sample or entire text | Sample | Entire text | Entire text |
| Grid and grade | No | Yes | No | No | General criteria |
| Recipient | Client | Management | Management and/or translator | Translator | Translator |
| Explanations | No | No | Upon request | Upon request | Yes |
| Aim | Qualitative | Administrative and decisional | Administrative and strategic | Qualitative | Qualitative and didactic |
| Comparison of ST and TT | Yes | Yes | Yes or no | No | Yes |

Tabella 1: Specificità delle diverse procedure valutative (Brunette, 2000b, p. 172)

Come si vede, le diverse procedure valutative in relazione alla qualità di una traduzione²⁵ vengono definite con termini diversi (“Pragmatic revision”, “Quality assessment”, “Quality control”, “Fresh look”, “Didactic Revision”) e sottintendono attività altrettanto diverse in termini di porzione del testo preso in esame, destinatario, necessità di commento agli interventi, finalità ed elemento comparativo ST/TT.

Si vuole infine segnalare il recente contributo di Künzli (2014) a una più chiara e condivisa terminologia della “Translation Quality Assurance” nell’aria linguistica tedesca, riassunto nella tabella che segue:

²⁵ Mentre qui si riporta il contributo di Brunette per il suo valore di chiarezza terminologica, gli aspetti che riguardano la revisione come pratica valutativa verranno ripresi al capitolo 2, sezione 7.

| Qualitätssichernde Maßnahmen nach Erstellung der Erstübersetzung | | | | | | | | | |
|--|---|--|--|--|---|---|---------------------------|---|---|
| | Revision | Sprachlektorat | Korrekturlesen | Fachliche Prüfung | Abgleich | Gegenlesen | Fahnenkorrektur | Post-editing | Qualitätskontrolle |
| AT-ZT-Vergleich | Ja | Nein | Nein | Nein | Ja | Eventuell | Nein | Ja | Eventuell |
| ZT-Produzent | Mensch | Mensch (oft Nicht-muttersprachler) | Mensch | Mensch | Mensch | Mensch | Mensch | Maschine | Mensch |
| Status ZT | Nonfinal | Nonfinal | Nonfinal | Nonfinal | Nonfinal | Nonfinal | Nonfinal | Nonfinal | Final Nonfinal |
| ZT-Überprüfer | Seniorübersetzer Revisor | Sprachlektor | Korrektor | Fachlektor | Projektmitarbeiter/-leiter in Übersetzungsagentur | (freiberuflicher) Übersetzer | Grafik(design)er | Posteditor | Projektmitarbeiter/-leiter in Übersetzungsagentur |
| Produkt/Prozess | Produkt | Produkt | Produkt | Produkt | Produkt | Produkt | Produkt | Produkt | Produkt Prozess |
| Primäre Kriterien | Genauigkeit der Aussagenübertragung Register Grammatik Orthografie Zeichensetzung | Register Grammatik Orthografie Zeichensetzung | Grammatik Orthografie Zeichensetzung | Innere Logik Sachliche Richtigkeit Terminologische Richtigkeit | Vollständigkeit | (Vereinheitlichung von) Register und Terminologie | Orthotypografie Layout | Verständlichkeit Terminologische Richtigkeit | Unterschiedlich |
| Veröffentlichung ZT | Eventuell | Eventuell | Eventuell | Eventuell | Eventuell | Eventuell | Ja | Nein | Eventuell |
| Synonym | Übersetzungsrevision Fremdreversion Qualitätslektorat Übersetzungslektorat | | Korrektorat | Fachlektorat End-User-Revision | Grobcheck | Interrevision | Proofreading | | |

Tab. 1: Qualitätssichernde Maßnahmen nach Erstellung der Erstübersetzung

Tabella 2: Termini e procedure della qualità in traduzione (Künzli, 2014, p. 8)

1.4.2 La revisione negli organismi internazionali

Se da un lato lo standard UNI EN 15038 stabilisce l'obbligo della revisione e la sua finalità, come anche i requisiti di competenza ed esperienza del revisore, dall'altro non definisce le modalità pratiche di intervento in relazione ad altri importanti fattori. I fornitori di servizi di traduzione si trovano infatti a tarare l'applicabilità dello standard rispetto a elementi quali il tempo a disposizione, la tipologia testuale, la qualità della traduzione e il suo uso finale, la competenza del traduttore e il suo status, e anche eventuali richieste specifiche del committente. La necessità di "diversificare" il lavoro di revisione – pur aderendo a determinati principi e parametri – è particolarmente sentita all'interno dei servizi di traduzione di organismi internazionali, come è per esempio il caso della Direzione generale della Traduzione della Commissione Europea, in tutti i suoi diversi settori linguistici.

Il flusso di lavoro di traduzione che il servizio si trova a gestire è tale da richiedere una classificazione preliminare dei testi in tipologie qualitative, laddove per qualità si intende quella del prodotto finale. I testi dunque possono variare tra documenti della massima importanza per cui è richiesta la conformità agli standard qualitativi più elevati – documenti che quindi vengono sottoposti a revisioni capillari – e documenti di minore importanza o a diffusione esclusivamente

interna sui quali viene eseguita una revisione parziale o nulla. Sul tema dell'oggettività/soggettività del lavoro di traduzione e revisione – argomento che si ripresenta puntualmente in ogni ambito e in ogni contesto fin qui trattato – un gruppo di lavoro costituito da membri del settore spagnolo della DGT ha redatto uno snello e utile manuale di revisione (DGT, 2011) in cui quelli che ormai potremmo arrischiarci a definire gli “universali” della revisione – se non altro per la loro frequente occorrenza – vengono presentati sotto una luce nuova e particolarmente interessante. La revisione – così come anche la traduzione – è vista come un'attività collettiva, uno sforzo condiviso da più figure verso il raggiungimento dell'obiettivo comune che è la qualità, garantita dall'applicazione di criteri oggettivi e inequivocabili. Il documento sopra citato fornisce la seguente definizione del termine revisione:

Comparison of a translation with the original in order to point out and/or correct possible shortcomings, both in terms of content and formal presentation. (DGT, 2011) (p. 6)

Vale la pena sottolineare la presenza di quell' “and/or” come elemento che riassume ciò che qualche pagina più avanti, all'interno dello stesso documento, viene detto a proposito della distinzione fra correzioni – errori, omissioni, aggiunte, imprecisioni, incoerenze, difformità ortografiche – e suggerimenti. Se il traduttore rivisto deve accettare le correzioni, non necessariamente deve accogliere ogni suggerimento e ha dunque il diritto di ignorarli o assimilarli. Benché molto diretta e quasi brutale, questa visione del rapporto traduttore-revisore è di fatto espressione di rispetto reciproco e professionalità, principi ai quali dovrebbe ispirarsi ogni attività lavorativa.

Il documento indica inoltre alcuni principi di revisione che possono guidare il lavoro dei professionisti. Ciò che sembra più interessante – soprattutto perché mette in luce un aspetto finora rimasto inespresso – è il riconoscimento del dialogo traduttore-revisore come elemento di importanza fondamentale, così come anche l'accento posto sulla revisione come opportunità formativa sia per i revisori che per i traduttori.

A questo proposito si riporta anche il contributo di Wagner *et al.* (2002):

There is no “reviser caste” in the EU institutions; senior staff are expected to translate as well as revise. Junior staff may be encouraged to revise or check translations produced by their more experienced colleagues, both for training and because they bring a fresh eye: they have not yet been corrupted by Eurospeak, so they can often improve translations intended for the general public. (p.87)

Si cita infine l'interessante articolo di Allain (2010) sull'esperienza dell'autore all'interno dei servizi di traduzione del Consiglio d'Europa, area francese, e in particolare su diverse tipologie di revisione di cui vengono fornite definizioni, vantaggi e svantaggi, con l'obiettivo di sottolineare la particolare valenza positiva della "relecture croisée". Allain distingue innanzitutto tra "révision traditionnelle" (di cui mette in evidenza l'aspetto migliorativo del prodotto ma non il valore formativo per il traduttore; la situazione di stress a cui il traduttore è sottoposto; l'impossibilità di giustificare scelte di traduzione e revisione); "révision différenciée" (ovvero revisione attenta di determinati punti "sensibili" o difficili del testo accompagnata a rilettura rapida di parti più snelle senza confronto con l'originale); "relecture croisée", ovvero "un traducteur lit sa traduction à haute voix à un collègue (traducteur ou réviseur) qui suit sur le texte original" (p. 116). Questo tipo di rilettura può essere svolto tra pari o in una situazione "gerarchica" (traduttore giovane – traduttore esperto), e l'aspetto più positivo è quello del rapporto di reciproca fiducia che si crea tra i partecipanti alla rilettura incrociata. Questa modalità di lavoro presenta, secondo Allain, una serie di vantaggi per il traduttore che legge, per il traduttore/revisione che ascolta, e per l'intero servizio di traduzione, soprattutto in termini di maggiore consapevolezza e sicurezza del proprio *modus operandi* per i traduttori, e in termini di più rapida diffusione dei saperi e delle competenze professionali, nonché di una maggiore motivazione e soddisfazione lavorativa e migliore qualità del prodotto finale per il servizio di traduzione.

1.4.3 La revisione nel mondo editoriale

L'ultima prospettiva che si prenderà in esame per completare il quadro descrittivo sulla revisione è quella che interessa più da vicino l'oggetto della presente ricerca. Molte delle definizioni e delle accezioni illustrate finora si possono considerare generalizzabili e applicabili a più contesti professionali, tuttavia l'ambito editoriale – per la natura dei testi trattati, per le peculiarità del rapporto "interpretativo" con il testo, per le dinamiche professionali e commerciali del settore – presenta delle particolarità che non trovano sempre riscontro in quanto detto finora a proposito di revisione.

Seguendo la struttura espositiva fin qui adottata, verranno presentati i contributi terminologico-concettuali provenienti dalla pratica professionale della traduzione editoriale sia in ambito

anglofono, sia in ambito italiano sottolineando, laddove possibile, eventuali confluenze o allontanamenti rispetto alle definizioni teoriche presentate nelle pagine precedenti. Partendo dalla fondamentale distinzione tra editing e revisione operata da Mossop (2001/2014) – ancora più cruciale in ambito editoriale – si è visto come l'autore approfondisca la descrizione dell'editing distinguendo fra “structural editing” e “stylistic editing”. In un utile documento promosso dal BCLT - British Centre for Literary Translation – dal titolo *Translation in Practice* (Paul, 2009), si trovano definizioni ancora più specifiche del processo di revisione nell'editoria britannica, e ci si imbatte in interessanti commenti e riflessioni riguardo non solo alle procedure ma anche alle finalità delle diverse fasi della lavorazione del testo tradotto. In questo documento, si parla di “structural editing” di una traduzione come

looking at the overall approach, taking into consideration the foundation and infrastructure of the book, including its style, tempo, overall use of language, characterization and sequence of events. (p. 59)

Il “copyediting” prende invece in esame “individual words and sentences, punctuation and grammar, and points of inconsistency or inaccuracy” (*ibid.*). A prescindere dal tipo di lavoro sul testo sembra dunque che il ruolo dell'editor (si noti di nuovo l'uso controverso di questo termine anche per indicare una figura che si occupa di rivedere traduzioni) sia trattare il libro nella sua totalità e nel suo valore globale, e non solo in quanto traduzione. Il testo tradotto diventa un originale e di conseguenza l'editor si trova ad affrontare un duplice compito: intervenire su un testo in quanto traduzione e sullo stesso testo in quanto produzione nella lingua di arrivo. Si apre qui un discorso etico importante che varrebbe la pena approfondire, magari affrontandolo da prospettive diverse ma non necessariamente contrastanti, ovvero quella della traduzione e quella della produzione editoriale, e soprattutto con la collaborazione di interlocutori a rappresentare entrambe le parti. Pur non essendo questa la sede adeguata, si vuole tuttavia sottolineare che l'idea di trattare una traduzione come se fosse nata nella cultura di arrivo è quanto meno discutibile: se da un lato rappresenta una chiara volontà di andare incontro al lettore e alle sue aspettative linguistiche e culturali, dall'altro la si può interpretare altrettanto facilmente come espressione di un approccio etnocentrico e addomesticante che, nonostante incontri molti pareri contrari da parte dei traduttori, è largamente applicata nella pratica del mercato editoriale, come conferma questo contributo di Melaouah (2009) sulle bermaniane “tendenze deformanti”:

ancora imperversano presso taluni traduttori e numerosi revisori editoriali con la nefasta propensione alla normalizzazione, secondo il discutibile principio per il quale massima autorità non è la lingua dell'autore ma un fantomatico italiano scorrevole buono per ogni stile e ogni stagione. (p. 91)

Un altro elemento che emerge dal documento è la costante altalena tra le buone intenzioni a livello teorico, e la loro traduzione nella pratica editoriale, perché si parla del bravo "copyeditor" come di colui/colei che

adjusts and tinkers unobtrusively to create the book that both author and translator envisaged. A good copyedit appears effortless and changes are normally such that they are not even recognized. Yet a copyeditor brings a fresh pair of eyes and will spot anomalies that translators may have missed on even a third or fourth reading. (*ivi*, p. 62)

In questa descrizione di profilo professionale si sottolinea dunque l'auspicabilità di un approccio non prevaricatore nei confronti del testo, piuttosto in contrasto con l'approccio addomesticante di cui appena sopra.

La tensione fra approccio straniante e addomesticante, tra adeguatezza e accettabilità sembra pervadere in profondità la pratica editoriale britannica. Sempre nello stesso documento, si legge infatti che

a copyeditor has to treat the voice of the translator as the voice of the author and try to make that voice consistent. [...] (He/she) doesn't try to rewrite a book in their own voice or over-correct language that may sound awkward for a good reason. (*ivi*, p. 63)

Ma anche che

the editor's primary concern must be towards the quality of the work in English. [...] The editor first and foremost must be a reader of English, and a person for whom the translation must read, in English, like an original work."(*ibid.*)

Rispetto poi a uno dei tratti fondanti della revisione, presente in quasi tutte le definizioni fin qui illustrate, ovvero l'elemento comparativo, il documento fa intuire quanto invece, nella pratica editoriale britannica – ma non solo –, questo tratto non sia più fondante bensì discrezionale se non addirittura evitabile. Si legge infatti:

some people suggest that a copyeditor should read a translation line-by-line against the original book but this seems an extravagant and unnecessary effort. The copyeditor's job is to ensure that the book works in its own right, rather than as a faithful translation. However, when things don't seem to be

working, it can be useful for an editor to check the original source text to see if there is an easy solution, or if an error has been made. (ivi, p. 64)

Il discorso sulla terminologia della revisione applicata alla pratica, come abbiamo visto già contraddittorio in lingua inglese, si complica ulteriormente quando vengono prese in esame altre realtà linguistiche, nel nostro caso quella italiana. Per una forma di “sudditanza terminologica” e sulla scia di mode linguistiche, l’editoria italiana fa ampio uso di termini inglesi in modo approssimativo, tanto che termini come “editor” ed “editing”, di cui ormai abbiamo ampiamente definito i confini semantici e i contesti d’uso, finiscono per assumere accezioni e significati variabili se non addirittura fuori contesto. Se infatti il termine “editing” viene usato in ambito anglo-americano per indicare il lavoro sul testo che non è traduzione o non viene trattato come tale, in italiano la parola viene usata come termine ombrello per indicare ciò che è lavoro sul testo originale, sul testo tradotto e sul testo in preparazione per la stampa, laddove invece esisterebbero termini in Italiano per indicare le diverse tipologie di attività, vale a dire redazione, revisione e correzione di bozze.

La stessa confusione terminologica riguarda i profili professionali: di nuovo, laddove in italiano si potrebbe e dovrebbe ricorrere a termini come direttore editoriale, caporedattore, redattore, e revisore per indicare rispettivamente la persona che si occupa di acquisire il testo e di decidere la linea editoriale, la persona che ha il compito di trovare un traduttore per il testo e di instaurare con lui/lei un rapporto professionale basato su fiducia e rispetto, la persona che interviene sulla traduzione già rivista per renderla conforme alle norme redazionali della casa editrice o di una collana e per apportare eventuali modifiche dettate da logiche commerciali, e infine la persona che esegue il controllo minuzioso e comparativo della traduzione con il testo originale e suggerisce o opera direttamente correzioni e miglioramenti, nella pratica viene molto frequentemente usato il termine “editor” per indicare tutte queste attività e competenze insieme le quali, pur concedendo ovviamente un margine di assimilazione, non sono sovrapponibili.

Ma come viene definita e descritta la revisione nell’ambito dell’editoria italiana? Oltre ai contributi riportati ai sottocapitoli precedenti, e non esistendo un documento affine per contenuti e intenti a quello sulla pratica della traduzione editoriale britannica, si vuole qui dare spazio alle voci dei diretti interessati, ovvero ai traduttori editoriali professionisti, e alla loro idea di revisione.

La prima riflessione sulla revisione e relativa definizione viene da Testa (2013), “editor” e traduttrice dall’inglese, che descrive la fase di revisione quella in cui

si rende ottima una traduzione buona, o – nei casi migliori – pressoché perfetta una traduzione già ottima. È una fase, di fatto, antieconomica: perché, se affrontata con la dovuta cura, comporta un dispendio di tempo e risorse che con ogni probabilità non verrà effettivamente ripagato da un aumento cospicuo nelle vendite del titolo in questione; se la traduzione è brutta, buona, ottima o pressoché perfetta il lettore lo scopre comunque solo dopo aver comprato il volume [...] (p. 59)

L’aspetto più interessante di questo contributo deriva proprio dal duplice ruolo della sua autrice a metà strada fra “committente” della traduzione e “traduttore”: se da un lato riconosce il peso economico che una revisione ha sui margini di guadagno già minimi di una casa editrice, dall’altro ne difende il valore migliorativo, purtroppo non sempre riconosciuto come tale dal pubblico dei lettori.

E di nuovo, sulla tensione fra aspetto migliorativo e redditività della revisione:

La revisione è, per l’appunto, una fase di confronto e di analisi critica in cui due teste pensanti, quella del traduttore e del revisore, si applicano alla risoluzione dello stesso problema linguistico, e in senso lato culturale: mi sembra evidente che il risultato di questa doppia applicazione sarà nella maggior parte dei casi un testo di arrivo oggettivamente migliore di quello che sarebbe venuto dallo sforzo mentale di una persona sola; “migliore” in senso che, ripeto, non è immediatamente quantificabile in termini di redditività economica per l’editore, ma che è comunque spesso percepibile dal lettore attento [...] (ivi, pp. 59-60)

Tra le righe di cui sopra si intuisce che per Testa, la “buona” revisione è una revisione che prevede la collaborazione di traduttore e revisore ma che, per sua stessa ammissione, è spesso mancante nella pratica. Di questo e di altri aspetti della pratica professionale si discuterà diffusamente nella presentazione dei dati raccolti attraverso il sondaggio di cui al capitolo 3. Nello stesso capitolo verrà inoltre presentata una selezione di alcune delle risposte date dai partecipanti alla richiesta di fornire una propria definizione di revisione, a ideale completamento di questa sezione.

1.5. Conclusioni e proposte terminologiche

L’obiettivo di questo capitolo era fornire una panoramica critica delle definizioni e accezioni di revisione in ambito teorico, pratico e didattico e dei vari contributi sulla revisione che, seppure non formalizzati come voci di repertori terminologici, potessero mettere in luce temi, aspetti e

criticità ricorrenti. L'idea di fare chiarezza in quello che è stato in più occasioni e sedi definito come un "caos terminologico" risponde a bisogni provenienti da vari ambiti, primo fra tutti quello della ricerca accademica, in quanto la chiara definizione dell'oggetto di studio è requisito imprescindibile per l'avanzamento di ogni tipo di indagine. Potersi avvalere di un corpus terminologico chiaro e usato in maniera coerente, è inoltre un bisogno particolarmente sentito in ambito formativo, laddove "trainers need precise conceptual tools to help students understand the task at hand" (Schjoldager in Chesterman et al, 2003, p. 202). Non vanno infine sottovalutate le conseguenze sociali del caos terminologico, come osserva Marco (2007) nell'attribuire all'uso coerente e consapevole della terminologia uno strumento per acquisire peso e potere agli occhi della società.

Si vuole concludere questo capitolo proponendo un duplice tentativo di far convergere armonicamente la ricca varietà di contributi e definizioni proposte²⁶, e offrendo dunque due formulazioni di revisione, la prima di carattere sommativo e non-specifico; la seconda di tipo operativo, volta a chiarire le diverse tipologie di intervento sul testo e i relativi ruoli professionali nel contesto della traduzione editoriale.

1.5.1 Definizione sommativa

La revisione è un'attività pluridimensionale, ovvero ricorsiva, comparativa, correttiva, migliorativa, costruttiva, propositiva, formativa, collaborativa. La revisione è parte integrante di ogni processo di scrittura, e dunque anche della traduzione. Può realizzarsi in una fase distinta, successiva alla traduzione, o come attività costante e reiterata (ricorsiva) durante tutto l'arco del processo di traduzione e di produzione del libro tradotto. È un'attività che presuppone il confronto tra traduzione e testo di partenza (comparativa) e il cui fine ultimo è la garanzia di una migliore qualità del testo tradotto prima della pubblicazione definitiva. Tale obiettivo può essere raggiunto tramite interventi di vario genere ed entità, a seconda della qualità di partenza della traduzione, del rapporto con l'originale, del pubblico e del mercato di destinazione, del tempo e delle risorse economiche disponibili, interventi che devono correggere ciò che è oggettivamente classificabile come errore (correttiva), migliorare ciò che può essere migliorato (migliorativa), sottolineare i punti di forza (costruttiva) suggerire strategie, soluzioni e/o punti di vista alternativi (propositiva)

²⁶ Si è volutamente escluso da entrambe le definizioni l'elemento della oggettività, benché concetto presente in molti contributi sulla revisione. Pur essendo un fine auspicabile a cui tendere, non rappresenta un elemento costitutivo della revisione.

che il traduttore avrà il diritto di accogliere o rifiutare. La revisione – auto-revisione ed etero-revisione allo stesso modo – è un’attività fondamentale per acquisire maggiore consapevolezza critica del proprio lavoro e competenze interpersonali spendibili sul mercato, dunque importante strumento di costante crescita professionale (formativa). Quando esercitata su un testo altrui, l’attività di revisione può essere svolta con massima efficacia e successo in modalità di dialogo collaborativo tra il revisore e il traduttore (collaborativa).

1.5.2 Definizione operativa²⁷

Per revisione si intende il lavoro sul testo in quanto “traduzione” di un testo in un’altra lingua: la revisione non può prescindere da un confronto – possibilmente integrale – con il testo di partenza e di conseguenza dalla conoscenza della lingua straniera. Pur ammettendo possibili e comprensibili sovrapposizioni e punti di contatto, la revisione non è da intendersi come *editing* (lavoro su un testo che non è necessariamente una traduzione - o che non viene comunque trattato come tale - ed è finalizzato a un migliore posizionamento e una migliore ricezione/vendibilità sul mercato di arrivo); né come *redazione* (lavoro finalizzato alla conformità con le norme redazionali interne alla casa editrice, con il catalogo, con le aspettative dei lettori per un determinato genere, con le caratteristiche di riconoscibilità sul mercato); né infine come *correzione di bozze* (lavoro finalizzato alla pulizia dell’aspetto grafico e tipografico del testo, in conformità con la produzione della casa editrice).

²⁷ Questa definizione è stata inserita come premessa concettuale in apertura dei due questionari formulati per il sondaggio sulla revisione editoriale di cui al capitolo 3. Questa forma di chiarezza terminologica preventiva ha potuto garantire uno livello uniforme di attendibilità delle risposte.

Capitolo 2 - Ricognizione tematica della letteratura accademica e non-accademica in materia di revisione

2.1. Introduzione e criteri di presentazione

In questo capitolo si vuole fornire una panoramica dei principali contributi accademici e non intorno alla revisione, proponendo una loro suddivisione per aree tematiche. Più che offrire una ricognizione bibliografica esaustiva, di cui esistono esempi eccellenti in alcune fra le tesi più recenti pubblicate in materia di revisione (Morin-Hernández, 2009a; Robert, 2012; Šunková, 2011), in raccolte monografiche (Bisaillon, 2007c) e in articoli e contributi esplicitamente dedicati allo stato dell'arte e alle risorse bibliografiche più recenti (Künzli, 2014; Mossop, 2015), si è preferito integrare le indicazioni bibliografiche contenute nel capitolo precedente e in quelli successivi sottolineando gli aspetti trattati più da vicino in questo lavoro e quelli che si ritiene meriterebbero ulteriore riflessione e approfondimento, in attesa che di *Revision Studies* si giunga a parlare come di disciplina a sé stante, come auspicato da Horváth (2009). Il motivo di questa scelta è legato principalmente all'intrinseca pluridimensionalità della revisione – elemento già sottolineato nel primo capitolo, da cui la definizione sommativa proposta – e al fatto che gli studi finora svolti presentano non di rado una compenetrazione di approcci difficili da isolare e classificare in modo univoco, con il rischio peraltro di escludere ambiti di ricerca di difficile catalogazione ma non per questo meno importanti. Un metodo affine di presentazione per temi è quello seguito da Mossop (2007) nel fare il punto sullo stato dell'arte nell'ambito degli studi empirici sulla revisione. Un secondo, fondamentale criterio nella scelta degli aspetti da prendere in esame è stato la loro vicinanza o maggiore attinenza e rilevanza con la revisione di una traduzione editoriale. Di qui l'esclusione, per esempio, della ricca e recente ricerca sul post-editing e la brevità con cui si accenna al rapporto fra revisione e controllo/valutazione qualità nell'industria della traduzione, pur utile per un'analisi in termini contrastivi con il settore della traduzione editoriale. I contributi più rilevanti in materia di revisione verranno dunque presentati secondo un'articolazione nelle seguenti tematiche:

- il processo di auto-revisione
- il processo di etero-revisione
- il concetto di *revision competence*

- la revisione nella didattica della traduzione e la didattica della revisione
- la revisione editoriale nella pratica professionale
- revisione e qualità
- revisione, editing e scrittura originale

2.2. Il processo di auto-revisione

In uno dei primi contributi dedicati all'auto-revisione, Mossop (1982) ne definisce "essenziale" il ruolo all'interno del processo di traduzione. Tuttavia, nel sottolinearne le peculiarità e le modalità di esecuzione, lascia intuire che si tratti di una competenza la cui acquisizione avviene in maniera quasi naturale con il passare del tempo e con la maggiore esperienza professionale. La revisione a opera di una persona diversa dal traduttore, che in studi successivi (1992, 2001) verrà trattata nei suoi elementi distintivi e complementari rispetto all'auto-revisione, viene in questa fase ancora considerata "time-consuming" e con vantaggi sì innegabili (sguardo fresco, maggiori probabilità di individuare errori o debolezze) ma ovviabili con il ricorso a una più rigorosa e metodica procedura di auto-revisione. Mossop procede dunque a illustrare una procedura il cui intento principale è quello di gestire problemi legati alle modalità di stesura di una traduzione e al legame testuale e linguistico che si crea tra il proto-testo della traduzione "in fieri" e il relativo originale. Questa procedura si articola sostanzialmente in tre fasi così suddivise:

Fase 1: lettura monolingue di una parte di traduzione – senza confronto con l'originale – per individuare problemi di lingua e stile;

Fase 2: lettura di una parte di traduzione e confronto con il testo originale. Grazie alla lettura comparativa possono emergere omissioni o errori di interpretazione/resa. È inoltre possibile formulare idee sulla qualità della traduzione alla luce della lettura preliminare. I problemi rilevati in questa fase possono essere risolti subito o contrassegnati come da risolvere in una fase successiva. Le prime due fasi possono dunque ripetersi su unità di revisione successive, innescando di volta in volta nuovi interventi legati al contesto sempre più ampio e alle modifiche già effettuate e di cui bisogna assicurare la coerenza. Per questo motivo è utile, durante queste due fasi, alternare una micro-visione del testo da rivedere con una macro-revisione del testo finora rivisto.

Fase 3: soluzione di quanto è stato volutamente lasciato in sospeso, valutando priorità e strategie puntuali e globali. Questa attività può esplicarsi in diverse forme: fare ricerche ulteriori, omettere,

adottare soluzioni creative, mantenere ambiguità, palesare il dubbio irrisolto, correggere il testo originale laddove contenga un errore responsabile del problema.

A conclusione del suo contributo, pur avendo delineato una procedura che dovrebbe “garantire” una certa qualità del lavoro di traduzione auto-rivisto, Mossop sottolinea lo stretto legame tra modalità e procedura di revisione adottata e modalità /qualità del lavoro di traduzione:

what the translator does during revision depends to some extent on what he or she did during drafting. There can be various divisions of tasks between the drafting and revising stages of translation. (Mossop, 1982, p.8)

Questa idea di “sequenzialità” del processo di traduzione è anche alla base del lavoro di Toury (1995), che fa riferimento alle versioni intermedie di un testo tradotto e dunque all’idea che la traduzione sia un processo costituito da più fasi, riprendendo un concetto già formulato da Voegelin (1954) in termini di “multiple-stage translation”. Sulla base del fatto che nessun traduttore ottiene un risultato da lui/lei reputato soddisfacente in un’unica soluzione, sono impliciti nel processo di traduzione dei momenti di “self-corrective feedback”, effetto a loro volta di un “self-monitoring process” costantemente in atto. In altre parole l’auto-revisione è intesa come processo decisionale continuo, come “internal negotiation” – affine al “mental editing” di Mossop (2001/2014) – , un’attività costante ma più o meno consapevole e più o meno esplicita e visualizzata sul testo. L’impossibilità di vedere, toccare con mano e conoscere queste fasi intermedie perché inconsapevoli o non verbalizzate è il motivo alla base della nascita di specifiche metodologie di indagine, tra cui *think-aloud protocols*, *eye-tracking*, *screen logging*, *keystroke logging*, volte a raccogliere dati quantitativi e qualitativi sul processo di traduzione in generale e anche sulla revisione in particolare. Toury è forse tra i primi a riconoscere l’importanza della tracciabilità dell’attività di auto-revisione e dell’analisi delle varie versioni diacroniche di una stessa traduzione nel processo di genesi del testo tradotto:

What should not be overlooked is the fact that the interim outputs do not constitute a succession of texts, let alone independent ones. They are just phases in the emergence of one text. (Toury, 1995, p. 196)

Prendendo in esame l’auto-revisione di una traduzione in ebraico del monologo shakespeariano di Amleto, Toury offre un’interessante analisi della cronologia delle versioni e suggerisce la possibilità di trarne, se non delle norme, delle generalizzazioni sul tipo di percorso mentale, linguistico e

operativo che il traduttore svolge sul testo tradotto, passando da questioni di trasferimento a livello di discorso a questioni di ambito semantico e stilistico. L'analisi delle revisioni operate dal traduttore e la loro stratificazione cronologica consentono a Toury di formulare osservazioni in termini di ricostruzione del processo di traduzione e di identificazione dei vincoli o linee guida che il traduttore si trova a rispettare, o perché legati al testo fonte o perché legati al testo target (ad esempio questioni di metrica e di "rappresentabilità" a teatro).

Fare luce sulla catena di processi mentali in atto durante le fasi di traduzione e revisione e sulle relative strategie e soluzioni messe in atto è uno degli obiettivi dello studio presentato da Hansen (2013). Attraverso l'applicazione del software dedicato Translog, in grado di registrare e analizzare i processi di lettura e scrittura al computer, Hansen si ripropone di studiare e mettere a confronto il "diario" di lavoro di una traduzione di studenti e professionisti per capire quali fattori possano determinare processi di traduzione – e di revisione – di maggiore successo ed efficacia. Le modifiche in fase di revisione vengono suddivise in tre tipologie principali a seconda dell'unità di testo presa in esame e del tempo/attenzione dedicati:

- interventi a livello lessicale;
- interventi a livello di frase e contesto sia durante la fase di scrittura della traduzione sia durante la fase di revisione post-traduzione;
- interventi di riformulazione e riscrittura più estesi sia durante la fase di scrittura della traduzione sia durante la fase di revisione post-traduzione.

Sulla base dell'analisi svolta sulle varie tipologie di intervento e della valutazione del prodotto finale del processo di traduzione, Hansen evidenzia come la soggettività e la diversità dei singoli processi di traduzione attuati dai partecipanti non influisca sulla bontà del prodotto.

Un altro aspetto dell'auto-revisione indagato da più studiosi riguarda la distribuzione temporale dell'attività di auto-revisione all'interno del processo di traduzione. Breedveld (2002) ne sottolinea la tendenza a presentarsi in qualsiasi momento del processo traduttivo e la natura non solo correttiva e valutativa ma essa stessa produttiva:

revision is not identifiable as a distinct subprocess, but rather as another instance of text production in which the text-produced-so-far serves as an input for reading, evaluating and problem-solving.
(p.96)

Il modo in cui l'attività di revisione si distribuisce all'interno del processo di traduzione può anche essere legato a fattori testuali e a scelte di gestione assolutamente individuali. Asadi e Séguinot

(2005) individuano due profili diversi rispetto all'attività di auto-revisione svolta "on-line", ovvero durante la fase di stesura della traduzione, denominandoli rispettivamente *prospective thinking* e *on-screen translation*. La prima modalità di intervento presuppone una più elaborata fase di formulazione mentale del testo tradotto nelle sue possibili alternative che contiene in sé anche una forma mentale di auto-revisione prima di passare alla scrittura vera e propria del testo tradotto. Come scrivono gli autori, "These translators think ahead and consequently make fewer changes – usually only minor ones – in the drafting phase; they correct spelling or change one translation variant for another" (p. 530). La seconda modalità di auto-revisione è invece più "fisica" e meno mentale, e sfrutta al meglio le potenzialità dei sistemi di videoscrittura che consentono di svolgere il lavoro di auto-revisione direttamente sullo schermo. "Onscreen translators make extensive use of online revision: immediate changes in lexical choices and syntax, rereading and backtracking the text produced, moving text segments" (*ibid.*).

Le diverse modalità di auto-revisione e l'individuazione di altrettanti "profili" sono oggetto di ricerca anche dell'analisi condotta da Alves e Vale (2011), che consente agli autori di classificare le tipologie di traduzione a seconda della modalità/quantità di revisione svolta su una determinata unità traduttiva e del momento in cui gli interventi di revisione vengono effettuati (solo durante la fase di stesura; provvisoriamente in fase di stesura per poi essere confermati in una successiva fase di revisione; provvisoriamente in fase di stesura per poi essere di nuovo rielaborati e modificati in una successiva fase di revisione). Sulla base di queste tipologie vengono successivamente individuati altrettanti profili comportamentali in relazione a traduzione/revisione, così denominati dagli autori: *drafter*, *reviser*, *recursive drafter/reviser* e *non-recursive drafter/reviser*.

Lo stesso interesse per la modalità di distribuzione del lavoro di auto-revisione tra fase di stesura e di post-stesura della traduzione è condiviso da Englund Dimitrova (2005), che nel suo lavoro di stampo cognitivista offre un interessante approfondimento sulla tendenza, in fase di stesura di una traduzione, a ricorrere consapevolmente a soluzioni letterali il cui perfezionamento o idiomatizzazione nella lingua di arrivo vengono deliberatamente demandati a una fase di revisione successiva. Jakobsen (2002;2005) affronta questo stesso tema in termini comparativi analizzando il comportamento di revisione di traduttori professionisti e studenti di traduzione e mostrando come i primi dedichino più tempo rispetto agli studenti alla revisione del loro lavoro in fase finale, dopo la prima stesura, ma apportino un numero inferiore di modifiche.

Le modalità di revisione adottate dagli studenti di traduzione e la loro distribuzione all'interno del tempo assegnato sono anche al centro di uno studio svolto da Wakabayashi (2003) con l'impiego di *think-aloud protocols*. Lo studio, la cui finalità è pedagogica, mostra due principali tendenze in relazione al tempo dedicato dagli studenti alla revisione delle proprie traduzioni: lavoro molto lungo e puntiglioso di rifinitura subito dopo la prima stesura della traduzione, o atteggiamento opposto di superficialità nei confronti del lavoro di revisione. Infine, in Gerloff (1988) e Jääskeläinen (1999) ci si interroga su come una accresciuta competenza traduttiva, e dunque una maggiore consapevolezza dei problemi di traduzione, porti a una maggiore produzione di alternative di traduzione e a una più intensa attività di revisione ed editing.

Per quanto riguarda invece procedure personali, abitudini di lavoro maturate con l'esperienza e tipologia e portata degli interventi di auto-revisione si segnalano il lavoro di Shih (2006), che indaga la prassi lavorativa di traduttori professionisti in termini di numero di revisioni svolte sulle proprie traduzioni prima della consegna, tempo di "sedimentazione" della traduzioni, principali aree di intervento in revisione e rapporto con il testo originale, e di Tirkkonen-Condit et al. (2008), che studia tipologia e percentuale di revisioni svolte da diciotto traduttori professionisti durante la produzione del testo tradotto, non necessariamente o esclusivamente in una distinta fase di revisione. Quest'ultimo studio classifica le revisioni in tre principali tipologie: correzione di errori di battitura, revisione di traduzioni letterali, e altro, segnalando come le revisioni del primo tipo rappresentino più della metà degli interventi totali. Immonen (2006) ha anche condotto uno studio comparativo sulla revisione di un testo originale e la revisione di una traduzione, confrontando il tempo dedicato alla revisione in entrambi i casi e rilevando che questo tempo è maggiore se il testo è una traduzione, piuttosto che un testo originale.

Perché più vicini alla tipologia testuale della traduzione editoriale/letteraria, si segnalano infine gli studi di Jones (2006) e Kolb (2013). Nel primo – un'investigazione sulle procedure di lavoro nella traduzione poetica – vengono presentati i risultati di interviste a cinque traduttori di poesia e dell'applicazione del *think-aloud protocol* durante le quattro fasi della traduzione di una poesia dal serbo-croato all'inglese, ad opera dell'autore stesso. L'obiettivo primario dello studio è dimostrare come alla ricerca sul prodotto e sul processo di una traduzione poetica sia efficace abbinare una ricerca sul "soggetto" della traduzione, ovvero il traduttore stesso, soprattutto laddove si voglia provare a descrivere e analizzare la complessità di un processo come è quello della traduzione poetica e affrontare aspetti difficili da trattare, come quello della creatività in traduzione. Alla

traduzione letteraria in prosa è dedicato il secondo studio, che si occupa di indagare sui processi decisionali in atto nel processo traduttivo analizzando il lavoro di cinque traduttori letterari professionisti alle prese con la traduzione di un racconto breve di Ernest Hemingway verso il tedesco. Impiegando un approccio multi-metodologico (*TAPs*, *keyboard logging*, analisi delle versioni intermedie delle traduzioni), lo studio vuole mettere in luce come voce e stile del traduttore emergano nel testo tradotto e come si proceda alla costruzione del significato, soprattutto in relazione al comportamento dei traduttori nei confronti di ripetizioni e ambiguità nel testo di partenza.

2.3. Il processo di etero-revisione

Presente in maniera trasversale in gran parte delle definizioni raccolte al capitolo 1, l'elemento "comparativo" della revisione è centrale anche nella ricerca sull'etero-revisione, come dimostrano i numerosi studi svolti intorno a questo aspetto. Una delle domande di ricerca poste più di frequente, riguardo alla revisione comparativa, è in che modo essa influisca su una migliore qualità del prodotto di traduzione rispetto a una revisione non comparativa. Ne è un esempio il lavoro svolto da Brunette *et al.* (2005) così come, seppure in ambito diverso perché orientato principalmente alla prassi all'interno dell'industria della traduzione, quello svolto da Rasmussen e Schjoldager (2011), il cui studio indaga la realtà professionale danese con l'intento di comprendere come e quanto venga svolta la revisione all'interno dei servizi di traduzione forniti da agenzie/industrie e in che misura si tratti di revisione comparativa.

Relativamente al ruolo che procedure e strategie di revisione diverse possono avere sul prodotto finale, è da segnalare il ricco e recente lavoro di ricerca condotto da Robert (2008; 2013; 2014) svolto con una combinazione di strumenti di indagine (*TAPs*, *keystroke logging*, *revision product analysis* e *retrospective interview*), e affine a quello svolto da Hansen (2013) per quanto riguarda l'auto-revisione. Robert confronta il prodotto e il processo di revisione di sedici professionisti al variare della procedura adottata. Sulla base di uno studio esplorativo svolto in precedenza, le quattro tipologie di variabile applicate sono: un'unica lettura/controllo monolingue senza confronto con l'originale, se non in presenza di dubbi; un'unica lettura/controllo bilingue; un lettura/controllo bilingue seguita da una lettura/controllo monolingue; e infine una lettura/controllo monolingue seguita da una lettura/controllo bilingue. Contrariamente a quanto

osservato da Hansen (2013) per l'auto-revisione, Robert conclude che il tipo di procedura adottata influisce sulla qualità della revisione, sulla sua durata e sul potenziale di individuazione dell'errore.

Tra gli altri studi che si sono occupati delle procedure di revisione con lo scopo di capire se ne esistano di migliori (o ideali) si riporta quello di Rochard (2002) che analizza una combinazione di lettura della traduzione ad alta voce da parte del traduttore e contemporaneamente un controllo del revisore con il testo originale a fronte, descrivendola come

formidable pour apprendre à détecter à la fois les qualités de sa propre traduction et à les défendre par la conviction que l'on met dans la lecture mais aussi les imperfections qui viennent entraver cette même lecture à haute voix (p. 2)

Lo studio di Künzli (2009) prende invece in esame l'ordine di lettura tra ST e TT prima di procedere alla revisione e in che modo questa scelta influisca sulla qualità finale della traduzione rivista. Lo stesso autore si è anche dedicato alla etero-revisione da altre prospettive, indagando ad esempio il rapporto fra tempo dedicato alla revisione e qualità della revisione stessa (Künzli, 2004); la necessità/non necessità degli interventi di revisione (Künzli, 2005); l'utilità di una conoscenza specialistica in fase di revisione (Künzli, 2006).

Riguardo al rapporto tempo/qualità della revisione si ricorda anche il contributo di Lorenzo (2002), che pone l'accento su come questi due elementi non siano direttamente proporzionali tra loro, soprattutto quando l'attività di revisione viene svolta da studenti, i quali mostrano di tendere, per la maggior parte dei casi, verso le derive dell'iper- e sovra-revisione indicate da Horguelin e Brunette (1998). Una suddivisione affine di tipologie di etero-revisione in relazione alla loro necessità ed economicità, nel contesto dei servizi di traduzione di un'organizzazione internazionale, è proposta da Prioux e Rochard (2007), che si basa su una classificazione dei testi per livello di importanza e su una classificazione dei traduttori per livello di affidabilità.

L'etero-revisione è anche oggetto di riflessioni di tipo etico, ma prima di illustrare il lavoro di ricerca svolto in questo ambito, si vuole fare spazio a una breve riflessione sul concetto di fedeltà, spesso abbinato all'idea di traduzione. In particolare, si reputa utile accantonare l'idea di "fedeltà", che presuppone un rapporto univoco ed esclusivo con una cosa o persona, a favore del

concetto di “lealtà” come formulato all’interno della teoria funzionalista di Nord.²⁸ Il revisore, infatti, non può essere fedele solo all’autore, solo al traduttore, solo al lettore, o solo alle richieste del committente, ma proprio in virtù del suo ruolo di mediatore fra diverse voci, istanze ed esigenze deve indirizzare eticamente il proprio operato a un atteggiamento di lealtà nei confronti di tutti gli elementi e degli attori che concorrono alla produzione del testo tradotto. La lealtà del revisore passa quindi per l’oggettività dei suoi interventi, l’ammissione delle sue eventuali lacune e inadeguatezze dovute a mancanza di conoscenze specifiche o di esperienza sufficiente per svolgere un determinato incarico, e anche per la segnalazione dei punti di forza della traduzione su cui è al lavoro. Questo punto di vista è condiviso da Chakhachiro (2005), che sottolinea come sia “unethical to make unwarranted stylistic changes as well as to withhold justified changes in order to discredit or unduly credit the translator” (p. 236). Rispetto all’autore del testo originale e al testo stesso, il revisore ha inoltre il compito di essere leale nei confronti della verità in senso assoluto, laddove può essere stata inconsapevolmente travisata. In altre parole, è tenuto a rettificare errori concettuali e contenutistici che il traduttore non abbia rilevato, segnalato e corretto, magari per soddisfare una richiesta di aderenza e fedeltà assoluta al testo di partenza (Mossop, 2001/2014).

Un contributo specificamente dedicato all’etica della revisione è quello di Künzli (2007b), il cui studio, svolto con il metodo dei *Think-Aloud Protocols*, rivela quali siano gli attori coinvolti e quali e quanti dilemmi e conflitti etici sussistano nel contesto della traduzione e revisione, conflitti spesso causati e amplificati dalla “relative anonymity that characterises the interpersonal relationships”(p. 44). Pur nel suo ruolo di mediazione, il revisore ha anche responsabilità etiche e deontologiche verso se stesso, i propri interessi e aspettative professionali e personali, e non ultimo verso i propri diritti economici. Lo studio sottolinea infatti come uno dei conflitti etici che il revisore si trova suo malgrado a dirimere è quello fra compensi concessi da una parte e richieste di rapidità e accuratezza di esecuzione dall’altra.

L’idea di una revisione “eticamente corretta” è inoltre alla base dei principi di revisione formulati da Horguelin e Brunette (1998) e Mossop (2001/2014), che pongono di nuovo l’accento sulla valutazione oggettiva della necessità di interventi, sull’importanza di giustificare il lavoro di

²⁸ “Let me call ‘loyalty’ this responsibility translators have toward their partners in translational interaction. Loyalty commits the translator bilaterally to the source and the target sides. It must not be mixed up with fidelity or faithfulness, concepts that usually refer to a relationship between the source and the target texts. Loyalty is an interpersonal category referring to a social relationship between *people*.” (Nord, 1997, p. 125)

revisione al traduttore, e sull'importanza di tenere a bada le proprie idiosincrasie e la tendenza a riscrivere o ritradurre. Questi e altri parametri di revisione saranno presentati e discussi in maniera più dettagliata al capitolo 4.

2.4. Il concetto di *revision competence*

Nella misura in cui la presenza di un qualche tipo di revisione all'interno del processo traduttivo può essere data per scontata, anche la definizione di quali siano le competenze necessarie al suo svolgimento potrebbe ricavarsi, almeno in parte, da quella più ampia della competenza traduttiva. Prendendo ad esempio in esame la definizione sintetica fornita da Pym (2003), che vede nella competenza traduttiva “the ability to generate a series of more than one viable target text [...] for a pertinent source text” (p. 489) unita a “the ability to select only one viable target text from this series, quickly and with justified confidence” (*ibid.*), si può dire che questa valutazione delle alternative sia già una forma di revisione mentale che precede la formulazione del testo tradotto su schermo o su carta, così come nella definizione più articolata offerta dal gruppo PACTE (2003) si può notare come la sub-competenza strategica sia di fatto ciò che viene messo in atto in fase di revisione.²⁹ Il discorso si fa più complesso, tuttavia, se la revisione viene specificamente intesa come etero-revisione, ovvero non come fase intrinseca al processo di traduzione ma come momento successivo e applicato a una traduzione altrui. La domanda, dunque, è se queste competenze traduttive che implicano anche competenze di auto-revisione siano sufficienti a svolgere in maniera efficace anche il lavoro di etero-revisione.

In quel contributo fondamentale per la ricerca sulla revisione che è il volume *Pratique de la révision*, Horguelin e Brunette (1998) vedono nel revisore un professionista con le stesse conoscenze del traduttore, ma elevate “à la puissance *n!*”. Il revisore inoltre deve disporre di un bagaglio di conoscenze e qualifiche di tipo linguistico, culturale e psicoattitudinale e di qualità che i due studiosi canadesi individuano in questo modo: capacità di giudizio e senso critico; apertura e curiosità; socievolezza e diplomazia; rispetto per il prossimo e onestà intellettuale; senso di responsabilità; capacità organizzative (pp. 80-82).

²⁹ “Procedural knowledge to guarantee the efficiency of the translation process and solve problems encountered. This sub-competence serves to control the translation process. Its function is to plan the process and carry out the translation project (selecting the most appropriate method); evaluate the process and the partial results obtained in relation to the final purpose; activate the different sub-competences and compensate for any shortcomings; identify translation problems and apply procedures to solve them.” (PACTE 2003, p. 59)

La ricerca sulla definizione della *revision competence* non può prescindere dal lavoro di Chakhachiro (2005) il quale, dopo aver delineato gli elementi di continuità tra conoscenze e competenze di traduttore e revisore, inizia anche individuare le specificità del revisore, sottolineando l'importanza della sua oggettività e della disponibilità a fornire un "rapporto di revisione" dettagliato e sistematico al traduttore o al committente. Questa linea di ricerca è ulteriormente approfondita da Hansen (2009a; 2009b) che, pur sostenendo la stretta relazione fra *translation competence* e *revision competence* individua atteggiamenti, abilità e capacità necessari alla pratica della revisione e li riassume nella formulazione e nella figura che seguono:

A necessary attitude regarding revision is *fairness*, and necessary skills are *attentiveness* as to pragmatic, linguistic and stylistic phenomena and errors, the *ability to abstract or distance oneself* from one's own and others' previous formulations and the ability to *explain and argue* for changes. (2009b, p. 323)

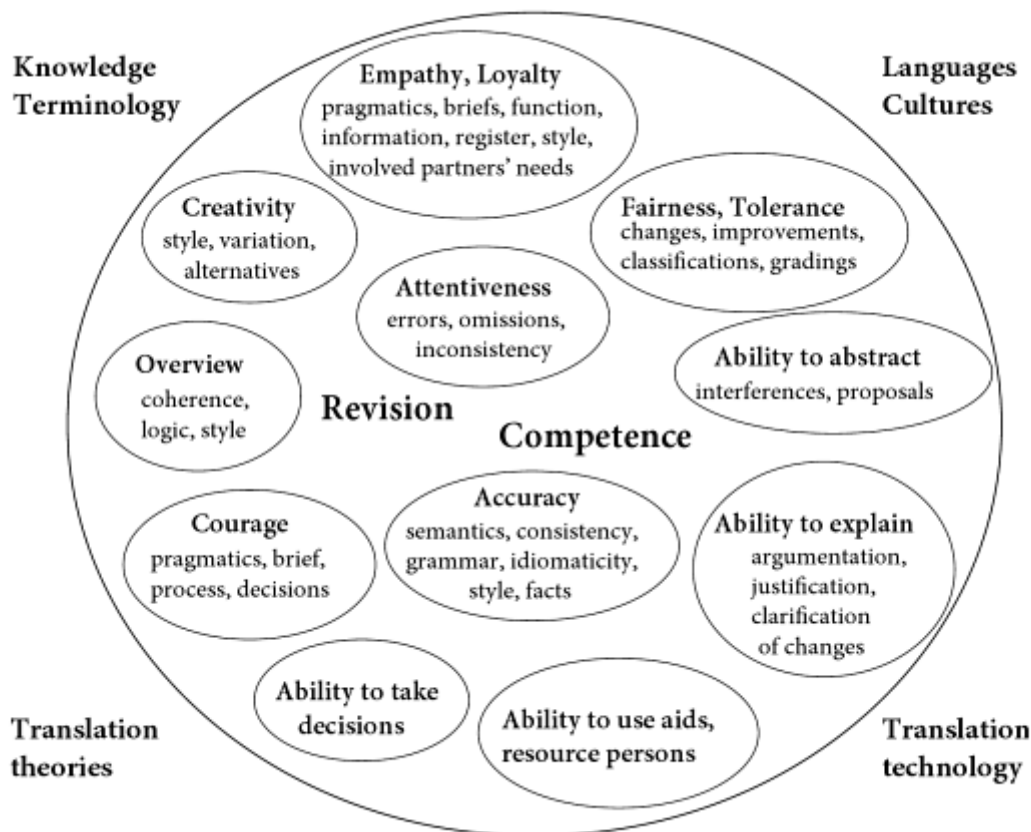


Figura 1: Modello di *revision competence* (Hansen, 2009a, p.275)

L'individuazione degli elementi costitutivi della *revision competence* è anche uno degli obiettivi del lavoro di ricerca svolto da Horvath (2009) il quale, partendo dall'analisi di un corpus di traduzioni tecniche dall'inglese al tedesco e relative revisioni, riassume e definisce le cinque principali sub-competenze del revisore nel modello riportato nella tabella:

| Subcompetence | Definition |
|--------------------------------|---|
| Ameliorative | the ability to improve translations |
| Evaluative | the ability to evaluate translations |
| Translation | the ability to supply translation omissions |
| Comparative-contrastive | the ability to compare translations and their originals |
| Corrective | the ability to correct translation errors |

Tabella 3: Modello di *revision competence* (Horváth, 2009)

Già nel 1991 Arthern si era occupato di “misurare” la competenza del revisore in uno studio mirato a elaborare una formula con cui valutare la performance dello stesso sulla base – fra altri parametri – della necessità o non necessità degli interventi operati. La formula, successivamente rielaborata e semplificata a partire da una prima versione leggermente più complessa, prevede l'osservazione e quantificazione sia degli interventi di revisione apportati sia degli errori sostanziali e formali non individuati e dunque non corretti o addirittura introdotti dal revisore.

Le competenze del revisore vengono anche evidenziate “per scarto” nell'ambito di studi dedicati al post-editing e al rapporto con il processo e il prodotto di revisione umana. Nel mettere in evidenza le abilità del post-editor – abilità di tipo linguistico, tecnico e più generalmente di problem-solving – Krings (2001) ne sottolinea l'importanza anche per il revisore umano e aggiunge, attingendo al lavoro di Bernhard (1994), che entrambe le professioni richiedono una buona dose di tolleranza e la capacità di saper differenziare chiaramente tra quelli che sono miglioramenti puramente stilistici e quelle che sono delle necessarie correzioni linguistiche.

Nel promuovere l'idea di una formazione specifica nell'ambito della revisione, Brunette (2000a) individua i principali obiettivi didattici di un percorso di questo tipo e altrettante competenze: padronanza del codice di riferimento della revisione; capacità di distinguere tra correzioni e miglioramenti; capacità di giustificare e motivare problemi di traduzione e interventi di revisione;

capacità di distinguere il confine fra revisione e necessaria ritraduzione o riscrittura sulla base della qualità globale della traduzione; padronanza degli strumenti informatici.

Allo stesso modo Künzli (2006a) si concentra su tre sotto-competenze che sembrano necessarie per svolgere l'attività di etero-revisione e che dovrebbero essere considerate nella formulazione di un percorso formativo ad-hoc: competenza strategica, competenza interpersonale, competenza professionale e strumentale. Sottolineando il debito nei confronti di altri studi sulla competenza traduttiva e integrandoli con i risultati di studi condotti personalmente, Künzli arriva a definire la competenza strategica come "the ability to develop a task definition for the revision job at hand, to apply relevant evaluative criteria, and to decide what to do after a problem has been detected" (p. 9); la competenza interpersonale come "the ability to collaborate with the different actors involved in a translation project: translators, revisers, translation companies, commissioners and/or source-text authors" (*ivi*, pp. 11-12); e infine la competenza professionale e strumentale come un insieme di conoscenze: "knowledge related to professional translation practice (the work market of time management, ethics, billing)" e "knowledge of the use of information sources and tools" (*ivi*, p. 13)

A cavallo tra *revision competence* ed *editing competence* si colloca il contributo di Kruger (2008) che individua cinque "core skills for editors" per poi ampliare la riflessione nell'ambito della didattica dell'editing sottolineando l'importanza di acquisire consapevolezza non solo linguistica e teorica, ma anche di elementi testuali, editoriali e comunicativi tra cui

content editing on micro-textual as well as macro-textual level; awareness of the ideological functions of texts within a particular society; typography and layout; hard-copy and electronic editing skills; professional factors including ethics, interpersonal aspects, professional behavior, professional bodies and the importance of professionalization. (pp. 50-51)

A conclusione di questa breve rassegna sui contributi all'individuazione della *revision competence* e dei suoi elementi costitutivi si vuole riportare l'attenzione sul contesto della traduzione e revisione editoriale e letteraria citando innanzitutto un breve e recente articolo intitolato "The Art of Translation and the Art of Editing" (Fordoński, 2014) che, pur tradendo la triste confusione terminologica fra editing e revisione di una traduzione, si concentra di fatto sull'attività di revisione e individua le competenze essenziali del revisore nella creatività e sensibilità letteraria,

nella auspicabile conoscenza della lingua del testo originale o almeno di una lingua straniera e nell'ottima padronanza della lingua di arrivo.

Un'ultima parola sulle competenze proviene da un estratto presente in Wilson (2009) in cui, pur riferendosi nello specifico a scrittori e traduttori, viene menzionata una capacità che è fondamentale anche per il revisore, ovvero quella di dubitare sempre e comunque, e di "fiutare" il possibile errore. L'autore riporta un breve brano a opera di Irène de Buisseret, traduttrice canadese:

Every flaw, every blemish, every frailty is a step forward. As the days, months and years go by, willy-nilly, we squirrel away treasures, we perfect that instrument called doubt which is essential to our craft (wisdom begins with doubting what we think we already know), and we sharpen that tool described by Hemingway with his characteristic pungency:

The most essential gift for a good writer (I would add: for a good translator) is a built-in, shock-proof shit detector. This is our radar, and all great writers (translators) have had it.

The more we translate, the more we develop this instinct, this 'shit detector' [...] which allows us to home in on whatever doesn't work in a translation and fix it. (p. 235-236)

2.5. La revisione nella didattica della traduzione e la didattica della revisione

Numerosi contributi sottolineano ormai l'importanza della pratica della revisione non solo come strumento didattico nell'insegnamento della traduzione ma anche come contenuto a sé stante, da inserire nel percorso di crescita conoscitiva e professionale dei futuri traduttori che, sempre più spesso, vengono chiamati a svolgere altre funzioni all'interno della filiera di produzione del testo tradotto (Payne, 1987; Mossop, 2001/2014; Lorenzo, 2002; Saridakis and Kostopoulou, 2003; Brunette, 2003; Künzli, 2006a; Brunette, 2007; Way, 2008a, Hansen, 2009a; 2009b). In particolare, all'introduzione della revisione nella didattica della traduzione si riconosce una sua generale validità come procedura di apprendimento

The way that most students seem to improve is to incorporate what is taught in class into their revision strategies. In fact, it seems the way most students assimilate what is overtly taught in translation classes is through their revision strategies (Séguinot, 1991, p. 86)

così come un ruolo fondamentale nell'acquisizione di una maggiore competenza traduttiva (Mossop, 2001/2014). Una specifica competenza in revisione è inoltre descritta come una necessità in ambito professionale, da applicare sul proprio lavoro e quello altrui (Hine, 2003;

Saridakis and Kostopoulou, 2003) e anche come elemento importante verso la costruzione di una sempre più solida consapevolezza del ruolo svolto all'interno del processo di produzione di una traduzione (Way, 2008)

Per contro, sono ancora poche le esperienze didattiche concrete e gli studi sulla didattica della revisione in termini di obiettivi formativi, contenuti, metodi e strumenti. Tra questi ricordiamo innanzitutto Mossop (1992), il quale individua gli obiettivi di un corso di revisione a livello *undergraduate* sulla base di un'indagine da lui condotta nel 1990 tra docenti di corsi di revisione in Canada. Dopo aver individuato delle criticità condivise da tutti gli studenti ("They make *too many* changes – unnecessary revisions – and the *wrong kind* of changes – focusing on tiny nuances or small points of usage and ignoring macrotextual features." p. 81), Mossop riporta cinque obiettivi principali da raggiungere al termine di un corso di revisione:

- maggiore senso critico;
- migliore consapevolezza traduttiva;
- migliore capacità traduttiva;
- migliore capacità di lavorare con la lingua di arrivo;
- comprensione di cosa comporti l'attività di revisione.

Mentre per i primi quattro obiettivi la revisione è uno strumento finalizzato all'acquisizione di una migliore competenza traduttiva, il quarto attiene specificatamente al lavoro del revisore in quanto diverso da quello del traduttore. Questi macro-obiettivi vengono declinati da Mossop in micro-obiettivi specifici, ovvero: consapevolezza della differenza tra "ritradurre" e "rivedere"; capacità di giustificare gli interventi di revisione; apprendimento di una procedura di auto-revisione; capacità di leggere il testo dal punto di vista del "lettore finale"; capacità di concentrarsi su macrostrutture testuali; sviluppo di pratiche consapevoli e individuali riguardo alle questioni di "correttezza d'uso"; consapevolezza dell'importanza dell'auto-revisione nel processo di traduzione; comprensione del ruolo istituzionale e del potere normativo della riscrittura. Vengono inoltre proposti esercizi mirati al conseguimento di queste capacità.

In un'interessante rassegna su come nasca il bisogno di formazione in revisione in determinati contesti professionali, geografici e culturali (si porta l'esempio del lavoro di traduzione e revisione all'interno delle Nazioni Unite, e quello legato alla particolare situazione di bilinguismo in Canada), Hine (2003) riferisce della sua esperienza di didattica della traduzione in un contesto multilingue e

partendo dalle tematiche riportate in Horguelin e Brunette (1998) struttura un programma di revisione testuale articolato in quindici settimane in cui sono presenti contenuti teorici (il concetto di revisione e definizioni del termine, principi generali di revisione, parametri di controllo, tipologie di revisione), contenuti strumentali (norme redazionali, strumenti informatici, uso di *machine translation*), esercitazioni pratiche di revisione su varie tipologie testuali, e discussione di alcuni aspetti relativi alla revisione come attività collaborativa e dunque ai rapporti interpersonali e professionali.³⁰ Sembra utile riportare due importanti conclusioni a cui Hine giunge al termine dell'esperienza didattica, ovvero la possibilità di insegnare la revisione testuale in corsi senza combinazioni linguistiche specifiche e la possibilità di insegnare la revisione testuale in modalità "a distanza".

Sulla base del bisogno formativo riconosciuto all'interno dell'industria della traduzione, per cui

while professional translators are increasingly required and expected to perform translation-related tasks such as *précis*-writing, revision and editing, very few are actually trained properly to do so. (Schjokdager, Rasmussen e Thomsen, 2008, p. 800)

e considerando le linee guida dell'European Master's in Translation (EMT), nel 2005 è stato avviato un progetto di sviluppo e svolgimento di un modulo didattico dal titolo "Précis-writing, revision and editing" presso la Aarhus School of Business, Danimarca, con relativa creazione di materiali tra cui un *toolkit* analitico ed esercitazioni da svolgere. Il modulo è suddiviso in tre fasi: introduzione di una settimana, corso di tre mesi da svolgersi in modalità e-learning, esame scritto. Dagli obiettivi che si propone risulta un'idea di *revision competence* come di una serie di abilità e conoscenze teorico-pratiche, consapevolezza critica e operatività, capacità analitica e corretta applicazione della teoria alla pratica, capacità comunicativa con colleghi e clienti, capacità di ricerca di informazioni. Interessante notare come nelle raccomandazioni fornite alla fine dell'esperimento didattico, gli autori abbiano rilevato l'importanza se non addirittura la necessità di comunicazione interattiva e contatti personali sia fra studenti sia fra studenti/docenti:

When they know each other on a more personal level, both students and instructors will probably be much more at ease sending and receiving frank and to-the-point feedback during the e-learning session. (p. 812)

³⁰ Per una descrizione particolareggiata dei contenuti del corso e della sua articolazione si veda Hine (2003, p. 142)

Tra le esperienze didattiche più recenti e in contesti diversi, si segnalano brevemente quella svolta e riferita da Cheong (2010) sulla conduzione di un laboratorio di revisione avente come materiale di lavoro un testo a fumetti e quella riferita da Sigareva (2010) su un progetto di traduzione e revisione di “university module descriptions” in collaborazione tra la Herzen State Pedagogical University of Russia, San Pietroburgo e la Westminster University, UK, Londra.

A sostegno di una didattica dell’editing – e dunque del lavoro sul testo in una fase successiva a quella della sua redazione – in ogni percorso formativo accademico di tipo umanistico e linguistico è anche Kruger (2008), che individua le abilità e competenze centrali al lavoro dell’editor (conoscenze e abilità linguistiche, metalinguistiche e di produzione del testo, attenzione e meticolosità, sensibilità e capacità di mediazione, abilità tecniche e professionali) e ne sottolinea l’importanza non solo per gli editor ma per ogni professionista delle lingue, traduttori e revisori compresi. Pur consapevole delle diversità e specificità di editing e revisione Kruger ne sostiene la “trasferibilità” da un dominio all’altro, in un circuito virtuoso di effetti positivi. Il suo contributo – finalizzato principalmente a sostenere l’importanza di formare editor, redattori e revisori in ambito accademico – si muove a cavallo tra revisione ed editing sottolineando i vantaggi di una “positive cross-fertilization” tra diversi ambiti disciplinari e facendo leva sul concetto di “transferable skills”. Nel riassumere infine le abilità fondamentali da acquisire e i contenuti teorici e pratici da integrare all’interno di un percorso formativo in editing, l’autore delinea un’utile traccia su cui costruire e riformulare un percorso finalizzato alla formazione teorica e pratica dell’editore e del revisore. Si rimanda a Kruger (2008, pp. 52-53) per una descrizione dettagliata del modello didattico proposto.

In termini di elementi da inserire in un potenziale corso di revisione, va anche citato il contributo di Künzli (2006a), il quale delinea i seguenti contenuti didattici:

- revision history, theory, research, concepts and definitions
- revision principles
- revision procedures
- revision parameters
- the relationship between reviser and revisee
- revision as a profession
- the reviser’s information sources and tools (p. 17)

Künzli propone inoltre modalità didattiche e di apprendimento mirate, ovvero lezioni frontali in cui comunicare i principali contenuti teorici, seminari ed esercitazioni collaborative con scambio di ruoli e *peer assessment*, e progetti di revisione individuali. Le stesse modalità individuali e di gruppo sono alla base delle attività di valutazione del percorso formativo proposte a conclusione del contributo.

Riguardo alla valutazione delle competenze raggiunte, degli elementi ancora lacunosi e delle attività di potenziamento e completamento delle conoscenze e abilità non acquisite è dedicato il contributo di Way (2008b) che propone una sorta di “registro” (denominato “Achilles’ Heel record”) riferito alla più generale *translation & translator competence* sul modello indicato da Kelly (2002; 2005) ma che risulta particolarmente affine al processo e alla pratica della revisione nella sua suddivisione in ambiti di intervento, problemi/lacune, attività “riparatrici”.

A conclusione di quanto detto sulla specificità della formazione in revisione, si riporta il contributo di Hansen (2009b) che, nel definirne gli obiettivi didattici mette in risalto l’importanza di acquisire una maggiore consapevolezza traduttiva e di revisione in generale

The main goal of the revision training is to raise awareness – awareness as to all kinds of translation and revision relevant phenomena – and to enable description at different levels of abstraction (p. 319)

e una più specifica competenza dichiarativa

Revision training, in addition to translator training, aims at providing students with active knowledge and declarative competence concerning the categories and criteria of classification, as well as the relevant expressions (terms) they can use professionally, in situations where they have to identify, explain and justify necessary revisions of texts – often texts which have been written or translated by a colleague (*ivi*, p.313)

Volendo anche offrire una breve ricognizione sulle pubblicazioni espressamente dedicate alla didattica della revisione delle traduzioni, si riporta innanzitutto il manuale di Thaon e Horguelin (1980) come primo strumento in grado di offrire una panoramica didattica e professionale sulla revisione nel contesto dell’industria della traduzione canadese. Fondamentale è il più volte citato *Pratique de la révision* Horguelin e Brunette (1998) che tratta in maniera ricca e dettagliata questioni teoriche, pratiche e professionali, proponendo definizioni, parametri, principi, procedure ed esercizi di revisione monolingue e bilingue (inglese-francese). Altrettanto imprescindibile è il

testo di Mossop (2001/2014), uno strumento didattico e auto-formativo che distingue innanzitutto tra editing e revisione e propone spunti e indicazioni didattiche, *check-list* di controllo, parametri e procedure per la pratica professionale, senza tralasciare riferimenti alla ricerca accademica già svolta e auspicabile. Più recente e più ricco nella parte dedicata alla pratica della revisione bilingue, nello specifico della coppia linguistica francese-italiano, è il manuale di Guasco (2013).

Per quanto riguarda infine lo spazio dedicato alla revisione all'interno di una più generale manualistica sulla traduzione si segnalano Graham (1989), che propone definizioni e parametri da utilizzare come linee guida e di controllo nella pratica della auto- ed etero-revisione, e in ambito italiano il ricco e recente Di Gregorio (2014), testo che si annuncia dedicato ai professionisti ma sia nel tono sia nell'intenzione si dimostra uno strumento di assoluta validità didattica, proprio nella corposa parte dedicata alla revisione del testo tradotto che, a onor del merito, viene fin da subito distinta dal lavoro di cura redazionale. Il testo offre spunti teorici, etici e pratici, dall'organizzazione del lavoro, agli strumenti, ai parametri da applicare, il tutto corredato da esempi pratici di revisione analizzati e discussi (in più combinazioni linguistiche). Benché meno numerose vanno segnalate le pagine che anche Morini (2007) dedica alla revisione, soprattutto nei suoi concetti e principi generali più che nella applicazione pratica. Gli ultimi, brevi contributi che si desidera riportare, proprio perché relativi alle specificità del contesto editoriale e letterario sono quello di Landers (2001), autore di una guida che propone una procedura di lavoro e una sequenza di fasi da applicare alla revisione di una propria traduzione letteraria, e quello di Cavagnoli (2012) che si concentra anch'esso principalmente sull'esperienza di auto-revisione fornendo utili spunti di riflessione e trucchi del mestiere, ma che accenna anche alla più critica fase successiva di negoziazione con il revisore esterno e con le dinamiche redazionali ed editoriali in genere.

2.6. La revisione editoriale nella pratica professionale

Non esistendo ancora, per quanto riguarda la ricerca accademica sulla revisione editoriale e letteraria, una ricchezza di studi e contributi paragonabile a quella di altri ambiti della revisione, si è voluto raccogliere in questa sezione una serie di apporti di taglio più strettamente professionale – non inseriti in manuali, guide o libri di testo bensì estrapolati da atti di convegni e simposi, resoconti di interviste e colloqui – che possono aggiungere dati e informazioni utili alla conoscenza di questa fase di produzione di una traduzione. L'esigua percentuale dei testi tradotti all'interno

dell'editoria di lingua inglese spiega la scarsa presenza della revisione di una traduzione come argomento di discussione fra i professionisti di questa area linguistica,³¹ argomento che invece sta figurando sempre più spesso all'interno di convegni, incontri, e giornate di studio in ambito italiano, segno di un bisogno conoscitivo e di un interesse crescenti.

Tra i contributi di area anglosassone si segnala quello di Paul (2009) sulla pratica della traduzione editoriale nel Regno Unito. Questo lavoro offre un'interessante panoramica su tutta la filiera editoriale di una traduzione e consente di individuare atteggiamenti culturali e professionali molto diversi da quelli della realtà italiana, non ultimo in relazione all'attività di revisione, alle modalità con cui viene svolta e sulla base di quali principi e parametri. L'idea di revisione come "arte" è al centro dell'elegante contributo di Bernofsky (2013) sull'auto-revisione delle proprie traduzioni letterarie dal tedesco all'inglese. L'autrice condivide con il lettore le fatiche e i piaceri del lungo percorso che conduce alla consegna di una traduzione all'editore, un cammino irto di ostacoli che richiedono e trovano soluzioni talvolta immediate e tempestive, talvolta lunghe e laboriose. Nell'ammettere che ogni traduzione porta con sé un processo di trasformazione, Bernofsky conclude:

It just isn't possible for a text to work in its new language and context in exactly the same way it worked in the original. When you create a translation of a literary work, you are creating a new set of rules for the text to operate by. This is what revision is for. Only by revisiting a text again and again, doubting and testing the strength of each of its sentences, can we produce translations that merit consideration as works of literature(p. 233)

In ambito italiano, si è spesso parlato di revisione in occasione delle Giornate della Traduzione Letteraria che si svolgono ogni anno a Urbino (quella del 2015 sarà la XIII edizione) e di cui si può leggere un resoconto dei contributi a esse dedicati in Arduini e Carmignani (2012; 2013). Si segnalano in particolare quello di Marchi (2012) rivolto alle varie figure di editor, revisori e redattori; quello di Bazzardi (2012) sul lavoro di editing e revisione nei romanzi rosa; il contributo di Reposi (2012) sul ruolo del revisore all'interno della filiera di produzione del libro tradotto, e infine quello di Testa (2013) che presenta la revisione dalla doppia prospettiva del revisore e della casa editrice che la commissiona.

³¹ Si fa riferimento a quest'area linguistica perché è quella, insieme all'area italiana, di cui si ha conoscenza diretta e perché i dati raccolti nell'ambito del sondaggio si riferiscono all'attività di revisione di una traduzione nella combinazione linguistica inglese-italiano. Si ritiene che ulteriori informazioni sul mondo editoriale e traduttivo di questi di ambiti geografici in particolare possano essere utili a comprendere le diverse pratiche di revisione.

Si vuole concludere questa breve rassegna dando voce ai traduttori che hanno raccontato del loro rapporto, spesso di odio e amore, con la fase di revisione, sia svolta da loro stessi sulle proprie traduzioni, sia svolta da revisori esterni. Molti e interessanti sono in contributi raccolti in Carmignani (2008) e Manfrinato (2008), di cui si propone una selezione con indicazione dell'autore/autrice. L'auspicabile rapporto di dialogo costruttivo tra revisore e traduttore, e il rispetto per l'individualità della voce altrui, benché diversa dalla propria, e per le strategie e le scelte che ne derivano, è l'argomento di questo primo contributo:

[...] un revisore di traduzioni deve essere lui stesso un buon traduttore. Non può essere uno con la matita rossa e blu che individua l'errore, la falla, la svista, il piccolo salto: queste sono cose che succedono, che vanno viste e emendate, ma il lavoro del revisore non si riduce a questo. [...] Il revisore dovrebbe avere un contatto molto intenso, fin dall'inizio del lavoro, col traduttore. [...] Qualche volta l'editor [sic.] può trovare una soluzione più felice del traduttore, o, come spesso accade, può fornire al traduttore uno stimolo a trovare lui stesso una nuova, più felice soluzione. Nello stesso tempo però, proprio perché la voce del traduttore è o dovrebbe essere una voce letteraria originale, anch'essa va rispettata. Forse io, revisore, avrei reso diversamente quella parola o quella pagina, ma se individuo nella pagina del traduttore coerenza, sensibilità, sensatezza, devo essere capace di fare un passo indietro. (Renata Colorni in Carmignani, pp.26-28)

Quando tuttavia il lavoro di revisione non viene svolto secondo quei criteri di serietà, rispetto e onestà intellettuale che sono considerati il bagaglio etico e deontologico di un bravo revisore, può capitare di leggere resoconti come quello riportato qui di seguito, dove il lavoro sul testo assume i contorni di una "giustizia sommaria":

[...] nelle redazioni si annidano ancora spudorate signorinelle che leggono la tua traduzione con la tecnica del carotaggio (un brano qui, un passo là, tanto per vedere di che sapore è: alla faccia della revisione editoriale), salvo poi sostituire tutti gli 'allo stesso tempo' con il burocratico 'al contempo', o eliminare le note perché 'appesantiscono la lettura'" e ancora "si aggirano caporali-redattori al profumo di violetta che sottopongono il tuo testo a tre o quattro mani (mani di persone diverse, si badi) di editing forsennato e delirante, pretendendo che alla fine tu lo rilegga, lo metta a posto (elimini, cioè, gli strati di sciocchezze e bestialità che vi si sono sovrapposti) e lo riconosca ancora come tuo. (Glauco Felici in Carmignani, pp.154-55)

Ma nonostante le esperienze negative e quel materno istinto di iper-protezione del proprio lavoro che ogni traduttore ha provato almeno una volta, la consegna della traduzione in mani altrui, e dunque la revisione esterna, può effettivamente rappresentare un momento di felice scoperta, come traspare dalle parole che seguono:

Sono una grande sostenitrice del lavoro di redazione sui libri che si pubblicano e noto con rammarico che non si fa quasi più. Trovo indispensabile uno sguardo esterno, più oggettivo, sulle mie traduzioni. Quando lo ho avuto, è stato prezioso e competente e soprattutto stimolante: è bello lavorare insieme, dopo tanta solitudine durante la traduzione vera e propria, e insieme a volte è scoccata la scintilla della soluzione giusta, che non era né la mia né quella della redattrice, ma una terza, che scaturiva come per forza propria da quelle. (Adriana Bottini, in Cavagnoli, p. 148)

2.7. Revisione e qualità

“I sometimes wonder how we manage to mark exams and revise translations with such confidence, when we have no objective way of measuring quality and no agreed standards...” (Chesterman e Wagner, 2002, p. 88)

Questa frase riassume perfettamente il limite di ogni atto valutativo, che si tratti di dare un voto in occasione di un esame o di apportare modifiche migliorative a una traduzione considerata insoddisfacente: l'impossibilità di garantire oggettività assoluta. Tuttavia, mentre nell'industria della traduzione la qualità dei servizi traduttivi resi è definita da standard riconosciuti a livello europeo e la revisione svolge un ruolo preciso e normato nel soddisfacimento degli standard suddetti, il mondo della traduzione e della revisione editoriale è ancora ben lontano dal potersi dotare di criteri qualitativi condivisi che descrivano la bontà del processo e del prodotto editoriale. Nella convinzione che la “contaminazione” tra ambiti professionali diversi sia sempre proficua dal punto di vista non solo conoscitivo ma anche dell'applicazione pratica, si è scelto di illustrare brevemente gli studi che si sono occupati del rapporto fra revisione e qualità, nella speranza che un giorno anche l'editoria possa aprirsi a un modo più trasparente di gestire la filiera di produzione del libro tradotto, prendendo atto innanzitutto delle peculiarità di determinate fasi e ruoli di lavoro e dando loro il giusto spazio e il giusto riconoscimento professionale, sociale ed economico.

Vale innanzitutto la pena riportare il contributo di Hernández Morin (2009b), che oltre a trattare la revisione come elemento chiave per la gestione della qualità nei contesti linguistici internazionali offre una panoramica diacronica su teorie e i principi generali di qualità e sui criteri di qualità utilizzati in revisione.

Della revisione come strumento per garantire la qualità di una traduzione si tratta ampiamente anche in Chakhachiro (2005). L'autore individua nella revisione una forma di critica della traduzione, una valutazione competente e professionale delle scelte di traduzione e del loro esito

complessivo, che non può prescindere da un'analisi contrastiva, da capacità linguistiche e interpretative applicate al testo originale e al processo di traduzione, e da una conoscenza approfondita della cultura, della lingua, della letteratura e del pubblico di arrivo. Oltre all'accuratezza della traduzione in termini di stile e significato, la revisione, "should make it clear 'why' amendments are or are not warranted" (p. 227). In una sinergia di conoscenze stilistiche, competenze tecniche e deontologia professionale, Chakhachiro individua i criteri di valutazione che il revisore deve applicare alla traduzione attraverso una doppia analisi, quella del testo originale e quella comparativa fra testo originale e testo tradotto, tenendo conto degli aspetti che riguardano il significato del messaggio (in termini di contenuto, lingua, struttura e contesto) e lo stile in cui è comunicato (peculiarità linguistiche, idiosincrasie dell'autore, conoscenze del lettore, tipologia e funzione testuale).

Anche il contributo di Parra Galiano (2007a) alla ricerca sulla revisione è legato al rapporto con la qualità, questa volta intesa come conformità a determinate norme dell'industria della traduzione (l'autrice fa riferimento al sistema in uso presso il servizio di traduzione dell'Unione Europea, alla norma tedesca DIN 2345 e alla norma LISA QA, in uso nel settore della localizzazione). Partendo inoltre dalla letteratura esistente sulla revisione, Parra Galiano (2007b) propone una procedura metodologica di revisione, principi di revisione e parametri. Come si è già detto, poiché quello della qualità è un ambito di riferimento specifico e normato all'interno dell'industria della traduzione ma non nella traduzione editoriale, parte delle proposte e delle riflessioni contenute in questo contributo non sono applicabili al settore dell'editoria, ma forse proprio dal confronto e dal contrasto fra questi due diversi contesti risultano più evidenti priorità e specificità di entrambe le tipologie di traduzione. Dei sette principi di revisione individuati da Parra Galiano:

1. conoscere l'incarico di traduzione/*brief*;
2. leggere il TT come se si trattasse di un testo scritto in lingua originale;
3. verificare la fattibilità/produttività della revisione;
4. determinare la modalità di revisione e il grado di revisione richiesto dal TT;
5. ridurre al minimo gli interventi apportati al TT;
6. giustificare gli interventi di revisione;
7. prendere atto della responsabilità del revisore (p. 201-2)

solo il quarto e il sesto principio risultano del tutto condivisibili e applicabili alla traduzione editoriale. Raramente, infatti, il revisore che lavori come freelance per una casa editrice riceve sul testo tradotto informazioni aggiuntive oltre a nome e contatto del traduttore, tariffa di revisione e

data di consegna, e una volta accettato l'incarico deve poter garantire, a prescindere dalla qualità della traduzione, dal tempo concesso e dalla tariffa accordata, una lettura comparativa ST/TT. È infatti forse questa, la differenza principale dell'approccio proposto da Parra Galiano: né tra i principi né nella proposta metodologica abbinata viene nominata la lettura comparativa come prerequisito dell'attività di revisione, laddove invece viene data la precedenza a un lavoro di "editing" sul TT.

Continuando a sottolineare i punti di discontinuità tra i principi di cui sopra e quelli applicabili al settore dell'editoria, va detto che il revisore editoriale non ha come obiettivo un vantaggioso rapporto tariffa/numero degli interventi e dunque la quantità e l'entità degli stessi non sarà legata ad altri fattori che non siano da un lato la competenza del traduttore e la qualità della traduzione, e dall'altro la competenza del revisore. In ambito editoriale, infine, non è il revisore ad avere l'ultima parola sul testo, e la sua non è una responsabilità finale bensì solo parziale, di una fase intermedia dell'intero processo di produzione di un testo tradotto.

Sempre in relazione all'obiettivo della qualità della traduzione, vengono individuate da Parra Galiano diverse tipologie di revisione (contenutistica, linguistica, funzionale, e di presentazione del TT) e altrettanti profili di revisore abbinati, rispettivamente denominati *revisor temático*, *revisor lingüístico*, *revisor-traductor*, *revisor tipográfico*. È da sottolineare che si tratta di una distinzione legata alla natura e all'entità del lavoro di revisione e a eventuali competenze specifiche richieste al revisore, e non a diversi "stili" e procedure personali di revisione, come visto in Seguinot (2005) e Alves e Vale (2011).

Di diverse tipologie di revisione intesa come pratica valutativa, si era già occupata Brunette (2000b) nel contributo volto a chiarire gli aspetti terminologici e le peculiarità delle varie tipologie e procedure di controllo della qualità (vedi cap. 1). L'autrice distingue innanzitutto tra revisione pragmatica, revisione didattica, controllo della qualità, valutazione della qualità, e assicurazione della qualità (anche denominata "fresh look") laddove la revisione pragmatica è l'attività di valutazione che ogni traduttore esegue prima di consegnare il proprio lavoro al committente; la revisione didattica è l'attività di etero-revisione con finalità migliorativa che prevede un contatto tra revisore e traduttore per illustrare e spiegare la ragione degli interventi; la valutazione della qualità è una pratica manageriale volta ad attribuire un giudizio di valore di una traduzione definitiva rispetto al testo di partenza, per confermare la validità di un traduttore, assumerne di

nuovi, o comunque per questioni di produttività; il controllo della qualità si esegue invece su un campione di testo, non prevede una valutazione numerica ed è motivata da una lamentela o contestazione da parte del cliente finale; l'assicurazione di qualità serve infine a valutare il lavoro svolto dalla prospettiva del lettore finale e prevede un controllo del solo testo di arrivo.

Nel concedere infine la possibilità di diversi "gradi" di revisione viene sottolineata la differenza tra revisione completa (di grado superiore) che prevede la lettura totale del TT e il confronto con il ST (detta anche revisione comparativa); revisione parziale (di grado intermedio) che prevede la lettura totale del TT e a volte il confronto con il ST (detta anche revisione monolingue); e infine una revisione parziale di grado inferiore che prevede la lettura a campione (di solito un 10% del TT) e il confronto con il ST (detta anche revisione a campione).

Un contributo precedente, volto anch'esso a offrire un'indicazione precisa di come la revisione, perseguendo determinati obiettivi, significhi migliorare la qualità di una traduzione è quello di Sager (1994), che sintetizza le seguenti finalità:

- control of the accuracy of translation equivalents, including control of the completeness of a translation, e.g. omissions.
- quality control of style, e.g. for eliminating anglicisms, gallicisms, and other form of source language interference which can creep into a text. [...]
- restoring written language characteristics in texts which were dictated.
- harmonisation of texts by a single author translated by different translators and long texts shared out among various translators. [...]
- adjusting the translation product to a particular level or style of expression characteristic of the organisation. (Sager, 1994, p. 239)

Alla revisione come pratica per garantire la qualità di ciò che è prodotto dai servizi di traduzione dell'Unione Europea è dedicata qualche interessante pagina di Wagner *et al.* (2002), il cui pregio è quello di sdrammatizzare ciò che viene spesso vissuto come un momento di verifica del proprio valore professionale. A seconda della funzione, del pubblico e della circolazione a cui è destinata una traduzione esistono diverse politiche di revisione, attività che viene comunque incoraggiata tra i traduttori giovani come strumento formativo e per evitare che si formi l'idea di una "casta dei revisori".

Nell'ambito dei servizi di traduzione, editing e revisione offerti da grosse realtà multinazionali si colloca il contributo di Permentiers *et al.* (2000), che tra le "istruzioni per l'uso dei servizi linguistici e multimediali" tratta di nuovo della revisione come del "secondo fattore di qualità nella

traduzione” e mette particolarmente in luce il rapporto fra revisore e traduttore, giocato fra la “voluttà della penna rossa” del primo e l’impossibilità del distacco psicologico del secondo.

La relazione fra revisione e qualità in un’ottica di rapporto costi-benefici è argomento del contributo offerto da Martin (2007)³², il quale prende in esame lo standard UNI EN 15038 e il ruolo che la revisione ha al suo interno, ovvero di strumento per garantire la qualità dei servizi di traduzione, sottolineando come tale ruolo sia importante ma non esclusivo, e come invece la vera forza della revisione sia da rintracciare nel potenziale di crescita qualitativa non solo del prodotto ma dell’intero ciclo di produzione,

as a feedback tool that allows its results to be channelled back into the whole cycle of translation production in order to eliminate or reduce problems at source. Only when that happens can one claim that risks and resources are well managed.

Sempre al rapporto tra revisione e controllo di qualità nel contesto di un’agenzia di traduzione privata e all’interno della Direzione Generale della Traduzione della Commissione europea Bruxelles è rivolto il contributo di Bertaccini e Di Nisio (2011) che oltre a descrivere prassi e procedure in questi due ambiti illustra il ruolo svolto dai software nello svolgere il controllo di qualità di quelle traduzioni che – in questi due contesti – vengono eseguite con programmi di traduzione assistita. I due autori presentano e commentano inoltre i dati raccolti attraverso un questionario rivolto a traduttori e revisori attivi in questi due ambiti di lavoro e propongono una *check-list*, ovvero una serie di punti che il revisore può utilizzare come promemoria al momento del lavoro sulla traduzione. L’attività di controllo qualità è innanzitutto suddivisa in quattro aree, che contengono a loro volta dei sottoinsiemi: contenuto (completezza, correttezza di trasposizione, layout e formattazione, rispetto dello scopo del testo, conformità a eventuali modelli forniti) correttezza (correttezza ortografica, eliminazione di errori di grammatica, eliminazione di errori nell’originale), terminologia (uniformità e conformità a richieste specifiche) e aspetti linguistici (stile, scorrevolezza del testo, citazioni, aspetti interculturali).

Un atteggiamento critico sulla revisione in quanto efficace strumento di controllo qualità è quello di Martin (2012) il quale, benché riferendosi al contesto dell’industria della traduzione, pone

³² Articolo consultabile all’indirizzo <http://translationjournal.net/journal/59editing.htm>. Ultimo accesso 10 maggio 2015

interessanti quesiti applicabili anche ad altri contesti di revisione, e sottolinea come questa, per essere migliorativa, non possa prescindere dall'esperienza e competenza di chi la svolge:

a second translator/reviser must have the same knowledge, skills and conscientiousness that a translator needs to assure quality. If this is not the case the other-revision cannot systematically assure quality.

Si vuole concludere questa breve panoramica sul rapporto fra revisione e qualità riportando uno dei pochi contributi in ambito italiano, ovvero il “Decalogo per il processo di lavorazione delle traduzioni” elaborato da STRADE, il Sindacato dei Traduttori Editoriali nel 2013 con lo scopo di individuare buone prassi per una collaborazione traduttore-revisore improntata sul rispetto delle reciproche professionalità e sulla ricerca della qualità. Tra i punti salienti del documento, consultabile nella sua interezza tra gli allegati, si segnalano l'importanza di un contatto precoce fra traduttore e revisore, l'auspicabile competenza linguistica del revisore, la necessità di sottoporre al traduttore il testo rivisto perché possa accettare, rifiutare o discutere le modifiche apportate, e la ricerca di una comunicazione costante tra tutti gli attori della filiera editoriale.

2.8. Revisione, editing e scrittura originale

In quest'ultima parte del capitolo si vuole offrire una breve panoramica della ricca letteratura, principalmente in lingua inglese, dedicata alla teoria e alla pratica della revisione nel processo di scrittura originale (che, per coerenza terminologica con quanto espresso al capitolo 1, chiameremo anche editing). Pensando alla revisione come fase comune di entrambi i processi di scrittura, traduzione da un lato e produzione originale dall'altro, si ritiene utile approfittare del bagaglio di conoscenze acquisite e di indirizzi di ricerca già percorsi dai *Writing & Editing Studies*, soprattutto in ambito didattico e cognitivo, nella convinzione che possano sollecitare nuovi quesiti di ricerca anche in ambito traduttologico, soprattutto nel settore della traduzione editoriale e letteraria, la cui richiesta in termini di competenze linguistiche, creatività e sensibilità lo rende particolarmente affine a quello della scrittura originale.

Nel contesto anglo-americano la revisione è considerata uno strumento retorico e didattico di tale rilievo da essere al centro di numerosissime pubblicazioni di ogni genere e livello. Esistono guide e manuali di revisione ed editing per studenti di ogni ordine e grado, dalla scuola primaria ai corsi

universitari di scrittura creativa (Lane, 1992; Angelillo, 2005; Gilmore, 2007; Messner, 2011; Kaplan, 1997; Billingham, J., 2002; Murray, 2003; Vane de Poel, Cartens & Linnegare, 2012; Bell, 2012; Heard, 2014; Anderson, J. & Dean, D. 2014)³³. Una rapida occhiata a quanto disponibile in ambito italiano basta a comprendere come innanzitutto il termine “revisione” sia del tutto rimpiazzato dal più modaiolo “editing” e come la manualistica in questo senso si rivolga esclusivamente a un pubblico di scrittori o aspiranti tali (Gardella & Scuola Holden, 2014; Salvai, 2013; Scala & Schiannini, 2009; Calvino, 2008), integrata da una nutrita serie di testi sulla scrittura creativa in cui, presumibilmente, si tratta anche della fase di rilettura e miglioramento del proprio testo (si veda ad esempio La Forgia, 2013, in cui si propone una *check-list* di revisione).

Un’offerta altrettanto ricca è quella degli strumenti teorici e pratici per l’attività redazionale sul testo (Butcher et al, 2006; Mackenzie, 2004; Seller, 2009, tra i contributi in lingua inglese; Edigeo, 2013; Teroni, 2008; Vinci, 2009 tra quelli in lingua italiana).

A questi contributi di taglio pratico, sia in ambito didattico sia professionale, si affianca una ricca produzione di studi teorici sulla revisione e l’editing, condotti partendo da prospettive storiche, cognitive, o più legate al genere testuale. Il lavoro di Bryant (2002), per esempio, ruota attorno al concetto di “fluid text” ovvero la presenza di versioni multiple di qualsiasi testo letterario nelle sue varie forme (stesure di un romanzo, bozze di stampa, riedizioni di un libro, adattamenti per lo schermo, riduzioni per un pubblico di giovani lettori). L’autore sottolinea l’importanza di vedere la letteratura non come oggetto fisso bensì come *work-in-progress* in continuo divenire, e di considerare come le diverse versioni di un testo interagiscano con il contesto culturale, di cui sono specchio e risultato allo stesso tempo. Parlando in particolare di revisione, suddivide questa attività in tre tipologie, revisione autoriale, revisione editoriale e revisione come processo culturale, e individua anche alcuni dei principi alla base del “fluid-text editing”. Applicando le sue teorie e osservazioni a *Typee*, il romanzo di Herman Melville, Bryant mostra come le varie fasi e versioni nella genesi di un testo possano essere meglio comprese e rese utili tracciando una “mappa della revisione”, ovvero combinando il tracciamento modifiche sul testo elettronico a quella che viene definita “revision narrative” ovvero la argomentazione e/o spiegazione “which takes the reader through a rationale for each revision step” (p. 156). Di come la revisione e l’editing dei testi giochino invece un ruolo fondamentale nel produrre libri adeguati alle

³³ Un utile repertorio bibliografico delle risorse didattiche per l’insegnamento dell’editing e della revisione in contesti accademici e non (ambito americano) è offerto in Speck e Hinnen (2003)

aspettative di un determinato pubblico di lettori si occupa Klein (2011) che definisce i criteri per lavorare su testi narrativi destinati a bambini e giovani adulti e offre anche una serie di tecniche di revisione mirate a questo genere letterario, tecniche che possono presumibilmente fungere da utile *check-list* anche nel caso della revisione di traduzioni dello stesso genere.

Importante è anche l'apporto di quegli studi sul processo di redazione e revisione del testo che condividono con il processo di traduzione la stessa matrice cognitiva, fatta di risoluzione di problemi e adozione di strategie. Rimandando a Robert (2012) per un excursus storico più dettagliato e circostanziato, si vuole qui brevemente fornire una serie di indicazioni bibliografiche partendo dal lavoro di Faigley e Witte (1981), che si occupano del rapporto fra revisione di un testo e modifica del significato e forniscono uno strumento di analisi dell'attività di revisione, riferendo inoltre i risultati di uno studio svolto su studenti e scrittori professionisti. Un altro contributo teorico fondamentale, dal punto di vista degli studi sul processo di redazione, è quello di Hayes et al. (1987) e il relativo modello tripartito di pianificazione, stesura del testo e revisione, intesa quest'ultima in un senso più ampio e comprensivo di rilettura, redazione e controllo sistematico del testo. Allo studio delle diverse fasi del processo di redazione sono dedicati i contributi di Piolat (1998), Chesnet e Alamargot (2005) e, nella prospettiva della psicologia cognitiva, il lavoro di Allal et al. (2004), Roussey e Piolat (2008) e Heurley (2006). Indicazioni pratiche sul *modus operandi* di un revisore/redattore esperto sono inoltre offerte da Bissaillon (2007a, 2007b), che illustra le due fasi di cui si compone l'attività di un revisore professionista (primo passaggio su carta e secondo passaggio a video) e propone un modello operativo lineare.

È necessario riportare il ricco lavoro di Horning (2002) e Horning e Becker (2006) sulla revisione dei testi letterari, che spazia dalla prospettiva storica e psicologica a quella retorica e didattica. Non manca una panoramica su numerosi *case studies* svolti su generi testuali diversi (scrittura accademica, scrittura tecnica e specialistica, scrittura religiosa) e sugli strumenti informatici in aiuto all'attività pratica. In particolare, il contributo di Horning & Becker (2006) è corredato di una preziosa bibliografia annotata che rappresenta un utile strumento per colmare le inevitabili lacune di questa rassegna.

Ultima per ordine di pubblicazione è la piacevolissima lettura di Sullivan (2013) che offre un'importante prospettiva diacronica sui processi e sui prodotti della scrittura, consentendo di cogliere come e quanto la visione della revisione sia cambiata nella storia letteraria: da corruzione,

interpolazione e manipolazione di un manoscritto originale – si pensi agli interventi, spesso censori o interpretativi, dei monaci medievali nella trascrizione di testi della tradizione pagana – a intervento autoriale volontario, e come sia stato inoltre fondamentale per la sua evoluzione, benché con risvolti non sempre positivi, l’apporto delle nuove tecniche di stampa e di scrittura su computer. L’autore traccia anche il percorso che il rapporto scrittore-revisione ha seguito in relazione a mode culturali e letterarie: dalla scarsa propensione all’auto-revisione degli autori romantici, che consideravano l’atto creativo il frutto di un’ispirazione spontanea e istantanea che la revisione non poteva che indebolire e rovinare, all’interminabile, ossessiva attività di revisione degli autori modernisti e post-modernisti, che rivedevano

more than their predecessors in several senses: more frequently, at more points in the lifespan of the text, more structurally and experimentally (rather than through lexical substitution alone), and more self-consciously, often leaving traces of the revision in the finale product. (Sullivan, 2013, p. 22)

Riferendo infine il suo minuzioso lavoro di analisi delle modifiche apportate da autori come T.S. Eliot, Ezra Pound, Ernest Hemingway, James Joyce, Virginia Woolf e altri sui propri manoscritti, prime e seconde bozze di testi, l’autore mette in risalto il ruolo cruciale della revisione – o meglio delle revisioni – nel plasmare e guidare la genesi di un testo, tema che verrà segnalato al capitolo 5 fra i potenziali percorsi di ricerca futura nell’ambito della revisione.

2.9. Conclusioni

Si vuole concludere la breve panoramica esposta nel capitolo, il cui scopo era illustrare solo alcune delle prospettive da cui la revisione è stata indagata, ribadendo il carattere interdisciplinare e pluridimensionale della revisione, come emerge chiaramente dai contributi selezionati. Sono stati presentati approcci di ricerca orientati al processo volti a indagare il ruolo della revisione (auto- ed etero-revisione) all’interno del processo traduttivo e in relazione a variabili testuali ed extra-testuali, prima fra tutte il fattore tempo e la distribuzione dell’attività di revisione. Sono stati inoltre presentati contributi che riferiscono di studi orientati al prodotto della revisione e a come esso interagisca, in termini di qualità, con il tempo, con le diverse procedure adottate, con la maggiore o minore esperienza del revisore. In linea con la triplice prospettiva che caratterizza questo lavoro, si è scelto di dare ampio spazio ai contributi – ancora in numero ridotto – che riguardano il rapporto tra revisione e didattica, sia in termini di formulazione del concetto di

revision competence e relativo modello, sia in termini di insegnamento della revisione come strumento per l'acquisizione della competenza traduttiva e come contenuto a sé stante. La revisione è stata inoltre presentata nella sua componente critica e valutativa, legata all'ampia e variegata ricerca sulla qualità, cui si è potuto solo accennare brevemente in quanto indagata solo in modo marginale nell'ambito della traduzione editoriale. Sono stati infine messi in luce alcuni contributi riguardanti la revisione come pratica professionale e la sua vicinanza alla retorica della produzione scritta. La selezione è stata funzionale alle argomentazioni della tesi e dunque ha dovuto necessariamente escludere altri percorsi di ricerca. Tuttavia, nella certezza che la pur breve panoramica sia servita a sollecitare l'interesse intorno alla revisione, possibili percorsi di ricerca futura saranno proposti al capitolo 5.

Capitolo 3 - Indagine conoscitiva sulla pratica della revisione editoriale in Italia: presentazione e lettura critica dei risultati

3.1. Introduzione

Capita spesso, tanto nella ricerca scientifica quanto nella vita quotidiana, che teoria e pratica non coincidano, e l'ambito della revisione non fa eccezione. La ricerca accademica traduttologica – come si è mostrato nella breve ricognizione al capitolo 2 – si è diffusamente interessata negli ultimi decenni a indagare il processo di traduzione con strumenti e metodologie sviluppati ad-hoc, allo scopo di conoscere e provare a comprendere meglio cosa avviene durante la traduzione in generale e in alcune sue fasi particolari, per poi mettere a frutto dati e informazioni così raccolti in ambiti applicativi come quello didattico. Per contro, la pratica della revisione professionale all'interno della filiera editoriale continua a restare avvolta in un alone di semiclandestinità: difficile sapere se una revisione è stata fatta, come è stata fatta, quando e da chi. È proprio questa atmosfera di indeterminatezza, dubbio e persino sospetto a permeare gran parte delle conversazioni e degli interventi ascoltati nelle occasioni – sempre troppo rare – in cui traduttori, revisori, redattori ed editor possono raccontare del proprio lavoro.

Parlando di traduzione è praticamente inevitabile menzionare il tema dell'invisibilità³⁴: ebbene, anche parlare di revisione significa necessariamente pensare all'invisibilità da almeno tre punti di vista. Il revisore è infatti invisibile più del traduttore stesso, se si pensa a come il suo nome non compaia praticamente mai tra le pagine del libro tradotto. La revisione, inoltre, viene di norma considerata un'attività "idealmente" invisibile, nel senso che gli interventi del revisore non dovrebbero né "sentirsi" né "vedersi" troppo nel testo tradotto e dunque non palesare eventuali scarti nelle strategie, negli approcci traduttivi, nelle scelte redazionali. Di fatto è proprio quando la revisione si vede e si sente (per esempio nelle disomogeneità della lingua e delle scelte sintattiche o redazionali) che nella testa del lettore deve risuonare il campanello d'allarme della "cattiva revisione" (Petruccioli, 2014). L'invisibilità raggiunge infine il suo apice nei casi in cui la revisione non si vede semplicemente perché non c'è mai stata. Diverse possono essere le motivazioni alla base di una scelta di non-revisione – questioni economiche, di tempo, di non disponibilità di risorse umane – ma raramente ci si trova davanti a una traduzione già perfetta alla consegna. Se

³⁴ Tema centrale, per esempio, in *The Translators's Invisibility: a History of Translation* (Venuti, 1995).

anche così fosse, e la revisione in quanto intervento correttivo o migliorativo non si rendesse dunque necessaria, resterebbe in ogni caso un'utile occasione di conferma della propria professionalità.

Nella pratica editoriale della revisione professionale, ambito che l'indagine si prefigge di rendere più chiaro e trasparente almeno in certe sue dinamiche, il tema dell'invisibilità si associa spesso a quello di un omertoso silenzio. Meglio non parlare di revisione, ma se proprio si deve, allora che si facciano i nomi di quello stuolo di revisori che, a detta di tanti traduttori, devastano mesi e mesi di lavoro in nome di una devozione assoluta a principi quali leggibilità garantita, sinonimizzazione sfrenata, omologazione totale. Alcuni degli atteggiamenti più diffusi e forse più deleteri del panorama editoriale italiano – evidentemente suffragati dalla pratica, come si potrà evincere dalla lettura dei risultati del sondaggio – vedono nella revisione qualcosa di intrinsecamente negativo, che mira a censurare, cassare, rovinare, piuttosto che un atto maieutico volto a tirare fuori il meglio della traduzione, a correggere sì ciò che non va, ma anche a suggerire, proporre, migliorare e perché no, elogiare.

Nella convinzione che pregiudizi e preconcetti sono sempre d'intralcio al progresso della conoscenza, e avvertendo dunque la necessità di rivalutare e ridisegnare in maniera meno negativa e più realistica l'attività di revisione e la figura del revisore, è sembrato importante avviare un'indagine tra gli attori di questa pratica professionale per capire cosa succede veramente e cosa è solo ipotizzato, e poter poi trarre da questa panoramica un'utile serie di indicazioni, suggerimenti e spunti di riflessione, anche in vista di una loro applicazione in ambito didattico e formativo.

3.2. Descrizione del disegno progettuale e realizzazione dell'indagine conoscitiva

3.2.1 Progettazione dell'indagine

3.2.1.1 Il disegno complessivo della ricerca

Nel progettare l'indagine e definire poi la modalità di conduzione, il metodo e gli strumenti per la raccolta, l'interpretazione e la presentazione dei dati si è seguito il modello lineare presentato da Schuman e Kalton (1985) e riportato da Zammuner (1998, p.51) nella forma seguente:



Figura 2: Le fasi del disegno di ricerca (Schuman e Kalton, 1983, in Zammuner, 1998, p. 51)

Come già illustrato, lo scopo della ricerca è duplice: da un lato fotografare e dunque descrivere la realtà della revisione di una traduzione editoriale dall'inglese all'italiano dal punto di vista della pratica professionale, al fine di conoscere meglio e più approfonditamente non solo gli attori ma anche le procedure, le aspettative e le criticità di questa fase del processo di traduzione; dall'altro produrre dati che siano tra loro correlabili, incrociandoli auspicabilmente anche con quelli di altri studi affini, in modo da confermare ipotesi di ricerca o formularne di nuove. Tutte le fasi successive a quella principale – ovvero la definizione degli scopi della ricerca – hanno dovuto tenere conto, a cascata, di alcuni fattori importanti: la particolarità della popolazione che si andava a interpellare e della sua poca abitudine al racconto di sé (anche solo per la scarsità di occasioni e spazi/tempi a essa dedicati); la difficoltà di garantire la rappresentatività quantitativa e qualitativa del campione (in una popolazione la cui identità ha contorni estremamente vaghi e variegati sotto tanti punti di vista e non può contare su un “minimo comune denominatore” come può essere, ad esempio, l'appartenenza a un'associazione professionale); l'importanza di selezionare i concetti

intorno ai quali costruire domande che non fossero restrittive e limitanti da un lato, ma neppure troppo esigenti nella richiesta di tempo e concentrazione dall'altro; e infine l'adeguatezza delle modalità di somministrazione e poi di codifica, interpretazione e rappresentazione dei dati raccolti. Ognuna delle fasi successive verrà illustrata in dettaglio nelle sezioni che seguono.

3.2.1.2 La scelta del metodo e dello strumento di indagine in relazione a *Translation Studies* e Ricerca Sociale

L'idea alla base della progettazione e dunque della realizzazione dell'indagine sulla revisione editoriale in Italia condivide il punto di vista espresso da Hansen (2010) nel legittimare la raccolta e l'impiego di dati qualitativi, tra cui l'osservazione di attività complesse dal punto di vista psico-sociologico, nello studio dei processi cognitivi in atto nella traduzione, prevedendo una loro successiva integrazione con metodi di indagine quantitativa tipici della ricerca scientifica empirica. La particolare importanza dei dati qualitativi in ambito traduttivo è legata alla natura "umana" dell'attività di traduzione e, nel nostro caso anche di revisione, e lo scopo di un approccio integrato alla descrizione di entrambe le attività è quello di ottenere una loro comprensione sempre più completa e dettagliata osservandone non solo il prodotto – il testo tradotto – ma anche gli agenti stessi e i loro comportamenti. L'indagine qui di seguito presentata si prefigge di descrivere lo stato della revisione di una traduzione editoriale dall'inglese come pratica professionale cercando di scoprire la frequenza di certi comportamenti e la distribuzione di determinate caratteristiche, ma si prefigge anche di esaminare il rapporto tra queste e altre variabili e auspicabilmente rintracciare correlazioni e rapporti di causa ed effetto. Per raggiungere questi obiettivi l'indagine si affida alla raccolta di dati qualitativi sul processo di revisione per poi procedere con l'analisi, la comprensione, la valutazione, la quantificazione e classificazione, l'interpretazione, il confronto, la descrizione e la spiegazione dei dati ottenuti, senza dimenticare i contesti di provenienza dei rispondenti.

Un ulteriore vantaggio del metodo di indagine qualitativa rispetto ad altri frequentemente impiegati nella *Translation Process Research* è la possibilità di mantenere la situazione sperimentale a un buon livello di "naturalità". Come nota ancora Hansen (2010)

Human translation processes are complex mental processes occurring in social contexts. Any type of study that tries to decompose such processes into constituent isolated phenomena and then observe and analyze them separately under 'controlled' conditions simply in order to guarantee more exact

results would run the risk of changing the character of these 'natural processes' and distort any results gained.(p. 193)

La scelta del tipo di ricerca (empirica e qualitativa), e del metodo (questionario a risposte principalmente aperte³⁵), si inserisce inoltre nel percorso già tracciato in precedenza da altri studiosi che si sono interessati a indagini di tipo qualitativo nell'ambito del processo della traduzione in generale, e della revisione in particolare. L'obiettivo esposto nell'introduzione, ovvero raccogliere dati per comporre un quadro generale della revisione dalla prospettiva privilegiata dei professionisti che la esercitano e indagare ciò che accade nella "scatola nera" del traduttore/revisore al lavoro, verificando la distanza o vicinanza fra teoria e pratica, è condiviso almeno in parte dal già citato studio di Shih (2006)³⁶ sul processo dell'auto-revisione, in cui l'autrice indaga alcuni aspetti particolari (numero di revisioni fatte sulla propria traduzione, tempi di sedimentazione, categorie di intervento più frequenti, procedure usate) raccogliendo dati tramite lo strumento dell'intervista. Un precedente esempio di ricerca qualitativa è fornito dallo studio di Sorvali (1998) condotto anche in questo caso tramite lo strumento dell'intervista ma volto a indagare il rapporto fra creatività e processo traduttivo, nel caso specifico della traduzione letteraria. Da ricordare anche le interviste ai traduttori incluse nello studio di Jones (2006), volto a svelare i meccanismi di trasformazione del testo nella traduzione di poesia.

Quanto al metodo di indagine, benché il questionario a domande aperte sia una modalità di raccolta dati che richiede massima collaborazione da parte del rispondente (al quale vengono solo fornite indicazioni esplicative ma non risposte preconfezionate) di fatto, proprio in virtù della ricchezza di argomentazioni e motivazioni fornite insieme alle risposte, si è dimostrato uno strumento ideale per raccogliere specificità e differenze nel processo di auto- ed etero-revisione, e soprattutto per mettere in luce alcune "tensioni" che si manifestano tra ciò che è "ideale" da un lato e "reale" dall'altro. Quella del questionario a risposte aperte, inoltre, è stata una scelta obbligata dall'esiguità di dati e informazioni pre-esistenti che potessero essere inseriti in un tipo di risposta a scelta multipla. Considerata la doppia prospettiva da cui viene osservata la revisione (come attività del traduttore sul proprio lavoro prima della consegna e come attività di un revisore sul lavoro di un traduttore) si è resa necessaria la formulazione di due questionari separati, uno

³⁵ I due questionari, rivolti rispettivamente a traduttori e revisori dall'inglese all'italiano, sono integralmente riportati in allegato.

³⁶ Lo studio consiste in interviste semi-strutturate svolte con ventisei traduttori professionisti non letterari a Taiwan, nell'arco di due mesi.

rivolto ai traduttori e uno ai revisori, simili per struttura e contenuti e accomunati dall'obiettivo di rilevare dati qualitativi e non misurare o convalidare quantitativamente informazioni già in nostro possesso. Si tratta in sostanza di un approccio epistemologico socio-costruttivista, per cui la conoscenza si costruisce tra i partecipanti alla ricerca più che pre-esistere nella mente dei rispondenti, in attesa di essere prelevata ed estratta dal ricercatore con metodi scientifici. Nella consapevolezza che “gli intervistati sono spesso più restii a esprimere la loro opinione con il formato aperto rispetto a quando devono semplicemente indicarla scegliendo una delle opzioni di risposta loro offerte” (Zammuner, 1998, p.98) – soprattutto per questioni legate ai tempi di compilazione e alla necessità di formulare risposte autonome e personali – si è scelto, laddove possibile, di privilegiare un formato “intermedio”. Fornendo una traccia esemplificativa ma non esaustiva di possibili risposte si è cercato di innescare e incoraggiare la riflessione (che necessitava di uno stimolo, in quanto retrospettiva e non legata a un'esperienza diretta e immediata di traduzione/revisione da poter richiamare facilmente alla memoria) allo scopo di acquisire dati il più ricchi possibili ma senza incanalarli in percorsi esclusivamente predefiniti, in modo che potessero aggiungere qualcosa di più, invece che limitarsi a confermare o confutare intuizioni e previsioni di chi aveva redatto i questionari.

3.2.1.3 La formulazione dei questionari e la fase pilota

La stesura dei questionari si è avvalsa della consultazione di varie risorse bibliografiche nell'ambito della ricerca sociale ma sicuramente è stata l'esperienza personale nell'ambito della traduzione, della revisione e della formazione, e dunque il contatto diretto con le specificità e le criticità dell'auto-revisione, dell'etero-revisione, e della pratica della revisione in un contesto didattico, a costituire il fondamentale punto di partenza per l'individuazione dei contenuti e della loro formulazione. Attingere alla conoscenza dei percorsi e delle ipotesi di ricerca già sviluppate in ambito accademico e all'esperienza professionale e formativa di prima mano è servito a estrapolare gli elementi costitutivi dell'attività di revisione così come le sue criticità e zone d'ombra, per poi costruirvi intorno quesiti che potessero indagare a fondo non solo i processi messi in atto durante la revisione, ma anche sollecitare contributi soggettivi e autonomi in grado di rivelare procedure, tecniche, trucchi del mestiere.

Un'altra risorsa preziosa, nella messa a fuoco del contenuto dei questionari, è stata quella degli scambi e delle conversazioni intercorsi con colleghi traduttori e revisori, un utile momento di

confronto per mettere da parte ciò che poteva rischiare di sconfinare nella soggettività assoluta e nell'idiosincrasia e concentrarsi invece su un terreno comune e condiviso da tutti coloro che direttamente o indirettamente entrano a contatto con la revisione. Alcune letture mirate – non solo in ambito accademico, ma anche in ambito professionale – hanno infine completato la mappatura delle questioni centrali da trattare, anche in termini di un loro più ampio interesse in ambito traduttologico e accademico, in modo che i dati raccolti potessero triangolarsi con elementi già rilevati tramite altre tipologie di ricerca empirica. Tra queste è stata particolarmente utile la consultazione di Hansen (2010) e il riferimento alla sua individuazione e descrizione di tre principali parametri di indagine:

- parametri relativi al profilo dell'agente (background lavorativo e formativo, dati anagrafici, storia professionale);
- parametri relativi al prodotto (valutazione del proprio lavoro di traduzione/revisione, identificazione di particolari aree di intervento in revisione, tipologie di errore)
- parametri relativi al processo (gestione del tempo e dello spazio della revisione, suddivisione in fasi e procedure diverse, finalità e aspettative).

In virtù del connubio fra teoria e pratica che è filo conduttore di questo lavoro, si è rivelato particolarmente prezioso il lavoro svolto da Chesterman e Wagner (2002) in cui vengono sollevati interessanti quesiti legati alla pratica della traduzione e della revisione che servono a loro volta ad aggiornare e corroborare le teorie ad esse sottese. Sono stati ad esempio fondamentali la descrizione e l'approfondimento sulle "strategie di distanziamento" che ogni traduttore è chiamato a mettere in atto in fase di revisione: grazie agli spunti forniti dai due autori, è stato possibile formulare quesiti per indagare le strategie più frequentemente usate per prendere le distanze dal proprio testo al fine di acquisire lo sguardo "nuovo" con cui rivederlo, e non escludo che i contenuti stessi della domanda siano stati una novità per alcuni traduttori, magari i più giovani del mestiere.

Per quanto riguarda la struttura portante del questionario, si è scelto di seguire l'esempio di Nord (1991) e utilizzare dunque il modello del politologo americano Lasswell – (*Who says what in which*

channel to whom with what effect?)³⁷ – sviluppato nel 1948 nell’ambito delle Teorie della comunicazione e applicato da diversi traduttologi. Seguendo questo spunto, i questionari sono stati suddivisi in cinque principali aree tematiche:

- Cosa è la revisione,
- Chi è il revisore,
- Come si fa la revisione,
- Dove e Quando si fa la revisione
- Perché si fa la revisione

Partendo da questa struttura, i questionari sono stati articolati in un numero variabile di domande per ogni area tematica (27 in totale per i traduttori, 38 in totale per i revisori), al fine di raccogliere dati oggettivi (dati anagrafici, genere sessuale, età lavorativa) e soggettivi (opinioni, valutazioni, atteggiamenti e intenzioni) in risposta alle domande di ricerca implicite nel disegno progettuale e riassunte come segue:

- esiste tra traduttori e revisori una definizione condivisa – dal punto di vista contenutistico e terminologico – di revisione?
- qual è l’identikit del revisore editoriale in Italia (età, sesso, formazione, esperienza lavorativa)?
- esiste una formazione specifica in revisione? Se sì, quanto è diffusa e quali sono i luoghi deputati alla formazione dei revisori?
- quali sono le modalità di svolgimento della revisione più diffuse? Ne vengono segnalate di particolarmente efficaci e vincenti? Ne vengono individuate di particolarmente negative e/o dannose? Esistono procedure consolidate, trucchi del mestiere, strategie? La revisione viene svolta in modalità collaborativa?
- quali sono i luoghi e i tempi della revisione, intesi sia all’interno del processo di traduzione, sia nell’ambito dell’attività professionale di revisione? Che genere di rapporto lavorativo si instaura nell’attività di revisione? In quali luoghi fisici/virtuali si svolge il lavoro di revisione? Con l’ausilio di quali supporti?
- quale o quali finalità si attribuiscono alla revisione? Ne esistono di più importanti di altre, anche in relazione ai diversi contesti professionali?

Entrambi i questionari sono stati corredati da una premessa mirata a presentare il progetto di ricerca di cui il sondaggio era parte, e contenente anche alcune riflessioni generali sulla revisione

³⁷ Lasswell, Harold (1948). Bryson, L., ed. *The Structure and Function of Communication in Society. The Communication of Ideas*. New York: Institute for Religious and Social Studies. p. 117.

come attività professionale dell'editoria, e altre più particolari sulle finalità del sondaggio. Sono state inoltre fornite indicazioni sul modo in cui i dati sarebbero stati in seguito analizzati e trattati e anche suggerimenti per la compilazione, con indicazione del tempo previsto per il suo completamento. Si è ritenuto necessario far precedere il primo quesito del questionario (in cui si chiedeva a traduttori e revisori di fornire una propria definizione di revisione) dalla definizione "operativa" di revisione presentata a conclusione del capitolo 1. L'obiettivo – esplicitato ai potenziali rispondenti – era definire l'accezione con cui si intendeva il termine "revisione" all'interno del questionario così da poter partire da una base concettuale condivisa e far sì che i dati conseguentemente raccolti fossero confrontabili e correlabili.

Dopo aver redatto una bozza di entrambi i questionari articolata nei contenuti e nella forma grafica, ho proceduto a eseguire un pre-test sottoponendoli a un gruppo di colleghi traduttori/revisori (cinque soggetti in tutto) per valutarne l'impatto, l'effettivo tempo di compilazione, l'interesse, la completezza, la qualità del fraseggio nelle domande, l'agilità del documento e la facilità di risposta, eventuali punti deboli oppure oscuri, possibili integrazioni o eliminazione di ridondanze. Sulla base dei commenti ricevuti (sostanzialmente positivi) sono stati apportati minimi aggiustamenti e modifiche ai questionari e si è provveduto a redigere una versione definitiva pronta per essere somministrata nelle modalità di cui alla sezione 3.2.

3.3. Realizzazione dell'indagine

3.3.1 Reperimento dei rispondenti e diffusione dei questionari

Per raggiungere un numero quanto più alto di potenziali rispondenti si è fatto ricorso a mailing list pubbliche e private di traduttori e revisori professionisti, oltre che di appelli su luoghi dedicati in rete e contatti personali. Uno dei canali di reperimento è stata la mailing list degli iscritti a STRADE, il Sindacato dei Traduttori Editoriali italiani, realtà che ha subito acconsentito a divulgare notizia del progetto e a incoraggiare gli iscritti alla partecipazione. La presentazione del progetto e dei questionari e l'invito a partecipare all'indagine sono stati pubblicati anche su altre due mailing list per "addetti ai lavori", ovvero Biblit – mailing list dei traduttori editoriali italiani; e Qwerty – mailing list di traduttori editoriali/letterari moderata privatamente e accessibile solo su invito; e infine su una pagina Facebook da me amministrata dal nome "Percorsi di traduzione", il cui obiettivo è raccogliere e segnalare tutto ciò che riguarda il mondo accademico e professionale

della traduzione/revisione in Italia e all'estero, e che al momento del lancio del sondaggio (aprile 2013) contava 310 membri (al marzo 2015 il numero è salito a 1.373). Sono stati inoltre effettuati inviti personalizzati a nominativi in mio possesso – colleghi e conoscenti che lavorano come traduttori e/o revisori. Non si ritiene utile offrire una stima del numero dei probabili riceventi del questionario per poi poter riflettere sull'effettiva rappresentatività del campione: nessuno dei canali di diffusione sopra citati è infatti riferito alla sola popolazione dei traduttori/revisori che lavorano dall'inglese all'italiano. L'annuncio dell'indagine imminente e l'invito a completare i relativi questionari ha verosimilmente raggiunto diverse centinaia di individui con un interesse verso la traduzione ma non necessariamente con un'esperienza in revisione nella combinazione linguistica richiesta.

Attraverso i canali sopracitati, i potenziali rispondenti sono stati informati del progetto sotto forma di "lettera lancio" in cui, oltre a una breve anticipazione dei contenuti e delle finalità del sondaggio, venivano date rassicurazioni in quanto al trattamento dei dati e al diritto alla privacy. Mentre ai questionari compilati in modalità online (si veda alla sezione 3.2.) veniva attribuita una url di riferimento totalmente anonima, per i questionari compilati su file e inviati alla sottoscritta tramite posta elettronica si è subito provveduto, al momento della ricezione, a rinominare il file con un numero progressivo che da un lato non identificasse il suo autore e dall'altro servisse in un secondo momento come riferimento utile a richiamare i dati in maniera coerente.

La notizia dell'apertura ufficiale del sondaggio è stata comunicata in data 13 aprile 2013. A distanza di due settimane circa è stato inviato un sollecito alla partecipazione, usando come "incentivo" la promessa di una successiva presentazione dei risultati in occasione di convegni e incontri pubblici dedicati alla traduzione, integrata da un'auspicabile pubblicazione una volta adempiuti gli obblighi accademici e burocratici del percorso accademico. È stato infine lanciato un ultimo appello a ridosso della data di chiusura del sondaggio (31 maggio 2013).

3.3.2 Modalità di compilazione e raccolta dati

La natura qualitativa dell'indagine, l'uso del questionario a risposta aperta e l'auspicata partecipazione di un buon numero di rispondenti sono stati gli elementi su cui si è riflettuto in relazione alla scelta di quale modalità di compilazione e raccolta dati prediligere. Considerata la lunghezza dei questionari e la stima del tempo richiesto alla loro compilazione (circa trenta minuti), era necessario prevedere un formato che fosse agevole e facile nell'uso, che consentisse

una compilazione a tappe e in momenti diversi, che non pregiudicasse la ricchezza delle risposte e – considerata anche la presenza di dati sensibili quali età, sesso, tariffe di lavoro – garantisse l’anonimato. Era inoltre necessario che, data la mole di dati previsti, lo strumento prescelto per la raccolta consentisse di raccogliere i dati in modo che fossero successivamente consultabili, analizzabili e archiviabili. Si è pensato dunque di prediligere la modalità di compilazione telematica e, tra i vari strumenti dedicati all’avvio e alla gestione di sondaggi online, la scelta è caduta sul software *open source* LimeSurvey³⁸, proprio in virtù delle varie funzioni e possibilità offerte, tra cui quella di poter scegliere tipologia di domanda, un’interfaccia utente *user-friendly*, la realizzazione di questionari personalizzati e la possibilità, al termine dell’indagine, di elaborare i risultati raccolti in forma anonima o nominale e di elaborare statistiche. Il software, inoltre, associava a ognuno dei due questionari un indirizzo url di riferimento, e dunque cliccando sul link di loro interesse i rispondenti potevano essere reindirizzati automaticamente alla pagina online.

Poiché il sondaggio si rivolgeva a una popolazione di rispondenti piuttosto diversificata sia nell’età anagrafica sia in quella professionale, e prevedendo dunque diversi livelli di familiarità e dimestichezza con le risorse informatiche e la Rete, si è pensato di rendere il sondaggio più inclusivo offrendo anche una possibilità alternativa di accesso ai questionari e loro successiva compilazione, mantenendo il formato elettronico ma non la modalità online. I questionari sono stati dunque caricati sul sito <http://ge.tt>, da cui potevano essere scaricati sul proprio computer e compilati in modalità offline.

Il file dei questionari è stato anche inviato direttamente come allegato agli indirizzi privati di posta elettronica di coloro che erano stati contattati esclusivamente in questo modo o che, pur avendo ricevuto notizia della modalità di compilazione online, hanno richiesto di potersi avvalere di questa possibilità alternativa. In questo modo è stato possibile da un lato effettuare invii mirati e personalizzati a rispondenti “forti” precedentemente individuati e non inseriti nelle varie mailing list, dall’altro includere nel sondaggio rispondenti con diverse abitudini e preferenze riguardo all’uso degli strumenti informatici. Ho ritenuto, infatti, che trattandosi di un campione molto eterogeneo per età ed esperienza professionale, il ricorso esclusivo alla modalità on line potesse escludere o intimorire chi magari è poco abituato alle applicazioni informatiche, ma avendo già stabilito con questi ultimi un contatto via e-mail, sapevo di poter confidare nella loro capacità di gestire posta elettronica e allegati con una certa facilità.

³⁸Il software è utilizzabile gratuitamente dal seguente indirizzo: www.limesurvey.org.

3.3.3 Numero, tipologia e rappresentatività delle risposte ricevute

Prima di passare all'illustrazione e commento dei dati raccolti, si ritiene utile premettere alcune informazioni quantitative riguardo al numero delle risposte ricevute in entrambe le modalità (compilazione on line, compilazione su file) e correlare questi dati con altri in modo da fornire un'indicazione della loro rappresentatività generale. Le considerazioni vengono fatte separatamente per i due questionari/gruppi di rispondenti.

3.3.3.1 Numero e tipologia delle risposte traduttori

Per quanto riguarda le compilazioni online del questionario traduttori sulla piattaforma LimeSurvey, si registra un totale di 186 risposte, di cui 137 incomplete, e 49 complete. L'alta percentuale di risposte incomplete può essere legata a vari fattori: alla incapacità/difficoltà di interagire con la modalità online, a problemi di connessione, alla decisione di interrompere la compilazione del questionario definitivamente ma anche di interromperla temporaneamente per poi riprenderla in un secondo momento. Analizzando più da vicino le risposte incomplete, si è notato infatti che la maggior parte di esse indica che il rispondente ha solo aperto il questionario, ha subito ricevuto un codice url, ma di fatto non ha mai inserito alcuna risposta all'interno delle griglie predisposte. Non si tratta dunque necessariamente di abbandoni "in itinere" legati alla tipologia o alla lunghezza del questionario, perché il software è tale da registrare ogni tipo di accesso, anche quelli dettati da semplice curiosità e inserirli fra le risposte.

Più che come indicazione quantitativa delle risposte incomplete si preferisce dunque utilizzare il dato di cui sopra come indice di un buon numero di contatti/tentativi di risposta e dunque come segno della efficace diffusione del sondaggio. Ai questionari dei traduttori compilati online si aggiungono 6 questionari compilati su file e successivamente inviati via mail.

Il totale dei questionari compilati dai traduttori nella loro completezza è di 55.

3.3.3.2 Numero e tipologia delle risposte revisori

Per quanto riguarda il questionario rivolto ai revisori si registra un totale di 60 compilazioni online, di cui 42 incomplete e 18 complete, e per le quali valgono le stesse riflessioni riportate sopra riguardo all'interpretazione delle risposte incomplete. A queste si aggiungono 7 questionari compilati su file e inviati via e-mail per un totale di 25 questionari compilati nella loro completezza.

3.3.3.3 Rappresentatività delle risposte ricevute

Per far sì che i dati raccolti fossero confrontabili e incrociabili tra loro, sono stati considerati utilizzabili solo i questionari compilati per intero, per un numero complessivo di 80 fra traduttori e revisori. Questo totale è composto per il 68,75% dalle risposte dei traduttori e per il restante 31,25% dalle risposte dei revisori. È difficile tuttavia appurare se questa proporzione sia rappresentativa della distribuzione di queste due professionalità sul mercato editoriale italiano, sia per mancanza di dati statistici, sia per la frequente sovrapposizione di queste due professioni.

Un'altra riflessione che si ritiene utile premettere all'illustrazione dei dati è la difficoltà di formulare una stima di quanti siano stati effettivamente raggiunti dalla notizia del sondaggio e conseguentemente di quantificare il tasso di risposta. Proprio per lo strumento che è stato scelto per dare notizia del sondaggio e invitare alla partecipazione – mailing list e la Rete – non è possibile conoscere con certezza il numero di persone informate dell'esistenza dei questionari e, tra loro, il numero delle persone che possedevano i requisiti minimi di partecipazione (esperienza professionale in traduzione e/o revisione dall'inglese all'italiano).

In termini più generali, va detto che l'obiettivo conoscitivo di questa indagine sulla revisione editoriale si scontra con una serie di fattori che hanno reso finora impossibile una fotografia reale di quali e quanti siano gli occupati in questo settore e di quale sia il loro status professionale. La figura stessa del traduttore come soggetto lavoratore è presente sul mercato in tante diverse modalità e distinzioni, perché se esistono rari casi di traduttori che fanno della traduzione la loro unica fonte di reddito – ma spesso combinando lavori editoriali a lavori tecnico-specialistici – per gran parte dei traduttori la fonte di reddito principale è un'altra (spesso l'insegnamento) mentre la traduzione è un'attività parallela o complementare. C'è infine chi traduce solo occasionalmente, a fianco di altre attività lavorative. Non esistendo dunque una descrizione univoca di questo profilo professionale, né un ordine, un albo o altre realtà che rendano fattibile un censimento di questa tipologia di lavoratori autonomi, è solo possibile affidarsi a inchieste svolte su campioni di tipo volontario. Tra queste va senz'altro citato il lavoro dal titolo "Dalla parte dei traduttori"³⁹, uno studio di approfondimento elaborato dai ricercatori dell'IRES Emilia Romagna - l'Istituto ricerche economiche sociali della CGIL - Daniele Dieci, Carlo Fontani e Florinda Rinaldini, sui dati già raccolti dall'inchiesta "Editoria Invisibile" avviata l'anno precedente (2012) sui lavoratori

³⁹ Consultabile all'indirizzo http://www.ireser.it/Allegati/article/332/Traduttori_sintesi.pdf

dell'editoria. Circa un terzo dei 1073 lavoratori che all'epoca avevano risposto all'inchiesta erano traduttori (342 testimonianze). L'inchiesta "Dalla parte dei traduttori" non si basa dunque su nuove interviste, ma sulla rielaborazione specifica di quelle svolte per "Editoria invisibile" e da questa rielaborazione emergono dati interessanti sulla distribuzione dei titoli di studio, sul genere e la tipologia di reddito dei traduttori, preziosa integrazione ai dati raccolti dal presente sondaggio.

Volendo tuttavia fornire qualche strumento essenziale per inquadrare e interpretare quantitativamente, soprattutto in relazione a rappresentatività e tasso di risposta, ciò che verrà illustrato in seguito, si riportano i dati che seguono:

- il numero di iscritti al Sindacato STRADE che traducono/rivedono dall'inglese è di 159 su un totale di 242 iscritti alla data del sondaggio;
- il numero di traduttori editoriali dall'inglese iscritti ad AITI, Associazione Italiana Interpreti e Traduttori corrisponde a 80, per la narrativa, a cui se ne aggiungono altri 41 per la saggistica, con numerosi casi di sovrapposizione;
- il numero di titoli pubblicati in Italia nel 2013 ammontava a 64.000⁴⁰. Le traduzioni da altre lingue, in netta diminuzione rispetto al passato, ammontavano nel 2013 al 17,9% del totale dei titoli. Tra questi, i testi tradotti dall'inglese coprono il 60,6%. Partendo da questi dati certi, si può calcolare con beneficio di approssimazione che il numero di libri tradotti nel 2013 corrisponde a 11.500, di cui circa 7000 dall'inglese. Supponendo che un traduttore che lavori a tempo pieno e traduca solo libri lavori al massimo su 4-5 titoli l'anno, il numero dei traduttori "attivi" nel 2013, dovrebbe aggirarsi tra i 1400 e i 1800⁴¹.

⁴⁰ Questi e altri dati sono contenuti nel rapporto annuale dell'AIE – Associazione Italiana Editori, sullo stato dell'editoria italiana. Il rapporto relativo al 2013 con previsioni per il 2014, è consultabile all'indirizzo http://www.aie.it/Portals/default/Skede/Allegati/Skeda10-146-2014.11.3/04_SintesiRapporto2014.pdf?IDUNI=044bnertgl1ewzu4n3lmljkm2774.

⁴¹ Bisogna ricordare tuttavia, come emerge dall'inchiesta IRES, che la tipologia lavorativa del traduttore è molto variabile, e sono molti – quasi la metà – i traduttori che svolgono un altro lavoro parallelamente a quello di traduzione e che esistono altre "varianti" di traduttore che si occupano di prodotti considerati editoriali ma di fatto non pubblicati sotto forma di libri (articoli per testate giornalistiche e riviste, audiovisivi, fumetti). È dunque più verosimile che il numero di traduttori editoriali si aggiri intorno a qualche migliaio.

3.4. Metodo e strumenti di lettura, analisi e rappresentazione dei dati

In linea con l'interesse per la chiarezza terminologica e descrittiva che questa tesi ha sottolineato fin dall'inizio, la lettura, interpretazione e rappresentazione dei dati raccolti dall'indagine si avvarrà della terminologia in uso nell'ambito della ricerca qualitativa nelle scienze sociali, e dunque si parlerà del totale degli autori delle risposte come di un *campione probabilistico rappresentativo* della popolazione target dei rispondenti (traduttori e revisori). Verranno inoltre usati in maniera interscambiabile i termini «soggetto» e «rispondente» per indicare gli individui che hanno risposto ai questionari.

Una volta chiusa ufficialmente l'indagine e presa la decisione di considerare come validi e fedeli i dati provenienti dai questionari compilati per intero, si è provveduto a costruire delle matrici di dati, ovvero trasferire tutte le risposte ricevute – sia da piattaforma online sia da file – in tanti fogli elettronici quante erano le aree tematiche del questionario, mantenendo la suddivisione delle domande e assegnando a ogni rispondente un numero di identificazione progressivo, poi rimasto invariato per tutte le aree del questionario. In ogni tabella, si è scelto poi di riportare oltre al numero progressivo anche il dato anagrafico dell'età, in modo da poter cogliere già a colpo d'occhio eventuali correlazioni con altri dati successivi, che si è comunque provveduto a incrociare anche con altri elementi emersi dalle risposte.

Come era prevedibile per dei questionari a risposte prevalentemente aperte, la fase di analisi dei contenuti è stata piuttosto onerosa. D'altra parte, la ricchezza delle informazioni raccolte nonostante l'impegno richiesto ai rispondenti non può che leggersi come indice di una buona qualità dei dati. Una prima lettura complessiva delle risposte ha dimostrato infatti grande disponibilità, apertura, generosità, e voglia di collaborare da parte di tutti i rispondenti. Per quanto "impressionistico", si ritiene importante sottolineare questo dato, soprattutto perché nella fase embrionale di questo progetto di ricerca erano state sollevate perplessità riguardo all'effettiva possibilità di reperire partecipanti e alla loro volontà di raccontarsi.

Per far sì che le risposte ricevute fossero leggibili e analizzabili sia a livello quantitativo sia a livello qualitativo, e soprattutto per poi rappresentarle graficamente laddove opportuno, è stato necessario registrare in qualche modo le risposte e trasformare i dati verbali in dati numerici, ovvero codificare le risposte assegnando a ciascuna un valore numerico in modo da poter riconoscere facilmente e dunque conteggiare come appartenenti a uno stesso gruppo di risposte,

ovvero quelle il cui codice numerico era uguale. Solo assegnando questi valori codificati è stato possibile contare, sommare e accorpare le risposte e dunque procedere alla interpretazione e rappresentazione percentuale dei dati.

I risultati, presentati in forma analitica e in forma aggregata, verranno di seguito illustrati avvalendosi di due tipologie di rappresentazione: il grafico a torta (quando si riportano suddivisioni percentuali di una determinata totalità, per esempio la suddivisione fra uomini e donne, tra fasce di età, ecc.) e il grafico a barre (per indicare la maggiore/minore percentuale di occorrenza e/o verbalizzazione di certi elementi all'interno delle risposte). Per quanto riguarda infine l'arrotondamento delle percentuali, si è optato per la scelta di un solo decimale.

3.5. Presentazione e analisi critica dei risultati relativi ai traduttori

In questa sezione del capitolo verranno presentati, analizzati e interpretati i dati raccolti nei questionari indirizzati ai traduttori, al fine di fotografare la realtà della revisione intesa come auto-revisione. Come anticipato alla sezione 3.3.1, sono state ricevute 49 risposte complete tramite piattaforma LimeSurvey, mentre altre 6 sono state compilate su file Word e inviate tramite posta elettronica, per un totale di 55 questionari utili. Come si è già detto, il motivo per cui sono stati computati e analizzati solo i questionari arrivati completi è legato alla necessità di poter correlare i dati, pur mantenendo un occhio attento ai contenuti specifici delle risposte per sottolinearne specificità e diversità. I dati raccolti vengono qui presentati seguendo la stessa struttura e scansione per aree tematiche presente nei questionari.



Figura 3: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla modalità di compilazione dei questionari (traduttori)

3.5.1 Cos'è la revisione per i traduttori

Il primo blocco di dati riguarda i contributi personali offerti dai traduttori alla definizione del termine revisione. Come già accennato, si è sentita la necessità di corredare il questionario di una premessa terminologica, proprio perché la parola “revisione” è ancora utilizzata, anche e soprattutto dagli addetti ai lavori, come sinonimo di altre attività editoriali, spesso con il rischio di suscitare confusioni di forma ma anche di sostanza. Era inoltre importante, al fine di raccogliere dati validi e fedeli, che le risposte fornite sul tema revisione condividessero almeno una base concettuale di partenza, pur concedendo spazio a sfumature e interpretazioni personali.

Seguendo il metodo di lettura, analisi e interpretazione dei dati indicato alla sezione 4 di questo capitolo, si è proceduto a “codificare” le risposte raccolte per poi poterle riportare e rappresentare

in maniera adeguata e coerente. Si è scelto dunque di usare gli elementi contenuti nella definizione sommativa di revisione presentata al termine del capitolo 1 come chiave di lettura delle risposte sulla domanda “Cos’è la revisione?”, creando così continuità e validità reciproca al lavoro svolto a livello terminologico e al lavoro di raccolta e interpretazione di dati all’interno del sondaggio. La definizione sommativa di revisione come attività pluridimensionale è stata dunque utilizzata come griglia di lettura, attribuendo a ogni elemento della definizione un valore numerico, e classificando con lo stesso valore numerico le risposte che contenevano – seppure con formulazione diversa ma inequivocabile – quello stesso elemento della definizione, in modo da poter poi misurare l’incidenza e la frequenza della loro occorrenza. Sono state valutate come aderenti agli indicatori dati e di conseguenza rappresentate numericamente le risposte che menzionano l’elemento nella risposta o che presentano descrizioni immediatamente riconducibili a esso, senza alcuno sforzo interpretativo. Si ricordano brevemente gli elementi inseriti nella definizione sommativa di revisione come attività pluridimensionale: ricorsivo, comparativo, correttivo, migliorativo, costruttivo, propositivo, formativo, collaborativo. Non sono state computate menzioni doppie di uno stesso elemento all’interno di un’unica risposta, mentre sono state accorpate sotto la definizione “Altro” le menzioni di elementi non riconducibili alla griglia di cui sopra e le formulazioni ambigue.

Prima di analizzare le risposte nella modalità appena descritta, si è proceduto a una prima lettura per individuare i sinonimi più frequenti usati all’interno delle descrizioni personali. Si sono delineate due tendenze di sinonimizzazione più marcate e facilmente quantificabili (revisione come rilettura; revisione come controllo e verifica), in aggiunta a una schiera numerosa ma singolarmente poco rappresentativa di termini alternativi, inclusi per praticità in un unico gruppo. La sinonimizzazione è dunque così riassunta e rappresentata: rilettura(40%), controllo/verifica(20%), altro (analisi, perfezionamento, affinamento, adattamento, rifinitura, levigatura, manipolazione (40%).

Definizioni di revisione (traduttori)

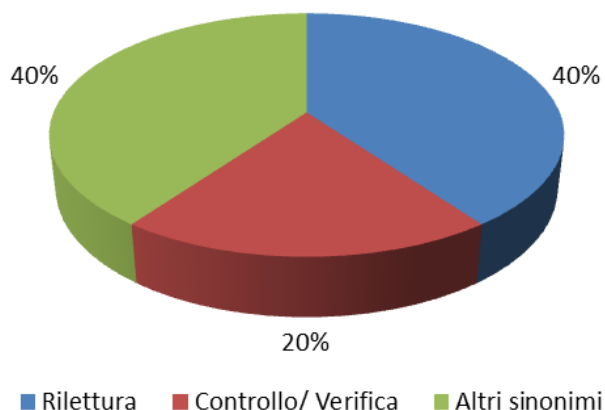


Figura 4: Sinonimizzazione del termine revisione all'interno delle definizioni fornite (traduttori)

Dalle definizioni offerte sono emersi anche elementi riguardanti la finalità percepita o attribuita alla revisione, e altri suoi aspetti caratterizzanti o critici. Questi dati più variegati sono stati conteggiati e rappresentati secondo un criterio di frequenza delle occorrenze. Tra gli elementi riferiti in modo più ricorrente figurano: l'attenzione alla lingua e al lettore di arrivo e alla scorrevolezza (49%), la revisione intesa come ricerca di soluzioni (11%); la ricerca di equilibrio fra testo e lingua di partenza e testo/lingua di arrivo (11%); la diversità e maggiore ampiezza dello sguardo (11%); il rispetto e la fedeltà all'autore/testo/lingua originale (9%); il controllo e l'uniformità redazionale (9%).

Altri contributi (traduttori)

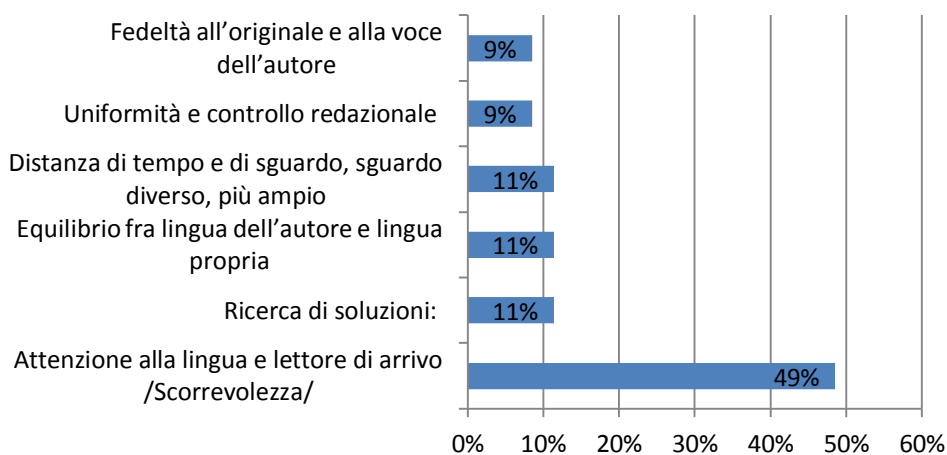


Figura 5: Elementi più ricorrenti nelle definizioni personali di revisione (traduttori)

Si è infine proceduto alla lettura dei contributi “filtrati” attraverso la griglia degli elementi contenuti nella definizione sommativa di cui sopra, e sono state calcolate le percentuali di frequenza di ogni singolo elemento rispetto al numero totale delle occorrenze. Figurano in netta prevalenza l’elemento migliorativo e correttivo della revisione, indicato rispettivamente nel 39% e 37,5% dei casi. Risulta ovviamente ridotta la presenza dell’elemento comparativo visto che, trattandosi di traduttori che si auto-rivedono, il confronto con il testo originale viene svolto durante la fase di produzione del testo tradotto e non relegato a una fase successiva. Questo elemento è comunque stato menzionato e rappresenta il 18,8% del totale delle occorrenze. Solo nel 3,1% dei casi è stata menzionata la ricorsività dell’attività di revisione, ovvero il suo svolgimento in momenti diversi del processo di traduzione (in itinere e dopo la prima stesura), e solo l’1,6% dei rispondenti ha accennato al valore formativo, in particolare auto-formativo, della revisione. Non sono state rilevate occorrenze per quanto riguarda la definizione di revisione come attività collaborativa, propositiva o costruttiva.

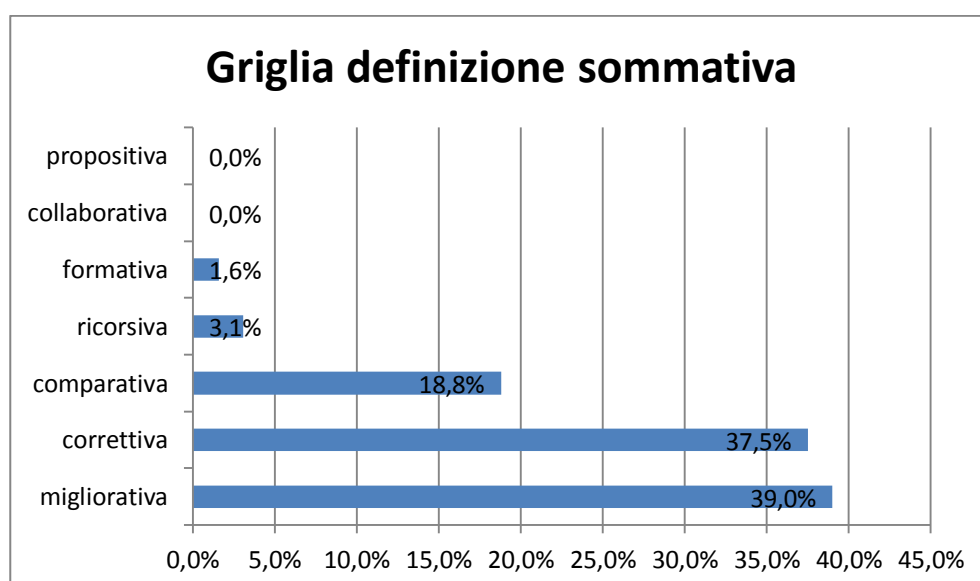


Figura 6: Lettura delle definizioni secondo la griglia della definizione sommativa di revisione (traduttori)

Come si è già detto in più occasioni, si vuole andare oltre il semplice dato numerico e quantitativo e valorizzare il più possibile l’aspetto qualitativo dei dati raccolti dal sondaggio, mettendo in luce la ricchezza delle risposte: per questo motivo, qui come altrove, verrà dato ampio spazio alla citazione di contributi particolarmente originali, interessanti, provocatori. Tra le risposte a questa prima richiesta di contributo descrittivo si segnalano le seguenti, particolarmente creative ed efficaci:

“La revisione è una palestra di autocritica migliorativa del proprio lavoro di traduttore.”

“Per me la revisione è un processo di rifinitura di un testo, paragonabile alla levigatura di un minerale grezzo per ricavarne non dico un gioiello (peccherei di immodestia), ma una bella pietra dura lucidata.”

“Direi, in sintesi, che si tratta del momento in cui il mio testo in traduttese diventa davvero un testo in italiano.”

“La revisione è un'auto-traduzione della traduzione. Intendo cioè un momento di analisi e correzione della forma linguistica ed espressiva finale (la traduzione) dopo un lasso di tempo sufficiente da permetterne una rivalutazione che possa dare un risultato più efficace e soddisfacente. Si tratta quindi di traslare quello che si è già detto, in parole migliori.”

3.5.2 Chi è il traduttore auto-revisore

3.5.2.1 Anagrafica dei traduttori rispetto a genere, età ed esperienza lavorativa.

I 55 rispondenti al sondaggio traduttori risultano suddivisi in 45 donne (82%) e 10 uomini (18%).

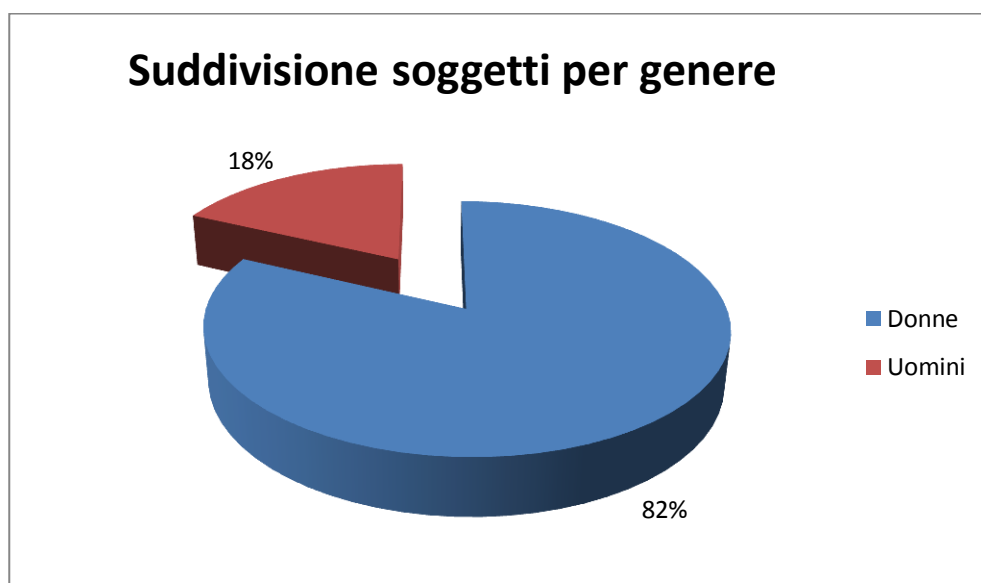


Figura 7: Distribuzione dei rispondenti per genere di appartenenza (traduttori)

Rispetto all'età anagrafica, risultano rappresentate le seguenti fasce di età, indicate in percentuale nel relativo grafico: ≤ 30 anni: 10,9%; 31-40 anni: 29,1%; 41-50 anni: 36,4%; 51-60 anni: 20%; ≥ 61 anni: 3,6%. L'età media dei traduttori che hanno risposto al sondaggio risulta essere di 42,8 anni.

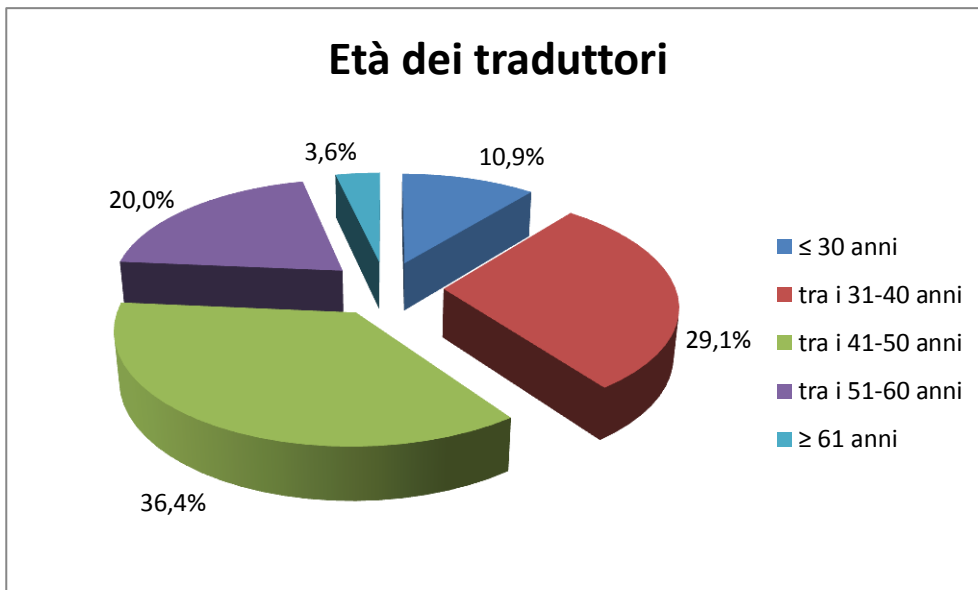


Figura 8: Distribuzione dei rispondenti per fasce di età (traduttori)

Per quanto riguarda gli anni di esperienza lavorativa come traduttori, i 55 rispondenti sono così suddivisi: 10 hanno un'esperienza lavorativa ≤ 5 anni (18,2%), 16 hanno tra 6-10 anni di esperienza (29,1%), 22 hanno tra 11-20 anni di esperienza (40%), e infine 7 hanno un'esperienza > 20 anni (12,7%).



Figura 9: Distribuzione dei rispondenti per anzianità lavorativa (traduttori)

3.5.2.2 Anagrafica rispetto alle tipologie testuali di lavoro

Riguardo invece ai generi testuali con cui i soggetti lavorano, si segnala innanzitutto una grande versatilità e flessibilità. Per offrire una visione più approfondita di questo elemento ho

raggruppato i dati dei traduttori che si occupano solo di narrativa, dei traduttori che si occupano solo di saggistica/manualistica, e di quelli che lavorano con entrambe le tipologie testuali, sempre nella combinazione linguistica inglese>italiano. Risulta dunque che 12 traduttori su 55 (21,8%) si occupano di traduzioni esclusivamente di narrativa, 15 traduttori si occupano di traduzioni esclusivamente di saggistica e/o manualistica (27,3%), 24 soggetti traducono sia narrativa, sia saggistica e/o manualistica (43,6%), e infine 4 soggetti (7,3%) si occupano di altre tipologie (testi pubblicitari, articoli per giornali e/o riviste, brevi pubblicazioni divulgative).

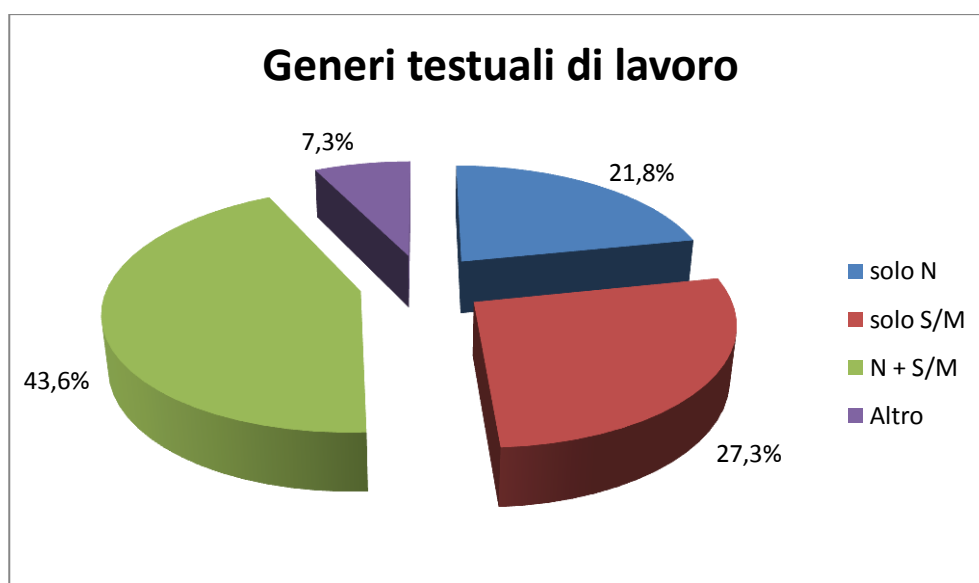


Figura 10: Distribuzione dei rispondenti rispetto ai generi testuali di lavoro (traduttori)

Analizzando più nel dettaglio le risposte dei traduttori che hanno dichiarato di occuparsi di narrativa, sia parzialmente che in maniera esclusiva, è stato possibile suddividere ulteriormente il loro lavoro di traduzione nei sottogruppi della narrativa commerciale, letteraria, di genere, per bambini/ragazzi. Tenendo presente che uno stesso traduttore può tradurre più tipologie narrative, sono stati registrati e rappresentati i dati secondo i criteri già usati della maggiore/minore occorrenza di verbalizzazione. La categoria più rappresentata è quella letteraria (37,3%), seguita da quella per bambini/ragazzi(22,4%), la commerciale (20,9%) e infine quella di genere (19,4%).

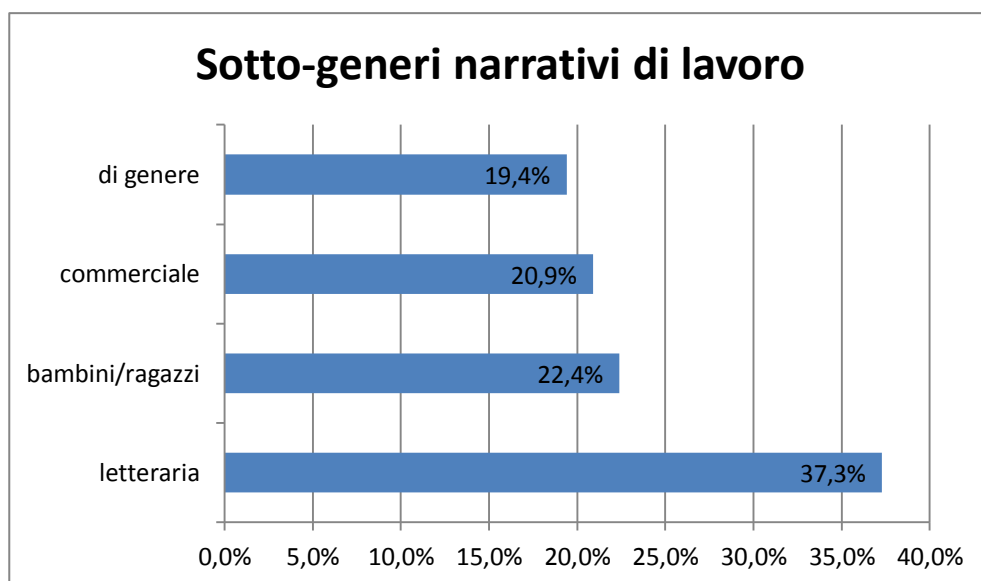


Figura 11: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia narrativa dei testi di lavoro (traduttori)

3.5.2.3 Anagrafica rispetto alla formazione

Un aspetto particolarmente importante della raccolta dati – soprattutto per la sua ricaduta in termini di ricerca applicata alla didattica – riguarda le risposte date dai soggetti in merito alla formazione specifica in revisione. Alla serie di domande sull'eventuale formazione ricevuta, la tipologia, la durata e il contesto, e la percezione della ricaduta positiva o negativa sulla propria attività lavorativa, i traduttori hanno risposto in questo modo: hanno seguito corsi/seminari specifici sulla revisione 20 su 55 soggetti (36,4%), non hanno seguito formazione specifica in revisione 32 soggetti, (58,2%), mentre il restante 5,4% ha fornito risposte non analizzabili, indicando cioè i corsi universitari/master/specializzazione seguiti, senza specificare se fossero dedicati, anche solo parzialmente, alla revisione.



Figura 12: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla formazione in revisione (traduttori)

Tra coloro che hanno affermato di aver ricevuto una formazione specifica in revisione e hanno indicato in dettaglio la relativa tipologia, si sono rilevate le tre seguenti variabili: moduli/lezioni all'interno di corsi/master accademici (a); corsi privati di più mesi (b); seminari di qualche ora/qualche giorno (c). Il grafico che segue mostra la frequenza percentuale di occorrenza delle tre variabili, considerando che ogni soggetto può aver seguito più tipologie di corsi formativi sulla revisione.

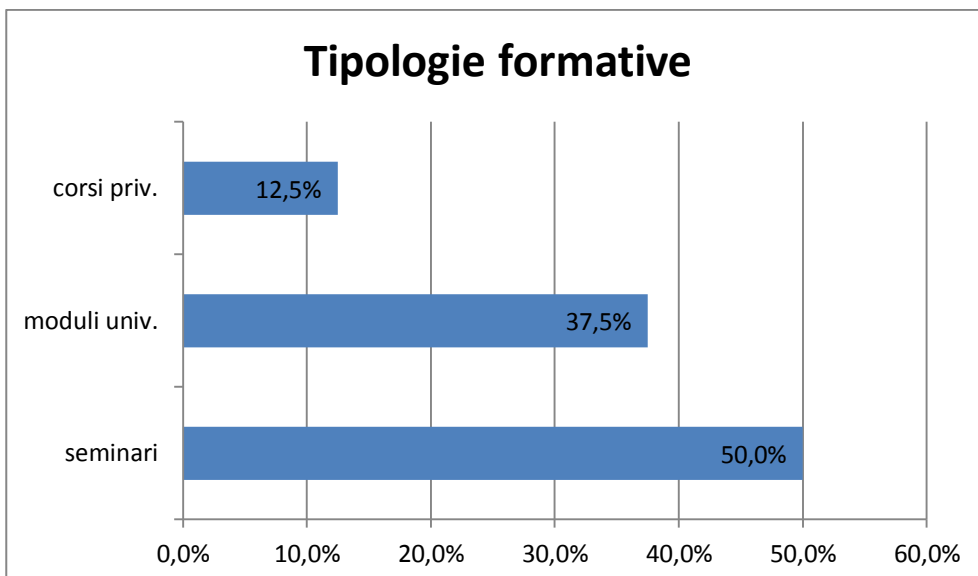


Figura 13: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia di formazione seguita in materia di revisione(traduttori)

Anche se l'aspetto didattico e formativo della revisione verrà trattato in maniera più approfondita nel capitolo 4, i dati qui presentati meritano una lettura più ravvicinata. Si noti innanzitutto che la metà dei soggetti ha ricevuto una formazione specifica in revisione di brevissima durata, indicando occasioni di tipo seminariale e laboratoriale di uno o due giorni, non in contesti accademici bensì presso strutture di formazione privata. Per quanto riguarda le risposte (b), invece, la loro limitata occorrenza è sicuramente legata alla scarsa offerta di questo tipo di formazione mirata e articolata su più mesi di attività didattica. Infine, il dato presentato dalle risposte di tipo (a), relative alla formazione universitaria, non deve trarre in inganno: benché la percentuale del 37,5% possa indurre a pensare che l'ambito dei corsi accademici in traduzione sia tra i principali luoghi di formazione in revisione, spazi in cui questo aspetto del lavoro editoriale viene affrontato e trattato in maniera continuativa e costante, una lettura dettagliata delle risposte dei soggetti che hanno dichiarato di aver ricevuto una formazione di questo tipo, rivela che il monte ore dedicato alla revisione è molto variabile:

“un corso semestrale durante il Master in Traduzione dell'ISIT di Milano”

“alcuni seminari interni ai corsi di traduzione frequentati [...]brevi incontri di riflessione di 1 ora l'uno circa”

“durante gli studi ho seguito un modulo della durata di sei mesi / un'ora alla settimana dedicato alla revisione, cui comunque era dedicato molto tempo anche durante le lezioni «normali»”

“all'università, seminari di correzione di bozze editoriali”

“durata del modulo limitata, proficuo ma molto breve (4/5 lezioni da 1 ora compresa l'esercitazione)”

“per lo più cenni sulla revisione all'interno dei corsi di traduzione (1-2 lezioni al massimo dell'intero corso)”

“solo al Master e rappresentavano forse un 7-8% del monte ore”

Appare evidente, da questi contributi, che quella della revisione come contenuto didattico all'interno dei percorsi formativi accademici in traduzione è una presenza discontinua e molto diversificata, che va da cicli semestrali di lezioni, a uno/due incontri nell'arco di un intero corso. Del resto, la necessità di interventi formativi più seri e mirati è già emersa da molti degli studi riportati al capitolo 2, ma si rimanda al capitolo 4 per una trattazione più completa di questo argomento e una formulazione di ipotesi di lavoro sulla didattica della revisione. A integrazione dei

dati illustrati fin qui, si riportano i risultati ottenuti dalle risposte dei soggetti riguardo alla ricaduta positiva o negativa della formazione ricevuta, laddove presente. Alla domanda 2.3 del questionario, “Se hai seguito dei corsi/lezioni/seminari sulla revisione, quale è stata la ricaduta - positiva o negativa - sul tuo lavoro di traduttore/traduttrice? (più consapevolezza, più dubbi, acquisizione di un metodo di lavoro, acquisizione di parametri analitici e descrittivi, altro - specifica)”, si è registrata una risposta praticamente univoca in termini di risvolti positivi della frequentazione di corsi specifici sulla revisione, dove tutti i rispondenti ammettono di aver imparato qualcosa in più o aver ricevuto conferma di ciò che era già acquisito. Più nello specifico, tra gli effetti della formazione ne vengono menzionati alcuni con particolare frequenza: maggiore consapevolezza del proprio operato (42,9%), aumento dei dubbi, tale da creare un vero e proprio “modus operandi” (21,4%); acquisizione di un metodo di lavoro (14,3%); occasione di confronto con gli altri (10,7%); acquisizione di nuovi parametri/linee guida da applicare alla fase di revisione (7,1%) e infine acquisizione di nuovi strumenti di lavoro (3,6%).

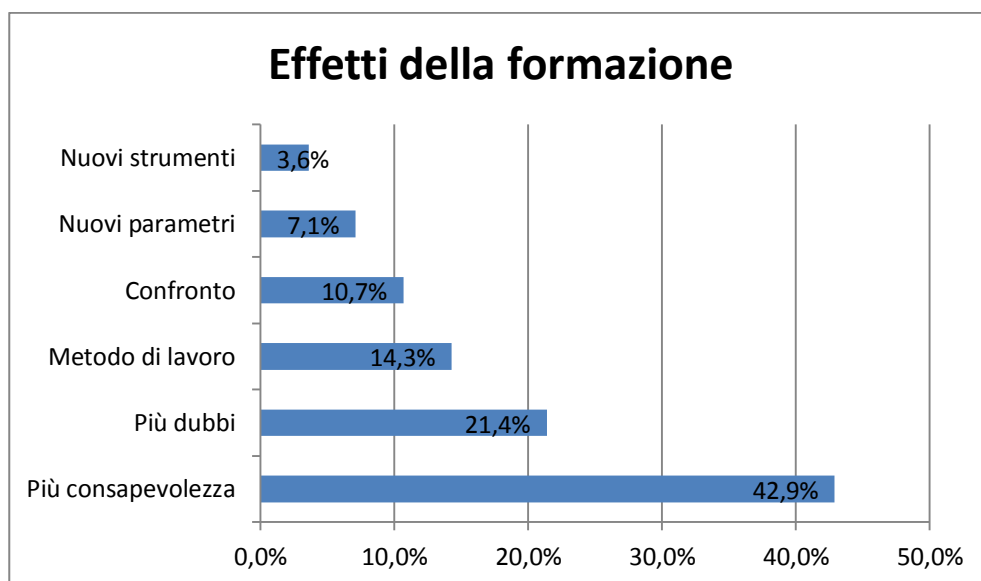


Figura 14: Effetti positivi dichiarati della formazione specifica in revisione (traduttori)

A conferma dell’effetto positivo della formazione in revisione nell’acquisizione di una più ampia competenza traduttiva, come sostenuto in molti dei contributi riferiti nel capitolo 2, sezione 5, si riporta la seguente risposta:

“Tutti gli incontri seguiti, seppur brevi, sono stati utili ad acquisire maggior consapevolezza nello svolgere il lavoro di traduzione, soprattutto per quanto riguarda i ‘dubbi da farsi venire’. In poche parole capire che cosa vuol dire revisione mi ha aiutato a pormi le domande giuste in fase di traduzione.

3.5.3 Come si fa la revisione

La parte centrale e la più corposa del questionario poneva domande riguardo alle modalità di svolgimento del processo di auto-revisione. I quesiti miravano a indagare vari aspetti dell'effettiva attività sul testo e a raccogliere dati sul tipo di supporto preferito (carta/schermo), sugli strumenti utilizzati per indicare/tracciare eventuali modifiche e interventi, sull'utilizzo e la funzione dei commenti o note a margine, sulla pratica della riletture ad alta voce, sulle strategie di distanziamento messe in atto, e sulle eventuali interazioni traduttore/revisore. Come per tutte le altre domande del questionario, e forse in maniera ancora più ricca, i rispondenti hanno contribuito con grande originalità e generosità, soffermandosi a descrivere prassi consolidate e trucchi del mestiere maturati con l'esperienza, oltre che a riflettere su procedure di lavoro acquisite e diventate quasi routinarie, ma non per questo meno valide.

3.5.3.1 Supporto della revisione

I primi dati che vengono qui riportati riguardano il supporto o i supporti usati durante la fase di auto-revisione. Va innanzitutto sottolineato un ampio margine di variabilità nelle preferenze, in relazione soprattutto alla lunghezza del testo, alla sua importanza e difficoltà, al tempo a disposizione in generale e a quello dedicato specificamente alla revisione. Le risposte fornite dai 55 soggetti ricadono in quattro tipologie principali: revisione esclusivamente o prevalentemente su file (37/55, 67,3%); prevalentemente su carta con inserimento di modifiche a video (4/55, 7,3%); prima revisione su file, seconda revisione ed eventualmente successive su carta (12/55, 21,8%); prima revisione su carta, seconda revisione ed eventualmente successive su file (2/55, 3,6%).

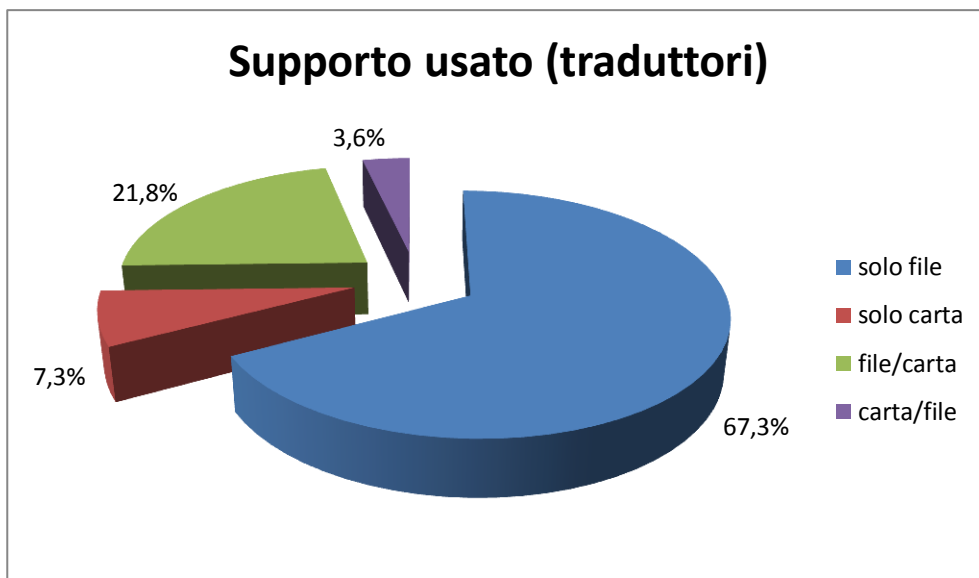


Figura 15: Distribuzione dei rispondenti rispetto al supporto usato in fase di auto-revisione (traduttori)

Oltre al dato oggettivo, molte risposte raccontano in maniera dettagliata prassi di lavoro, procedure e preferenze personali. Questa possibilità di curiosare nell'officina della revisione offre anche preziosi spunti di riflessione e tracce per indagini future, si pensi ad esempio all'eventualità di studiare il rapporto fra ambiente/ambienti di lavoro e tipo/fase di revisione e relativo prodotto, oppure di indagare la diversa natura ed entità degli interventi di revisione nei vari passaggi da schermo a carta e viceversa. Vengono riportate qui di seguito alcune risposte particolarmente ricche e dunque preziose:

“Rivedo la traduzione in due passaggi successivi. Non passo solitamente da cartaceo ma utilizzo una modalità di visualizzazione del testo che sia diversa nei tre passaggi di traduzione, prima e seconda revisione. 1) Prima revisione: controllo più "formale". Assenza di salti, correttezza dei rimandi bibliografici e testuali, assenza di errori nella traduzione, di sfasamenti stilistici...

Con un programma di lettura del testo tradotto, che seguo sull'originale. In questo senso utilizzo il cartaceo, ma dell'originale. Raramente ho provato in questa fase a lavorare anche sul digitale, ma è troppo scomodo. 2) Seconda revisione. Rilettura della traduzione "da lettore pacato", per cogliere passaggi ruvidi o poco coerenti con l'italiano. Eventualmente sul cartaceo (se posso lavorare fuori casa) ma obbligatoriamente in un contesto tranquillo e silenzioso (che solitamente mi è difficile ottenere... non potrei lavorare solo quando sono solo, non lavorerei quasi più).”

“Nei primi anni rivedevo la traduzione in due fasi, la prima, più sostanziale, su file, la seconda su carta. Ormai faccio entrambe le fasi su file, pur mantenendo una distinzione nel lavoro (confronto vero e proprio con l'originale nella prima fase, maggior attenzione all'italiano e alla scorrevolezza/naturalità del testo nella seconda)”

“Decisamente su carta, anche se si tratta di lavori di una certa estensione. Mi focalizzo meglio sulla sintassi e posso evidenziare gli errori o gli spostamenti di sintagmi in maniera più chiara.”

“Prima revisione su file, seconda ed eventuale terza su carta per le traduzioni "importanti". Prima e seconda su file, ma spesso cambiando carattere, interlinea, giustificazione del testo, in modo da vedere il testo "come per la prima volta.”

Queste risposte dimostrano quanto la revisione sia percepita come un momento di “svolta” nella genesi di una traduzione e come l’esperienza, la crescita professionale, le necessità testuali ed editoriali, ma anche il carattere, la personalità, le qualità e le criticità personali contribuiscano a creare e testare sul campo procedure attente e meticolose che l’esperienza trasforma poi in prassi consolidate.

3.5.3.2 Revisione e lettura ad alta voce

Vengono ora riportati i dati riguardanti la riletture ad alta voce come strumento di controllo/verifica inserito all’interno del processo di revisione. Alla domanda 3.4 del questionario, “Rileggi ad alta voce? Perché? Quali sono vantaggi e svantaggi?” i soggetti hanno così risposto: il 36,4% dei rispondenti (20/55) dichiara di ricorrere regolarmente a questa modalità di riletture e verifica, il 34,6% (19/55) vi ricorre solo qualche volta, per questioni legate al tempo a disposizione, o per qualche brano specifico della traduzione in cui l’impatto sonoro e ritmico è particolarmente importante. Il restante 29% (16/55) dice di non rileggersi mai o quasi mai ad alta voce.

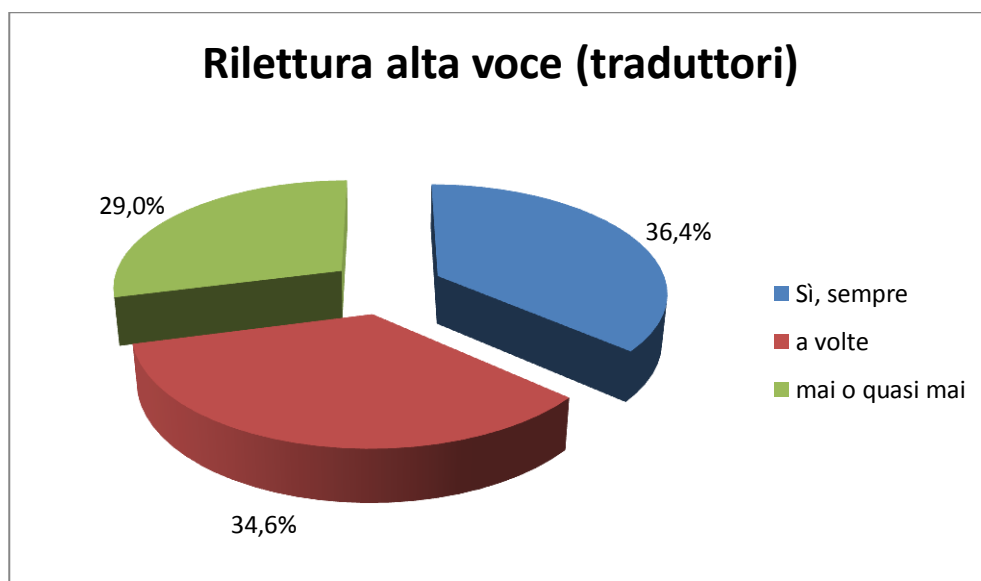


Figura 16: Distribuzione dei rispondenti rispetto al ricorso alla riletture ad alta voce in fase di auto-revisione (traduttori)

Come approfondimento dei dati forniti e per individuare le principali motivazioni a favore e contro la riletture ad alta voce, vengono riportate alcune risposte esemplari:

“lo eseguo [la lettura ad alta voce] in due fasi: rileggo il solo testo tradotto e, successivamente, lo confronto con l’originale registrando la traduzione e riascoltandola avendo sotto gli occhi l’originale;

un metodo che richiede forse più tempo ma ha tre grossi vantaggi: 1) rileggo ad alta voce, 2) riascolto la mia traduzione e questo mi permette di cogliere eventuali "stonature" dell'italiano e 3) è più facile cogliere errori o eventuali pezzi saltati che non spostando gli occhi da un testo all'altro."

"Sì ma non [rileggo ad alta voce] tutto, per non incorrere nello svantaggio di scrivere qualcosa che segua troppo le regole ritmiche e di andamento del parlato, che sono diverse da quelle dello scritto. Di solito leggo ad alta voce, e preferibilmente a terzi, brani che mi sembrano poter incorrere in problemi di leggibilità/comprendibilità, per sciogliere eventuali durezzae."

"Non rileggo ad alta voce ma da diversi anni utilizzo uno strumento per me utilissimo, in genere alla seconda revisione: mi faccio inviare (oppure lo acquisto), se esiste, l'audiolibro del libro originale e lo ascolto rileggendo la mia traduzione. In questo modo ho la percezione del rispetto del ritmo, dello stile e anche delle intenzioni dell'autore, il tutto mediato dalla voce di uno o più attori. Inoltre è un modo fantastico di scoprire i piccoli errori (i classici "roma per toma" che non mancano mai) e le parole o le frasi saltate per distrazione."

"Ad alta voce no, ma spesso, soprattutto durante la rilettura finale, rileggo a voce sussurrata, quasi inaudibile: è il modo migliore per farsi un'idea della scorrevolezza del testo."

3.5.3.3 Revisione e strategie di distanziamento

Un aspetto chiave dell'attività di auto-revisione, nonché condizione necessaria per garantirne la qualità, l'efficacia e la completezza, è la capacità di guardare al lavoro svolto con oggettività e distacco, ovvero con quello sguardo "nuovo" implicito nell'azione del rivedere. Tuttavia, proprio a causa del profondo coinvolgimento del traduttore nel testo, di quella conoscenza così minuziosa e particolareggiata da creare una familiarità che rende quasi "miope" ogni approccio successivo con il testo, il traduttore attua in maniera più o meno consapevole della strategie di distanziamento.

Le alternative di risposta suggerite nella domanda (cambio di postazione, cambio di impaginazione del file, cambio di mezzo da schermo a carta, intervallo di tempo) sono solo alcune fra quelle proposte in Chesterman e Wagner (2002), i quali descrivono la distanziamento come "stepping back mentally from what you are creating to get a better perspective on it"(p. 68) e suggeriscono strategie da applicare durante il lavoro di traduzione, nella consultazione di fonti ed esperti esterni, nella fase di risoluzione dei problemi e infine al momento della revisione. In quest'ultima fase in particolare, la necessaria distanza si può raggiungere adottando, fra gli altri, questi stratagemmi:

- imparare a dimenticare
- cambiare supporto
- cominciare a leggere il documento da un punto qualsiasi
- far leggere la traduzione a qualcun altro o immaginare di essere qualcun altro
- adottare una prassi routinaria per il controllo finale

- suddividere il compito in fasi separate (*ivi*, pp. 71-72)

Dalle risposte raccolte, emerge che lasciar passare del tempo tra traduzione e revisione, un tempo quanto più lungo possibile compatibilmente con i termini di consegna e altri lavori in corso, viene percepito come la strategia di distanziamento più ovvia e preferibile, ma anche come un lusso che non sempre ci si può permettere. Inoltre, più che una strategia di distanziamento, questo necessario “*drawer-time*” viene sentito più come una necessità fisiologica: ci si è talmente stancati di quel testo che, almeno per un po’, non vogliamo più vederlo davanti agli occhi. Tra tutti i traduttori che ammettono di usare una qualche strategia (48/55, 87,3%) – a fronte di un 12,7% che dice di non usarne affatto – quasi la metà (47,9%) ricorre unicamente al passaggio del tempo per avvicinare la traduzione con uno sguardo fresco. Solo il 6,3% si avvale esclusivamente del cambio di mezzo (da schermo a carta), mentre il restante 45,8% adotta più di una strategia. Le combinazioni più frequenti sono tempo più cambio di mezzo, ma anche cambio di visualizzazione/impaginazione/formattazione del file, cambio font, cambio allineamento o interlinea, pause intermedie durante il lavoro di revisione, lettura a estranei (spesso “vittime sacrificali” individuate in mogli, mariti, compagni, figli), cambio di postazione e attività fisica.

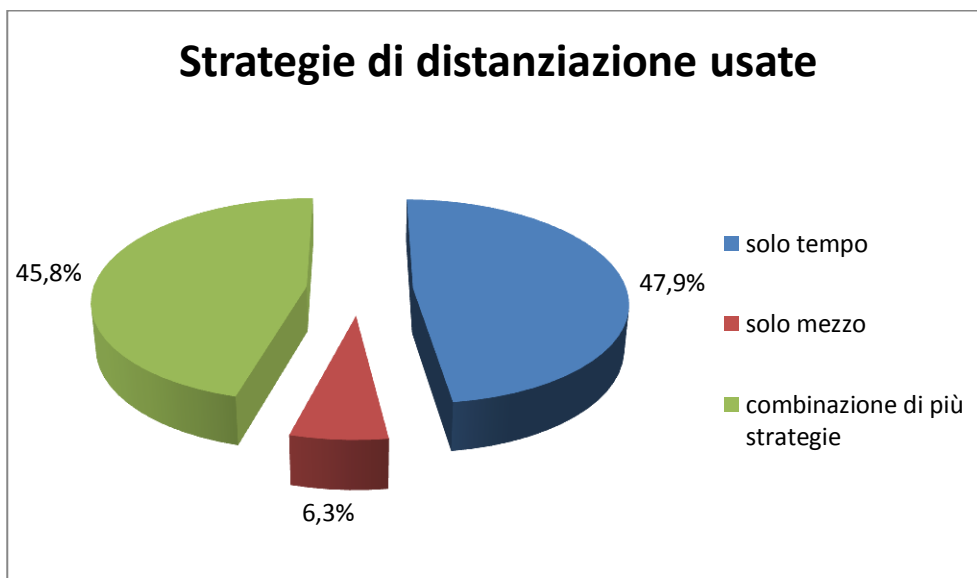


Figura 17: Distribuzione dei rispondenti rispetto alle strategie di distanziamento usate in fase di auto-revisione (traduttori)

Le risposte riportate qui di seguito illustrano nel dettaglio alcune delle strategie di distanziamento adottate più diffusamente e le motivazioni alla base di certe scelte. Un tratto comune a molte è la

tensione tra ciò che viene percepito come “ideale” (potersi permettere di far sedimentare o “decantare” la traduzione per un tempo sufficientemente lungo) e ciò che invece è la realtà delle scadenze e dei tempi editoriali.

“[...] rarissimi casi in cui stampo e rileggo su carta: ma considerando il dispendio di inchiostro, di tempo (le correzioni individuate su carta vanno in ogni caso riportate su file) e di energie, lo faccio - e comunque molto di rado - solo per testi assai più brevi di un libro e per clienti che pagano molto meglio di una casa editrice.”

“Se possibile, rispetto alle scadenze di consegna - molto di rado -, lascio trascorrere un po' di tempo tra la fine della traduzione e la revisione, per "dimenticarmi" i ragionamenti che mi hanno portato a certe rese e leggerle con occhio vergine. Ho provato a cambiare impaginazione/font o a rivedere su carta, ma senza trarne giovamento e quindi ho lasciato perdere.”

“Da schermo a carta sempre, per me è fondamentale. Quando i tempi lo consentono faccio passare un po' di tempo dalla fine della traduzione all'ultima revisione, ma non sempre è possibile. Comunque un minimo di distanziamento cerco sempre di trovarlo e, nel caso delle scadenze più pressanti, concordo con la CE di poter mandargli il grosso entro la scadenza e l'ultima parte qualche giorno dopo per avere la possibilità di rileggerla a mente fredda. Se già in partenza la scadenza mi pare troppo stretta a volte faccio inserire anche una previsione specifica nel contratto!”

“Se possibile, intervallo di tempo, lo strumento più efficace: rileggere sei ore dopo che si è finito di tradurre serve solo a trovare i refusi. Solo un po' di giorni permettono di trovare un punto di vista 'altro'. Poi in genere cambio font, il testo (se ancora in .doc o affine) si reimpagina e si vede qualcosa in più.”

3.5.3.4 Strumenti e modalità di tracciamento sul testo.

Veniamo ora ai dati raccolti in merito alla modalità di intervento sul testo e agli strumenti utilizzati per rendere l'intervento visibile, rintracciabile e l'eventuale uso di commenti e loro funzione. L'89% dei rispondenti (49/55) lascia traccia dei propri interventi sul testo in fase di revisione e tra questi, coloro che lavorano su file ricorrono nella maggioranza dei casi (26/49, 53%) alle evidenziazioni di testo – anche di più colori – per segnalare punti controversi, dubbi, rese insoddisfacenti, questioni su cui tornare in un secondo momento, mentre il restante 47% (23/49) attinge ad altre funzioni tra quelle offerte da ogni programma di videoscrittura (sottolineatura, cambio carattere, uso del maiuscolo, asterischi di richiamo, inserimento di testo fra parentesi quadre).

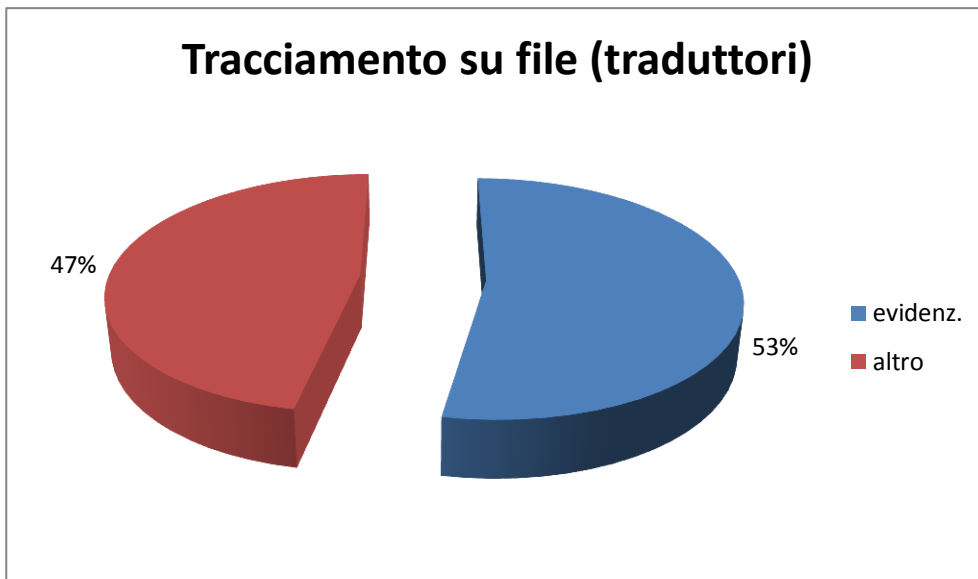


Figura 18: Distribuzione dei rispondenti rispetto alle modalità di tracciamento modifiche sul testo durante la fase di auto-revisione (traduttori)

Queste e altre modalità di marcatura del testo in fase di revisione sono riassunte nelle due risposte che seguono:

“In una prima fase di traduzione, se in un qualsiasi punto sono in dubbio sulla soluzione migliore inserisco entrambe, per esempio scriverò "dovevo raggiungere il bosco prima che la luce dell'alba/dell'aurora...". Per quanto riguarda invece i punti che mi mettono in difficoltà o le parti che non mi soddisfano per qualsiasi motivo li evidenzio in giallo sul documento word. Alla fine come ho detto stampo tutto e procedo alla revisione finale sulla carta soffermandomi in particolare sui punti evidenziati. Comunque, facendo auto-revisioni e non dovendo in questa fase discutere con altri dei cambiamenti, non mi preoccupo troppo del tracciamento delle modifiche. Ricordo benissimo le varie versioni e le tappe attraverso le quali ho raggiunto la soluzione finale! Tra l'altro spesso mi capita di tradurre testi complessi, quindi nel caso una soluzione abbia richiesto particolare ponderazione (o non sia ovvia) documento bene la cosa in un file a parte per spiegare successivamente la scelta al revisore della casa editrice (se si tratta di libri).”

“nella prima stesura evidenzio frasi o parole che non mi convincono e soprattutto inserisco commenti per tenere memoria - di solito attraverso sigle e abbreviazioni come ad esempio cdm (cercare di meglio) - del tipo di intervento che devo operare in fase di revisione (verifica del significato, ricerca di una formulazione più elegante, termine troppo tecnico per il quale serve l'aiuto di un esperto, virgolettato di testo pubblicato in Italia da cercare in biblioteca). Nella revisione non tengo traccia alcuna delle correzioni e di solito cerco di eliminare tutte le evidenziazioni e i commenti (tranne quelli che è necessario lasciare per l'editor della casa editrice) per poter fare la rilettura finale concentrandomi solo su stile e scorrevolezza.”

Trattandosi di auto-revisione, è naturale aspettarsi che i traduttori non ricorrano al tracciamento delle modifiche in modalità Revisione di Word, come è invece tipico dell'attività di etero-revisione. Tuttavia si è visto come alcune basilari funzioni di scrittura vengono usate per tracciare una sorta

di mappa che consenta di rileggere e ripercorrere il cammino che ha portato a certe soluzioni o a certe tappe. È proprio questa necessità a motivare strategie come quella espressa dalla risposta riportata qui di seguito:

“Non inserisco nel testo commenti destinati a me stessa, però tengo sempre una specie di ‘diario di traduzione’ su un apposito quadernone (sì, di carta!), e quello è il luogo dove riporto i commenti. Servono sostanzialmente a ricordarmi il perché delle mie scelte (giochi di parole, rimandi a realia, ecc.).”

Per il 25% dei rispondenti, ovvero coloro che invece lavorano su carta (esclusivamente o come passaggio intermedio, prima di riportare su file), il tracciamento delle modifiche viene fatto naturalmente a penna e/o matita, e anche con l’ausilio di pennarelli di vario colore corrispondenti ad aree diverse di intervento. Tra coloro che correggono su carta, meno della metà (40%) lo fa usando i segni della correzione di bozze.

3.5.3.5 Uso e funzione dei commenti

Per quanto riguarda il ricorso ai commenti, dichiara di utilizzarli il 76,4% dei rispondenti (42/55), sia in forma di post-it elettronico nella modalità Revisione di Microsoft Word sia, ma in misura minore, in forma di post-it cartaceo o come “appunti di viaggio”. I traduttori che affermano di utilizzare la funzione “Commenti” si rivolgono nel 38% dei casi a se stessi, lasciandosi un promemoria per richiamare qualcosa che è rimasto dubbio o in sospeso – un’interpretazione, una ricerca da fare – per appuntarsi un ragionamento, una fonte consultata, etc., mentre nel 52% dei casi scrivono commenti rivolti alla redazione/revisore per sottoporre dubbi, spiegare e motivare discostamenti dalla lettera del testo nel caso di locuzioni idiomatiche o giochi di parole, per motivare interventi di “localizzazione culturale”, per difendere scelte che potrebbero essere travisate o cassate, per comunicare rettifiche all’originale concordate con l’autore, per correggere eventuali errori dell’originale, etc. Infine, una percentuale minore di rispondenti (16,6%) dichiara di utilizzare i commenti in entrambe le funzioni, sia per se stessi, sia per la redazione/revisore. Tra coloro che non usano commenti il 3,6% preferisce ricorrere a un file di note a parte per la redazione e/o il revisore, mentre il restante 20% non utilizza commenti di alcun genere.



Figura 19: Distribuzione dei rispondenti rispetto all'utilizzo della funzione Commenti di Microsoft Word in fase di auto-revisione (traduttori)

La selezione di risposte che segue serve a illustrare più nel dettaglio le motivazioni alla base dell'uso dei commenti e loro finalità/contenuti:

“Sì, li scrivo su carta. Mi aiutano a non dimenticare il ragionamento che ho fatto in quel momento per poterci tornare dopo qualche giorno a mente fresca e trovare una soluzione più soddisfacente.”

“I commenti sono in genere inviti a rivedere il testo originale per capire cosa c'è che non va in quello tradotto.”

“A volte aggiungo commenti rivolti al revisore della casa editrice, per spiegare una scelta traduttiva, la resa di un gioco di parole o l'eventuale omissione di frasi o brani per vari motivi (riferimenti culturali impossibili da mantenere, giochi di parole fatti cadere)”

“Due livelli [di commenti]: 1) Commenti ad uso personale, per segnalare dubbi rimasti o necessità di approfondimenti che non posso fare immediatamente. 2) Segnalazione di problemi o di soluzioni magari originali ma da motivare per il revisore. Queste in un file a parte da aggiungere alla traduzione.”

“Non aggiungo dei commenti nel file della traduzione ma come ho detto mi capitano spesso testi complessi, quindi per qualsiasi traduzione (di narrativa o saggistica) creo un file separato per le ricerche, in cui inserisco tutte le spiegazioni utili su qualsiasi argomento trovate su Internet nel corso delle ricerche (con i siti di riferimento), ed eventuali mie riflessioni in proposito. Questo file è come un invisibile telaio che sorregge la tessitura della traduzione. Non ne fa parte e non si vede nel documento finito ma in qualsiasi momento io o il revisore troviamo qualche maglia imperfetta posso tornarvi per rifinire il lavoro o passare lo strumento al revisore. In altre parole in qualsiasi momento a me o al revisore sorga un dubbio sull'interpretazione di qualsiasi elemento del testo originale, lavoriamo a partire dalle

ricerche e dalle riflessioni già fatte. Mi è capitato più volte che i problemi in realtà derivassero da problemi di (insufficiente) editing del testo originale. In alcuni casi grazie al "telaio" con il revisore ci siamo anche resi conto che non occorre rivedere la traduzione quanto consultarci con l'autore, perché c'erano delle incongruenze o delle debolezze nella costruzione dell'originale che indebolivano la presa del testo. In un caso ciò ha addirittura portato a una modifica di alcune parti del testo (o di caratteristiche dei protagonisti, a partire dal nome) da parte dell'autrice."

Quest'ultimo contributo introduce un aspetto importante che il sondaggio si prefiggeva di indagare, ovvero l'esistenza e la frequenza di una effettiva interazione in fase di revisione tra traduttore e redazione/revisore, argomento trattato nella sezione successiva.

3.5.3.6 Revisione come collaborazione

Alla domanda 3.9: "In fase di revisione, interagisci con la casa editrice? Se sì, chi sono i tuoi interlocutori e quali questioni vengono trattate? (adattamenti, questioni di editing, questioni redazionali, soluzioni di dubbi interpretativi, altro) Se no, perché? (non lo ritieni necessario, non vieni messo in condizione di farlo, altro - specifica)", i traduttori hanno risposto in questo modo: il 43,6% (24/55) non ha mai rapporti con la casa editrice (CE) durante il lavoro di revisione o dopo la consegna del lavoro, il 12,8% (7/55) interagisce con la casa editrice solo qualche volta, a seconda del committente, e il restante 43,6% (24/55) interagisce regolarmente. In questa fase, gli interlocutori dei traduttori variano tra l'editore che cura la collana e può aver assegnato la traduzione, il redattore che si occupa di coordinare il lavoro di tutta la filiera editoriale sul testo, il revisore (interno o esterno), e in misura minore il correttore di bozze. Per coloro che interagiscono con la casa editrice o un suo rappresentante, le motivazioni alla base degli scambi dialogici riguardano questioni redazionali di uniformità o richiesta delle norme redazionali, questioni di editing dell'originale, questioni di adattamento, e dubbi interpretativi.

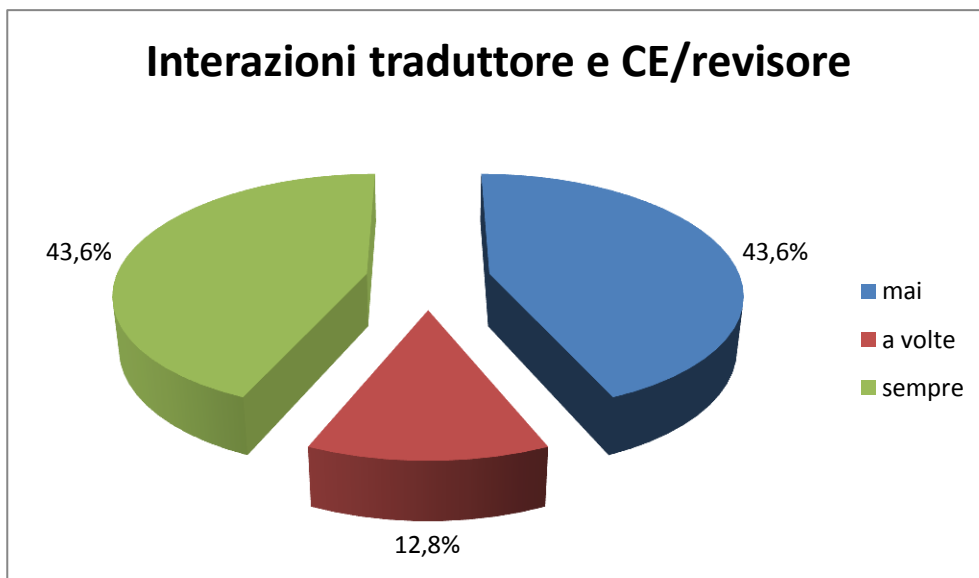


Figura 20: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla frequenza delle interazioni traduttore CE/revisore durante la fase di auto- ed etero-revisione (traduttori)

È interessante sottolineare che anche coloro che hanno dichiarato di non avere contatti con la CE esprimono in qualche modo la loro volontà di dialogo lasciando commenti, note esplicative all'interno della traduzione o in un file a parte, come a voler lasciare socchiusa la porta che conduce al loro laboratorio di traduzione e fornire dunque alla persona che curerà la fase di revisione una sorta di cartina per orientarsi al suo interno. Un'altra riflessione da fare in relazione ai dati raccolti è che se il 43,6% non interagisce mai con la CE e un altro 12,8% lo fa solo occasionalmente significa che, in più della metà delle occasioni, la filiera editoriale si comporta come una catena di montaggio in cui il prodotto finale è la somma di vari pezzi o "fasi" di lavoro, senza che ci sia stata comunicazione tra i vari comparti. Viene spontaneo chiedersi se il prodotto "libro" meriti di essere trattato in questo modo o non debba ricevere invece un'attenzione o una cura diversa, considerato che nasce da una serie di operazioni e interventi sicuramente più personali, creativi, soggettivi, artigianali e artistici di quanto è richiesto a un operaio che si trovi davanti a un nastro trasportatore (senza per questo voler sminuire il lavoro sempre prezioso e pesante di chi svolge un'attività manuale).

Considerata la particolare rilevanza dell'elemento collaborativo della revisione, aspetto che verrà trattato ampiamente nei capp. 4 e 5, sembra utile riportare nel dettaglio alcune risposte significative:

"Tengo molto a interagire con i revisori e lo chiedo espressamente. Avviene comunque a traduzione consegnata e quindi in una fase successiva all'auto-revisione. Ritengo

fondamentale (anche a causa di brutte esperienze passate) che il traduttore sia interpellato su tutte le modifiche apportate a una traduzione che esce comunque con il suo nome (nel bene e nel male). Mi rifiuto però di rileggere (gratis) per intero le bozze e chiedo che mi vengano segnalati gli interventi apportati.”

“Mi è capitato molto di rado. Nella maggior parte dei casi non ho proprio idea di chi sarà il revisore e nelle redazioni è difficile trovare un interlocutore disponibile e con una sufficiente conoscenza del testo. Quello di cui più sento la mancanza è, specie nei testi più impegnativi, un confronto iniziale per sintonizzare gli strumenti e concordare la strategia di traduzione o eventuali adattamenti necessari. Una volta iniziata la traduzione, preferisco però lavorare in autonomia e confrontarmi poi con redattore/revisore a testo finito.”

“In genere durante la revisione scambio un paio di telefonate o mail con la casa editrice, per decidere questioni generali (qualche esempio pratico: tradurre i nomi geografici o lasciarli in originale; come rendere un accento regionale dell'originale senza snaturare il testo, ecc.). Per le questioni specifiche invece in genere mi affido ai commenti inseriti nel testo. L'interlocutore varia a seconda della casa editrice, ma in genere si tratta di un editor o redattore.”

3.5.3.7 Revisione e materiali di consultazione, tipologie testuali e pratiche ideali.

L'illustrazione dei dati relativi alle modalità di esecuzione della revisione e ai suoi strumenti si conclude prendendo in esame le risposte raccolte in merito al materiale di consultazione utilizzato più spesso in fase di revisione, a eventuali modalità di revisione diverse a seconda della tipologia testuale con cui ci si trova a lavorare, e infine a eventuali discrepanze tra l'idea astratta di revisione ideale e l'attività pratica di auto-revisione che il traduttore riesce a mettere in atto.

Riguardo ai materiali di consultazione, controllo e verifica – intesi anche come risorse umane – i traduttori hanno risposto in questo modo: il ricorso all'autore del testo originale rappresenta solo lo 0,9% delle verbalizzazioni, mentre gli elementi della risposta più rappresentati sono stati, in uguale misura, i dizionari e la rete (23%). Come fonti consultate seguono poi i colleghi/conoscenti (17%), gli esperti (12,7%) e infine il testo originale ed eventuali testi paralleli o di riferimento (entrambi 11,7%). Va aggiunto che tra coloro che hanno dichiarato di avvalersi del contributo dei colleghi, il 37% ha specificato l'utilizzo di forum/ mailing list/ liste di discussione di traduttori.



Figura 21: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia di materiali/fonti di consultazione utilizzati durante la fase di auto-revisione (traduttori)

Da una lettura più dettagliata delle risposte emerge che l'avvento di internet e dunque la nascita di luoghi virtuali di scambio e informazione per i traduttori ha inciso notevolmente sulla possibilità di trasformare la fase di auto-revisione da un momento di controllo e verifica "in solitaria", con il rischio di restare invischiati nelle proprie lacune e/o idiosincrasie, in un'attività più compartecipata e condivisa, aperta a suggerimenti e punti di vista altrui, quasi in una sorta di "pre-test" di ciò che è poi il lavoro svolto da un revisore esterno. Ne è conferma la risposta che segue:

"Uso moltissimo internet, e avendo iniziato a tradurre i primi libri quando la rete era ancora molto meno sviluppata, posso dire che lo trovo un aiuto fondamentale. Poi, nell'ordine, [consulto] il testo originale, dizionari cartacei e testi paralleli, ma spesso anche esperti di settori particolari, soprattutto medici e avvocati (indispensabili per i gialli!). Trovo estremamente utili anche i gruppi di traduttori come qwerty e nazar, un gruppo riservato agli scandinavisti che abbiamo lanciato qualche anno fa, anche se purtroppo si è gradualmente spento. Cito i gruppi all'ultimo posto tra i materiali semplicemente perché preferisco tentare prima altre strade per non annoiare/sovraccaricare di richieste i colleghi, ma li trovo una risorsa importante e utilissima."

Una ulteriore riflessione da farsi riguarda il passaggio ormai definitivo dalla figura del traduttore editoriale come "eremita" a quello di un professionista dell'editoria in grado di sfruttare a proprio vantaggio i mezzi informatici non solo per tutto ciò che riguarda lo svolgimento pratico del proprio lavoro, ma anche come strumenti di socializzazione, condivisione e scambio su temi professionali e non.

Una domanda successiva (3.7: “Il tuo modo di rivedere la traduzione cambia in funzione della tipologia testuale che hai davanti? Se sì, in che modo? (maggiore/minore attenzione alla lingua, alle connotazioni culturali, alla scorrevolezza, alla cura redazionale, altro - specifica), mirava a rilevare eventuali relazioni tra modalità di revisione e tipologia testuale, suggerendo e sollecitando spunti di riflessione. Mentre 25 traduttori su 55 (45,5%) hanno dichiarato di non modificare il proprio modo di rivedere una traduzione a seconda della tipologia testuale, il restante 54,5% afferma di “tarare” la propria attività di revisione sul testo, sul lettore e sul committente, come dimostrano alcune delle risposte più esemplari:

“Se traduco narrativa di genere punto soprattutto alla facilità di fruizione del testo. Se traduco per l’infanzia alla scorrevolezza e alla musicalità, senza però eccedere nella semplificazione. Se traduco divulgazione o saggistica alla precisione e alla coerenza terminologica.

“La maggior parte dei testi che traduco esigono un rigore estremo nelle informazioni trasmesse, e oltre a verificare sempre le citazioni addotte cerco di ottenere una comunicazione chiara, anche a costo di perdere un poco in eleganza. A volte mi trovo di fronte a traduzioni destinate a usi diversi, meno scientifiche ma destinate a un pubblico più ampio. Qui cerco una forma italiana più scorrevole e accattivante.”

“Nei testi molto commerciali privilegio la scorrevolezza e mi permetto anche qualche intervento di tipo redazionale, nella narrativa letteraria cerco maggiore aderenza agli stilemi dell’autore, alle specifiche caratteristiche di quel testo e al ritmo della mia resa. Cerco invece di curare al meglio delle mie possibilità connotazioni culturali e cura redazionale, qualunque sia il testo.”

“Non cambia il metodo usato, cambia soltanto l’attenzione ad aspetti diversi (per es. minor attenzione talvolta al ritmo e alla musicalità nei testi di saggistica, dove predomina l’attenzione all’uso della terminologia specifica esatta, alla creazione di un puntuale background, alla rispondenza del testo agli stessi testi che trattano quella materia e agli stessi testi che compongono la collana, ecc.)”

Questa sezione si conclude con l’illustrazione dei dati riguardanti la presenza di un’eventuale tensione tra quella che i traduttori percepiscono come revisione ideale e il lavoro che riescono realmente a svolgere sulle proprie traduzioni. L’83,6% dei rispondenti (46/55) avverte una differenza tra la revisione che vorrebbe fare e ciò in cui si traduce realmente, mentre il restante 16,4% non avverte alcuna discrepanza. La stragrande maggioranza dei traduttori che intravede l’obiettivo di una “revisione ideale” individua nel fattore tempo l’elemento cruciale: il 76% di loro invoca un maggiore distacco temporale che, purtroppo, non è compatibile con i tempi della filiera editoriale, come si evince da alcuni dei commenti riportati qui di seguito

“La revisione “ideale” presuppone un livello di distacco dalla traduzione che mi è molto difficile ottenere. La discrepanza fondamentale resta comunque legata a questioni di tempo: nell'autorevisione di solito non c'è mai il tempo sufficiente per ragionare con calma, e possibilmente anche con un revisore esterno, sui propri dubbi.”

“La revisione “ideale” sarebbe quella senza l'affanno dovuto ai tempi editoriali; per fortuna ho imparato a calcolare abbastanza bene i tempi fra traduzione e revisione, ma certe volte ho dovuto lavorare con una velocità inaudita.”

“La revisione “ideale” per me è quella fatta a distanza di tempo. Purtroppo i tempi di consegna sono spesso ristretti e non si riesce a maturare sufficiente distacco dalla prima stesura.”

3.5.4 Dove e quando si fa la revisione

3.5.4.1 Il luogo della revisione

Per completare i dati già parzialmente sollecitati nella domanda sulle strategie di distanziamento, è stato chiesto ai traduttori di riferire su eventuali spostamenti tra fase di traduzione e fase di revisione. 45 traduttori su 55 (81,8) hanno dichiarato di non cambiare postazione di lavoro e, tra coloro che hanno motivato la risposta, la spiegazione praticamente univoca è quella della mancanza di spazio alternativo in casa. Solo 10 traduttori su 55 hanno affermato che, seppure non sempre possibile, tendono a cambiare luogo di lavoro in fase di revisione. Tra le spiegazioni ulteriori alla risposta si rileva, in modo pressoché omogeneo, la necessità di spostarsi per mettere una maggiore distanza tra sé e il testo da rivedere e, se possibile, di prediligere un cambio radicale di ambiente, persino all'aria aperta, o anche solo l'assunzione di una postura diversa, più rilassata e comoda. È interessante notare che sia nella ricerca dell'aria aperta, sia in quella della revisione in poltrona, sul divano, o a letto, si vuole ricreare una situazione di lettura più simile all'intrattenimento che non al lavoro, come a voler coniugare nella fase di revisione il ruolo del professionista con quello del lettore.

3.5.4.2 I tempi della revisione

È stato poi chiesto ai traduttori di indicare in quale momento del loro lavoro di traduzione si inserisse l'auto-revisione, offrendo i seguenti spunti per le risposte: in itinere, a metà, solo alla fine, in più fasi, altro - specifica. Nel riportare i dati raccolti, una prima suddivisione si delinea tra coloro che rivedono esclusivamente alla fine della traduzione (32/55, 58,2%) e coloro che rivedono in più fasi, sia durante il processo di traduzione, sia alla fine (21/55, 38,2%). Solo 2 traduttori (3,6%) hanno risposto in maniera non valutabile con chiarezza.

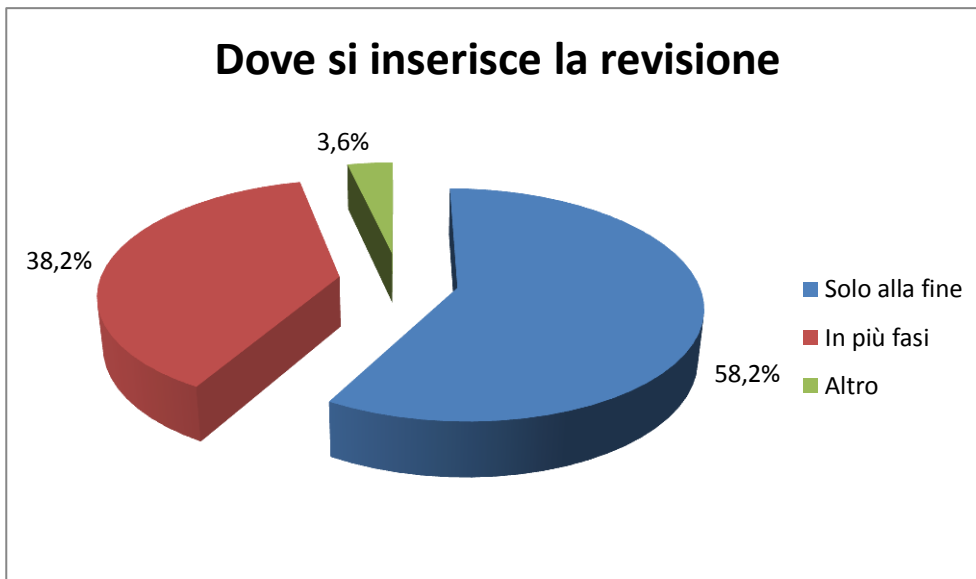


Figura 22: Distribuzione dei rispondenti rispetto ai tempi in cui la auto-revisione si inserisce nel processo di traduzione (traduttori)

Tra coloro che dichiarano di lavorare alla revisione in più fasi – in itinere + revisione finale – si evidenziano due tendenze principali: 6 traduttori su 21 (28,5%) rivedono la traduzione dopo blocchi di testo variabili (tot pagine, capitolo per capitolo) mentre 4 traduttori su 21 (19%) rivedono il “tradotto del giorno” prima di proseguire con il lavoro.

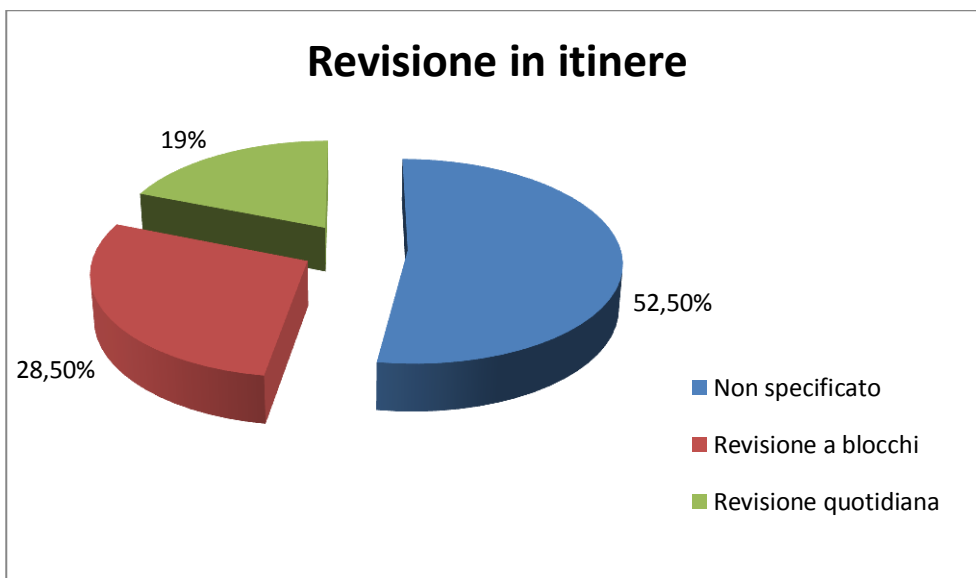


Figura 23: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla modalità di auto-revisione “in itinere” (traduttori)

Essendo legate a un aspetto caratterizzante della revisione come viene definita in questo lavoro di ricerca – ovvero la ricorsività – si riportano di seguito alcune risposte particolarmente significative sul tempo in cui si inserisce l’auto-revisione:

“Di solito alla fine, così creo la distanza temporale. Quando ho tempo e non ho delle scadenze troppo pressanti faccio una prima revisione di ogni capitolo, e poi una seconda alla fine.”

“Alla fine della prima stesura. Di solito si svolge in tre fasi, che spesso diventano quattro: nella prima revisione rileggo tutta la traduzione sistemando refusi e frasi che non scorrono bene o sono troppo aderenti alla lingua originale; nella seconda rileggo tutto ascoltando l'audiolibro; nella terza rileggo intervenendo di nuovo sui punti rimasti poco scorrevoli o insoddisfacenti nella resa in italiano; nella quarta, quando c'è, limo ancora qualche punto ma do particolare importanza alla sensazione ricevuta dalla lettura "d'un fiato", calandomi il più possibile nei panni del lettore.”

“In genere ogni giorno rivedo il tradotto della giornata precedente e poi ricomincio a tradurre da lì; a volte rileggo i capitoli, ma non è detto, dipende dal tempo e dal testo. Poi c'è la revisione finale, poi quella in bozze. Avendo cominciato a tradurre quando non esisteva il PC, tendo a mettere giù le frasi quando si sono già formate in testa, quindi il più delle volte in fase di revisione i cambiamenti non sono... ingenti.”

“Prima revisione dopo ogni capitolo o blocco di testo, in questa fase cerco di dare forma concreta ai dubbi e di identificare i punti su cui sarà necessario intervenire ancora. Revisione (attraverso parecchie riletture) a fine traduzione, prima per risolvere le questioni legate a dubbi di interpretazione, poi alle domande sulla scelta lessicale, poi all'armonia e alla scorrevolezza del testo.”

Volendo raccogliere ulteriori dati sugli aspetti temporali della revisione, è stato chiesto di indicare approssimativamente quanto tempo venisse dedicato alla fase dell'auto-revisione rispetto al tempo totale assegnato al lavoro di traduzione. Come già in altri casi, anche questa domanda (4.3 del questionario) suggeriva possibili risposte (“un terzo del tempo, lo stesso tempo, poco tempo prima della consegna, non riesco a fare una revisione completa, altro – specifica”). È innanzitutto interessante notare che, seppure formulata in modo forse poco corretto – la domanda menziona “un terzo del tempo”, dandolo come dato già acquisito e misurabile – i rispondenti non si sono lasciati deviare da questa indicazione e hanno fornito anche risposte alternative, inserendo possibilità diverse da quelle elencate come suggerimenti. La maggioranza dei traduttori (22/55, 40%) ha affermato di dedicare alla revisione circa un terzo del tempo impiegato per la traduzione. Un altro 31% dei traduttori si divide, più meno equamente, tra coloro che dedicano alla revisione circa un quarto del tempo dedicato alla traduzione (9/55 traduttori, 16,4%) e coloro che invece dedicano alla revisione solo poco tempo prima della consegna (8/22 traduttori, 14,6%). Un numero interessante di risposte (8/55 traduttori, 14,6%) mostra che la revisione è considerata una fase di lavoro così importante da occupare uno spazio di tempo pari a quello della traduzione, mentre tre traduttori (5,4%) dichiarano addirittura di dedicare più tempo alla revisione che non alla traduzione. Solo due traduttori (3,6%) hanno dichiarato di dedicare alla revisione circa metà

del tempo rispetto alla traduzione, mentre i restanti tre (5,4%) hanno dato risposte non interpretabili in modo univoco.

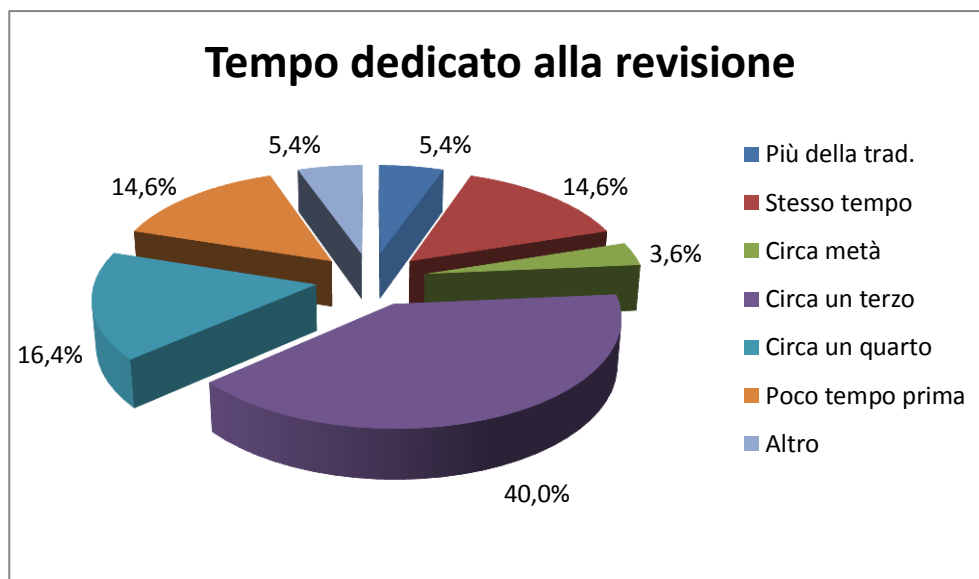


Figura 24: Distribuzione dei rispondenti rispetto al tempo dedicato alla revisione vs. tempo totale della traduzione (traduttori)

Si è inoltre chiesto ai traduttori se avessero sperimentato una “soglia massima di attenzione” durante il lavoro di auto-revisione, da esprimere in numero massimo di cartelle riviste al giorno o un numero massimo di ore di lavoro continuative. Trattandosi di un aspetto molto soggettivo, legato a variabili sia testuali sia extra-testuali – qualità della traduzione, tempi di consegna, capacità di concentrazione, capacità di lavorare sotto stress, ambiente di lavoro –, le risposte raccolte non sono state di facile codificazione, ma è stato comunque possibile rilevare tratti comuni che hanno consentito di interpretare i dati. La prima distinzione da farsi è tra coloro che hanno ammesso di avere una certa soglia di attenzione (36/55, 65,5%), coloro che hanno dichiarato di non averne (13/55, 23,6%) e infine coloro che hanno dato risposte non interpretabili in maniera chiara (6/55, 10,9%).

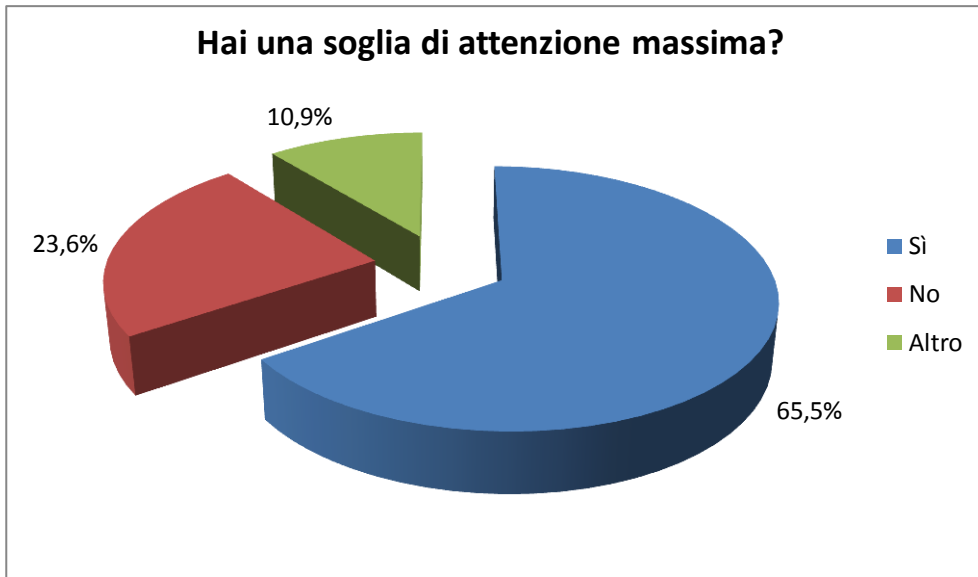


Figura 25: Distribuzione dei rispondenti rispetto al rilevamento di una soglia di attenzione massima in fase di auto-revisione (traduttori)

Tra coloro che ammettono di avere una soglia di attenzione in qualche modo quantificabile vi è chi, per vari motivi, decide di lavorare a oltranza nonostante i possibili cali di attenzione (5/36, 13,9%), chi determina la propria soglia di attenzione in termini orari, ovvero un massimo di 2 ore continuative (3/36, 8,3%), chi la quantifica in termini di cartelle, ovvero fino a 20 cartelle di revisione al giorno (5/36, 13,9%) e altrettanti che invece sostengono di riuscire a revisionare più di 20 cartelle al giorno (5/36, 13,9%). La metà, tuttavia, dichiara di avere una soglia di attenzione molto variabile. (18/36, 50%).

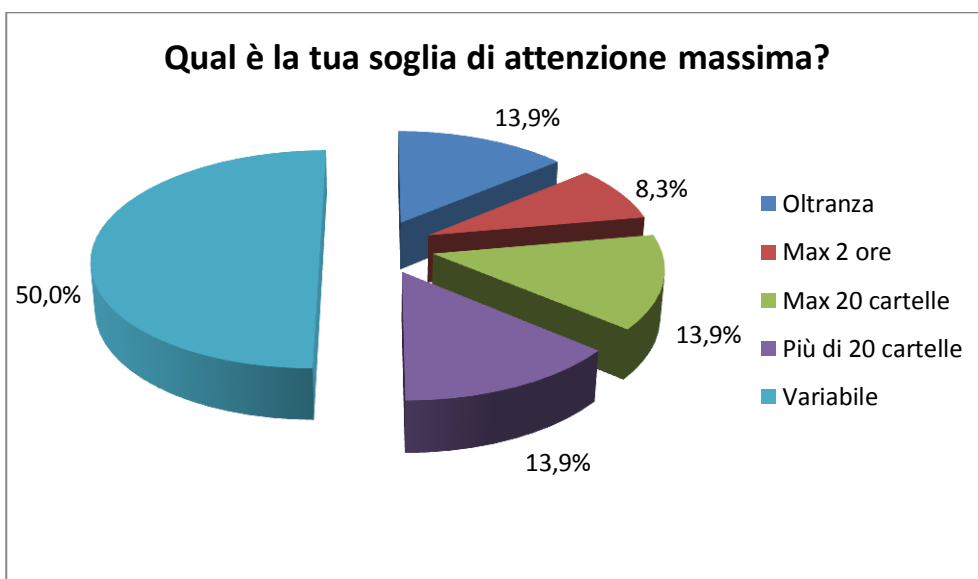


Figura 26: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla loro soglia di attenzione in fase di auto-revisione (traduttori)

Si è già visto come il tempo sia considerato un fatto decisivo in fase di revisione, soprattutto per creare il necessario distacco dal proprio testo. A questo proposito è stato chiesto ai traduttori di indicare e quantificare, se esistente, un tempo di sedimentazione (*drawer-time*) ideale. Anche in questo caso, le risposte sono inevitabilmente legate a una serie di fattori testuali ed extra-testuali, tra cui il modo in cui si è svolto il processo di traduzione e i tempi di consegna, e dunque presentano un ampio margine di variabilità. Tuttavia si può operare già una prima distinzione tra coloro che sono riusciti a quantificare un tempo di sedimentazione ideale (45/55, 81,8%) e coloro che lo ritengono un dato troppo incostante o impossibile da quantificare (10/55, 18,2%). Coloro che hanno in qualche modo quantificato il loro tempo ideale di sedimentazione hanno risposto di riuscire a tornare sulla propria traduzione per poterla revisionare anche solo dopo qualche ora o un giorno al massimo (6/45, 13,3%), dopo qualche giorno (8/45, 17,9%), dopo almeno una settimana (15/45, 33,3%), dopo un periodo compreso tra una settimana e un mese (10/45, 22,2%) e dopo un mese o più (6/45, 13,3%).

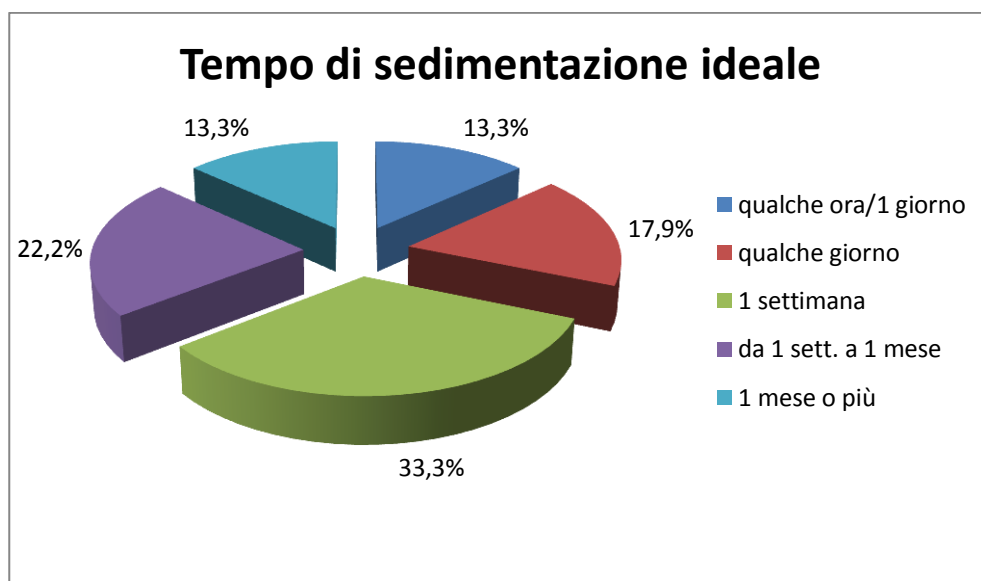


Figura 27: Distribuzione dei rispondenti rispetto al loro tempo di sedimentazione (*drawer-time*) ideale (traduttori)

I dati raccolti e la loro interpretazione non sembrano del tutto affidabili in quanto, da alcune delle risposte riportate qui di seguito, si intuisce che il concetto di “tempo ideale di sedimentazione” è stato scambiato per “tempo minimo di sedimentazione”. Infatti, salvo rari casi in cui il troppo distacco temporale è addirittura percepito come un handicap alla concentrazione e alla continuità del lavoro, l’ampia maggioranza dei rispondenti ha espresso il desiderio di poter lasciar decantare

la traduzione quanto più possibile, se non fosse per i limiti imposti dai tempi di consegna. In altre parole, il tempo di sedimentazione ideale corrisponde a infinito.

“Nel migliore dei mondi possibili, credo che dovrebbe esistere una fase di sedimentazione (qualche giorno/una settimana). Servirebbe a “ripensare” il testo nella sua globalità, senza più manipolarlo in modo estensivo. Nel mio caso, però, la solita mancanza di tempo fa sì che questa fase di “meditazione” sia grossomodo contestuale alle fasi finali della prima stesura o all’auto-revisione.”

“Più di una settimana. Dovrebbe essere un tempo sufficiente a dimenticare il testo originale ma non così lungo da dimenticare anche il perché di certe scelte.”

“A seconda di quanto è stata faticosa la traduzione direi da mezza giornata a qualche giorno, una settimana al massimo. Di più con i tempi editoriali mi sembra proprio utopistico.”

“Massimo un paio di giorni, ‘staccare’ per più tempo mi fa perdere concentrazione e ritmo.”

Si è scelto di concludere la raccolta dei dati sugli aspetti temporali della revisione con una domanda mirata a sollecitare contributi di tipo diacronico, chiedendo dunque ai traduttori se il loro modo di auto-rivedersi fosse cambiato nel corso del tempo e del proprio percorso professionale, e se sì in che modo. Come guida e suggerimento alle risposte venivano suggerite le seguenti alternative: più consapevolezza, più velocità nel trovare problemi e soluzioni, numero minore/maggiore di interventi, altro. La quasi totalità dei rispondenti (50 su 55) dichiara che il modo di rivedere il proprio lavoro di traduzione ha subito delle modifiche, e tra le “trasformazioni” in termini di tempi, metodo e qualità vengono riportate, in ordine di maggiore occorrenza, le seguenti voci: maggiore facilità/velocità nell’individuare problemi e trovare soluzioni soddisfacenti (35,6%); maggiore consapevolezza delle scelte e delle strategie da adottare (30,2%); migliorata prima stesura della traduzione (15,1%); maggiore senso critico e capacità di guardare al proprio lavoro con distacco (8,2%); maggiore sicurezza (5,5%); maggiore pignoleria (2,7%) e maggiore accettazione di sé e indulgenza verso se stessi (2,7%).

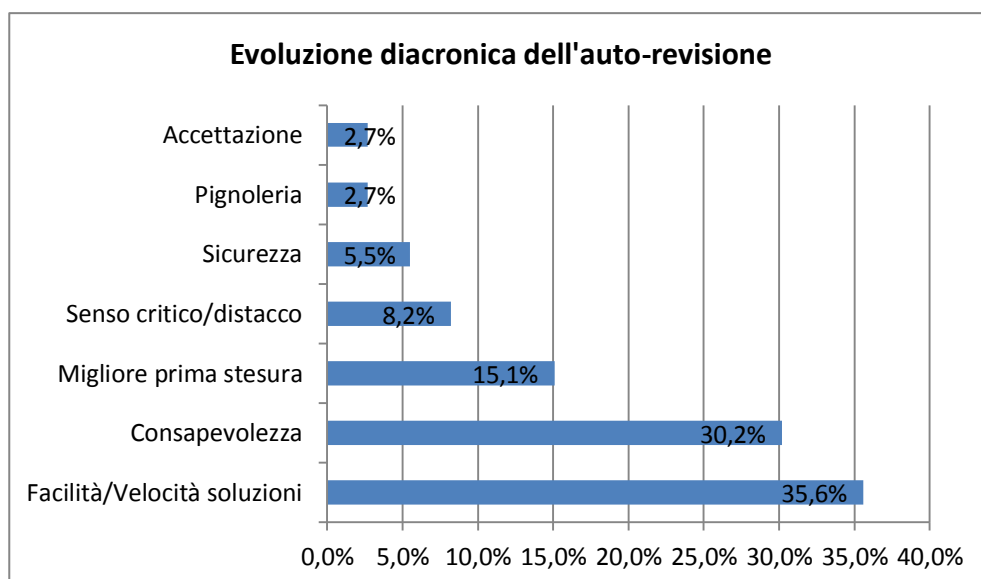


Figura 28: Distribuzione dei rispondenti rispetto a modifiche nelle procedure di auto-revisione adottate con il passare del tempo e/o con la maggiore esperienza (traduttori)

Si riportano alcune tra le risposte più interessanti:

“Sicuramente l’esperienza mi aiuta a trovare soluzioni più felici in minor tempo e anche certi automatismi si sono sviluppati con il tempo. Utilissimo è stato per me vedere il lavoro di revisione fatto da bravi revisori sulle mie traduzioni: ho imparato molto e mi è servito per capire quali sono i miei punti deboli e gli errori o le pigrizie della mia scrittura.”

“Sì, sono diventata più veloce sia nell’individuare i problemi che nell’escogitare le soluzioni. È anche migliorato il livello della prima stesura, con conseguente diminuzione del numero di interventi.”

“Sicuramente mi tormento molto meno che con i primi libri, per i quali iniziare la revisione mi provocava una sorta di rifiuto, forse per paura di trovarmi di fronte alla mia stessa inadeguatezza fatta pagina... Nella pratica credo che questo comporti un maggior decisionismo, in parte dovuto all’esperienza, in parte a una sorta di accettazione: questa sono io, questo è quello che sono capace di fare, è inutile rompersi la testa all’infinito...”

“Be’, in 40 anni... c’è stato il salto dalla macchina da scrivere al pc. In un certo senso, il pc, con la facilità di correzione, ha incoraggiato una maggiore trasandatezza in fase di traduzione, e conseguentemente un maggiore bisogno di revisione. D’altra parte l’esperienza la ha velocizzata.”

3.5.5 Perché si fa la revisione

L’ultimo gruppo di domande aveva l’obiettivo di rilevare informazioni sulla finalità ideale, reale o percepita della fase di auto-revisione ed evidenziare eventuali discrepanze rispetto alla finalità – ideale, reale o percepita – della fase di etero-revisione.

3.5.5.1 Lo scopo della revisione

Si è chiesto innanzitutto ai traduttori di indicare come identificassero lo scopo della revisione. Pur rilevando una certa sovrapposizione con il quesito di apertura del questionario in cui si chiedeva ai

rispondenti di fornire una propria definizione di revisione, in realtà le risposte a questa domanda sono servite a mettere meglio a fuoco l'obiettivo con cui il traduttore si pone davanti all'ultima fase di lavoro prima della consegna, obiettivo che non necessariamente corrisponde con quello che ci si propone di raggiungere all'inizio. I rispondenti hanno indicato più finalità all'interno della stessa risposta, dunque il criterio di rappresentazione dei dati parte anche in questo caso da un conteggio complessivo dei contributi per poi indicare con una percentuale la maggiore o minore incidenza della singole risposte sul totale. L'elemento che prevale su tutti è l'obiettivo della scorrevolezza e della fluidità dell'italiano, il lavoro sulla lingua per rendere il testo più piacevole per il lettore e l'eliminazione di eventuali tracce di "traduttese" (28/78 occorrenze, 35,9%); un altro obiettivo molto rappresentato è quello del controllo e della correzione – che si tratti di errori sintattico-grammaticali o interpretativi (20/78 occorrenze, 25,6%); il terzo obiettivo in ordine di rappresentatività è quello del perfezionamento complessivo del testo in quanto "prodotto commerciale", obiettivo che dunque sottolinea il lavoro del traduttore come attività professionale finalizzata alla produzione di un bene che deve potersi vendere e soddisfare le aspettative di committente e cliente insieme (13/78 occorrenze, 16,6%). In misura molto minore, sono stati indicati come obiettivi della revisione la coerenza interna/organicità e uniformità stilistica (5/78, 6,4%), e la rispondenza allo stile dell'autore (5/78, 6,4%). Solo in due occasioni (2/78, 2,6%) viene indicato come obiettivo della auto-revisione il lavoro di pulizia redazionale.



Figura 29: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla finalità attribuita alla fase di auto-revisione (traduttori)

Anche per questa domanda vengono riportati alcuni dei contributi più significativi, da cui emerge la ricchezza e la complessità di fattori che concorrono a fare di un testo tradotto un testo pronto per la pubblicazione:

“Togliere quanto più possibile le tracce di ‘traduttese’, leggere il testo come lo leggerebbe il lettore finale ma con la consapevolezza dell'originale che c'è dietro e che non deve perdere la sua originalità. L'eliminazione dei singoli errori e dei refusi è importante, ma a mio parere meno essenziale, almeno quando si può contare sul successivo intervento di un revisore esterno o di un buon redattore.”

“Sia l'auto-revisione che la revisione da parte di una terza persona sono controlli fondamentali per assicurare la qualità del prodotto finale, vale a dire del libro tradotto. Un controllo del proprio lavoro è essenziale per tanti motivi. Un esempio è quello dell'uniformazione. Se si lavora a un testo particolarmente lungo può capitare che si prenda davvero il via e si trovi la voce giusta dopo un tot di pagine, a volte anche 50 pagine. Rivedere il lavoro completo alla fine serve anche a questo, a dargli uniformità.”

“Eliminare le incongruenze generali e sistemare i dettagli linguistici; in generale si tratta di vedere se il testo finale funziona.”

“La revisione è quell'operazione che avviene tra la prima regola di chi traduce, detta ALDT (avere libri da tradurre) e la seconda, d'oro: POPSC (prima o poi si consegna).”

“La revisione funziona come “coscienza” per il traduttore e interviene non come un truccatore ma un visagista, che lavora per limare via eventuali difetti ma non stravolge i lineamenti del viso.”

3.5.5.2 Aree di intervento

Dopo aver meglio messo a fuoco l'obiettivo con cui i traduttori si pongono nei confronti dell'auto-revisione, la domanda successiva (5.2) mirava a rilevare le principali aree di intervento su cui lavorare per raggiungere tale obiettivo. Sugerendo alcune possibili tracce di risposta – problemi di interpretazione, sintassi, scorrevolezza, calchi, ritmo, elementi sonori, refusi e altre questioni redazionali, tono e voce dell'autore – i rispondenti venivano invitati a riportare qualche esempio particolarmente significativo. Come si evince dal grafico riportato sotto, gli interventi che i traduttori dicono di operare maggiormente e deliberatamente in fase di auto-revisione riguardano in gran parte la scorrevolezza (17,6%), la correzione di eventuali refusi (15,6%), il controllo della sintassi e del ritmo (entrambi al 12,3%), la presenza di calchi (10,4%), questioni di interpretazione lasciate in sospeso (8,5%), elementi sonori (5,9%), controllo redazionale (3,2%), e da ultimo tono e voce dell'autore (1,9%). Nella categoria “Altro” sono equamente distribuite le voci che riguardano interventi di auto-revisione sulle ripetizioni, le scelte lessicali, l'idiomaticità e la punteggiatura.)

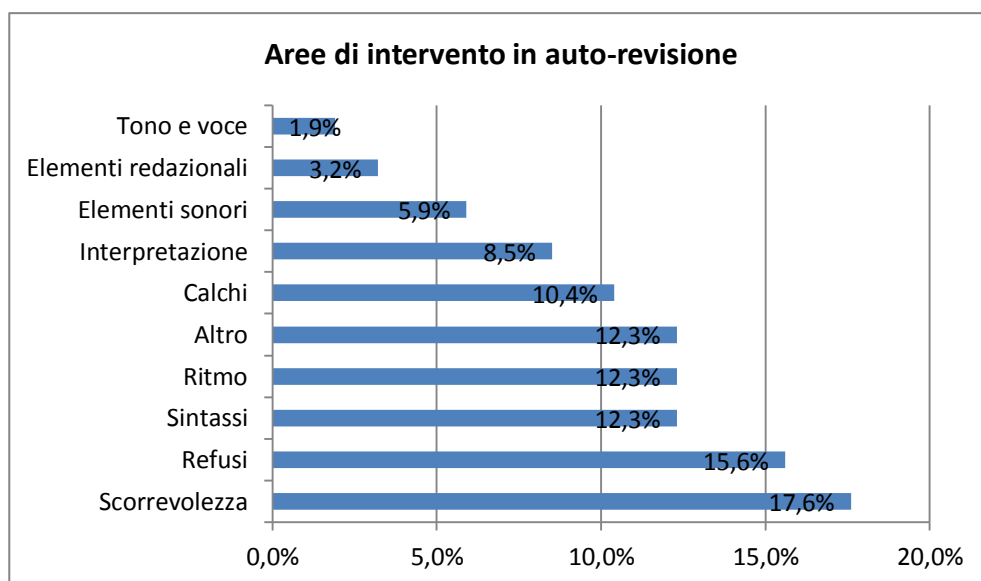


Figura 30: Distribuzione delle tipologie di intervento più frequenti in fase di auto-revisione (traduttori)

Il fatto che tono e voce dell'autore, e uniformità redazionale figurino come le due aree di intervento meno considerate in fase di auto-revisione non è un risultato casuale, bensì rispecchia una chiara scelta di metodo già nella fase di traduzione, come si legge nelle risposte fornite qui di seguito:

“Prima di tutto problemi di interpretazione, sintassi e calchi. In una seconda fase dell'auto-revisione mi concentro di più su ritmo, refusi e altre questioni redazionali. Il tono cerco di impostarlo già dalla prima fase di traduzione.”

“Tono e voce dell'autore cerco di metterli a punto quanto più possibile in sede di traduzione. In revisione correggo soprattutto sviste e/o errori di interpretazione (per es. errori nelle sequenze temporali per aver male interpretato qualche tempo verbale), frasi macchinose che in revisione riesco a sciogliere meglio. Intervengo spesso a inserire il trapassato dove necessario a chiarire che si tratta di azioni precedenti rispetto al racconto al passato. Tutti quei refusi che il correttore ortografico non vede come tali.”

“Intervengo su tutto. nelle fasi di revisione in corso di traduzione mi concentro molto su ripetizioni importanti (da non perdere), resa delle immagini, lessico saliente per lo stile, sintassi nel senso degli attacchi e le chiuse dei periodi. in fase di revisione dopo la fine della traduzione faccio una prima pulita 'redazionale' (refusi, norme), poi mi concentro molto su ritmo (sintassi) ed elementi sonori (allitterazioni e assonanze, nel senso di aumentarle o toglierle, dipende dal testo originale e da come ho deciso di "eseguirlo" in traduzione). Ma in realtà tutto si mescola in tutte le fasi, anche perché qualcosa sfugge sempre (motivo dell'importanza capitale della revisione redazionale fatta con qualcuno in CE).”

“Sui problemi di interpretazione cerco di intervenire fin dalla prima stesura. Nella prima revisione intervengo molto sulla sintassi e sui calchi, oltre che sui refusi e sulle questioni redazionali. Nella seconda le principali modifiche riguardano il ritmo e gli elementi sonori (grazie all'ascolto dell'audiolibro). Nella terza l'attenzione principale è rivolta alla scorrevolezza e alla presenza di eventuali calchi residui.”

“Di solito sui problemi di interpretazione, sintassi, scorrevolezza, calchi, ritmo, refusi. Tono e voce dell'autore ritengo che andrebbero individuati il prima possibile, sin dalla prima stesura. E' difficile intervenire su un elemento basilare come la voce e il tono del libro, una volta finito.”

“Sintassi, scorrevolezza, calchi, ritmo, elementi sonori. Il tono lo decido all'inizio del libro, o lo modulo nel corso dei primi capitoli, ma non certo alla fine. I refusi sono molto rari. Le questioni redazionali cerco di dirimerle da subito, rispettando le norme redazionali. Se non me le forniscono, le chiedo.”

3.5.5.3 Interventi specifici della fase di revisione

È stato inoltre chiesto di esplicitare in dettaglio che cosa venisse di proposito delegato alla fase di revisione della propria traduzione. Solo 42 traduttori su 55 hanno dichiarato di rimandare la soluzione di problemi specifici alla fase di auto-revisione, mentre i restanti 13 non hanno indicato questioni particolari da trattare specificatamente in questa fase.



Figura 31: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla pratica di delegare questioni specifiche alla fase di revisione (traduttori)

Analizzando le risposte di coloro che ammettono di lasciare al momento della revisione la soluzione di determinati problemi e difficoltà, si nota che l'elemento più rappresentato è quello dell'attività di ricerca, inteso come approfondimento bibliografico e terminologico, storico e contenutistico, ma anche come consultazione dell'autore o di altri esperti: in generale viene dunque demandata alla fase di revisione ogni questione che richieda una ricerca e una valutazione più approfondita di quanto si possa fare in corso d'opera, o almeno non senza interrompere il lavoro di traduzione (26%). Allo stesso modo viene demandato all'attività di revisione lo

scioglimento di nodi interpretativi e la resa di frasi particolarmente ostiche o ingarbugliate (18%). Ritorna poi l'elemento della scorrevolezza (11%), della ricerca di sinonimi e alternative lessicali (10%), dell'eliminazione di cacofonie/ripetizioni (6%). Il restante 18% di contributi comprende vari elementi meno rappresentati, tra cui l'eliminazione di refusi, il controllo delle espressioni idiomatiche e del ritmo.

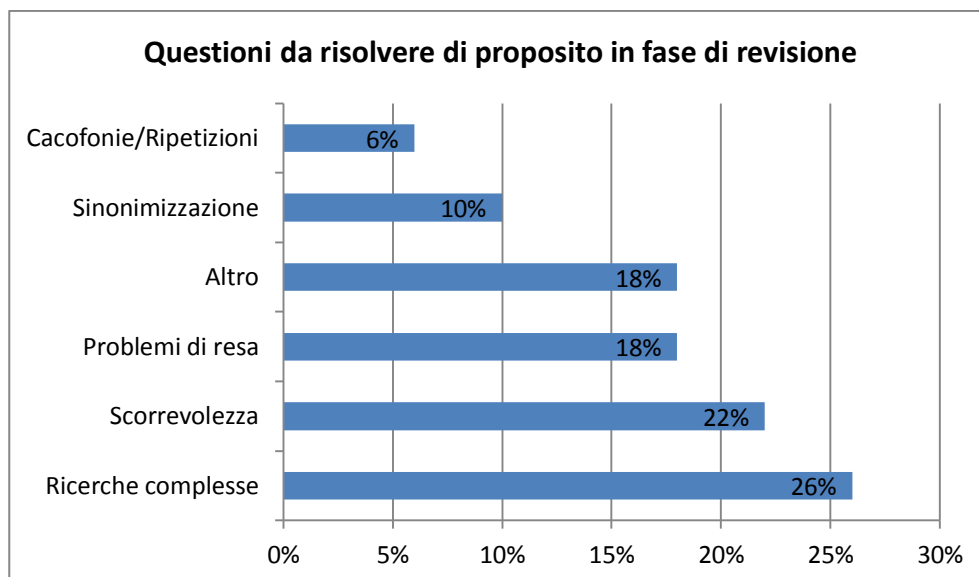


Figura 32: Distribuzione dei rispondenti rispetto alle questioni la cui risoluzione è demandata di proposito alla fase di revisione (traduttori)

Per arricchire i dati presentati nel grafico, segue una selezione di risposte alla domanda “Che cosa deleghi di proposito alla fase di revisione?” (5.3 del questionario)

“Tutto quello che non mi viene bene in prima stesura. Anche se non è esatto dire che traduco “di getto”, è certamente vero che non riesco a meditare più di tanto su un qualsiasi problema di resa. Se in prima stesura non trovo soluzioni convincenti lo lascio in sospeso (annotando una o più alternative) e ci ritorno sopra in fase di revisione.”

“La soluzione di problemi che non riesco a risolvere in un tempo ragionevolmente breve. In questi casi mi faccio un appunto a margine o mi evidenzio la parola che crea problemi. Spesso il fatto che lo stesso termine o contesto riappaia più volte nel corso del libro risolve quasi automaticamente i dubbi. Altre volte invece c'è bisogno di consultare colleghi, fonti esterne o l'autore stesso, ed è anche per questo che preferisco rimandare, per poter chiedere più cose (o magari tutto) in una sola mail o telefonata.”

“I nodi su cui ho bisogno del parere dell'autore o di colleghi stranieri che so essere al lavoro sullo stesso testo. Cerco di raccogliere i dubbi e le domande in un unico file che poi sottopongo all'autore (e/o ai colleghi) alla fine della prima stesura. Spesso in questo file evidenzio anche gli errori e le contraddizioni dell'originale per discutere con l'autore e/o con i colleghi delle soluzioni da adottare.”

“Tutte quelle questioni su cui so che dovrò perdere più tempo del previsto.”

“La resa nel TL di frasi particolarmente ostiche, che magari lascio più letterali al momento di tradurre e sistemo solo in fase di revisione, quando ho preso un minimo di distanza dal testo.”

3.5.5.4 Auto-revisione vs. etero-revisione

Volendo anche indagare su quali fossero le peculiarità percepite (e auspiccate) dell'attività di revisione svolta dal revisore esterno rispetto a quella messa in atto dello stesso traduttore, è stato chiesto ai partecipanti al sondaggio di indicare che cosa, per loro esperienza diretta, il revisore esterno individui in più o in meno rispetto a quanto da loro stessi rilevato. Conteggiando il totale di contributi offerti, si delinea un quadro abbastanza chiaro: in virtù del distacco e della freschezza di sguardo su cui può contare rispetto al traduttore, al revisore esterno si riconosce una maggiore capacità e facilità nel vedere le “legnosità” del testo che indeboliscono la scorrevolezza dell'italiano (19/64, 29,7%), i refusi/errori ortografici (10/64, 15,6%), i calchi (8/64, 12,5%), le idiosincrasie, i tic linguistici, gli stilemi personali o i regionalismi (8/64, 12,5%), rime, cacofonie e ripetizioni (8/64, 12,5%), errori di interpretazione (6/64, 9,4%), incoerenze di tipo contenutistico o stilistico rispetto alla globalità del testo (5/64, 7,8%). Meno ricchi e diversificati sono i contributi riguardo a ciò che il revisore vede in meno rispetto al traduttore – probabilmente proprio in relazione al “valore aggiunto” di quello sguardo fresco e distaccato di cui si è appena detto. Essi si suddividono sostanzialmente in due gruppi, ovvero la minore comprensione dei ragionamenti che stanno dietro a determinate scelte e strategie traduttive, dovuta a una conoscenza del testo non approfondita quanto quella del traduttore (8/12,67%), e una minore capacità di cogliere richiami e rimandi interni al testo (4/12, 33%).

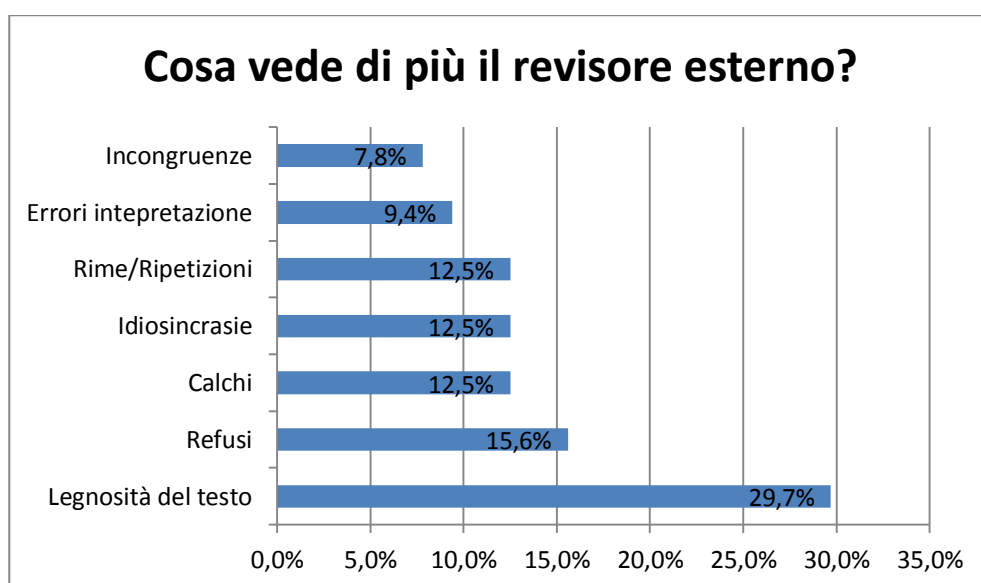


Figura 33: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla percezione delle aree di intervento sul testo che il revisore esterno individua meglio del traduttore (traduttori)

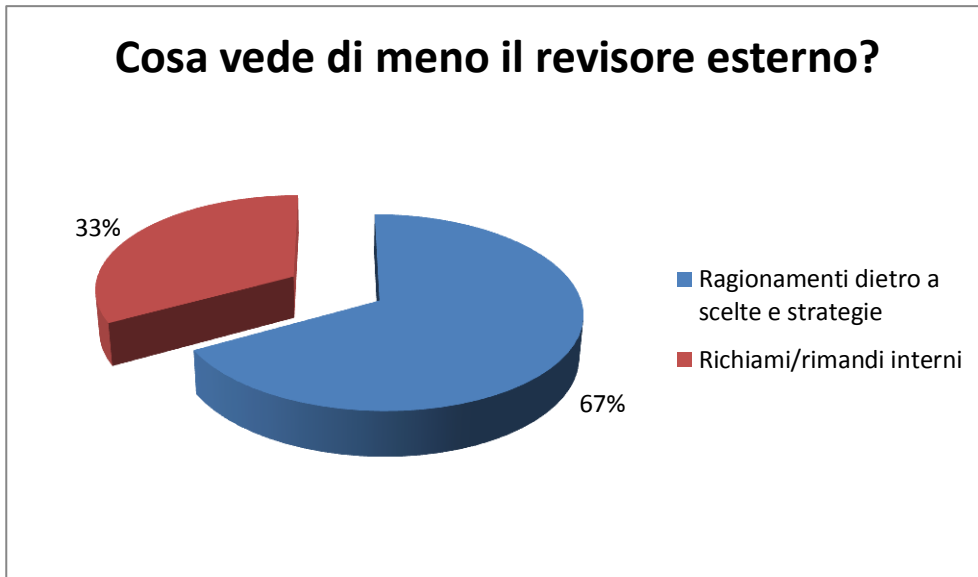


Figura 34: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla percezione degli elementi del testo che il revisore esterno non coglie tanto quanto il traduttore (traduttore)

I dati rappresentati dai grafici vengono integrati e approfonditi dalle risposte riportate qui di seguito:

“Certamente il revisore esterno ha una visione più attenta agli aspetti superficiali (refusi, ripetizioni, o le classiche frasi che a furia di rigirarle diventano incomprensibili a un lettore meno “immerso” nel testo). È difficile stabilire una regola generale: tutto dipende dalla qualità del traduttore e da quella del revisore. Ad esempio, questioni importanti come le sfumature di tono o i richiami interni al testo dovrebbero essere di competenza del traduttore, ma da revisora di traduzioni altrui mi è capitato di intervenire (e con santa ragione) anche in questo senso.”

“Il revisore esterno nota più le cacofonie, la scorrevolezza, la tenuta del tono o i regionalismi. Magari capisce meno, o non subito, certe strategie compensatorie del traduttore (se in un punto rimango “in debito” con l’originale, cerco di sanarlo da un’altra parte in modo che il “saldo” stilistico finisca in pareggio).”

“[Il revisore esterno] vede gli automatismi del traduttore, cioè l’abitudine a usare certe costruzioni o certe frasi o certi termini anziché altri. È più facile che scopra gli errori di interpretazione perché c’è “qualcosa che non torna”, dove invece il traduttore è così immerso nella sua svista che, per così dire, si è fatto tutto un suo film che giustifica l’errore.”

“Spesso, nel caso di costruzioni legnose che il traduttore ha finito per lasciare così per sfinimento o per incapacità di distanziarsi abbastanza dal testo, il revisore esterno, che affronta il testo con minore coinvolgimento e uno sguardo differente, trova soluzioni brillanti.”

3.5.5.5 Revisione e cura redazionale

L’ultima domanda del questionario mirava a individuare – se esistente – il confine tra il lavoro di auto-revisione e il lavoro di redazione, inteso come cura agli aspetti formali del testo nel rispetto

delle norme redazionali in uso presso la casa editrice committente. La quasi totalità dei rispondenti (50/55, 90,9%) afferma di occuparsi personalmente della cura redazionale del testo, e solo un traduttore demanda deliberatamente questo aspetto alla fase di lavorazione successiva in redazione. Il restante 7,3% adotta un atteggiamento variabile a seconda del committente e delle sue richieste. È interessante specificare, tuttavia, che fra i cinquanta traduttori che sostengono di occuparsi in prima persona dell'aderenza alle norme redazionali in uso presso la casa editrice, tredici (26%) non sembrano comunque considerare questo aspetto prioritario, anche in virtù del fatto che non sempre la casa editrice si premura di fornire le suddette norme al traduttore.

“Applico le norme che mi ricordo a memoria, ma non me ne preoccupo più di tanto.”

“Cerco di applicare in linea di massima le norme redazionali, se fornite (il che non è sempre scontato).”

“Se le conosco, seguo le norme della casa editrice, ma non mi premuro di richiederle appositamente.”

“Se dispongo delle norme redazionali, provo a seguirle, altrimenti lascio fare al revisore.”

“Mi sforzo quanto più possibile di consegnare un testo basato sulle norme redazionali della CE, anche se a volte sono così diverse fra loro (virgole fuori, virgole dentro, virgola o non virgola dopo il discorso diretto...) da creare una certa confusione. La mia idea è quella di consegnare un testo quanto più possibile pronto per la stampa, in cui il revisore debba e possa concentrarsi sulle rese traduttive più che sulle questioni redazionali. Certo, da questo punto di vista aiuta lavorare continuativamente per le stesse CE, con le solite norme.”

“Cerco sempre di seguire le norme redazionali fin dalla prima stesura e di consegnare un testo pulito. Qualche volta però, passando da un editore all'altro, mi capita di non essere sicurissima delle preferenze delle varie redazioni (per esempio sull'uso dei corsivi e delle maiuscole) e lascio che se ne occupino loro.”

Tra coloro che invece applicano rigorosamente le norme redazionali, anche fin dalla fase di traduzione, è interessante cogliere motivazioni etico-deontologiche e di efficacia professionale:

“Cerco di consegnarla il più possibile pulita, togliendo anche doppi spazi e sciatte formalità. E' una forma di rispetto.”

“Sono maniacale nell'aderire alle NR e a cercare di eliminare ogni refuso e sporcatore (doppi spazi, ecc.). Perché se non il revisore dovrà concentrarsi su queste stupidaggini e non riuscirà ad aiutarmi come può e deve a migliorare la qualità della mia traduzione.”

3.6. Presentazione e lettura critica dei risultati relativi ai revisori

3.6.1 Introduzione

Nel periodo di apertura ufficiale del sondaggio, il totale delle risposte complete dei revisori ricevute tramite la piattaforma LimeSurvey è stato di 18, a cui si aggiungono le 7 risposte inviate in formato file Word, per un totale di 25 rispondenti.



Figura 35: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla modalità di compilazione dei questionari (revisori)

Le risposte dei revisori sono meno della metà di quelle dei traduttori, e pur ammettendo errori di diffusione o di individuazione del target tra le possibili cause della ridotta partecipazione, va detto che un numero inferiore di rispondenti era un dato in certa misura prevedibile. Infatti, mentre per ogni testo serve almeno un traduttore (che lavorerà in media su quattro/cinque traduzioni l'anno, come stimato alla sezione 5), il revisore esterno può spesso trovarsi a lavorare con tempi molto più ridotti e dunque su un numero di testi senz'altro maggiore, creando così uno scenario editoriale in cui il numero dei traduttori è sicuramente superiore a quello dei revisori. Un'altra possibile spiegazione del tasso di risposta inferiore può rintracciarsi nella maggiore invisibilità sociale e mediatica dei revisori, che si riflette in una loro verosimile assenza anche su mailing list, social network e dunque sui canali prescelti per la diffusione del questionario. Per ovviare a questo svantaggio si è attinto a un bacino di contatti personali e al passaparola, ma non esistendo in

Italia⁴² associazioni formalizzate e/o riconosciute che rappresentino questa tipologia di professionisti è stato sicuramente più difficile far circolare notizia del questionario con altrettanta ampiezza. Per le stesse motivazioni addotte nell'introduzione ai dati relativi ai traduttori, si è scelto di conteggiare e analizzare solo le risposte complete.

3.6.2 Cos'è la revisione per i revisori

Per quanto riguarda le definizioni di revisione offerte dai revisori – il cui questionario è preceduto dalla stessa premessa contenutistica e terminologica inserita nel questionario traduttori e per le stesse motivazioni – (cfr. 2.1.3), tra i sinonimi usati per descrivere questa attività compare con maggiore frequenza il termine controllo/verifica (28%), confronto (16%), adattamento (8%), e altri sinonimi quali atto di rispetto, lettura critica, conversione, perfezionamento.

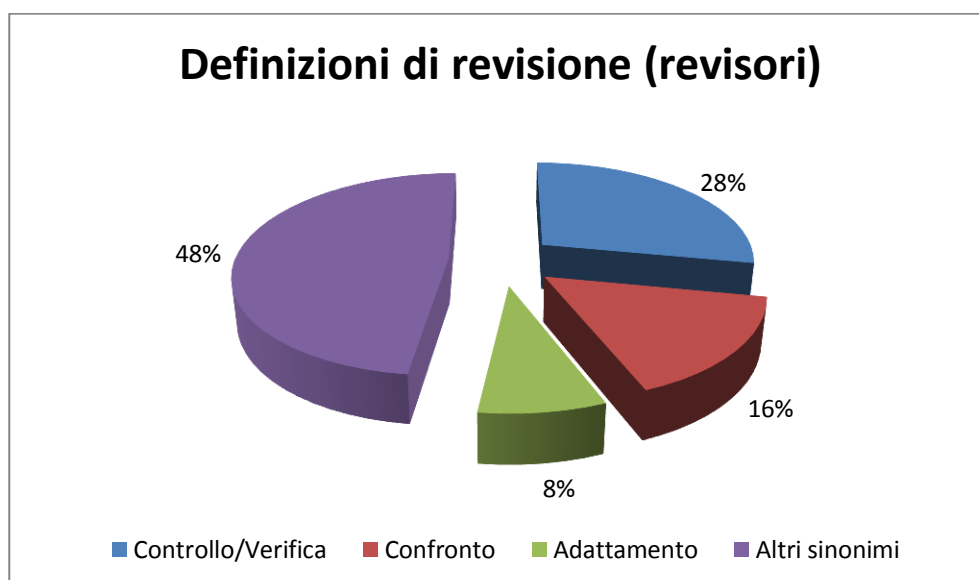


Figura 36: Sinonimizzazione del termine revisione all'interno delle definizioni fornite (revisori)

⁴² Esiste in Italia una realtà denominata "Rete dei Redattori Precari", <http://www.rerepre.org/>, che raccoglie diverse figure professionali del mondo editoriale: redattori, addetti uffici diritti e uffici stampa, copywriter e anche traduttori. Tuttavia, poiché uno degli obiettivi di questo lavoro di ricerca è fare chiarezza terminologica e definire ruoli e attività editoriali spesso confusi e trattati come sinonimi, si è deciso di non ricorrere a questo bacino di possibili rispondenti per non rischiare di distorcere i dati raccolti e mettere in pericolo la loro validità sottoponendo il questionario destinato ai revisori a una categoria di lavoratori che – pur concedendo ogni possibile sovrapposizione – non risponde allo stesso profilo professionale che il sondaggio vuole indagare.

Nelle realtà anglofone esistono invece numerose associazioni professionali di revisori e redattori che, oltre a rappresentare questa categoria di lavoratori editoriali, contribuiscono anche a delineare e definire i confini terminologici del lessico specialistico da loro usato e a loro riferito, a stilare utili promemoria di principi, parametri e procedure da adottare nella pratica professionale, e a fornire occasioni e materiali formativi. Tra queste si segnalano la *Editors' Association of Canada* (<http://www.editors.ca/>), la britannica *Society for Editors and Proofreaders* (<http://www.sfep.org.uk/>), le americane *Editorial Freelancers Association* (<http://www.the-efa.org/>) e *American Copy Editors Society* (<http://www.copydesk.org/>), l'australiana *Society of Editors* (<http://www.editors-sa.org.au/>).

Riguardo poi ad altri elementi emersi all'interno delle definizioni date, viene menzionata come per i traduttori l'attenzione alla lingua/lettore di arrivo (63%); la ricerca dell'equilibrio fra testo e lingua di partenza e testo/lingua di arrivo (25%) e in misura molto minore (6% in entrambi i casi), la revisione viene vista come un momento di ricerca di soluzioni e di sguardo più obiettivo e più lucido sul lavoro di traduzione.

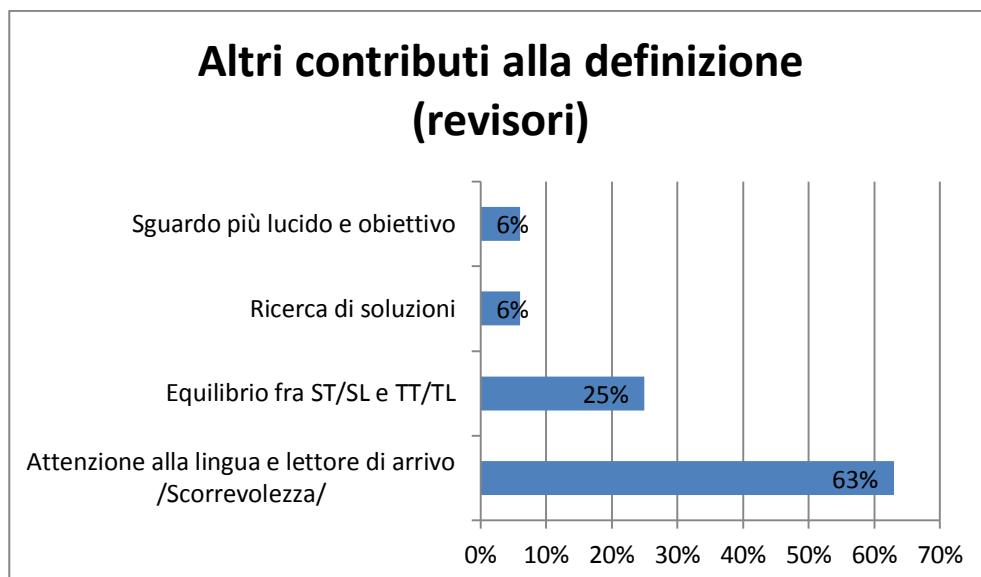


Figura 37: Elementi più ricorrenti nelle definizioni personali di revisione (revisori)

Rispetto infine agli indicatori usati come griglia di riferimento (gli elementi costitutivi della revisione definita come attività pluridimensionale), come era prevedibile – e auspicabile – l'elemento menzionato con maggiore frequenza è quello comparativo (37%), seguito da quello correttivo (28%) e subito poi da quello migliorativo (26%). Solo il 7% delle verbalizzazioni ha menzionato l'elemento propositivo della fase di revisione (suggerire alternative, miglioramenti, soluzioni al traduttore) e infine in un minimo 2% si è accennato all'auspicabilità del dialogo traduttore/revisore in fase di revisione (elemento collaborativo). In nessuno dei contributi dei revisori la revisione è stata descritta come attività formativa o ricorsiva.

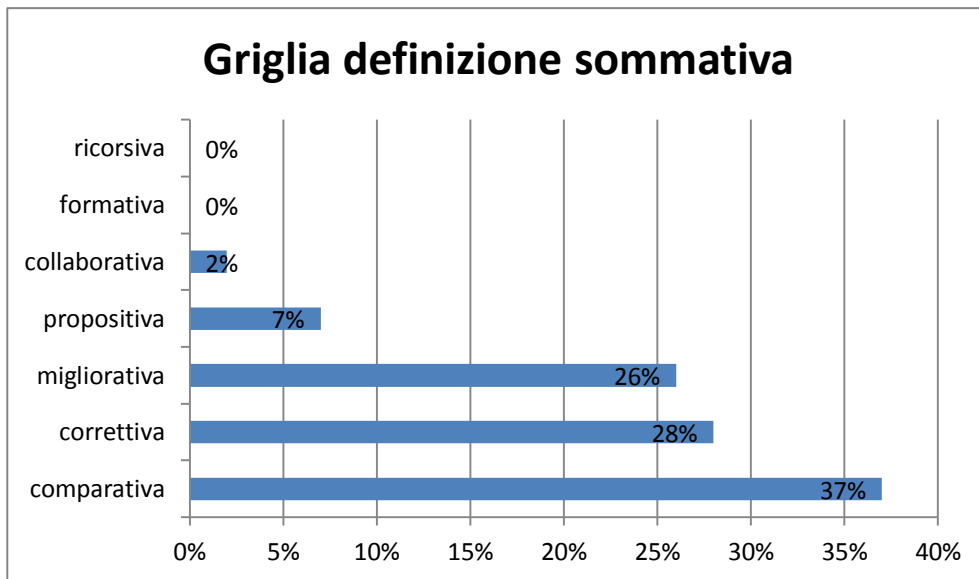


Figura 38: Lettura delle definizioni secondo la griglia della definizione sommativa di revisione (revisori)

Tra le definizioni più interessanti di revisione, soprattutto perché sembrano corrispondere ad altrettanti “profili antropologici” del revisore (che definiremo rispettivamente, e non senza ironia, il revisore equilibrato, il revisore pragmatico, il revisore diplomatico-esecutore, il revisore detective, il revisore clinico, il super-revisore) si riportano le seguenti:

“Rivedere il testo adattandolo alle esigenze della collana, correggere errori di traduzione, suggerire tagli o approfondimenti, migliorare scorrevolezza, giochi di parole, nomi o soprannomi dei personaggi.”

“Direi che dipende dalle esigenze. Esclusi i casi di editing, le revisioni di traduzione sono di due tipi: quelle di testi per ragazzi (o comunque quelli in cui prevale l'esigenza commerciale, cioè fortemente orientata al destinatario ipotetico) e quelle dei testi più propriamente letterari. Per il secondo tipo credo che valgano gli stessi principi che valgono per la traduzione, per il primo prediligo cose come la scorrevolezza, la fluidità di lettura e soprattutto una certa naturalezza dei dialoghi. Questo riguarda ovviamente più la sintassi che il lessico, che spesso nella traduzione è un po' generico o troppo calcato sull'inglese (ad esempio enormous o giant spesso tradotti con "enorme" o "gigante/gigantesco" anche se in italiano è assurdo, tipo una "sedia enorme" o un "libro gigantesco", o anche un "piccolo bicchiere" anziché un "bicchierino"...).”

“Personalmente, la ritengo una lettura critica e attenta di una traduzione, atta a verificarne la correttezza e l'adeguatezza di stile e linguaggio rispetto al testo originale, ed eventualmente ad apportare correzioni e migliorie. Alcuni editori per cui mi è capitato di lavorare la intendono però anche come una "conversione" del testo tradotto allo stile e allo standard linguistico che essi prediligono e che per certi versi "impongono" alle proprie pubblicazioni, senza tener conto dello stile del testo originale.”

“Rintracciare errori di interpretazione, di traduzione, omissioni, calchi, frasi goffe, cacofonie.”

La revisione è un'operazione chirurgica sulle parole di un testo che consente di migliorare la costruzione delle frasi, il ritmo narrativo, la coerenza temporale, pur rispettando lo stile dell'autore.

“La revisione di traduzione è prima di tutto un atto di rispetto verso il testo di partenza. è un processo imprescindibile nella filiera della pubblicazione di un testo perché suggella il rapporto fra testo di partenza e testo d’arrivo. Una buona revisione supporta il traduttore là dove abbia commesso errori di distrazione, travisato concetti, mal formulato frasi per mancanza di strumenti adeguati o per semplice stanchezza o disattenzione. Una conferma a certe intuizioni. Se fatto con correttezza e umiltà, è l’atto che più arricchisce una traduzione, migliorando il prodotto finale.”

3.6.3 Chi è il revisore

3.6.3.1 Anagrafica revisori rispetto a genere, età ed esperienza lavorativa.

I 25 rispondenti al sondaggio revisori risultano suddivisi in 19 donne (76%) e 6 uomini (24%).

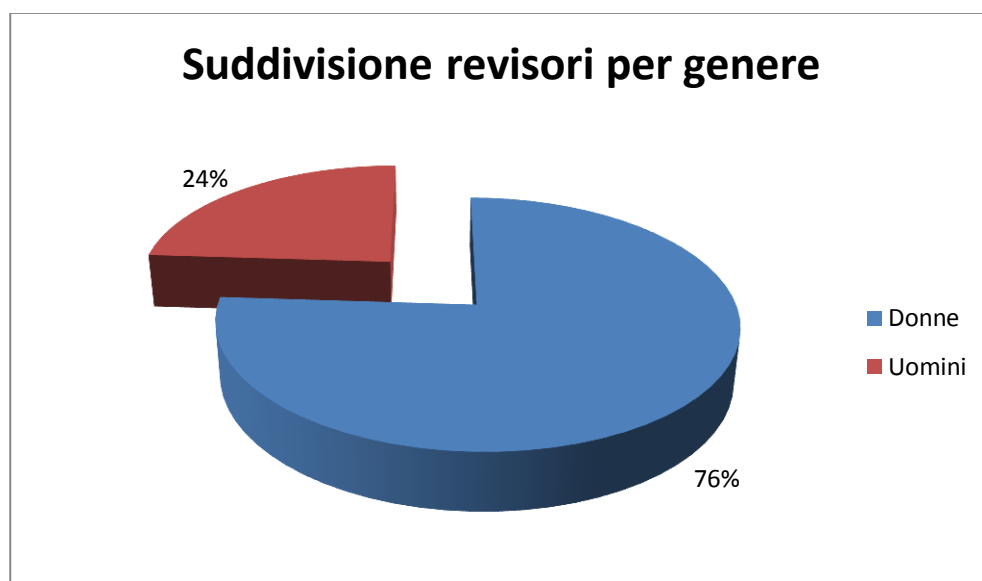


Figura 39: Distribuzione dei rispondenti per genere di appartenenza (revisori)

Rispetto all’età anagrafica, risultano rappresentate le seguenti fasce di età, indicate in percentuale nel relativo grafico: ≤ 30 anni: 4%, 31-40 anni: 40%, 41-50 anni: 36%, 51-60 anni: 16%, ≥ 61 anni: 4%.

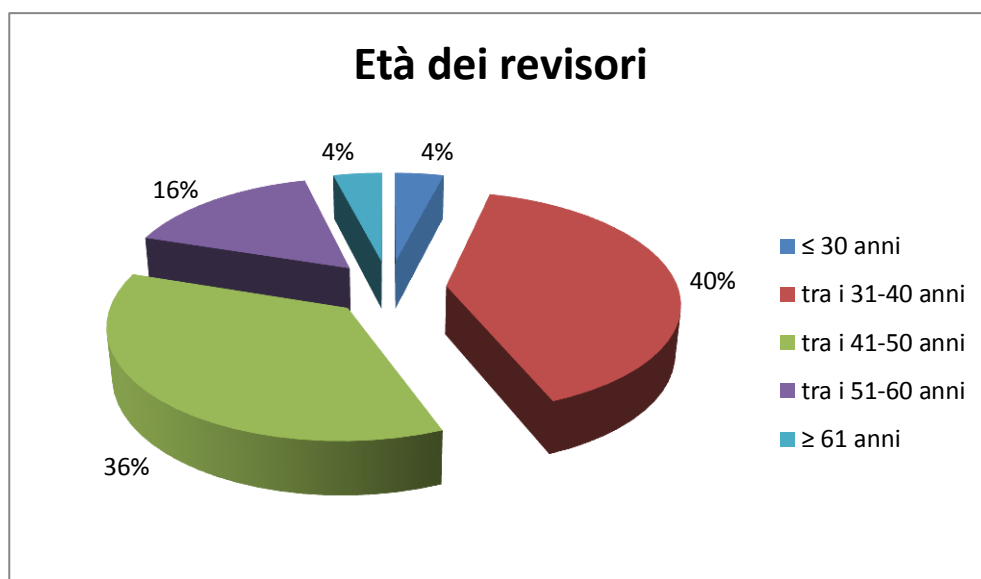


Figura 40: Distribuzione dei rispondenti per fasce di età (revisori)

Dai dati raccolti, risulta che l'età media dei revisori che hanno risposto al sondaggio è di 42,8 anni, dato identico a quello rilevato per i traduttori. Si rimanda al termine del capitolo per un'analisi comparativa e una lettura critica dei dati raccolti nei due diversi questionari (traduttori e revisori), tuttavia sembra utile accennare fin d'ora a quella che potrebbe a prima vista apparire come una casuale coincidenza di cifre, ma che in realtà sottintende riflessioni molto importanti sulla figura del revisore. Nel capitolo 1 di questo lavoro, presentando varie definizioni di revisione tratte da repertori terminologici dei *Translation Studies*, si è visto come Delisle et al. (1999) e Palumbo (2009) descrivano il revisore come un "senior" o "experienced translator." Era dunque plausibile attendersi un'età media dei revisori superiore a quella dei traduttori, tuttavia il dato raccolto contraddice le aspettative e per questo sembra particolarmente importante segnalarlo in quanto elemento rivelatore di una realtà diversa da quella ipotizzata o auspicata. Un'ulteriore conferma di questo scenario viene dai dati raccolti in merito agli anni di esperienza lavorativa. Si è innanzitutto chiesto ai potenziali rispondenti se affiancassero o avessero affiancato in passato l'attività di traduzione a quella di revisione e in che ordine si fossero avviati alle due professioni. Dei 25 rispondenti, solo 1 (4%) ha dichiarato di svolgere esclusivamente attività di revisione mentre sono 6 (24%) i rispondenti che hanno iniziato più o meno contemporaneamente le due attività, ancora 6 (24%) quelli che hanno iniziato prima come revisori e poi sono diventati traduttori, e infine 12 (48%) coloro che hanno iniziato prima come traduttori e poi hanno accostato anche l'attività di revisione. C'è dunque un assoluto equilibrio tra chi è passato alla revisione dopo l'esperienza di

traduzione e chi ha iniziato a revisionare e tradurre insieme, o ha addirittura iniziato con la revisione per poi aggiungervi la traduzione.



Figura 41: Distribuzione dei rispondenti rispetto all'esperienza lavorativa in revisione e traduzione e l'ordine di ingresso nelle due professioni (revisori)

Per quanto riguarda la sola esperienza professionale in revisione, i dati raccolti mostrano un panorama altrettanto variegato: il 28% dei revisori (7/25) svolge questa professione da 5 anni o meno, una percentuale uguale (28%) ha tra i 6 e i 10 anni di esperienza, un 24% (6/25) lavora come revisore da 11-20 anni, e infine il restante 20% (5/25) lavora da oltre 20 anni.

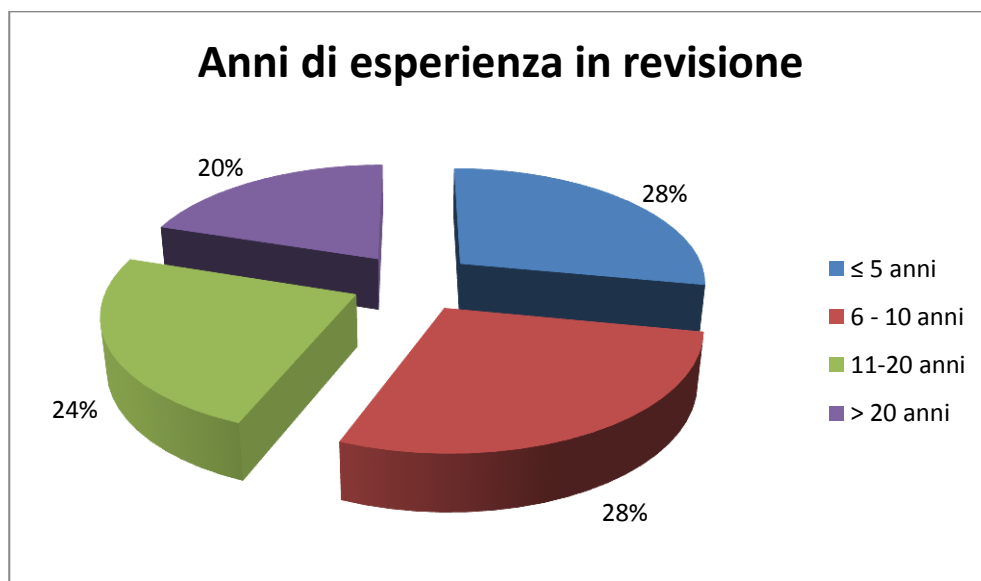


Figura 42: Distribuzione dei rispondenti rispetto agli anni di esperienza in revisione (revisori)

Per meglio illustrare la situazione professionale di revisori/traduttori e del loro duplice profilo, si ritiene utile riportare integralmente alcune risposte:

“Traduco e revisiono. Sono stata redattrice, revisora interna (i miei colleghi si sono semplicemente accorti che conoscevo molto bene l’inglese e aspiravo a tradurre da sempre) e infine traduttrice e revisora esterna.”

“Quando lavoravo in casa editrice, ero tre persone in una. Traducevo, rivedevo, correggevo redazionalmente e impaginavo anche... tutto da sola. Così ho capito che in Italia ancora non è chiaro chi è il traduttore, chi il revisore e chi il redattore, ovvero figure ben distinte, indispensabili l’una all’altra e con specifiche molto diverse”

“Ho cominciato come traduttore, poi lentamente sono diventato anche revisore; l’inverso mi sembra invece innaturale, perché non ritengo possibile valutare l’operato di qualcuno senza aver mai svolto quella stessa attività”

3.6.3.2 Anagrafica rispetto alle tipologie testuali di lavoro

Continuando ad aggiungere informazioni all’identikit dei revisori che hanno risposto al sondaggio, vengono qui di seguito presentati i dati relativi ai generi testuali su cui lavorano principalmente. Si noti subito, come già per i traduttori, la grande flessibilità – scelta o indotta – per quanto riguarda le diverse tipologie di testo su cui i revisori si trovano a intervenire. Distinguendo fra narrativa, saggistica e manualistica e successivamente, nell’ambito della narrativa, tra letteraria, commerciale, di genere e per bambini/ragazzi, i rispondenti risultano occuparsi nel 28% dei casi solo di narrativa (7/25 revisori), per una stessa percentuale solo di saggistica/manualistica, e di entrambe le tipologie nel 44% dei casi (11/25 revisori). Un 24% dei rispondenti ha inoltre segnalato di occuparsi anche di altre tipologie testuali non comprese in questa suddivisione, ovvero di testi divulgativi, piccole pubblicazioni, articoli giornalistici.

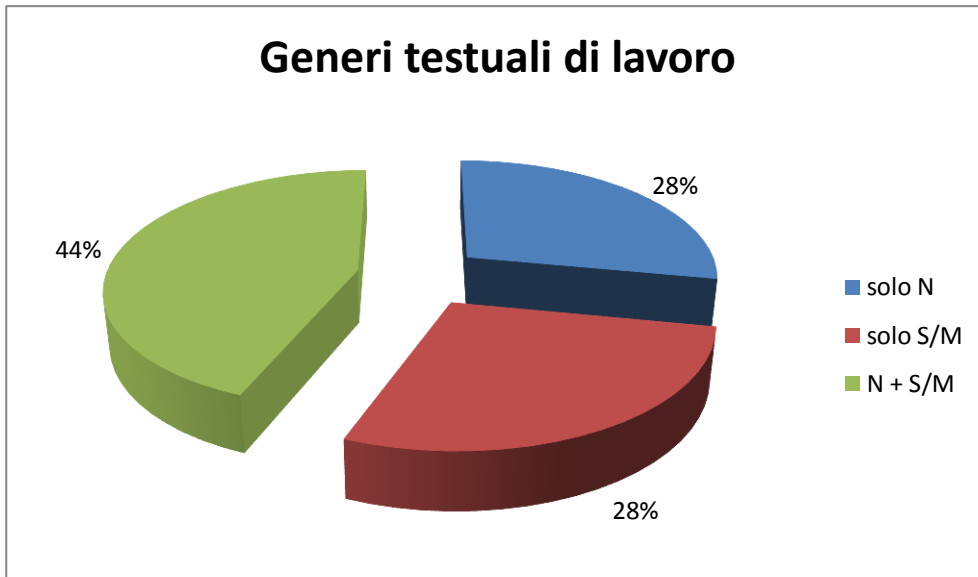


Figura 43: Distribuzione dei rispondenti rispetto ai generi testuali di lavoro (revisori)

I soggetti che hanno risposto di occuparsi sia parzialmente sia in maniera esclusiva di narrativa, mostrano anche in questo caso una ampia versatilità e flessibilità riguardo alle tipologie testuali e i dati che seguono sono stati calcolati e analizzati secondo il criterio della maggiore rappresentatività, tenendo sempre presente che uno stesso revisore può lavorare su più tipologie narrative. La categoria più menzionata è quella letteraria (42%), seguita da quella commerciale (25,8%), e in egual misura da quella per bambini/ragazzi e dalla narrativa di genere (16,1%).

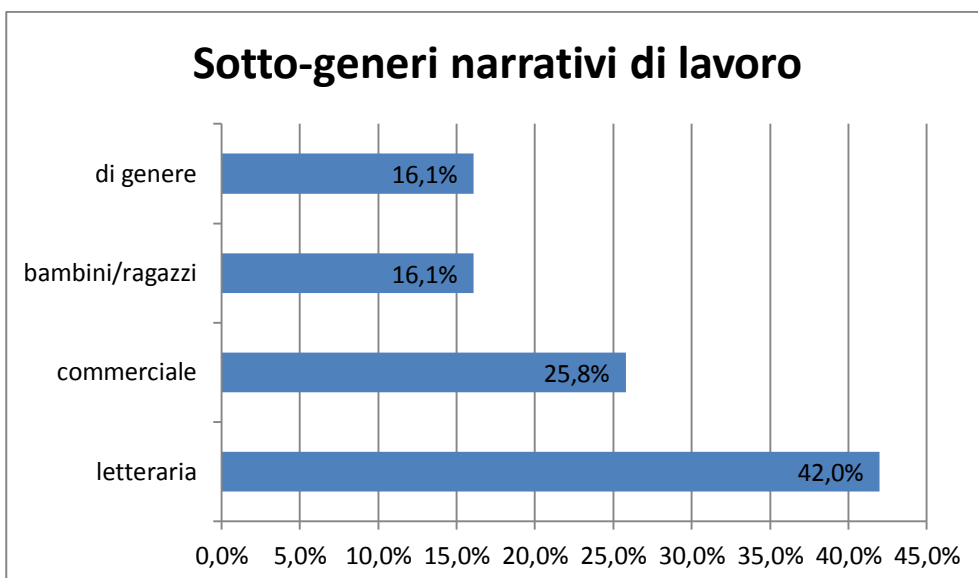


Figura 44: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia narrativa dei testi di lavoro (revisori)

3.6.3.3 Anagrafica rispetto alla formazione

Volendo indagare il percorso formativo seguito dai revisori professionali, è stata rivolta ai rispondenti una serie di domande con l'obiettivo di conoscere e meglio comprendere l'esistenza e l'eventuale tipologia di varie alternative di formazione, in aula e/o sul campo e successivamente di correlare questi dati con altri già raccolti, in particolare riguardo all'età lavorativa, per poter ipotizzare evoluzioni o involuzioni nel profilo professionale di questa figura editoriale. Alla richiesta di fornire informazioni su eventuali percorsi di formazione specifica in revisione, solo 7 soggetti su 25 (28%) dichiarano di aver avuto una qualche formazione, mentre i restanti 18 su 25 (72%) affermano di non avere formazione specifica. Tra gli appartenenti al primo dei due raggruppamenti, 4 soggetti (57%) hanno seguito master universitari in editoria e/o redazione o moduli all'interno di corsi di formazione per traduttori editoriali; 2 (29%) hanno seguito corsi di qualche mese organizzati da strutture private; 1 soltanto (14%) ha seguito seminari di una giornata.

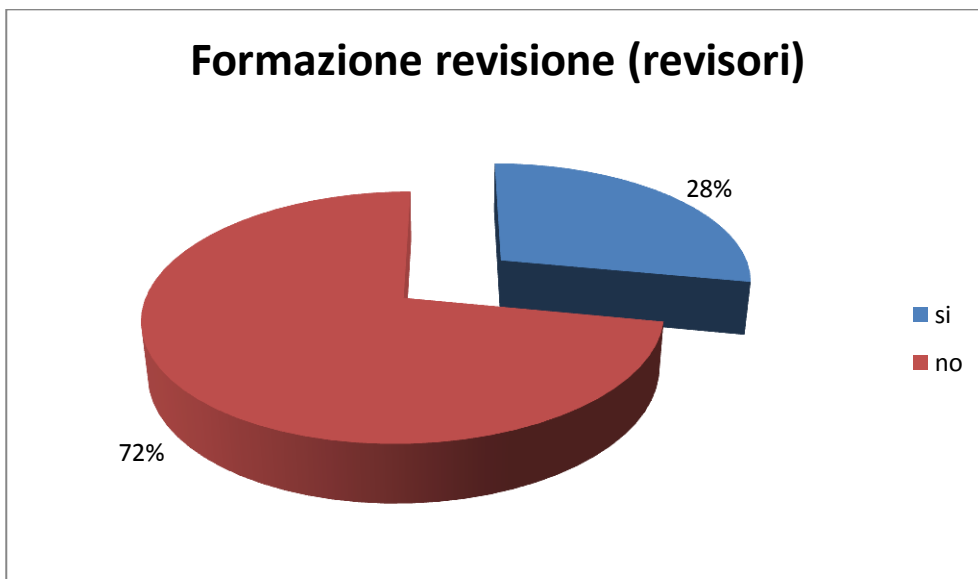


Figura 45: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla formazione in revisione (revisori)

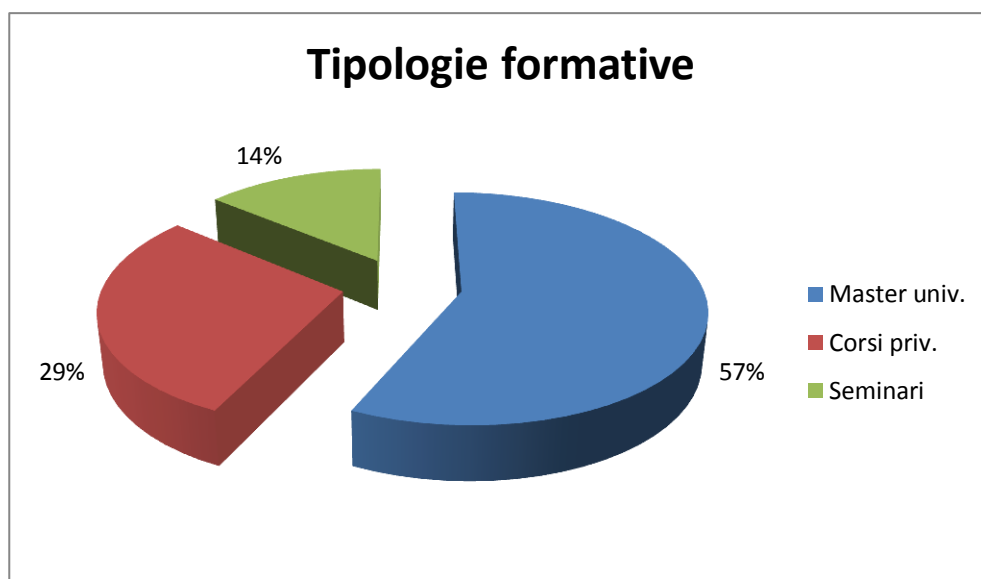


Figura 46: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia di formazione seguita in materia di revisione (revisori)

È doveroso precisare che la formazione accademica in editoria e/o redazione non necessariamente include esercitazioni di revisione su testi tradotti. Benché didattica e formazione in revisione saranno al centro del capitolo 4, si ritiene importante fornire ora questa precisazione perché da essa dipende anche una corretta lettura dei dati appena presentati. Si è già detto, nel capitolo 1 dedicato alla terminologia della revisione, come una delle principali situazioni di falsa sinonimizzazione sia quella che considera i termini “editing” e “revisione” come interscambiabili. Si è anche visto, invece, come sia possibile distinguere fra i due termini in relazione al loro ambito di applicazione, e dunque preferire il termine editing per indicare il lavoro su un testo che non è una traduzione, e il termine revisione per indicare il lavoro su un testo tradotto (Mossop, 2001/2014). Se questa distinzione non viene sposata all’interno dei corsi universitari e post-universitari che preparano, tra le altre professioni, anche a quella di revisore, si corre il rischio che le due attività non solo vengano considerate sovrapponibili da un punto di vista terminologico ma anche – cosa più rischiosa e deleteria – dal punto di vista professionale. Se, in altre parole, il testo tradotto viene lavorato come se non fosse tale – e dunque “editato” più che “rivisto” – è sicuramente più probabile che i criteri alla base della sua lavorazione siano più in linea con quelli dell’editing (e dunque della scorrevolezza, della leggibilità, dell’attenzione al prodotto finale e alla sua ricezione nella lingua/cultura di arrivo, allo standard linguistico e alle aspettative del lettore), che con quelli della revisione (ovvero l’attenzione al rapporto di fedele corrispondenza nella forma e nei contenuti fra testo originale e testo tradotto).

Per completare il profilo formativo dei revisori, è stato chiesto ai soggetti di rispondere a domande riguardo alla formazione sul campo in modo da poter poi correlare questo dato con quello relativo agli anni di esperienza e capire dunque se la tipologia di formazione “a bottega” o di apprendistato, sia appannaggio esclusivo di coloro che hanno un determinato numero di anni di esperienza alle spalle e hanno iniziato a lavorare come revisore in un momento storico in cui l’editoria – nello specifico le redazioni editoriali – rappresentavano ancora un luogo in cui si poteva imparare un mestiere. Alla domanda 2.3: “Ti sei formato/a sul campo? Se sì, presso quale tipologia di struttura (casa editrice, studio redazionale, service editoriale, altro - specifica)”, i revisori hanno risposto in questo modo: autoformazione (8 risposte, 32%), casa editrice (13 risposte, 52%), studio editoriale (3 risposte, 12%), affiancamento (1 risposta, 4%).

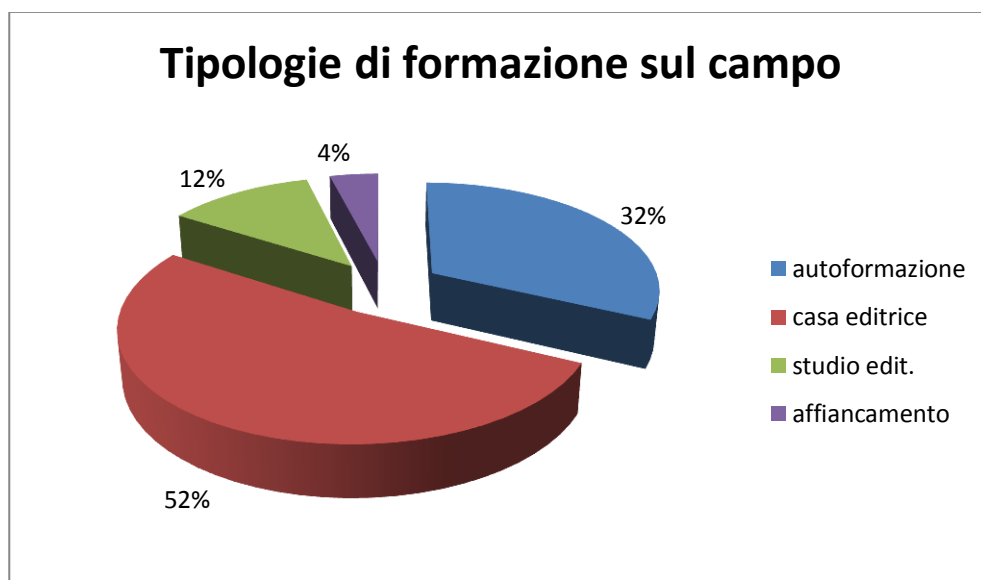


Figura 47: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia di formazione seguita in materia di revisione (revisori)

Se incrociamo i dati così raccolti con quelli relativi alla maturità professionale come revisore, vediamo che gli anni di esperienza lavorativa di chi si è autoformato corrispondono a una media di 6,25, mentre gli anni di esperienza lavorativa di chi si è formato in casa editrice corrispondono a una media di 14,5, ovvero più del doppio. Va inoltre segnalato che 5 dei 13 rispondenti (38%) che hanno dichiarato di essersi formati in casa editrice hanno un’esperienza lavorativa di oltre 20 anni come revisori. Si rende utile offrire un’interpretazione dei dati appena presentati: appare che coloro che hanno iniziato a lavorare come revisori 15 o più anni fa, hanno potuto formarsi all’interno di una casa editrice; coloro invece che si sono avvicinati a questa professione in tempi

più recenti, sembra non abbiano avuto questa occasione. Questo dato è assolutamente in linea con ciò che gli addetti ai lavori riferiscono riguardo all'evoluzione – o involuzione – dell'editoria italiana negli ultimi 15 anni, ovvero la graduale scomparsa delle redazioni interne o comunque di quel lavoro redazionale interno alla casa editrice che offriva un'occasione di apprendistato a chi voleva avvicinarsi a varie professioni editoriali.

Se infine questi dati relativi alla formazione sul campo vengono abbinati a ciò che è stato indicato in precedenza rispetto alla formazione "in aula", si può facilmente intuire come negli ultimi anni si sia venuto a creare un grosso vuoto di opportunità, tempi e luoghi per l'acquisizione di competenze editoriali specifiche, quelle di revisione in primis, e quanto sarebbe opportuno interrogarsi su come colmarlo.

3.6.3.4 Anagrafica rispetto alle modalità di avvio alla professione

È sembrato utile completare le informazioni raccolte su formazione in aula e sul campo dei revisori chiedendo di fornire dati sulle modalità di accesso alla professione. L'obiettivo era capire se anche per l'attività professionale di revisione, come in genere succede per la traduzione, viene chiesto di svolgere "prove di revisione" per stabilire l'effettiva capacità e competenza del revisore o aspirante tale. 15 revisori su 25 (60%) hanno dichiarato di aver svolto prove di traduzione, dividendosi in maniera più o meno equilibrata tra chi le ha effettuate solo all'inizio della carriera (7/25, 28%), e chi invece le ha effettuate all'inizio di ogni nuova collaborazione (8/25, 32%). Il restante 40% dei revisori dichiara di non aver mai sostenuto prove di revisione e di aver ricevuto gli incarichi sulla base della già dimostrata professionalità in altri ambiti (traduttore, redattore, o fiducia generica).

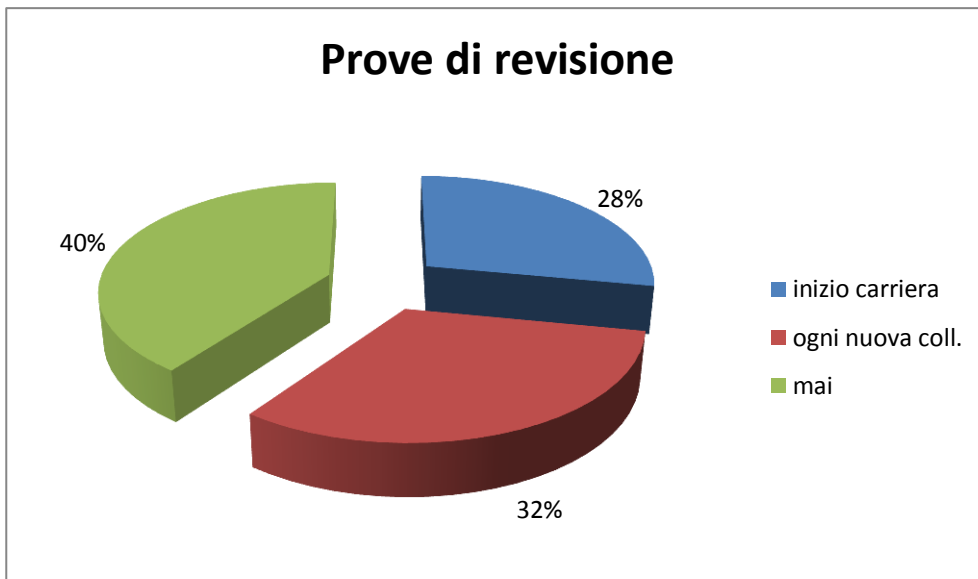


Figura 48: Distribuzione dei rispondenti rispetto allo svolgimento di una prova di revisione come accesso alla professione (revisori)

Si è inoltre voluto sollecitare un parere personale dei rispondenti circa l'utilità e l'opportunità di richiedere prove di revisione, sia dal punto di vista del committente sia dal punto di vista del revisore. In questo caso la risposta è stata pressoché unanime riguardo all'utilità di una prova di revisione (20/25, 80%), mentre solo 5 revisori su 25 (20%) hanno affermato di non considerarla necessaria. A spiegazione di questi due opposti punti di vista, ma anche come spunto di riflessione ulteriore, vengono riportati qui di seguito alcuni commenti a favore della prova di revisione e un commento contrario. Viene prima riportato per comodità di argomentazione il commento contrario:

“Sono arrivato a credere che nello specifico sia abbastanza inutile: se il candidato è capace, se la caverà pressoché con qualsiasi testo, perciò una prova fa perdere tempo sostanzialmente sia a lui [l'editore] sia al revisore”

Ciò che colpisce di questo commento è una certa tendenza a considerare quella del revisore come una competenza acquisita una volta per tutte, un insieme di abilità e capacità aprioristiche da applicare e modulare di volta in volta a seconda del testo su cui lavorare. Ciò che invece viene sottolineato da chi si dichiara a favore della prova di revisione è proprio la necessità – tanto per il committente quanto per il revisore, ma anche per il traduttore e per il testo finale – di misurare la reale capacità di lavorare su un determinato testo, come viene espresso in modo molto efficace dai contributi che seguono:

“La revisione non è per tutti. Credo sia essenziale testare le capacità di revisione del candidato perché il suo ruolo è fondamentale. Il lavoro del revisore pregiudica il risultato finale e sospetto che questo concetto ancora non sia chiaro a chi si occupa della pubblicazione di testi stranieri. Mi è capitato spesso di avere a che fare con revisori che non conoscessero affatto la lingua del testo di partenza e per questo scambiassero il lavoro di revisione con quello di editing (basandosi ovvero solo sul testo tradotto, senza alcun rispetto del testo di partenza). Il buon revisore è merce rara e senza metterlo alla prova è impossibile individuarlo.”

“Sì è utile per chi commissiona la revisione. Purché la prova e il testo effettivamente da revisionare siano dello stesso genere: fare una prova su un [romanzo] femminile poco ha a che vedere con la revisione di un saggio economico.”

“Credo che sia molto utile all'editore per capire se il revisore in questione ha le capacità e le competenze richieste. Potrebbe essere molto più utile di quanto non lo sia oggi anche al revisore, se solo gli editori si prendessero la briga di dare un riscontro, evidenziando eventuali carenze riscontrate nella prova.”

“Sì, penso sia molto utile, per "tararsi" sulle esigenze e, a volte, le idiosincrasie dei vari editori.”

In base alle risposte ricevute, si può concludere che c'è ampio accordo riguardo alla convenienza per il committente di far svolgere una prova di revisione, perché in questo modo è possibile valutare le capacità generali del revisore e quelle richieste per una particolare tipologia di testo. La prova di revisione è generalmente reputata utile anche per il revisore, perché così può capire se è “in sintonia” con la lingua e il contenuto del testo e con le richieste del committente. In altre parole la prova di revisione – come del resto ogni prova di traduzione – può essere vista come una sorta di “paracadute”, un mezzo per evitare brutte sorprese in fasi successive della lavorazione editoriale. Sembra infine importante sottolineare due elementi emersi dai commenti, ovvero la necessità che la prova di revisione non sia generica ma “ad-hoc” rispetto al testo su cui il revisore sarà effettivamente chiamato a lavorare; e la necessità, perché la prova sia utile al revisore, di avere un qualche tipo di feedback da parte del committente.

3.6.3.4 Anagrafica economico-contrattuale

Vengono qui riportati i dati raccolti in merito ad aspetti più pragmatici della revisione come attività lavorativa, in particolare sul tipo di rapporto professionale che lega revisore e committente e sulle tariffe vigenti. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'attività di revisione viene svolta nella stragrande maggioranza dei casi come lavoro autonomo (18/25, 72%), mentre si basa solo in minima parte su contratti a progetto (3/25, 12%), e ancora meno su contratti da lavoro dipendente (2/25, 8%). Il restante 8% è rappresentato da rapporti lavorativi in regime di libera

professione (revisore titolare di studio o service editoriale).

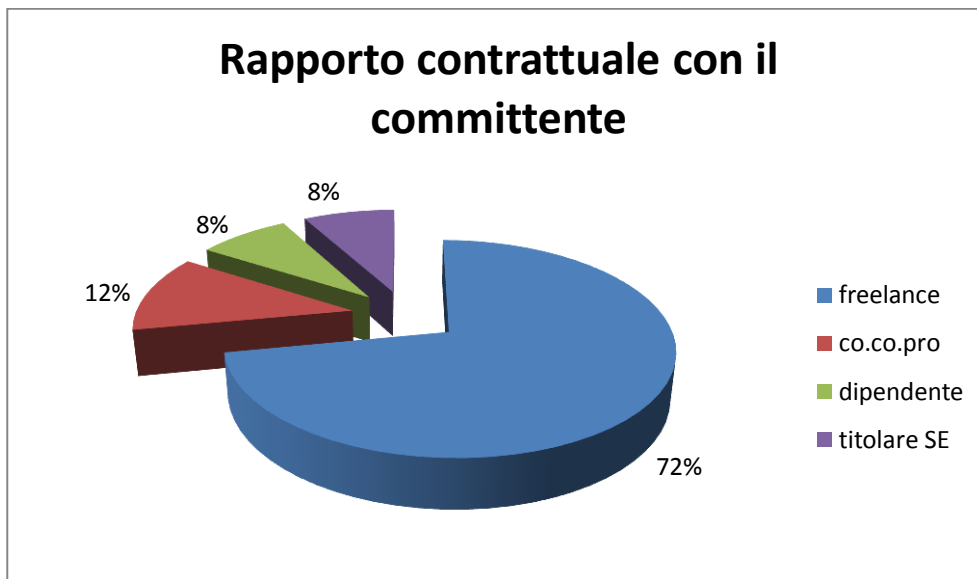


Figura 49: Distribuzione dei rispondenti rispetto al loro inquadramento professionale (revisori)

Pur nella consapevolezza dell'ampia variabilità di casi e situazioni che determinano il costo di un lavoro di revisione e le tariffe a esso applicato, si è ritenuto importante dare qualche indicazione di tipo economico, non fosse altro per confermare e dimostrare con i dati raccolti l'assenza di prassi standardizzate e relativi compensi. È stato chiesto ai soggetti di indicare la tariffa percepita per cartella editoriale standard (2000 battute), dando erroneamente per scontato che fosse questo l'unico parametro su cui calcolare il compenso di un lavoro di revisione. I rispondenti, tuttavia, non si sono lasciati condizionare da questo falso presupposto e hanno innanzitutto fornito dati preziosi sulle diverse tipologie di parametri usati. Dalle risposte raccolte risultano cinque diverse possibili modalità per calcolare il costo di una revisione: tariffa a cartella, ore effettive di lavoro, calcolo in percentuale, pagamento a forfait, e modalità variabile. Un'ampia maggioranza dei rispondenti (68%) lavora con tariffe a cartella, solo un 8% a tariffa oraria (soprattutto nel caso di testi brevi, articoli o comunicati giornalistici), una stessa percentuale viene pagato a forfait, il 4% in percentuale e infine il restante 12% afferma di essere pagato con modalità variabile, concordata di volta in volta con il committente in base alla mole e alla qualità del lavoro.

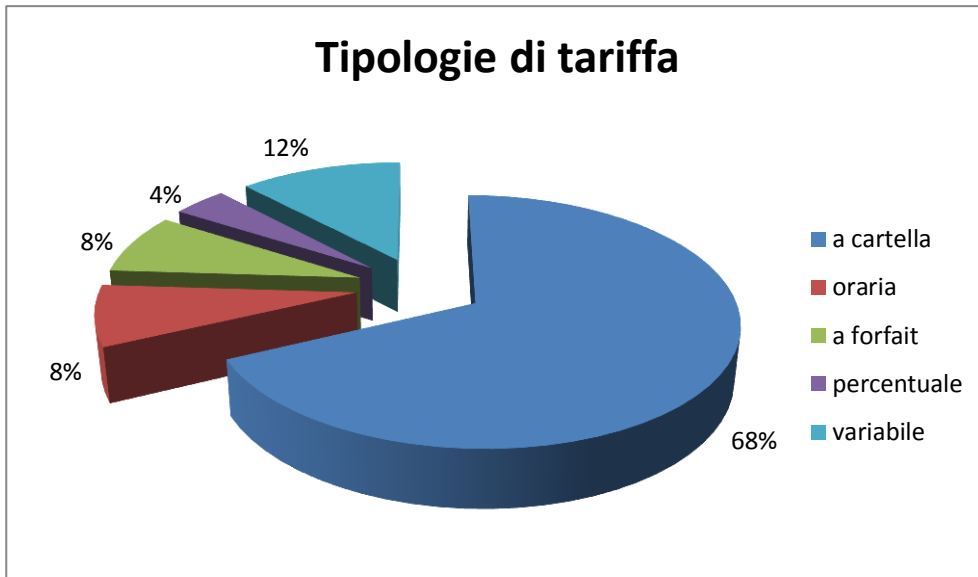


Figura 50: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla modalità di calcolo del compenso per un incarico di revisione (revisori)

A coloro che lavorano prevalentemente con tariffe a cartella, è stato poi chiesto di fornire indicazioni sulle tariffe minime e massime da loro percepite. I dati raccolti sono rappresentati nell'istogramma che segue e che riporta, in ordine progressivo per ogni rispondente, la forbice min-max. Ciò che salta subito all'occhio è la sorprendente varietà di tariffe e l'ampiezza della forbice complessiva, che va da un minimo assoluto di 1,5 euro a cartella a un massimo assoluto di 15 euro.

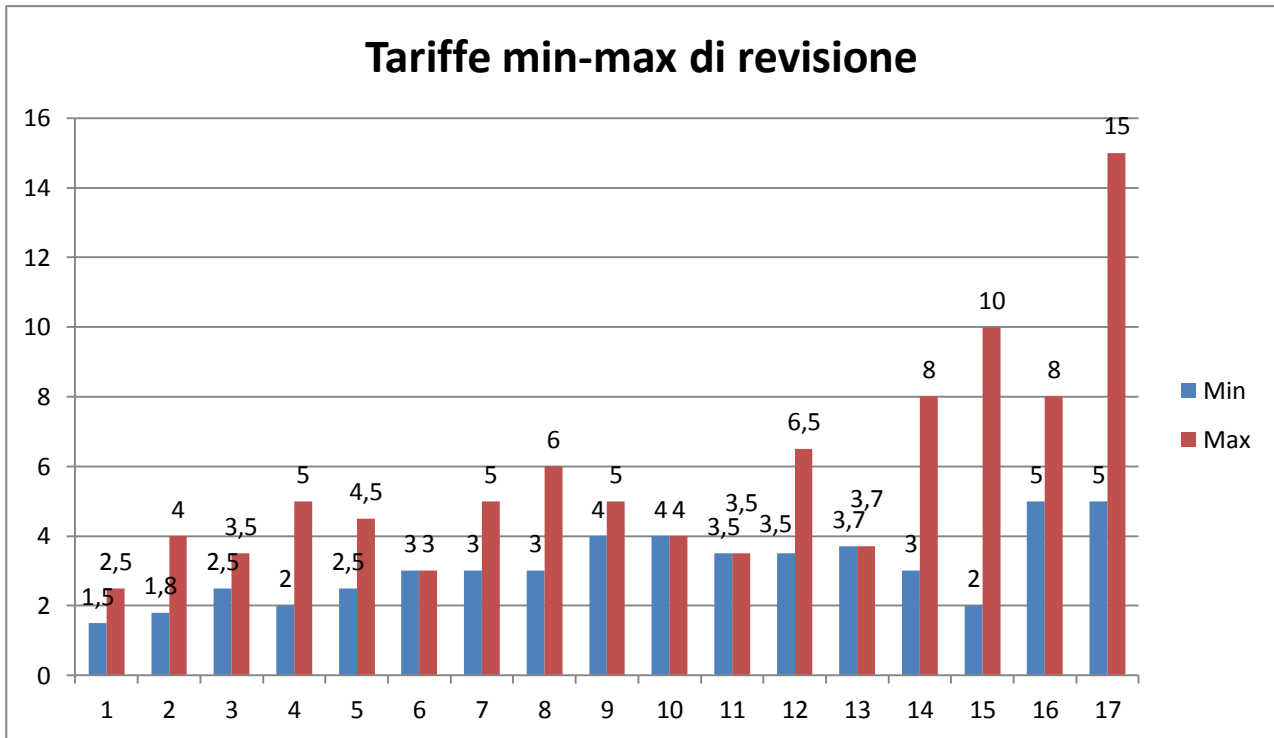


Figura 51: Tariffe minime e massime per i rispondenti che hanno dichiarato di ricevere un compenso a cartella (revisori)

Non volendo sovraccaricare i rispondenti di domande ulteriori, ci si è limitati a porre quesiti le cui risposte potessero fornire un'idea della grande variabilità e diversificazione di questo ambito, soprattutto nei suoi aspetti contrattuali ed economici. I dati raccolti, tuttavia andrebbero approfonditi tenendo conto di altri elementi, tra cui per esempio il rapporto tra livello di compenso e prestigio/dimensioni della casa editrice, la capacità di negoziazione del lavoratore, il rapporto tra tariffa alta ed esperienza/fama del revisore, qualità/prestigio del traduttore e del testo tradotto. Non potendo presentare dati in questo senso, viene riportata una selezione di contributi da cui si possono informazioni più approfondite e contestualizzate sull'argomento "tariffa a cartella":

"Da 1,8 € a 4 (in casi eccezionali 5) € a cartella; negli ultimi anni, però, anche per queste tariffe c'è stato un livellamento verso il basso."

"Costi variabili e spesso integrati ad altre lavorazioni. Difficile quantificare, come forchetta posso ipotizzare dai 2 ai 5 euro a cartella ma ultimamente i costi si sono drasticamente abbassati al punto da venire completamente assorbiti dalla lavorazione redazionale."

"Di solito 3,5 euro a cartella. Quindi devo andare veloce e controllare poco l'inglese (il che, coi romanzi per ragazzi o di genere, non è un grosso problema, con altri testi è diverso.)"

“Si va da un minimo di 1 euro a cartella per le cianografiche a un massimo non quantificabile a cartella ma pari a circa 1000 euro al mese per contratti "lunghi", cioè quando ho tre-quattro mesi per "lavorare" un libro.”

3.6.3.5 Anagrafica rispetto al ruolo e alla responsabilità percepita

L'ultimo aspetto su cui si è voluto indagare per far sì che il profilo del revisore venisse definito e approfondito da quante più prospettive possibili è quello della responsabilità percepita nei confronti del libro e di come questa sia riconosciuta e visibile al mondo esterno. Alla domanda 2.11 del questionario (“Secondo la tua esperienza, in che percentuale il revisore è responsabile del prodotto finale della traduzione? Ritieni che questa “responsabilità” dovrebbe essere resa in qualche modo visibile?”) i revisori si sono dichiarati innanzitutto in larga percentuale favorevoli a una maggiore visibilità del revisore (19/25, 76%), mentre solo 6 revisori (24%) non lo ritengono necessario e/o opportuno. Quanto al peso del lavoro del revisore sul prodotto editoriale finale, poco più della metà dei revisori (14/25, 56%) indica l'apporto della revisione alla qualità finale come molto variabile e legato alla qualità della traduzione, ma nella norma intorno al 10-30% del lavoro complessivo. Solo 2 revisori (8%) dichiarano che revisore e traduttore si dividono al 50% la responsabilità dell'esito finale, e 9 revisori su 25 (36%) sostengono che – a prescindere dalla qualità della traduzione – la responsabilità del revisore è sempre molto grande.

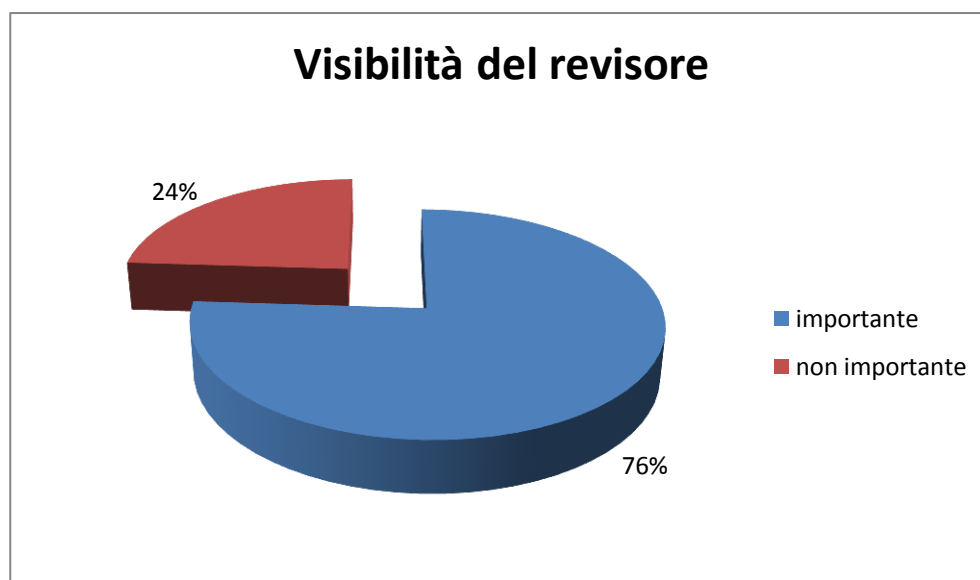


Figura 52: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla loro percezione della visibilità del revisore (revisori)

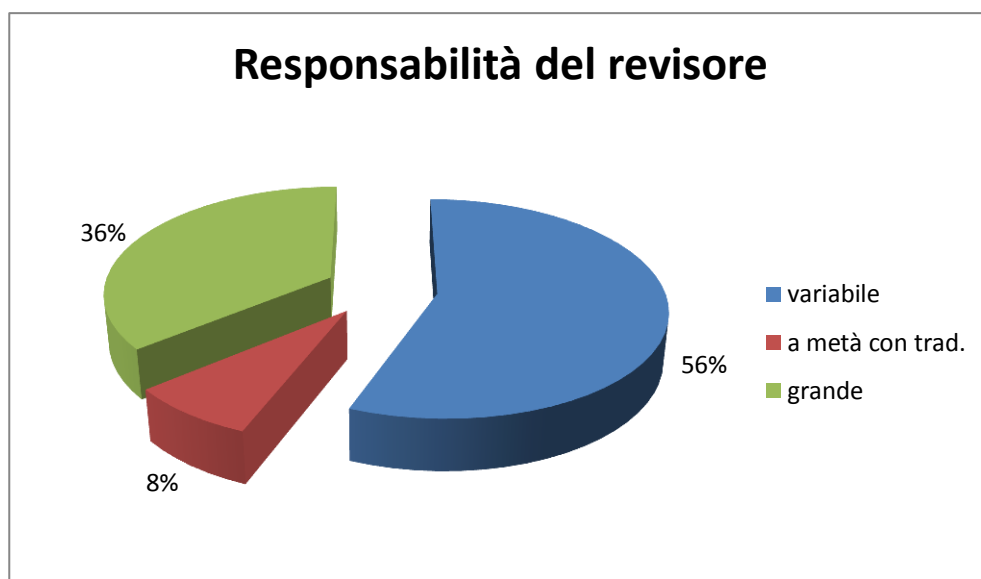


Figura 53: Distribuzione dei rispondenti rispetto al grado di responsabilità da loro attribuito al lavoro del revisore (revisori)

A conclusione di questa sezione vengono riportate alcune risposte sul tema della visibilità/responsabilità con relativa interpretazione e commento. Il primo contributo sottolinea non solo l'importanza del lavoro di revisione in relazione alla qualità letteraria ed editoriale di un testo, ma anche in termini di costi-benefici. Il lavoro del revisore, benché importante, è comunque qui considerato gregario e più che la visibilità all'esterno si ritiene prioritaria la professionalità sua e di tutti coloro che intervengono nella filiera editoriale del libro tradotto:

“La responsabilità del revisore è ENORME e prima l’editoria italiana se ne renderà conto, meglio sarà per tutti. Il lavoro di un cattivo revisore non solo porta a una spesa inutile per la casa editrice ma a danni irreparabili per il testo (nonché disperazione del traduttore). Così come il ruolo del redattore, credo sia giusto che il buon revisore resti nell’ombra. Non dovrebbero proprio verificarsi casi in cui una brutta traduzione debba subire pesanti interventi da parte del revisore, costringendo così l’editore a indicare anche il suo nome. Se i traduttori e i revisori venissero scelti con più cura e professionalità, non ci sarebbero problemi.”

In questo secondo contributo, invece, si fa riferimento – seppure in modo solo accennato – a una questione già sollevata in precedenza riguardo alla sempre minore presenza di redazioni interne e a quanto questo influisca sulla formazione dei revisori. Qui si pone maggiormente l’accento sulla “deresponsabilizzazione” delle case editrici che, non potendosi avvalere del lavoro interno di redazione, si affidano a revisori esterni freelance o a service editoriali.

“a mio avviso la percentuale (se va specificata davvero) dipende da ‘quanto male’ era fatta la traduzione di partenza; forse non tutti gli editori affidano un testo in revisione se non è proprio catastrofico, ma sicuramente lo smantellamento delle redazioni interne (che risale già agli anni Ottanta del secolo scorso) ha accresciuto il ricorso a servizi esterni, affidando loro tacitamente anche l’opera di revisione (o arrogandosela implicitamente, a seconda dei punti di vista considerati).”

La realtà di “esternalizzazione” del lavoro di revisione e redazione è sicuramente un elemento che pregiudica l’effettiva collaborazione tra le figure che intervengono a diverso titolo e in diverse fasi alla realizzazione di un libro tradotto. È proprio la mancata possibilità del “lavoro di squadra”, insieme al riconoscimento pubblico del ruolo svolto da ogni giocatore, ciò che viene lamentato nel commento seguente:

“Nei casi “normali” (i. e. traduzione ben fatta) direi che la revisione incide per un cinque-dieci per cento. Quanto alla visibilità, mi piace molto l’idea dei “titoli di coda” alla minimum fax: bisognerebbe far presente che anche un libro, come un film, è un lavoro di squadra, che non c’è solo l’Autore Pervaso di Ispirazione (e i libri che ovviamente si traducono da soli...)”

L’ultima serie di contributi è accomunata da una stessa, implicita, richiesta: quella di un maggiore riconoscimento sociale del revisore come anche del traduttore, di una sua maggiore visibilità sul libro in quanto primo attore della mediazione tra autore e lettore e tra traduttore e committente, e in fine di un trattamento economico e una formazione adeguate:

“Il revisore è responsabile di un buon 30% del risultato finale. In un’ottica di sempre maggior riconoscimento del lavoro dei traduttori, credo che sia giusto riconoscere anche il ruolo del revisore.”

“Secondo me il ruolo del revisore è fondamentale, la sua responsabilità altissima, perché svolge una funzione di controllo ma anche di mediazione. sarei per indicare il revisore in frontespizio, con corpo lievemente minore nei confronti del traduttore (diciamo nella stessa proporzione che c’è tra autore e traduttore).”

“Personalmente non tengo molto alla visibilità; penso piuttosto che sarebbe importante un maggiore riconoscimento economico e un maggior “peso” nella formazione dei traduttori.”

3.6.4 Come si fa la revisione

Come sono state prese in esame le specificità dell’attività di auto-revisione, allo stesso modo si è provveduto a indagare aspetti peculiari dell’etero-revisione, iniziando dal rapporto con il testo originale e, più in dettaglio, la pratica della lettura integrale o parziale del testo originale, prima o

durante il lavoro di revisione.

3.6.4.1 Revisione e testo fonte

Volendo innanzitutto comprendere in che misura la etero-revisione sia un'attività comparativa, ovvero riconosca l'esistenza di un testo fonte e proprio dal confronto fra questo testo e il testo tradotto tragga spunto e motivazione per i propri interventi, è stato chiesto ai rispondenti se procedessero a una lettura dell'originale (integrale o parziale) prima di iniziare la revisione e quali vantaggi o svantaggi individuassero in questa pratica, e se allo stesso modo facessero una lettura della traduzione (integrale o parziale) prima di iniziare la revisione e con quali eventuali vantaggi o svantaggi. È emerso che il 40% dei rispondenti (10/25) legge l'originale (8%, 2/10 integralmente, 32%, 8/10 solo parzialmente, da poche pagine a 20-30 pagine al massimo). Il restante 60% non legge l'originale prima di iniziare la revisione, e la motivazione fornita praticamente all'unanimità è stata la mancanza di tempo o la non convenienza in termini economici. Le stesse percentuali valgono anche per la lettura della traduzione prima di iniziare il lavoro di revisione.

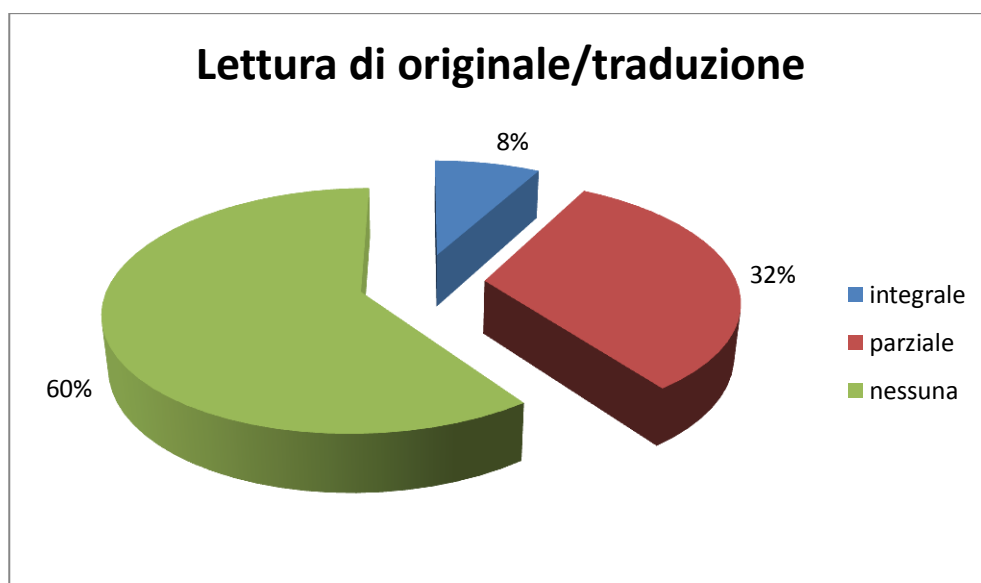


Figura 54: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla pratica della lettura del ST/TT prima di iniziare l'attività di revisione (revisori)

Quanto ai vantaggi o agli svantaggi di entrambe le pratiche, si rimanda alla lettura dei contributi riportati qui sotto, sostanzialmente concordi nell'attribuire un valore positivo alla lettura preventiva di ST e TT, ma nel considerarla allo stesso tempo poco praticabile per via di tempi e questioni economiche.

"[leggere l'originale] sarebbe auspicabile ma raramente posso farlo, per mancanza di tempo. Il vantaggio sarebbe avere una visione complessiva del testo di partenza, individuarne la dominante

per poterla tenere in considerazione nell'analisi del testo tradotto e suggerire eventuali modifiche in quel senso e non solo nello specifico della terminologia ecc."

"solitamente inizio leggendo l'originale, poi passo alla traduzione; lo svantaggio più evidente è il tempo che richiede, il vantaggio è che talvolta una buona 'patina' in italiano può nascondere sviste e incomprensioni che sfuggono senza lo sguardo all'originale."

"no, inizio a leggere in parallelo e per le prime pagine mi limito a eventuali interventi su errori grammaticali, evitando gli interventi stilistici fino a quando non sarò entrata nel testo in maniera completa. Sarebbe utile una lettura almeno parziale dell'originale prima di iniziare, ma non è compatibile in termini di tempo con le tariffe che il revisore riceve."

"faccio una rapida lettura parziale [della traduzione] - di almeno 20 pagine - prima di iniziare il confronto con l'originale. Questa lettura è importante per capire lo stile della traduzione in se stessa ed è sufficientemente rapida da risultare compatibile con la tariffa ricevuta."

"Faccio una lettura parziale per capire quali sono le tendenze del traduttore. Vantaggio: di solito basta leggere relativamente poco per capire su cosa si dovrà lavorare. Svantaggio: la lettura parziale, seppure in casi rari, potrebbe essere fuorviante."

"Faccio una lettura parziale, capitolo per capitolo, della traduzione, prima di iniziare il confronto, per sentire come è resa la voce dell'autore, se la riconosco."

Entrando più nel merito dell'attività di revisione, si è detto come una sua definizione ideale non possa prescindere dall'elemento comparativo – ovvero di confronto tra traduzione e testo fonte – come auspicato nella formulazione della definizione sommativa di revisione proposta a conclusione del capitolo 1. Nel fornire una propria definizione di revisione, il 64% dei revisori l'aveva descritta proprio come un'attività di confronto, dunque comparativa. È interessante vedere se nella realtà della pratica professionale questa definizione trovi applicazione concreta. Alla domanda 3.3, in cui si chiedeva loro di indicare che genere di confronto traduzione-testo fronte venisse fatto (integrale riga per riga, a campione, in presenza di problemi di traduzione, su segnalazioni particolari o altro) i revisori che hanno dichiarato di procedere sempre a un confronto riga per riga con l'originale (confronto integrale) sono 13 su 25, ovvero il 52%. Si tratta di una cifra lievemente più bassa rispetto alla percentuale di coloro che hanno definito la revisione come un'attività comparativa. Quella che segue è una possibile interpretazione di questo dato: il revisore vorrebbe avere "idealmente" la possibilità di fare un confronto integrale, ma per vari fattori che andremo a elencare, non sempre gli è concesso. Se infatti i revisori che dichiarano di procedere sempre a una revisione solo a campione sono 5/25, ovvero il 20%, il restante 28% dei revisori ha un approccio variabile. Oltre alla tirannia del tempo, i revisori optano tendenzialmente per una revisione non integrale in relazione alla qualità della traduzione, alla fiducia che ripongono nel traduttore, alla tipologia testuale.

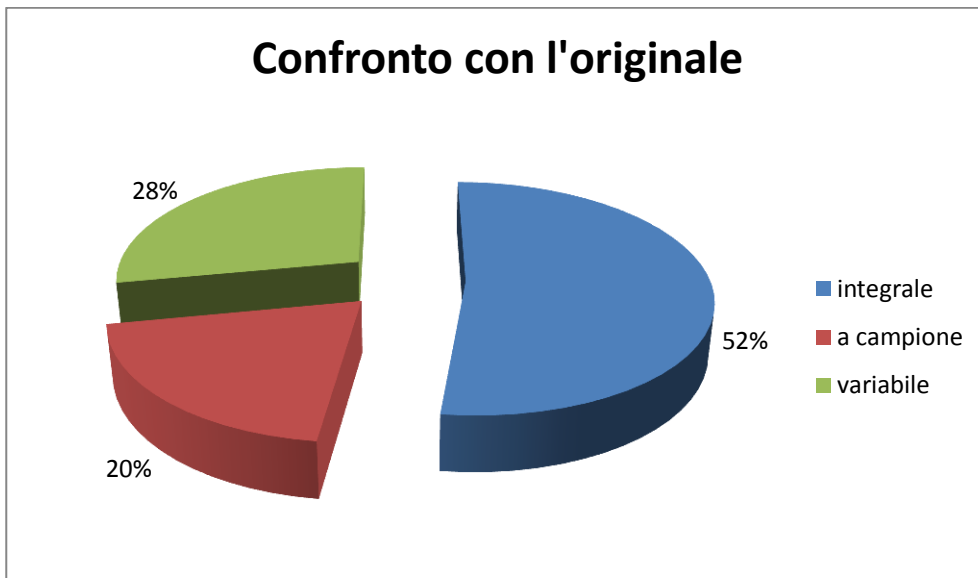


Figura 55: Distribuzione dei rispondenti rispetto al tipo di revisione comparativa da loro effettuata (revisori)

Le risposte che seguono illustrano più in dettaglio i fattori che concorrono alla scelta di procedere o non procedere a un confronto sempre e solo integrale fra testo tradotto e testo fonte:

“Generalmente comincio confrontando riga per riga e parola per parola, leggendo prima il testo originale e poi la traduzione. Se decido che posso fidarmi proseguo leggendo l’italiano, ma torno spessissimo all’originale.”

“Non sarebbe pensabile di fare un confronto riga per riga, non ce n’è il tempo tecnico. Solitamente, lo faccio sulle prime pagine, per farmi un’idea di come ha lavorato il traduttore, e poi ci ritorno solo nei punti in cui qualcosa non mi torna (o se il committente mi ha segnalato qualche criticità).”

“Faccio un confronto integrale. Se vedo che la traduzione è fatta bene, allento la “sorveglianza”, altrimenti no.”

“In linea di massima cerco di fare un controllo integrale riga per riga. Dipende anche da quanto conosco il modo di lavorare del traduttore. In particolare chiedo sempre ai traduttori di segnalare problematiche particolari sulle quali cerchiamo di consultarci e di trovare soluzioni insieme.”

3.6.4.2 Supporto della revisione

Come ai traduttori, è stato chiesto anche ai revisori di indicare il supporto o i supporti usati durante la fase di revisione. Dalle risposte emerge che il 64% (16/25) rivede esclusivamente o prevalentemente su file; il 16% prevalentemente su carta con inserimento di modifiche a video; il 12% fa una prima revisione su file, seguita da una seconda revisione ed eventualmente da altre

successive su carta; e infine l'8% opera una prima revisione su carta, poi una seconda revisione ed eventualmente successive su file.

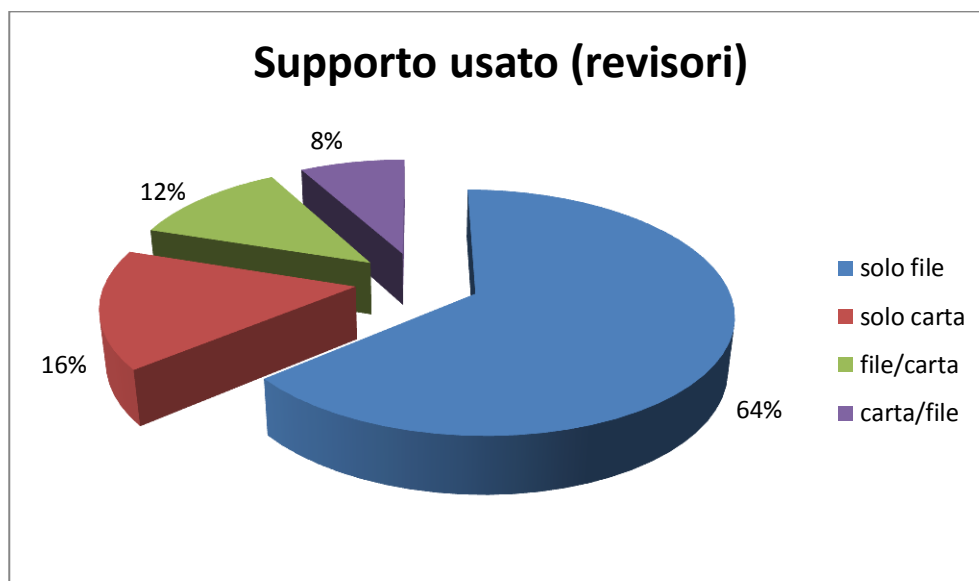


Figura 56: Distribuzione dei rispondenti rispetto al supporto usato per l'attività di revisione (revisori)

Da una lettura più approfondita delle risposte si ha un'idea di come diverse variabili contribuiscano alla decisione di usare un supporto piuttosto che un altro e in che ordine. Ad esempio:

"[...] dipende da come arriva la traduzione (cioè dalla sua qualità) e dai tempi che abbiamo. Molto spesso però la revisione è talmente invasiva da richiedere prima una riscrittura a video e poi una o più letture su carta."

In altre parole, se la traduzione è già fruibile e godibile, il revisore può permettersi il lusso di leggerla e rivederla su carta. Se invece si rende conto di avere davanti una brutta gatta da pelare, ecco che è necessario spostarsi in un ambiente più asettico e professionale quale è lo schermo del PC, dove sono presenti strumenti efficaci e adeguati, ma non c'è più spazio per il divertimento!

La scelta di rivedere su carta o su file sembra anche avere una prospettiva diacronica:

"Una volta [rivedevo] su carta, ora sempre su file".

Sarebbe interessante capire in che misura questo passaggio sia dettato dalla maggiore esperienza, dalla maggiore velocità di intervento, oppure semplicemente da questioni di tempi più serrati, come del resto sembra alludere il commento che segue:

“in base alle esigenze e ai materiali a disposizione. Mi piace molto lavorare su carta ma i tempi serrati mi portano sempre più a lavorare solo su file.”

Viene infine riportato un interessante contributo che introduce la possibilità di un terzo supporto, quello del file audio, che non era stato preso in considerazione tra le possibili alternative fornite dalla domanda:

“Solo su file. Accostando i file sullo schermo, oppure inserendo la traduzione in un programma di lettura ad alta voce e seguendo sull'originale, settando il programma a una velocità di lettura adeguata”

3.6.4.3 Revisione e lettura ad alta voce

In continuità con l'elemento “sonoro” della revisione menzionato appena sopra, vengono ora riportati i dati riguardanti la rilettura ad alta voce come strumento di controllo/verifica inserito all'interno del processo di revisione: il 20% dei revisori (5/25) dichiara di fare ricorso regolarmente a questa modalità, il 44% (11/25) dichiara di non farvi mai ricorso, e infine il 36% (9/11) dichiara di rileggere ad alta voce solo qualche volta o qualche passaggio particolare del testo che sta revisionando.

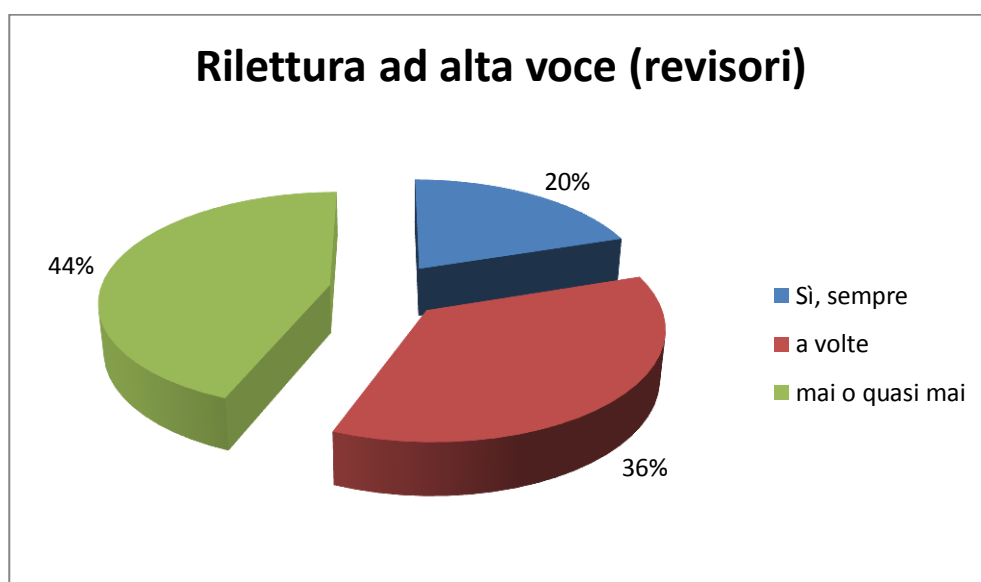


Figura 57: Distribuzione dei rispondenti rispetto al ricorso alla rilettura ad alta voce nell'attività di revisione (revisori)

La selezione di risposte che segue serve a illustrare le principali motivazioni contro o a favore di questa modalità di revisione:

“no, si perde tempo (v. tariffe). Ma non lo considero nemmeno di particolare utilità nel momento in cui si riesce comunque a rimanere concentrati anche nel silenzio.”

“A bassa voce, quasi inaudibile: l'obiettivo è valutare la qualità stilistica e la scorrevolezza del testo.”

“Quasi mai. Solo nel caso di periodi particolarmente complessi ai quali apporto molte modifiche, per avere il senso della resa finale.”

“Quasi mai. Lavoro in uno studio con altre persone e sarebbe impossibile, ma anche quando sono sola non trovo che mi aiuti nella revisione. Può accadere però che rilegga ad alta voce passi particolarmente "complicati" a un collega, per un parere.”

3.6.4.4 Strumenti e modalità di tracciamento sul testo

Veniamo ora ai dati raccolti in merito alla modalità di intervento sul testo e agli strumenti utilizzati per rendere l'intervento rintracciabile, l'eventuale uso di commenti e loro funzione. Come ci si poteva facilmente aspettare, dovendo poter rendere visibile il lavoro di revisione anche ad altri, oltre che a se stessi, il numero di revisori che lascia traccia dei propri interventi sul testo è piuttosto elevato (92%), e pur facendo ricorso a funzioni di base di modifica del testo – evidenziazioni, sottolineature, inserimenti, sigle, etc. – la modalità di intervento principalmente usata è l'uso dello strumento Revisioni di Microsoft Word, ovviamente per quanto riguarda il lavoro su file. Per coloro invece che dichiarano di lavorano su carta – esclusivamente o parzialmente – gli strumenti sono i tradizionali penna/matita/pennarelli, con qualche ulteriore indicazione rispetto a un uso differenziato di penna/matita, e all'impiego di penne cancellabili. Tra coloro che rivedono su carta, inoltre, nessuno dichiara di utilizzare i segni di correzione di bozze. Infine, solo l'8% dichiara di non tracciare le proprie modifiche sulla traduzione in alcun modo.

Tracciamento su file (revisori)

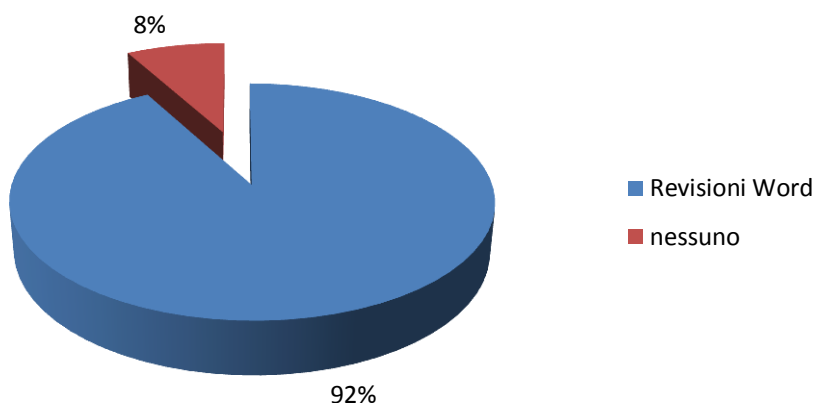


Figura 58: Distribuzione dei rispondenti rispetto alle modalità di tracciamento modifiche sul testo durante l'attività di revisione (revisori)

Una lettura più dettagliata delle risposte offerte mostra che esiste anche per i revisori una tendenza a ricorrere ad “appunti su carta” per tenere traccia di determinati ragionamenti, in aggiunta a una modalità di tracciamento delle modifiche su file alternativa a quella che si ottiene tramite Revisioni di Word, ovvero l'applicazione della funzione “confronta versioni”, sempre disponibile all'interno di Microsoft Word, da attivarsi a revisione ultimata per confrontare l'esito del lavoro di revisione con il testo tradotto da cui è partita. Volendo ancora una volta sottolineare la generosità dei contributi offerti e la disponibilità, spesso scherzosa e leggera, con cui i rispondenti si sono accostati al pur oneroso sondaggio, si riportano qui di seguito alcune risposte riguardanti i “ferri del mestiere” della revisione:

“Revisioni di Word (meraviglioso strumento, lode eterna a chiunque l'abbia inventato).”

“Penna cancellabile su carta. gli interventi vengono poi riportati sul file con lo strumento revisioni di word. Prima di consegnare "accetto" le mie modifiche, sistemo qualche possibile errore tipo doppi spazi che interviene con lo strumento revisioni e consegno sia il file tracciato sia quello pulito.”

“Penna rossa, matita ed evidenziatore.”

“Su carta penna colorata e evidenziatori. Ad esempio con la penna segno le correzioni e con l'evidenziatore termini da controllare o punti poco chiari. Su word, se devo rendere le modifiche visibili, utilizzo i track changes e evidenziate. Su pdf gli strumenti di annotazione.”

3.6.4.5 Uso e funzione dei commenti

Per quanto riguarda i commenti, ne fa uso l'88% dei revisori, esclusivamente su file, e tra questi solo il 9% aggiunge anche la compilazione di un file a parte. I revisori che inseriscono commenti principalmente per il traduttore sono il 59% (13/22) mentre il restante 41% (9/22) inserisce commenti prevalentemente per la redazione. Solo il 12% di tutti i rispondenti non fa mai o quasi mai uso dei commenti.



Figura 59: Distribuzione dei rispondenti rispetto all'utilizzo della funzione Commenti di Microsoft Word durante l'attività di revisione (revisori)

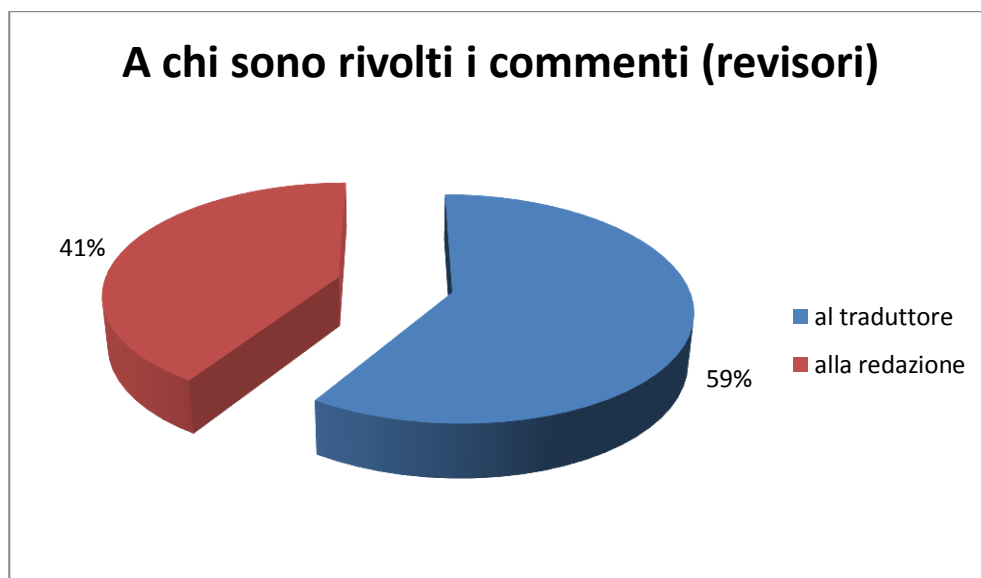


Figura 60: Distribuzione dei rispondenti rispetto al destinatario dei commenti da loro inseriti su file durante l'attività di revisione (revisori)

La rappresentazione grafica dei dati raccolti viene ancora una volta arricchita e completata da alcune delle risposte fornite dai revisori in merito all'utilizzo e alla funzione dei commenti:

“Sì, ma solo se il mio testo revisionato ha bisogno di una pezza d'appoggio (cioè se sembrano valide entrambe le soluzioni, quella del traduttore e quella del revisore, spiego con dati o referenze bibliografiche il perché della mia scelta)

Se questa osservazione sembra attribuibile a quello che definiremmo scherzosamente “il profilo antropologico del revisore rispettoso e discreto”, la risposta che segue sembra uscita dalla tastiera di una figura mitologica, tanto è raro trovarne rispondenza nella realtà: il “santo revisore”.

“Sì, li aggiungo quando non voglio essere troppo entrante e chiedo esplicitamente al traduttore di rifletterci e tirare fuori altre opzioni. I commenti fanno riflettere. A volte, mi complimento se la soluzione trovata è a mio avviso geniale (non riesco a farne a meno).”

Più che dell'atteggiamento che porta alla scelta dei commenti, i contributi successivi sono rivelatori della principale funzione che viene loro attribuita, ovvero una funzione “sociale”, la possibilità cioè di instaurare attraverso il commento una comunicazione proficua sia con il traduttore sia con la redazione:

“Sì, per motivare alcuni interventi. Ma alla fine del lavoro consegno sempre una “nota di revisione” in cui riassumo la natura generale degli interventi e spiego in dettaglio quelli meno immediatamente comprensibili.”

“Sì sempre, moltissimi. la loro funzione è duplice: primo serve a non essere troppo invasivi (ad esempio si può proporre un sinonimo non sul testo ma come proposta per così dire a latere), poi serve a spiegare, che è sempre importante.”

“Sì. Commenti di carattere redazionale quando c'è una modifica da apportare in tutto il volume (es. molti spazi ripetuti, apostrofi al posto di accenti...).”

“Sì, li aggiungo, quando la ragione della correzione non è evidente di per sé. La loro funzione è di spiegare al traduttore la ragione di scelte che possono apparire arbitrarie o di suggerire alternative a mio parere migliori a soluzioni legittime ma non entusiasmanti adottate dal traduttore.”

3.6.4.6 Revisione come collaborazione

Avendo introdotto l'elemento dialogico della revisione, espresso attraverso gli scambi revisore-traduttore che possono avere luogo all'interno dei commenti alla revisione, sembra opportuno

analizzare a questo punto i dati raccolti in merito all'effettiva interazione tra il revisore e gli altri attori della filiera di produzione del libro tradotto. Richiamando di nuovo la definizione sommativa di revisione formulata al capitolo 1, che vede nell'attività di revisione anche una dimensione collaborativa, sarà interessante capire se e in che misura questa dimensione sia presente nella realtà professionale. È stato innanzitutto chiesto ai revisori di indicare se durante il lavoro di revisione sul testo tradotto interagissero con la casa editrice e, se sì, quali fossero i loro interlocutori e quali questioni venissero trattate. Tra le possibili alternative si suggerivano i seguenti argomenti: adattamenti, questioni di editing, questioni redazionali, soluzioni di dubbi interpretativi, altro. In caso di risposta negativa, si chiedeva inoltre di fornire motivazioni, alcune delle quali suggerite nella domanda: "non lo ritieni necessario, non ti viene data la possibilità di farlo". Le risposte ottenute mostrano una realtà in cui il dialogo con la CE non è certo la norma. Il 48% si relaziona regolarmente con editor e/o redattori, un 8% (2/25) lo fa solo con certe case editrici, e il restante 44% (11/25) non ha mai occasione di interagire con la CE.

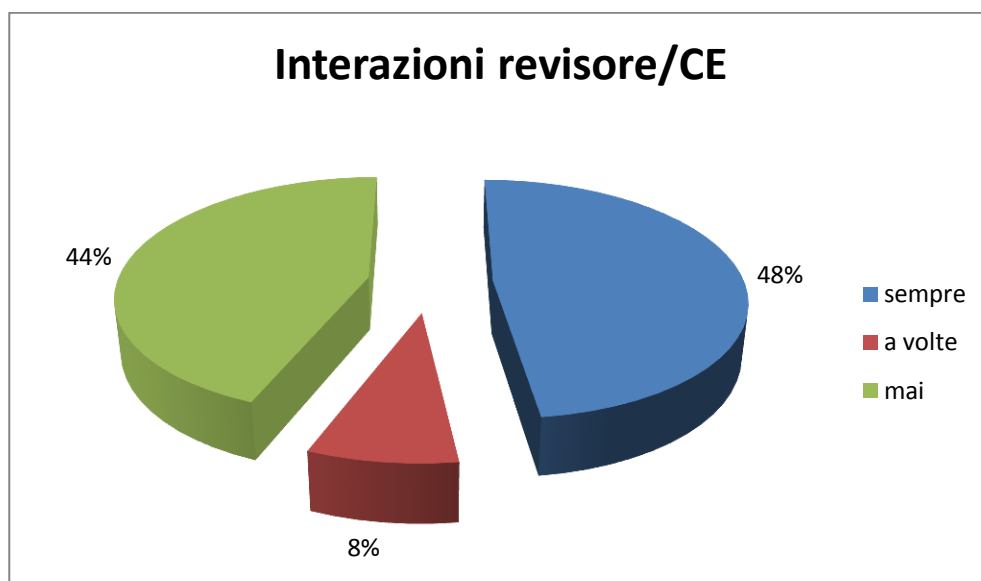


Figura 61: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla frequenza delle interazioni con la CE durante l'attività di revisione (revisori)

Le risposte selezionate e riportate qui di seguito rappresentano il dato in maniera più dettagliata, dando anche conto delle questioni che vengono trattate nel caso in cui il contatto revisore-CE esista e delle spiegazioni a favore o contrarie al dialogo:

"Certo, soprattutto per questioni redazionali e di uniformazioni, oppure se ci sono problemi grossi con la traduzione. Quasi mai per soluzioni di dubbi interpretativi (solo nel caso in cui non esiste un rapporto diretto con il traduttore, e la redazione fa da intermediario)."

“Mi interfaccio spesso con il redattore, come intermediario tra la sua figura e quella del traduttore. Risolviamo insieme i dubbi di resa, adattamenti ecc. Quasi sempre l'ultima parola si lascia al redattore che conosce la politica della casa editrice che il testo lo pubblica.”

“Purtroppo il rapporto con l'editore è sempre più mirato alle questioni pratiche, quasi mai c'è qualcuno all'interno della casa editrice che abbia voglia e tempo per confrontarsi su problematiche testuali o interpretative. Normalmente risolviamo i dubbi all'interno dello Studio confrontandoci fra di noi. Il fatto di essere una squadra in questo ci aiuta.”

“Interagisco raramente, su questioni specifiche ma mai per soluzione di dubbi interpretativi. Capita la revisione di un testo che entra in una serie con traduttori diversi e si chiede come si desidera dare uniformità allo stile della serie. Mi interessa anche sapere chi è professionalmente il traduttore - mondo in cui lavorano persone molto diverse per affidabilità professionale, capitano casi di traduzioni affidate a "dilettanti allo sbaraglio" - ed eventualmente che tipo di precedenti esperienze ci sono stati con la casa editrice.”

“I miei interlocutori sono redattori interni alla casa editrice che coordinano la produzione e assegnano i lavori redazionali all'esterno. Volendo, posso interagire con loro, ma di solito dicono "tu segnala tutti i tuoi dubbi sul file, che poi me la vedo io con il traduttore/autore". E lì sparisce tutto in un buco nero. D'altronde anche loro non hanno molto tempo per intrattenere continui scambi su problemi redazionali o linguistici, visto che ormai la tendenza è che un solo redattore interno segua qualcosa come 40-50 novità all'anno...”

“In genere sì, ma la questione viene sempre prospettata molto genericamente, raramente analizzata nel dettaglio. Gli interlocutori sono i redattori interni o gli editor. Se lo ritengo necessario? No, ma credo aumenterebbe la consapevolezza di tutti gli operatori della filiera sul tipo di lavoro che sta, letteralmente, dietro ogni parola. Spesso, per la fretta, questa manca.”

“Anche qui, dipende dalla casa editrice. In genere, se il rapporto è consolidato, non c'è bisogno di interpellare troppo di frequente il redattore responsabile: segnalo gli eventuali dubbi sulla prima bozza o in un file che la accompagna. Se invece sono all'inizio di un rapporto preferisco avere conferma delle scelte che compio. Ma in genere il redattore è troppo occupato per riguardare il lavoro minuziosamente, e l'editore, quando lo fa, legge il testo definitivo, spesso poco prima che vada in stampa. Ci sono case editrici (XXXX per esempio) che hanno uno staff di redattori dedicati al rapporto con gli "esterni", e da loro si ricevono minuziose istruzioni preliminari e viene svolta una lettura delle prime bozze. In genere però a un redattore esterno esperto e che collabora da tempo con la casa editrice viene data più o meno carta bianca.”

I revisori sono stati inoltre interpellati riguardo al loro rapporto con il traduttore e alla eventuale interazione durante la fase di revisione. Il 32% interagisce regolarmente con il traduttore durante la fase di revisione, mentre il 44% non lo fa mai, o solo raramente. Il restante 24% (6/25) contatta il traduttore solo in caso di questioni irrisolte, dubbi interpretativi, nodi da sciogliere insieme, ma non come prassi. Complessivamente, dunque, per il 68% dei revisori il traduttore non è il principale interlocutore o una figura di confronto durante l'attività di revisione.

È interessante richiamare un dato illustrato precedentemente riguardo all'uso e alla funzione attribuita ai commenti alla revisione. Si è visto che ben l'88% dei revisori ricorre alla funzione

commenti in fase di revisione e, cosa più interessante, che tra questi il 59% rivolge i commenti al traduttore, facendo dunque intuire una volontà di dialogo e comunicazione. Questa volontà sembrerebbe tuttavia smentita dalle percentuali riguardo alla effettiva interazione, che invece è tale solo per il 32% dei revisori. Sembra dunque di poter concludere che se da un lato, all'interno della pratica dell'etero-revisione, il revisore sente la necessità di comunicare con il traduttore – non fosse altro per spiegare, motivare, suggerire – e lo fa tramite la funzione dei commenti al testo, dall'altro l'effettivo realizzarsi di un rapporto collaborativo che vada oltre uno scambio di file è ancora lontano dal diventare una prassi consolidata. Il fatto che all'interno della filiera editoriale in generale la revisione non si realizzi e non si percepisca come un'attività collaborativa era del resto una conclusione annunciata fin dai primi dati raccolti da traduttori e revisori i quali, nel descrivere la revisione avevano verbalizzato l'elemento collaborativo con occorrenza minima o addirittura nulla (rispettivamente 0% e 2%).

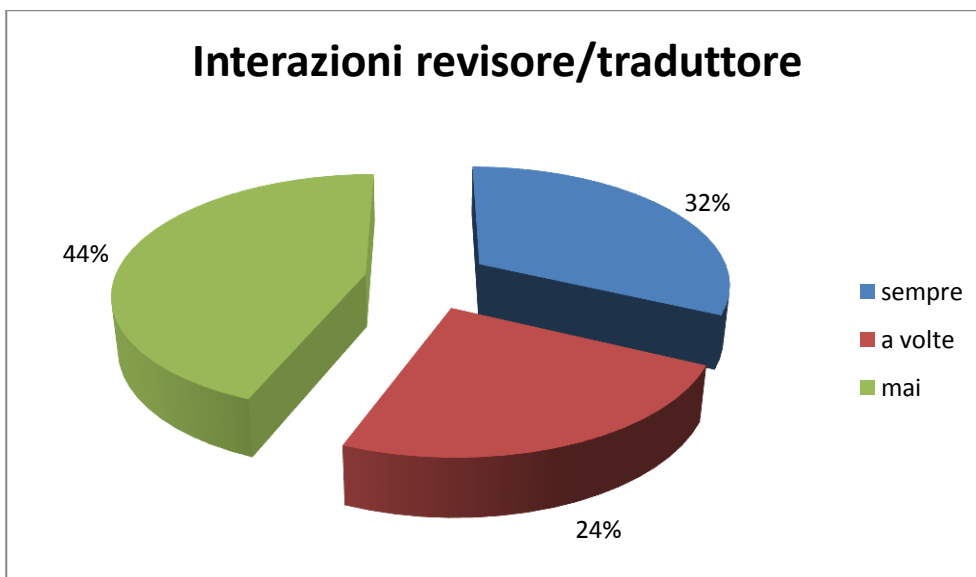


Figura 62: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla frequenza dell'interazione con il traduttore durante la fase di revisione (revisori)

Alcune tra le principali motivazioni a spiegazione della relazione con il traduttore o della sua assenza si ritrovano nelle risposte che seguono:

“Capita anche se non troppo spesso. Via e-mail, di persona se possibile, raramente al telefono. Capita più di frequente che ci si confronti DOPO la revisione. Io sollevo dei dubbi, lui/lei ci riflette, mi chiede consiglio su nuove rese. Tutto questo ammesso che ci sia rispetto reciproco e il traduttore si fidi del revisore... altrimenti i contatti sono pochi, e non gradevoli. Dico sempre che trovare il proprio revisore ideale è come trovare l'amore. Difficile.”

“Soprattutto via mail ma le case editrici tendono sempre più a non mettere in contatto le due figure. Per tempi serrati, e per evitare scocciature da parte di traduttori poco malleabili.”

“Sì, continuamente, è un dialogo costante. il file passa e ripassa tra noi, i commenti si moltiplicano, se necessario ci si telefona. maggiore il contatto, migliore la resa.”

“Non è possibile interagire con il traduttore se l'editore non prevede nemmeno la possibilità di metterti in contatto con lui o lei. Ci sono sempre i redattori interni a fare da filtro. Ho potuto interagirvi solo quando lavoravo io come redattrice interna in casa editrice e ogni tanto mi capitava di fare alcune revisioni.”

“Raramente. In genere avviene via mail o via telefono. Se non avviene, è perché lo prevede l'editore (in genere adducono problemi di tempistica, ma temo che questi traduttori da me rivisti senza avere contatti non abbiano mai visto nemmeno le bozze, perché non sono mai stata interpellata per spiegare scelte, correzioni ecc.)”

“In genere chiedo di interagire solo se ci sono questioni particolari da risolvere, altrimenti, per motivi di tempo, il traduttore riceve le prime bozze con la segnalazione dei dubbi e delle parti controverse. I rapporti ultimamente avvengono soprattutto via mail. Ritengo che sarebbe molto importante una maggiore interazione.”

“Spesso (via mail o telefono), soprattutto per dubbi interpretativi. Alcune redazioni non amano mettere in contatto revisori e traduttori, in tal caso è la redazione a fare da tramite.”

“In genere no, perché non ne ho bisogno ma anche perché temo che si creino attriti.”

La realtà delineata dalle risposte a questo sondaggio – quella di una collaborazione traduttore/revisore scarsa o del tutto inesistente – è al centro di un post pubblicato da una collega traduttrice/revisora, Denise Silvestri, sul suo blog e che qui riporto volentieri⁴³

Le case editrici, dove menti ricche, creative, incontrandosi dovrebbero dare il meglio per un prodotto come il libro, che è merce, sì, ma di un genere speciale, non sono più terreno fertile.

E le redazioni svuotate sono aride, tristi, i libri vengono fatti a pezzi da collaboratori lontani, che non si sono mai visti in faccia, che non hanno mai scambiato due chiacchiere, una battuta, un sorriso alla macchinetta del caffè, in mensa, alla postazione propria e condivisa. Non hanno sostenuto idee, non hanno discusso soluzioni, scelto guardandosi in faccia. Ognuno nella propria casa, in attesa del lavoro successivo, della tariffa imposta, nella speranza che le cifre sempre più al ribasso permettano di sostenere l'incredibile peso di una partita iva in un ambiente come quello dell'editoria.

Appare curioso che, così come in altri ambiti, anche nel mondo editoriale venga definito “collaboratore esterno” un lavoratore che di fatto fa tutto tranne che collaborare con qualcuno. Il post conferma anche che l'assenza di collaborazione non riguarda solo il rapporto traduttore/revisore, ma si estende anche ad altri protagonisti della filiera editoriale, perché come già illustrato dai dati raccolti dalle risposte, le fasi di lavoro che un tempo erano svolte all'interno delle CE (lavoro redazionale, revisioni, correzioni di bozze) vengono ora esternalizzate a realtà

⁴³ Il titolo del blog è “Operaidelleditoriaunitevi” e il contributo citato può essere consultato all'indirizzo <http://operaidelleditoriaunitevi.wordpress.com/2013/11/18/svuotate/> Ultimo accesso: maggio 2015

private (studi editoriali o service che forse, per loro fortuna, possono ricreare un ambiente di collaborazione al loro interno) o peggio ancora vengono segmentate e suddivise fra vari professionisti che non si conoscono né mai si conosceranno.

3.6.4.7 Revisione e materiali di consultazione, tipologie testuali e pratiche ideali.

Vengono di seguito riportati i dati relativi al materiale di consultazione usato dai revisori, a eventuali variazioni nell'approccio alla revisione del testo in relazione alla tipologia affrontata, e a discrepanze reali o percepite tra l'idea di revisione ideale e la realtà della pratica professionale. Per quanto riguarda il materiale, anche umano, di consultazione a cui i revisori affermano di fare ricorso durante il loro lavoro di revisione sulle traduzioni altrui, al primo posto per numero di occorrenze figura la Rete (23%), subito seguita dai dizionari (22%), poi in pari misura da testo originale e colleghi/conoscenti (16,5%), dai testi paralleli (12%) e in ultimo dal ricorso a esperti (10%). Da puntualizzare che fra i revisori che dichiarano di consultare, tre le varie fonti, anche colleghi e/o conoscenti (15/25) solo due indicano il ricorso a forum online.



Figura 63: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia di materiali/fonti di consultazione utilizzati durante l'attività di revisione (revisori)

Per quanto riguarda invece il rapporto tra modo di rivedere una traduzione e tipologia testuale con cui si ha a che fare, solo sette revisori su 25 dichiarano di non modificare atteggiamenti e modalità di lavoro (28%) mentre il restante 72% afferma di adottare strategie diverse a seconda

della tipologia testuale, del committente e della finalità del prodotto testo. I commenti che seguono spiegano ampiamente questo tipo di approccio diversificato:

“Se ho davanti un testo di narrativa young adult uso tutt’altri metri di verifica e giudizio rispetto a un romanzo per adulti. Se cambia il pubblico, cambia anche il mio lavoro di revisore. Sarebbe inutile e sciocco concentrarsi su ogni dettaglio quando l’obiettivo è per esempio la scorrevolezza. Attenzione sempre alta, ma canalizzata in modo diverso.”

“Sì, certo. Tutti sanno che i traduttori amano svisceratamente due parole: la prima è “contesto”, la seconda “dipende”. Però non è certamente una questione di attenzione alla lingua: quella dev’essere sempre alta. In generale, può darsi che a seconda del “lettore ideale” la resa delle connotazioni culturali si orienti in modo diverso (addomesticamento/straniamento).”

“Sì, dipende dalla tipologia di testo e dalla qualità della traduzione. A volte è necessaria attenzione specifica alla lingua (ci sono casi di veri e propri errori di comprensione dell’originale), a volte alla scorrevolezza, a volte al posizionamento stilistico. Capita, ad es., che il committente nell’affidare la revisione chieda di “alzare” lo stile.”

“Certamente. Per i romanzi una volta sciolti gli eventuali dubbi circa la correttezza della traduzione tutta l’attenzione è concentrata sulla resa linguistica, per i testi saggistici al contrario è il contenuto a restare in primo piano e l’omogeneità della resa redazionale.”

Riguardo infine a un’eventuale discrepanza tra ciò che viene percepita come revisione “ideale” e ciò che invece è la realtà della pratica professionale, otto revisori su 25 non avvertono alcuna tensione fra ciò che è per loro la revisione ideale e quella reale (32%), mentre il restante 68% sottolinea che il lavoro di revisione che riescono a fare non corrisponde del tutto a ciò che vorrebbero essere in grado di fare, in presenza di altre condizioni quali tempi più lunghi, compensi maggiori e possibilità di entrare in contatto con il traduttore.

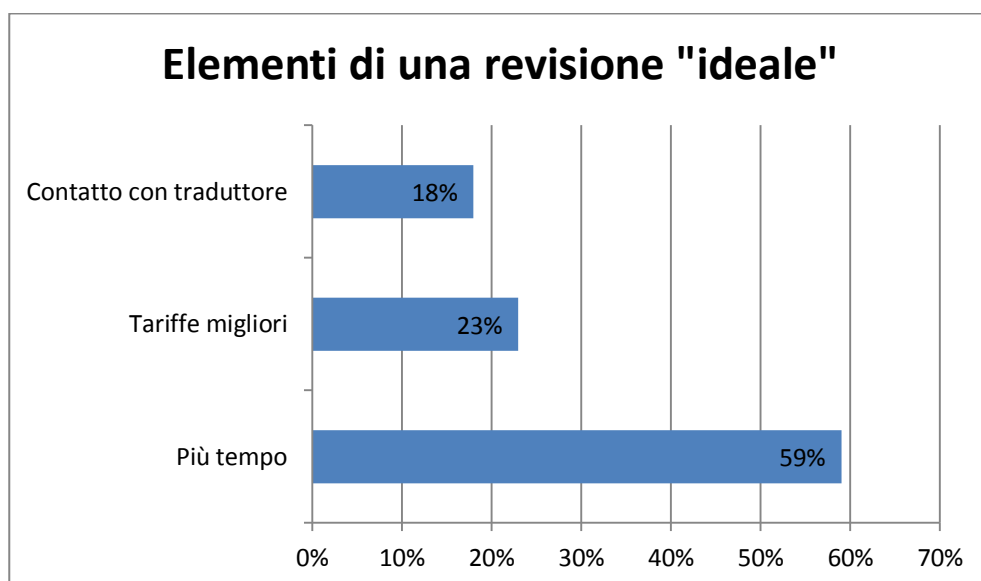


Figura 64: Distribuzione dei rispondenti rispetto a ciò che considerano gli elementi costitutivi di una revisione “ideale” (revisori)

3.6.4.8 Revisione, traduzione, esperienza

Gli ultimi due gruppi di quesiti inclusi in questa sezione miravano a indagare da una parte il modo in cui l'attività di revisione avesse influito su un'eventuale attività parallela di traduzione, dall'altra se il lavoro di revisione fosse in qualche misura diverso a seconda che il testo da rivedere fosse opera di un traduttore più o meno esperto. Per quanto la prima domanda sia stata fraintesa da alcuni rispondenti, i quali l'hanno interpretata come la richiesta di indicare il rapporto virtuoso/vizioso che esiste tra revisione e traduzione o revisore e traduttore in senso generale, tutti i revisori che dichiarano di lavorare o aver lavorato in passato anche come traduttori concordano nel dire che questa duplicità di sguardo arricchisce entrambe le pratiche professionali, e aiuta soprattutto ad acquisire più consapevolezza come traduttori e ad accettare e accogliere meglio il lavoro dei colleghi revisori sulle proprie traduzioni. Le risposte che seguono confermano dunque che l'attività di revisione ha una ricaduta assolutamente positiva sull'attività di traduzione (per i revisori che rivestono entrambi i ruoli):

“Senz'altro positiva. Rivedere ti permette di apprezzare (o disprezzare, nei casi meno fortunati) il lavoro di altri colleghi: impari da loro, e in più riesci a raggiungere un maggiore distacco critico dal tuo stesso lavoro. Come se traducendo avessi una sorta di 'revisora incorporata'.”

“Positiva, si imparano molte cose correggendo le traduzioni di altri, si notano difetti in cui si cerca poi di non cadere a propria volta.”

“Non sarei mai diventata traduttrice senza avere alle spalle svariate decine di revisioni. Quindi la ricaduta è positiva; si impara soprattutto a livello stilistico da ottime traduzioni altrui e rende più consapevoli mentre si traduce di questioni quali dissonanze, ripetizioni, allitterazioni ecc.”

“Credo che abbia sicuramente una ricaduta positiva, perché mi sforzo di rivedere le mie traduzioni leggendole con gli occhi del revisore e di risolvere così una serie di problemi linguistici e/o redazionali che si presenterebbero comunque in fase di etero-revisione.”

“Più che sul mio modo di tradurre, penso che abbia una ricaduta positiva sul mio modo di ricevere le revisioni che vengono fatte alle mie traduzioni. Capisco meglio certi interventi, mi sforzo di prevenire certi fraintendimenti preparando per il revisore una nota di traduzione ecc.”

“Sono più abile a vedere i miei errori, a forza di notare come sbagliano gli altri.”

“Ha certamente una ricaduta positiva, in quanto permette di confrontarsi con le scelte di un collega e fa scoprire strategie originali di soluzione dei problemi.”

“Penso che abbia una ricaduta positiva, mi rende più cosciente del lavoro che fanno gli altri su un mio testo tradotto.”

In un quesito successivo (3.14) si chiedeva ai revisori di riferire e descrivere la propria esperienza rispetto a eventuali differenze nel lavoro di revisione sulla traduzione di un giovane traduttore e un traduttore esperto. Solo due revisori hanno chiaramente risposto che non esistono differenze,

mentre nove revisori su venticinque (36%) si sono dichiarati incapaci di definire eventuali differenze, pur attribuendole in generale non tanto a una diversa età quanto a un diverso livello di competenza e bravura, come espresso in queste risposte:

“La differenza sta, per mia esperienza, soprattutto fra traduttore bravo, disponibile e ben pagato e traduttore convinto di essere bravo, poco disponibile e mal pagato. Nel primo caso fila tutto liscio, nel secondo caso cominciano i guai.”

“Impossibile generalizzare. Ci sono traduttori bravi e scadenti in qualsiasi fascia di età.”

Per i revisori che invece rilevano una certa differenza tra il rivedere il lavoro di traduttori giovani e traduttori esperti (56%), si tratta di una differenza sostanzialmente legata all'esperienza e dunque alla maggiore conoscenza di trucchi del mestiere o delle richieste redazionali, alla maturata capacità di sciogliere dubbi o nodi interpretativi. Per contro, nel rapporto revisore-traduttore, la maggiore età ed esperienza può risultare – a detta di alcuni revisori – come un ostacolo, in quanto rende più difficile al traduttore esperto accettare visioni e soluzioni diverse dalle proprie, come si evince dalla selezione di risposte riportate qui di seguito:

“L'esperienza porta il traduttore esperto a non cadere in errori in cui spesso indugia il traduttore giovane. In questo senso, rivedere il testo di un traduttore affermato richiede meno tempo. È vero anche che il traduttore affermato è meno disposto a vedersi confutare, il dialogo in questo caso è più spinoso. Personalmente cerco di non farmi influenzare troppo dall'identità del traduttore. Per me esiste solo il testo e dico quello che devo dire.”

“Sì. Un traduttore esperto sa come risolvere i dubbi e sa cosa segnalare. Un traduttore inesperto tende forse a non segnalarli per paura e deve acquisire l'esperienza che consiste nell'aver già visto alcune forme o imparare alcune astuzie che si acquisiscono sul campo. Un traduttore esperto tenderà a fare errori di distrazione, quindi typo, ma raramente errori che riguardano l'interpretazione; il traduttore inesperto tenderà ad utilizzare forme meno scorrevoli.”

“La differenza è spesso enorme. Il traduttore esperto ha già sviluppato (o almeno si auspica) uno stile e una capacità di risolvere i "nodi" linguistici, mentre la maggior parte dei traduttori giovani ricorre a una traduzione troppo letterale, ha un'imperfetta conoscenza della lingua d'origine e "azzarda" poco. Però i casi sono vari, è difficile riassumerli in poche righe. Il traduttore giovane in genere accetta di buon grado la revisione anche pesante del testo, mentre con il traduttore esperto bisogna costruire prima un rapporto di fiducia, e anche in quel caso essere disposti a ridiscutere a volte parola per parola la revisione.”

3.6.5 Dove e quando si fa la revisione

In questa sezione di domande veniva chiesto ai revisori di fornire dati sugli aspetti logistici e sui tempi del loro lavoro di revisione sia come attività personale sia nel quadro più ampio della filiera di produzione del libro tradotto.

3.6.5.1 Il luogo della revisione

La prima domanda, comune al questionario rivolto ai traduttori, chiedeva di indicare il “luogo fisico” dell’attività di revisione e, nell’eventualità di più possibilità, se e in che modo le diverse postazioni di lavoro incidessero sulle modalità o sull’approccio alla revisione stessa. Un’ampia maggioranza dei revisori lavora prevalentemente a casa (75%) mentre il restante 25% lavora anche in studio/ufficio/casa editrice.

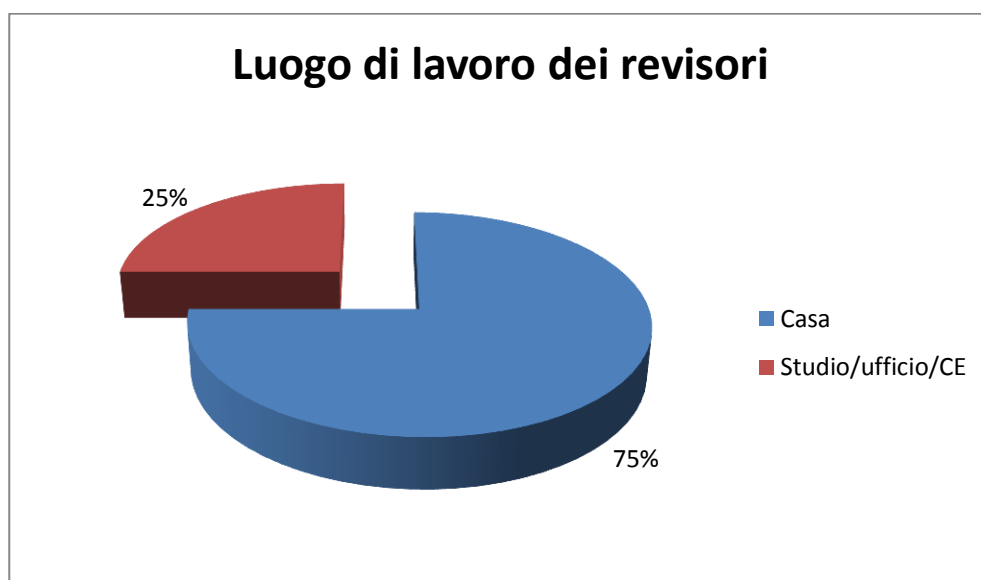


Figura 65: Distribuzione dei rispondenti rispetto al luogo di lavoro abituale (revisori)

Solo pochi rispondenti hanno indicato eventuali interazioni tra modalità di revisione e cambio di postazione di lavoro, pertanto non si ritiene utile fornire una rappresentazione numerica o grafica dei risultati ma si riportano qui di seguito alcune risposte esemplificative:

“Il luogo non dovrebbe avere influenza sul lavoro, ma ci dev’essere la disponibilità di strumenti di consultazione.”

“In studio o a casa. A casa il revisore ha meno distrazioni ma in studio c’è più possibilità di confronto.”

“A casa. L’eventuale influenza del luogo di lavoro dipende solo dalla propria capacità di concentrazione.”

“Lavoro a casa, che è il luogo ideale. In passato mi è capitato di fare revisioni in ufficio, ma era un disastro, troppe distrazioni, troppa confusione.”

3.6.5.2 I tempi della revisione

Per indagare sugli aspetti temporali della revisione, è stato invece chiesto ai soggetti di indicare in che momento della lavorazione del libro si inserisse il proprio lavoro di revisione e se questa fase fosse svolta in un'unica soluzione o in più tappe. L'84% dei revisori inizia prevalentemente il proprio lavoro sul testo successivamente alla consegna della traduzione, mentre il restante 16% dichiara di lavorare anche mentre il processo di traduzione è in corso, nei casi in cui i tempi di uscita editoriale sono particolarmente stretti e quindi la traduzione viene consegnata in tranches, oppure nel caso in cui si debba coordinare il lavoro di più traduttori sullo stesso testo. Tra i rispondenti che hanno anche puntualizzato sul tipo di lavoro svolto – se in fase unica o in più riprese – prevale la modalità di lavoro in un'unica fase, salvo poi dover ricontrollare il testo dopo la correzione di bozze laddove concesso dai tempi editoriali o richiesto per risolvere eventuali questioni ancora irrisolte.

Una domanda ulteriore aveva l'obiettivo di raccogliere altri dati relativi alla tempistica, questa volta chiedendo ai revisori quanto tempo fosse loro concesso per il lavoro di revisione e quanto ne venisse effettivamente impiegato. I rispondenti si sono divisi in tre gruppi distinti: per testi di media lunghezza (200-300 cartelle), al 20% di essi (5/25) viene concesso mediamente un mese, al 28% vengono concesse dalle due alle tre settimane, mentre il restante 52% ammette di non saper quantificare un tempo medio di lavorazione perché troppo legato ad almeno tre variabili fondamentali: la "fretta" editoriale, la lunghezza del testo di partenza, e la qualità della traduzione.

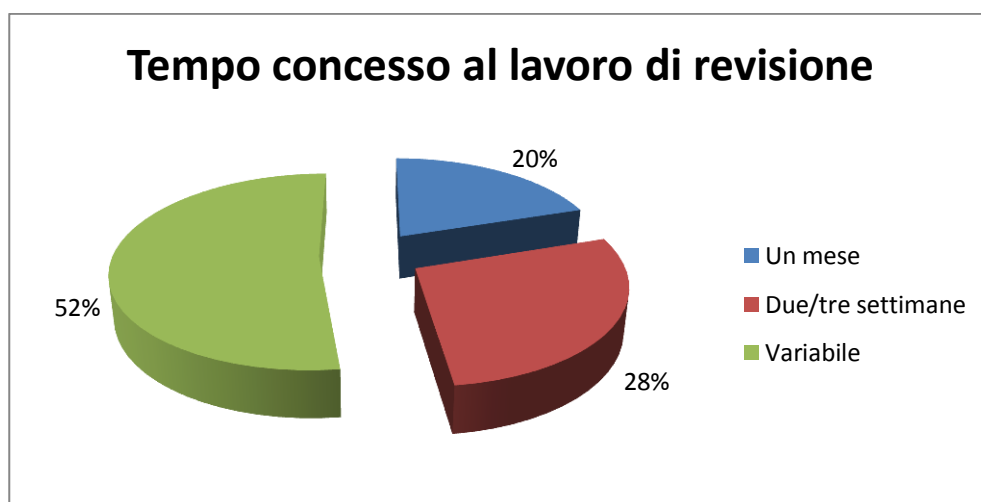


Figura 66: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla media del tempo concesso per un incarico di revisione (revisori)

Purtroppo le risposte relative al tempo effettivamente impiegato rispetto a quello complessivamente concesso sono troppo esigue e frammentarie per essere rappresentate o relazionate. Per completezza di informazioni si riportano tuttavia alcuni contributi:

“Di solito mi si dà un mesetto. Lo impiego tutto, fino all’ultimo secondo, ma non un secondo di più. Se mi accorgo che ci sono complicazioni e che ho bisogno di più tempo, avviso prima e chiedo una dilazione.”

“Il tempo impiegato davvero varia molto dalla qualità della traduzione. Indicativamente andiamo dalle 5 cartelle al giorno alle 20. Raramente di più. Questo dà anche un po’ la misura di quanto il lavoro di revisione sia molto poco considerato, se messo in relazione con il tempo impiegato...”

“Come revisora esterna, dalle due alle tre settimane per un testo fino alle 300 cartelle. Un mese se è più lungo. Come revisora interna, massimo due settimane per qualsiasi testo (e in più nel frattempo sbrigare almeno le incombenze basilari in ufficio). Quanto al tempo che impiego, beh impiego quello che mi richiedono, non posso impiegarmi di più (e di meno è quasi impossibile).”

“Dipende moltissimo. Un mese, due, tre. Quanto ci metto dipende dall’entità degli interventi. Ultimamente ho rivisto un romanzo di durata standard, credo sulle 300 pagine, che ha richiesto interventi pesanti e ci ho lavorato a tempo pieno per almeno 3 settimane, forse di più.”

È stato chiesto anche ai revisori di indicare – se esistente – una soglia di attenzione massima (espressa in ore o cartelle), oltre la quale non reputavano di lavorare in maniera soddisfacente. Il 44% dei rispondenti non ha saputo indicare una soglia di attenzione o perché non esistente (lavoro a oltranza) o perché troppo legata ad altre variabili (affini a quelle espresse nelle risposte alla domanda precedente). In termini di indicazioni orarie, il 28% ha indicato un soglia di attenzione massima di circa 5 ore, o comunque di mezza giornata lavorativa, mentre solo il 4% (1 solo revisore) ha ammesso di non riuscire a lavorare più di 1-2 ore consecutive. Rispetto invece alle indicazioni a cartella, i revisori hanno risposto in una percentuale uguale dell’8% di avere come soglia massima 12-15 cartelle al giorno, 20-30 cartelle, o circa 50 come soglia massima.

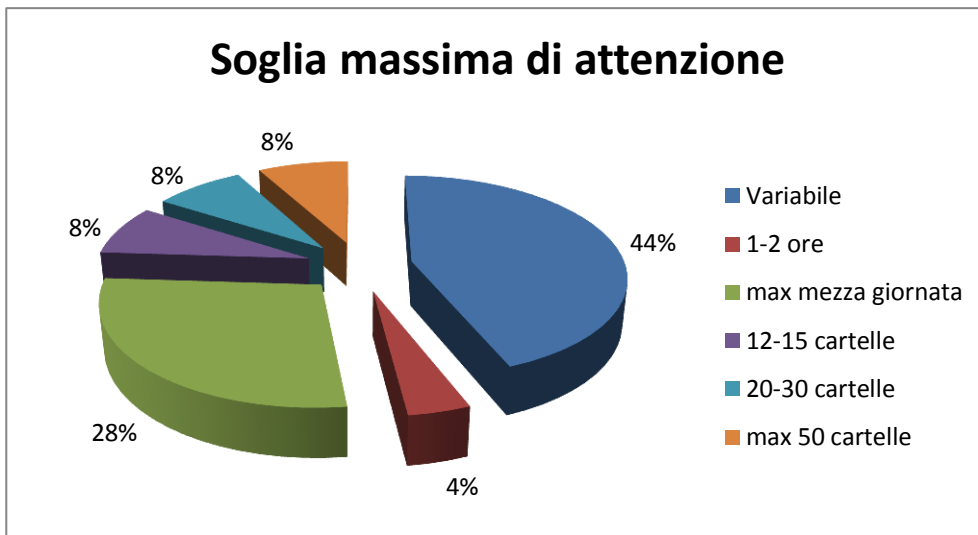


Figura 67: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla loro soglia di attenzione durante l'attività di revisione (revisori)

Le risposte sottolineano ancora una volta la grande variabilità di questa fase di lavoro, legata a fattori molteplici e non sempre quantificabili a priori – qualità della traduzione, capacità di attenzione e concentrazione, maggiore o minore fretta editoriale. Sembra tuttavia utile riportare una particolare risposta in cui viene confrontato il tipo di lavoro e di concentrazione richiesto alla revisione con quello tipico della traduzione:

“Non riesco a revisionare più di 12/15 cartelle. Tra riscontro sull'originale, interventi in Revisioni, inserimento di commenti e riletture finali (rileggo sempre le cartelle revisionate ogni giorno, per così dire revisiono la revisione), sono 6-7 ore al giorno di buona concentrazione (meno di quando traduco, posso tenere la concentrazione anche 12 ore di fila, traducendo).”

Alla luce di questa risposta, sembrerebbe interessante poter individuare, misurare e valutare in che cosa consista la diversa capacità e quantità di concentrazione richiesta alle due attività di revisione e traduzione. Proprio in virtù di questa diversità, infatti, si potrebbe incentivare e potenziare l'acquisizione di competenze e abilità diverse per i due profili (traduttore e revisore) e dunque prevedere percorsi formativi diversificati e/o complementari.

L'ultima domanda di questa sezione chiedeva ai rispondenti di riferire se e come il loro modo di fare revisione fosse cambiato nel corso del tempo e con la maggiore esperienza. Dalle risposte utili e chiaramente interpretabili emergono tre elementi principali: la maggiore velocità nell'individuare problemi e trovare soluzioni, anche per lo sviluppo di automatismi acquisiti con

l'esperienza (53%), la maggiore consapevolezza (31%) e una diminuzione nel numero degli interventi (16%).

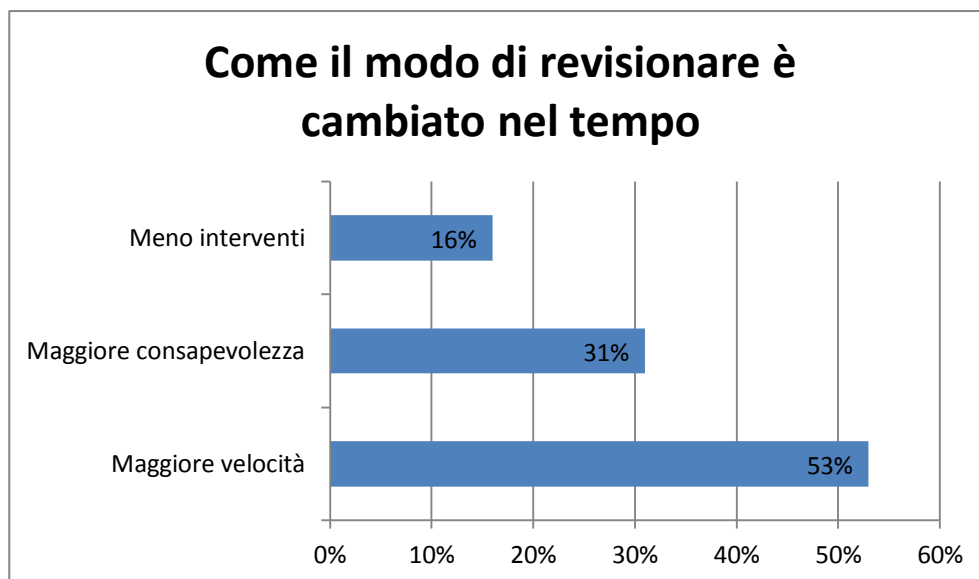


Figura 68: Distribuzione dei rispondenti rispetto a modifiche nelle procedure di revisione adottate con il passare del tempo e/o con la maggiore esperienza (revisori)

Quest'ultimo dato sembra particolarmente interessante e forse in contrasto con ciò che ci si aspetterebbe rispetto alla maggiore esperienza: più bravo ed esperto il revisore, maggiore il numero degli interventi. In realtà, chiunque si sia trovato a insegnare revisione a studenti senza alcuna pratica pregressa, avrà facilmente sperimentato che per un giovane traduttore o aspirante tale, ritrovarsi di punto in bianco nella posizione – percepita come più autorevole o gerarchicamente superiore – di “correggere” il lavoro altrui, significa di frequente applicare questo diritto in maniera pesante e arbitraria, anche perché è ancora spesso carente quello spirito analitico e critico che consente di valutare, misurare e calibrare la necessità di un intervento di revisione, laddove il revisore esperto sa invece distinguere con cognizione di casa gli interventi “possibili” da quelli “necessari”. Un'esperienza, questa, condiviso anche da Mossop (2007) quando dice: “Translation students tend to make vast numbers of changes, and typically manage to reduce quality in doing so.” Questo aspetto è esemplificato dalle risposte riportate qui di seguito:

“Probabilmente adesso sono più consapevole di tanti aspetti e intervengo in maniera più analitica, il che però non significa necessariamente anche in misura maggiore, piuttosto si tratta di azioni più ‘calibrate’.”

“La consapevolezza è aumentata, così come la velocità nel risolvere problemi (l'avvento di Internet e di tutta una serie di strumenti in rete ha aiutato). Quanto al numero degli interventi, potrei dire che è maggiore, ma in realtà ho imparato anche a rispettare maggiormente le caratteristiche dello stile del singolo traduttore (qualora, ovviamente, ci sia).”

“Intervengo meno ma in punti più nevralgici. O almeno ci provo.”

“Sì. Mi sono accorta che ho una tendenza a diminuire gli interventi, cioè prima di intervenire mi chiedo: è davvero necessario cambiare qui? Trovo più velocemente i problemi.”

3.6.6 Perché si fa la revisione

Quest'ultima sezione di domande mirava, come per i traduttori, a individuare gli obiettivi primari che il revisore si prefigge al momento di avviare il lavoro di revisione e in che modo queste finalità si integrino con le dinamiche editoriali.

3.6.6.1. Lo scopo della revisione

Nella prima domanda si chiedeva esplicitamente ai rispondenti di indicare quale fosse, a loro modo di vedere, lo scopo principale della revisione. Gli spunti di risposta suggeriti sono stati rappresentati in queste percentuali rispetto alla maggiore/minore occorrenza, anche simultanea: fruibilità/leggibilità del testo (27%), supporto al traduttore (23%), supporto alla traduzione per una sua migliore qualità globale (34%), servizio all'autore e alla sua intenzione (9%), servizio all'editore e alle sue direttive (7%).

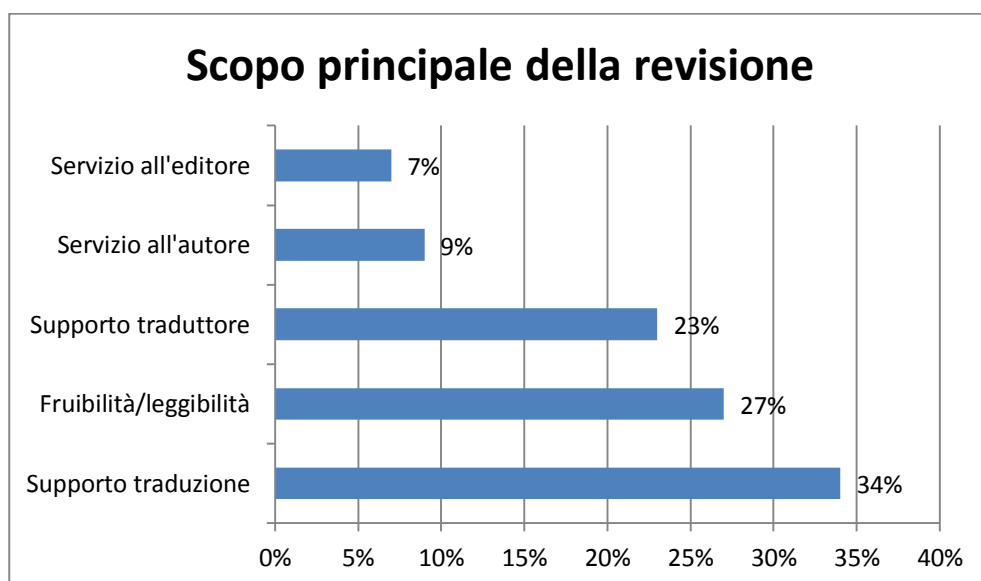


Figura 69: Distribuzione dei rispondenti rispetto a ciò che definiscono lo scopo principale dell'attività di revisione (revisori)

Volendo limitarsi a interpretare e commentare i dati numerici, risulta subito evidente che il principale interlocutore, per il revisore, è il testo tradotto, a cui si prefigge di fare da sostegno, aiuto, supporto. Le figure in carne ed ossa che stanno dietro al testo, ovvero traduttore, autore ed editor che ha magari assegnato la traduzione, sembrano restare dietro le quinte del testo, che è invece l'unico vero protagonista dell'attività di revisione. Questo dato è particolarmente importante se considerato alla luce dei rapporti difficili, conflittuali, addirittura rancorosi – o almeno percepiti come tali – tra revisori o traduttori, perché indica che il revisore, nel momento in cui intraprende la propria attività sul testo, non ha davanti a sé il traduttore come professionista a cui fare le pulci, rovinare una carriera, distruggere una reputazione, bensì vede esclusivamente o quasi il testo e cerca di migliorarne la qualità globale. Un'ulteriore conferma proviene dai contributi riportati qui di seguito, il cui filo conduttore è una visione della revisione come di un'attività maieutica, volta a tirare fuori il meglio della traduzione e dell'intenzione di traduttore e autore, molto lontana dunque da quella del "revisore censore" e "revisore correttore".

“La revisione è un supporto al traduttore, un aiuto. Il revisore è un mediatore, la figura che conosce bene ciò che la casa editrice chiede e sa come integrarlo nel lavoro del traduttore, offrendogli spunti, correggendo distrazioni quando non errori veri e propri, facendolo riflettere. Il revisore è il grillo parlante del traduttore, la sua coscienza. Senza di lui, il traduttore potrebbe sbagliare, magari senza rendersi conto di averlo fatto.”

“Aiutare il traduttore a spingersi meglio e più a fondo nella direzione che ha scelto, non prima di averne verificato però la plausibilità rispetto al testo di partenza. Purtroppo mi è capitato spesso invece di scoprire che la committenza si aspettava soprattutto una pulizia redazionale (norme, ripetizioni, leggibilità e/o aderenza alla lettera, insomma una specie di ruolo da gendarme contro eventuali 'voli' del traduttore).”

“Aiutare il traduttore. La traduzione di un libro per la sua lunghezza non può essere esente da sviste, anche per il miglior traduttore. La revisione, essendo più breve e più "leggera" della traduzione, consente di intervenire sui livelli più superficiali, che il traduttore può non aver visto impegnato com'era con l'interpretazione del testo originale. Questo idealmente: purtroppo si interviene sempre più a correggere errori di traduttori non esperti.”

“Per me, principalmente, lo scopo della revisione è verificare che il messaggio dell'autore sia stato rispettato nella traduzione, offrire un prodotto più fruibile e adatto al destinatario nella lingua di arrivo e anche aiutare il traduttore a esprimersi con maggiore efficacia e correttezza.”

“Il revisore ha un po' la funzione del collaudatore: è il primo a leggere la traduzione e deve individuarne i problemi (occasionalmente o di fondo) e risolverli, seguendo le indicazioni della redazione e le dominanti del testo.”

3.6.6.2 Aree di intervento

In una domanda successiva (5.2) è stato chiesto ai revisori di indicare su quali elementi intervenissero di più durante il loro lavoro di controllo e modifica del testo. Undici traduttori su venticinque (44%) non hanno indicato ambiti di intervento particolari e hanno dichiarato di tenere conto di tutti gli elementi suggeriti all'interno della domanda (problemi di interpretazione, sintassi, scorrevolezza, calchi, ritmo, elementi sonori, refusi e altre questioni redazionali, tono e voce dell'autore), mentre tra coloro che hanno indicato qualche tipologia di intervento prevalente rispetto alle altre, quella menzionata con maggiore frequenza è la correzione di errori di interpretazione (22%) seguita dagli interventi sulla scorrevolezza (13%), la sintassi e i calchi (11%), i refusi (9%) problemi di ritmo o di ripetizioni o di correttezza redazionale (7%), interventi su lessico e terminologia (6%) e infine interventi volti a rettificare incongruenze o questioni di tono (3,5%).

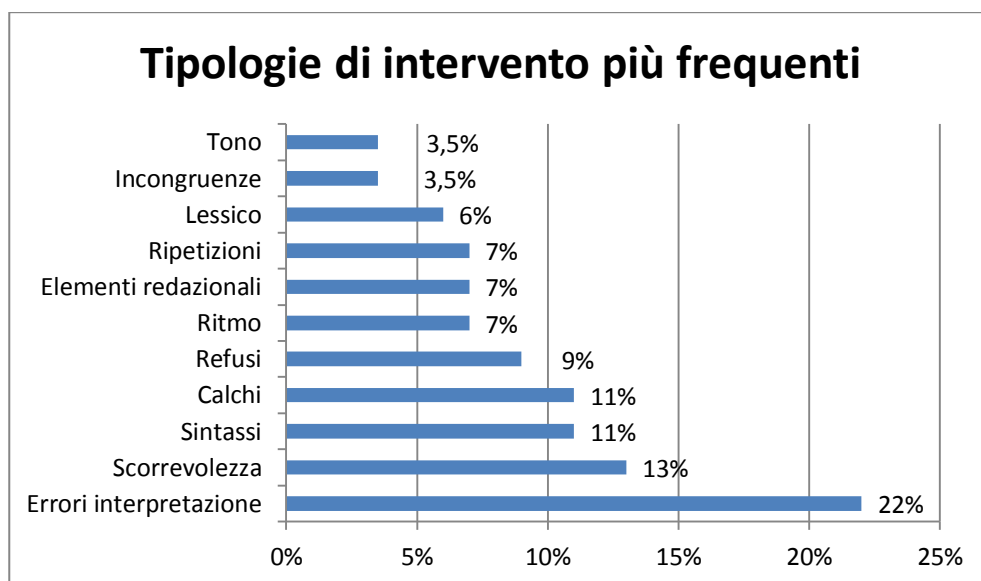


Figura 70: Distribuzione delle tipologie di intervento più frequenti in fase di etero-revisione (revisori)

3.6.6.3 Auto-revisione vs. etero-revisione

Per mettere meglio a fuoco le specificità di sguardo del revisore esterno rispetto al traduttore auto-revisore, è stato chiesto ai rispondenti di indicare in che cosa la loro visione differisse da quella dei traduttori, in maniera speculare rispetto a quanto chiesto nel questionario rivolto ai traduttori. Come era prevedibile, le risposte hanno sottolineato, più che la maggiore o minore capacità di vedere certi problemi o lacune, una diversità di visione legata sostanzialmente al distacco e alla diversa relazione con il testo originale e la traduzione. Si tratta di risposte molto

variegata e di difficile rendicontazione: basti indicare che il 36% dei revisori ha individuato nella “visione d’insieme” la prerogativa rispetto al traduttore che, proprio perché immerso nel testo tradotto, nella conoscenza del testo originale, dell’autore e di eventuali paratesti, è un lettore più coinvolto. Questo dato è felicemente riassunto dal contributo particolare di un rispondente, che afferma

“Per fare una metafora fotografica, il revisore ha più padronanza del teleobiettivo, il traduttore del 50 mm e del grandangolo.”

Sempre in questa stessa direzione vanno i contributi riportati qui di seguito:

“Il revisore in un certo senso è avvantaggiato dal fatto di avere un testo completo da esaminare, mentre il traduttore lo ‘monta’ brano a brano, correndo quindi il rischio di perdersi qualcosa nelle suture.”

“Credo che [il revisore] abbia una visione più chiara sul testo nel suo insieme, della sua scorrevolezza e coerenza interna. Forse a volte, nel suo perseguire questa “leggibilità”, può lasciarsi sfuggire asperità volute, cercate dal traduttore.”

“Il revisore ha uno sguardo d’insieme forse più ampio perché non è sceso nel dettaglio come il traduttore e questo gli permette di avvicinarsi al possibile “lettore” che idealmente non vedrà mai il testo sorgente.”

3.6.6.4 Revisione, committenza e cura redazionale

Considerato il ruolo del revisore come mediatore tra le esigenze editoriali/redazionali e quelle della traduzione, con la domanda 5.4 si è chiesto ai rispondenti di offrire contributi riguardo a eventuali indicazioni fornite dal committente e all’effettivo ruolo delle norme redazionali nel lavoro di revisione. In merito al primo aspetto, le risposte dei revisori si sono distribuite in maniera quasi equivalente tra coloro che non ricevono mai o quasi mai indicazioni particolari (36%), che ne ricevono ma solo da certi editori o per certi testi (36%), che ne ricevono sempre (28%). Sembra utile concentrarsi su quest’ultimo gruppo di dati per cogliere più nel dettaglio quale sia il contenuto e il tenore delle indicazioni fornite. Dai contributi selezionati ed esposti qui di seguito si evince che le indicazioni possono andare dal rispetto di certe norme redazionali e stilistiche interne alla casa editrice o a una particolare collana, alla maggiore o minore “invasività” e “pesantezza” degli interventi nel loro complesso:

“Sì, soprattutto di tipo stilistico. Per fare un esempio, alcuni editori richiedono che non si rispettino gli a capo dell’originale, ma che si seguano alcune regole precise per cui nello stesso paragrafo non

devono mai parlare due personaggi diversi, i dialoghi non vanno mai spezzati con incisi e non devono mai contenere verbi al passato remoto, ecc.”

“A volte. Mi è stato chiesto per esempio di rivedere un testo di 800 pagine in maniera "leggera", lavorando solo sull'indispensabile, perché mancavano il tempo (e i soldi) per fare un lavoro "di fino".”

“Sì. Uso di certi termini, caratteristiche stilistiche (frasi troppo lunghe/troppo brevi, incisi interminabili, maggiore o minore aderenza all'originale...).”

“Di solito ricevo poche indicazioni, soprattutto dalle CE con cui esiste una lunga collaborazione (a meno che il testo o la traduzione non presentino particolari problemi). Sono io a segnalare alle redazioni interventi non ordinari, per quantità o qualità.”

Quanto alla verifica della corretta applicazione delle norme redazionali durante il lavoro di revisione – o viceversa la delega di questa tipologia di controllo alla fase successiva della redazione – i revisori hanno dichiarato per la maggior parte di revisionare il testo prestando attenzione alle norme redazionali e alla loro uniformità/correttezza (60%). Solo 4 revisori su 25 (16%) hanno dichiarato di non preoccuparsi affatto di questa forma di intervento sul testo e di delegarla totalmente alla redazione. Il restante 24% non ha risposto in maniera univocamente interpretabile. È interessante notare che tra coloro che hanno risposto in maniera positiva (primo gruppo) viene comunque sottolineato come revisione e redazione siano due ambiti di intervento indipendenti e con competenze diverse, ma spesso riuniti nella stessa persona, anche solo per il tipo di formazione ricevuta, come si rileva da questi contributi:

“Lo faccio perché sono anche redattrice, mi viene naturale. In teoria un revisore non sarebbe tenuto a occuparsi di norme redazionali. Il redattore certo non si offende, però, se si vede consegnare il testo revisionato e già a norma.”

“Spesso revisiono all'interno dell'affidamento anche di impaginazione e correzione bozze e dunque cerco di badare alle questioni redazionali anche durante la revisione. Con gli editori con i quali lavoro solo come revisore non faccio attenzione alle norme redazionali; mi limito a correggere eventuali refusi che vedo.”

“Rivedo la traduzione in base alle norme redazionali e imposto anche i fogli stile per l'impaginazione. Per la mia formazione di redattrice, non riesco a non curare anche l'aspetto formale e grafico di un testo (anche quando traduco), né a lavorare su un testo non formattato.”

3.6.6.5 Per chi si rivede

L'ultima domanda del questionario (5.6) chiedeva ai revisori di stilare una “classifica” in ordine di importanza delle figure – reali o presunte – in funzione delle quali svolgono principalmente il loro lavoro di revisione, suggerendo tra le possibilità: testo e autore originali, traduzione e traduttore,

casa editrice, lettore. Quasi tutti i rispondenti hanno stilato una classifica (21/25), anche se solo alcuni hanno elencato in ordine di importanza tutte le alternative suggerite nella domanda, mentre la maggior parte ha riportato solo uno, due o tre elementi. Si è dunque scelto di riportare il dato relativo ai primi posti della suddetta “classifica” e, sebbene parziale, quello degli ultimi posti. Dei ventuno revisori che hanno specificato un ordine di importanza delle figure/elementi in funzione delle quali svolgono la revisione, ben dodici (57%) hanno indicato il testo originale e l’autore come loro priorità, quattro traduttori hanno indicato il lettore e altrettanti la casa editrice/committente (19%), solo uno (5%) ha menzionato la traduzione/il traduttore.

Questo dato sembra contraddire quanto emerso dalle risposte a una domanda precedente circa lo scopo della revisione, dove la maggioranza dei revisori aveva risposto che il proprio obiettivo primario era fornire un aiuto e un supporto al traduttore e alla traduzione. In realtà entrambi i risultati confluiscono in un’interpretazione comune del dato, ovvero che con la propria attività di controllo, verifica e modifica il revisore aiuta il traduttore/la traduzione a esprimere e rendere al meglio il messaggio semantico, stilistico ed estetico del testo originale e del suo autore. In altre parole il revisore, lavorando sul testo tradotto e con il traduttore si mette sempre a servizio del testo originale e del suo autore.

Tornando alla classifica di cui sopra, poiché non tutti i ventuno rispondenti hanno stilato un elenco, il numero di risposte riguardo all’ultima posizione è ridotto. Solo diciassette revisori hanno elencato più di un elemento, distribuendosi in questo modo: sei revisori hanno posizionato all’ultimo posto delle loro priorità la traduzione/il traduttore (circa 35%), in linea con i dati precedenti, cinque revisori hanno indicato la casa editrice/il committente e altrettanti il lettore (30%) e solo uno (5%) ha indicato all’ultimo posto in ordine di priorità il testo e l’autore, di nuovo confermando i dati computati precedentemente riguardo alla prima posizione della classifica. È ora interessante riportare le risposte dei quattro revisori i quali non hanno stilato una classifica, o comunque hanno specificato che l’ordine delle priorità era un dato variabile:

“No, non c’è un ordine di importanza. sono tutti fondamentali. la revisione è proprio un'alchimia tra queste cose.”

“Per alcuni committenti, rivedo soprattutto in funzione della casa editrice e del lettore di quella casa editrice. Per altri committenti, posso lavorare più in funzione del rispetto dell'originale e della traduzione.”

“Cerco sempre di rispettare il traduttore quanto più possibile, ma faccio la revisione in funzione dell'autore (quando si tratta di testi scientifici) e del lettore (quando si tratta di manuali divulgativi).”

“Dipende dal testo: se si tratta di narrativa letteraria la priorità va a 1. testo e autore; 2. traduzione e traduttore Se è narrativa commerciale la priorità va al lettore.”

3.7. Confronto critico dei dati provenienti dai due gruppi di rispondenti

In questa ultima parte del capitolo vengono messi a confronto, seguendo la scansione per gruppi di domande, i dati raccolti dai due gruppi di rispondenti nel tentativo di evidenziare approcci e punti di vista comuni e/o diversi dei partecipanti al processo di revisione, sottolineare eventuali specificità e criticità emerse per ognuna delle due tipologie di revisione, e infine sollecitare riflessioni ulteriori. Si procederà dunque a illustrare gli ambiti in cui la correlazione dei dati si presta particolarmente ad analisi e interpretazioni aggiuntive oltre a quelle già fornite al momento dell'esposizione, e non a una semplice presentazione in parallelo.

3.7.1 Cos'è la revisione

Il confronto tra le personali definizioni di revisione fornite da traduttori e revisori conferma un dato che era prevedibile in quanto legato al diverso rapporto con il testo: ciò che per il traduttore è in prima analisi un'attività di rilettura di quanto già prodotto (40%), non può ovviamente essere tale per il revisore che vede quel testo per la prima volta. Per questo motivo, i sinonimi usati in modo più ricorrente dai revisori per indicare l'attività di revisione sono "controllo" e "verifica" (28%), seguiti poi da un sinonimo che, altrettanto ovviamente, non appare tra quelli verbalizzati dai traduttori, ovvero "confronto" (16%) fra traduzione e testo originale, perché elemento già insito nel processo che porta alla traduzione.

Sempre all'interno delle definizioni personali, entrambi i gruppi di rispondenti hanno generosamente ampliato i contributi fornendo indicazioni su quella che percepiscono come la finalità principale della revisione. Sebbene con percentuali diverse, il primo elemento in ordine di maggiore ricorrenza è, per entrambi i gruppi, l'attenzione alla lingua e alla scorrevolezza del testo per il lettore di arrivo (49% T vs. 63% R). Il divario tra le percentuali è interpretabile alla luce di una diversa idea del destinatario della revisione: se infatti il traduttore si auto-rivede innanzitutto per soddisfare i propri criteri di qualità, le proprie aspettative, la propria idea di traduzione, il tutto in relazione al testo originale, il revisore rivede la traduzione per soddisfare sì i criteri di qualità che si pone, ma anche e forse soprattutto per conformarsi alle richieste del committente e alle aspettative editoriali e linguistiche del lettore di arrivo. La posizione intermedia del revisore, il suo continuo lavoro di mediazione e negoziazione tra varie esigenze del testo e degli attori che con esso interagiscono è confermato dall'importanza attribuita alla ricerca di equilibrio fra testo/lingua

di partenza e testo/lingua di arrivo, aspetto presente nel 25% dei contributi dei revisori, e solo nell'11% dei casi per quanto riguarda i traduttori.

Rispetto infine alla lettura dei contributi tramite la griglia della definizione sommativa offerta al capitolo 1, occorre innanzitutto rilevare una netta quanto ovvia differenza in merito alla percezione della revisione come attività comparativa (18,8%T vs. 37%R). Quanto alle dimensioni correttiva e migliorativa, vengono verbalizzate rispettivamente nel 37,5% e 39% dei casi dai traduttori e nel 28% e 26% dei casi dai revisori. Mentre i due elementi sono in uno stesso rapporto percentuale tra loro in entrambi i gruppi, nei traduttori sembra prevalere, anche se di poco, l'aspetto migliorativo, mentre nei revisori – sempre con un margine ristretto – prevale l'aspetto correttivo. Tra le particolarità rilevate nei rispettivi gruppi di rispondenti, vale la pena sottolineare che gli elementi propositivo e collaborativo della revisione sono del tutto assenti nelle definizioni date dai traduttori, il primo per ovvi motivi (il traduttore non “propone” a se stesso interventi di revisione), il secondo forse a causa del mancato dialogo in fase di revisione che, seppure auspicato dai traduttori, rimane quasi sempre frustrato nella realtà. Un ultimo commento infine rispetto all'elemento ricorsivo della revisione, che è verbalizzato nel 3,1% dei casi per quanto riguarda i traduttori, a indicare come la revisione sia parte integrante del processo di traduzione e si espliciti in varie forme e in vari momenti della sua intera durata. La verbalizzazione dell'elemento di ricorsività è invece del tutto assente nei contributi offerti dai revisori, a sottolineare come il loro apporto sia percepito come una fase separata e indipendente da quella di traduzione e a essa successiva.

3.7.2 Chi è il traduttore/revisore

Se dal punto di vista dei dati riguardo al genere non si apprezzano differenze sostanziali nella percentuale di donne e uomini che hanno risposto al sondaggio nei due gruppi, per quanto riguarda la media dell'età anagrafica di entrambi i rispondenti c'è totale uniformità: come già indicato nell'illustrazione puntuale dei dati, sia per i traduttori che per i revisori si attesta sui 42,8 anni. Questo dato smentisce, almeno per quanto riguarda la realtà italiana, la figura del revisore come quella di un traduttore esperto e più maturo in termini di anzianità di servizio, immagine che traspare da alcune delle definizioni di revisione fornite al capitolo 1. Analizzando nel dettaglio le fasce di età anagrafica rappresentate all'interno dei due gruppi è in realtà possibile notare alcune differenze nella distribuzione tra i due gruppi: la percentuale di traduttori di età inferiore o pari a 30 anni è del 10,9%, mentre solo del 4% tra i revisori. Tuttavia, mentre la fetta più consistente dei

traduttori rispondenti si colloca nella fascia di età tra i 41 e i 50 anni (36,4%) la maggior parte dei revisori (40%) ha un'età compresa tra i 31 e i 40, a indicare una generale "minore" età dei revisori.

Per quanto riguarda invece gli anni di esperienza lavorativa rispettivamente in traduzione e in revisione, da un lato sono maggiormente rappresentati i traduttori con 11-20 anni di esperienza (40%), dall'altro i revisori con 6-10 anni di esperienza e 5 o meno anni di esperienza (entrambi al 28%). Interessante notare che per quanto riguarda l'ultima fascia, quella che indica un'esperienza lavorativa pari o superiore ai 20 anni, vi rientrano solo il 12,7% dei rispondenti traduttori, ma un 20% dei rispondenti revisori. Un dato questo che controbilancia in parte quello relativo all'identica età anagrafica media.

I dati relativi ai generi testuali di lavoro rilevano in entrambi i gruppi la stessa flessibilità e variabilità qualitativa e quantitativa, con un'interessante differenza rispetto ai sotto-generi narrativi di lavoro, in particolare per quanto riguarda la produzione per bambini/ragazzi: mentre rappresenta il 22,4% delle tipologie testuali di lavoro per i traduttori, seconda solo alla narrativa letteraria, essa si attesta a un inferiore 16,1% per i revisori, i quali lavorano prevalentemente sulla narrativa letteraria (42%), seguita da quella commerciale (25,8%). Una possibile interpretazione di questi dati è la seguente: mentre c'è un discreto numero di traduttori che lavora su testi per bambini/ragazzi (un dato che viene confermato dal numero dei libri pubblicati in questo ambito, l'unico a non essere in calo secondo i dati forniti dall'AIE per il consolidato del 2013 e come anticipazione dei dati 2014⁴⁴), sono meno i revisori che si occupano di questi testi, invece più impegnati nella narrativa commerciale, genere che per sua stessa definizione è finalizzato a vendere bene e a catturare un numero di lettori sempre maggiore offrendo garanzie di massima leggibilità e scorrevolezza. Di qui forse la necessità di un lavoro di revisione maggiore, perché rivolto a un target di lettori che deve essere catturato "in massa" e che compra altrettanto "in massa", diversamente dal lavoro svolto nei testi per bambini e ragazzi, che rappresentano un pubblico forse non meno esigente, ma di certo con minore potere e capacità di acquisto, se non mediato da acquirenti adulti.

Rispetto alla formazione specifica in revisione, in entrambi i gruppi di rispondenti prevale nettamente la percentuale di coloro che non ne hanno ricevuta (58,2%T vs. 72%R), e si sottolinea la leggera percentuale maggiore di traduttori che sostengono di aver frequentato un qualche tipo

⁴⁴ Questi e altri dati sullo stato dell'editoria italiana sono consultabili sul sito dell'AIE all'indirizzo <http://www.aie.it/>

di occasione formativa in revisione (36,4%T vs. 28%R), probabilmente in virtù del fatto che la revisione fa parte – benché in maniera sporadica e frammentaria – della formazione in traduzione.

3.7.3 Come si fa la revisione

Il primo dato da confrontare in questa sezione riguarda il supporto usato da traduttori e revisori nel loro lavoro sul testo. Mentre la percentuale di coloro che lavorano solo su file è sostanzialmente la stessa (67,3%T vs. 64%R), è interessante notare che la percentuale di coloro che rivedono solo su carta è del 16% tra i revisori e solo del 7,3% dei traduttori, a sottolineare come quello del revisore sia un atteggiamento di lettura più simile a quello del lettore finale che verosimilmente legge (ancora) il libro cartaceo. In ogni caso, la lettura su carta è quella che di più si avvicina alla lettura come intrattenimento e non come lavoro, dimensione che non può mancare nel revisore. Per quanto riguarda la lettura ad alta voce, la differenza più netta di risposte si rileva tra coloro che dicono, in entrambi i gruppi, di ricorrervi sempre. Si tratta del 36,4% dei traduttori contro il 20% dei revisori. I motivi? Potrebbe trattarsi semplicemente di un orecchio interno più allenato nei revisori, visto il maggior numero di testi da revisionare su cui lavorano in uno stesso arco di tempo, o semplicemente una scelta dettata dai tempi editoriali e da questioni di convenienza economica.

Un altro aspetto che merita un confronto di dati è quello che riguarda gli strumenti e le modalità di tracciamento sul testo. Poiché l'auto-revisione è un'attività che il traduttore rivolge a se stesso, i suoi interventi "visivi" sul testo fungono principalmente da segnalazione e marcatura solo temporanee, una sorta di promemoria di cui non resterà poi traccia nella versione definitiva consegnata all'editore, salvo i casi in cui il traduttore voglia segnalare un commento e/o intervento specifico. Per questo motivo i traduttori non ricorrono allo strumento Revisioni di Microsoft Word (come invece fa il 92% dei revisori), la cui funzione è proprio quella di tracciare ogni intervento di revisione sul testo. Essendo dunque la sua una revisione "a uso interno", il traduttore utilizza principalmente alcune funzioni particolari di scrittura – testo evidenziato, sottolineatura, cambio font e grandezza carattere, inserimento parentesi, ecc. Molto più simile, invece, è il ricorso nei due gruppi alla funzione Commenti dello strumento Revisioni di Microsoft Word, utilizzato dal 76,4% dei traduttori e dall'88% dei revisori. È interessante leggere questo dato più nel dettaglio per capire a chi vengono indirizzati i commenti: nel 52,4% dei casi i traduttori scrivono commenti rivolti alla redazione/al revisore in merito a dubbi interpretativi, spiegazioni di scelte e strategie traduttive, e altre segnalazioni; allo stesso modo, nel 59% dei casi i revisori

rivolgono i loro commenti al traduttore, di nuovo per motivare, e spiegare determinati interventi, suggerire alternative, chiedere delucidazioni.

La sostanziale uniformità di questo dato induce a pensare al rapporto traduttore/revisore come a un dialogo di collaborazione che può svolgersi, oltre che attraverso i consueti mezzi di comunicazione diretta e virtuale, anche nello spazio della pagina di un file elettronico. Tuttavia, le risposte raccolte in merito all'effettivo rapporto di collaborazione revisore/traduttore tradiscono ogni aspettativa al riguardo. Il 43,6% dei traduttori dichiara di non interagire mai con la casa editrice e/o il revisore durante la fase di auto- o etero-revisione, mentre un altro 12,8% comunica con CE o revisore solo occasionalmente. Questo dato trova conferma nelle risposte fornite dai revisori, di cui il 44% dichiara di non interagire mai con il traduttore durante la fase di revisione, mentre un 24% ricorre al dialogo solo a volte. Se da un lato, dunque, traspare una netta volontà di contatto fra traduttore e revisore – come dimostra l'ampio utilizzo della funzione commenti – dall'altro sembra che questo desiderio resti frustrato dalla pratica editoriale. Del resto, che la produzione del testo tradotto sia concepita più come una sequenza di fasi separate e indipendenti, piuttosto che come una compenetrazione di professionalità, punti di vista e competenze, è ulteriormente confermato dal dato che riguarda l'interazione fra revisore e CE, una prassi regolare solo nel 48% dei casi.

3.7.4 Dove e quando si fa la revisione

Per quanto riguarda il luogo della revisione non si sono rilevate differenze degne di nota (trattandosi principalmente di lavoro freelance, in entrambi i casi prevale l'ambiente domestico), così come anche per quanto riguarda la soglia massima di attenzione, molto variabile per entrambi i gruppi e legata a fattori testuali ed extra-testuali (50%T vs. 44%R). Si rileva una sostanziale corrispondenza anche nelle risposte mirate a raccogliere dati di tipo diacronico, ovvero su come il modo di revisionare sia cambiato nel tempo e con la maggiore esperienza: entrambi i gruppi hanno segnalato come prima cosa una maggiore facilità e velocità nel trovare soluzioni (35,6%T vs. 53%R) seguita da una maggiore consapevolezza (30,2%T vs. 31%R)

3.7.5 Perché si fa la revisione

Invitati a indicare ciò che percepivano come lo scopo principale della revisione, entrambi i gruppi hanno identificato nell'obiettivo della scorrevolezza, fluidità e leggibilità del testo finale un elemento prioritario (35,9%T vs. 27%R). Va tuttavia segnalato che mentre per i traduttori lo scopo

dell'auto-revisione è di nuovo legato alla qualità finale del testo tradotto e al suo rapporto con il testo fonte, i revisori dimostrano di vedere nella revisione una finalità di servizio e supporto non solo al testo, ma anche ad altre figure: il traduttore, l'autore e l'editore, a confermare ancora una volta il ruolo di continua mediazione e negoziazione tra diverse istanze. Entrando nel merito delle tipologie di intervento sul testo, il confronto tra le risposte dei due gruppi mette in luce una prima, marcata differenza per quanto riguarda gli errori di interpretazione, che sono motivo di intervento di revisione solo nell'8,5% dei casi per i traduttori, mentre sono la prima voce in ordine di frequenza per i revisori (22%). Questo dato conferma come lo sguardo "altro" del revisore sia anche una garanzia di controllo interpretativo laddove per il traduttore che abbia formulato una sua idea del testo è molto più difficile, se non impossibile, tornare sui propri passi e rivedere quella stessa idea. Le altre tipologie di intervento sono presenti in entrambi i gruppi in percentuali molto simili e non si ritiene necessario porle a confronto.

3.8. Conclusioni

Si vuole concludere questo capitolo riferendo i commenti finali dei rispondenti riguardo all'utilità e completezza del questionario per poi sottolineare alcuni elementi di particolare rilievo emersi dalla lettura, analisi, interpretazione e confronto complessivo dei dati.

Nel fornire una valutazione informale del questionario e nel contribuire a individuare eventuali punti involontariamente o erroneamente tralasciati, entrambi i gruppi di rispondenti hanno innanzitutto confermato la stessa disponibilità, generosità e ricchezza contenutistica e formale dimostrata in tutto il resto del questionario, e questo è sicuramente un primo elemento da sottolineare positivamente.

Venendo poi ai commenti conclusivi, forniti in qualche forma da 36 dei 55 traduttori partecipanti al questionario, si rileva innanzitutto una ricezione più che positiva del questionario, che il 61% dei rispondenti ha definito completo ed esaustivo, e in qualche caso anche un'occasione preziosa per riflettere sul proprio lavoro. Il restante 39% ha fornito possibili spunti di ulteriore approfondimento, segnalando soprattutto i casi di traduzione "a 4 mani" e dunque di revisione incrociata prima della consegna all'editore, i casi di rapporti con l'autore e con i colleghi di altre lingue impegnati sullo stesso testo, e infine la necessità di buone prassi di revisione come strumento orientativo soprattutto per i più giovani.

Per quanto riguarda i revisori, hanno fornito un commento conclusivo 20 sui 25 soggetti rispondenti, il 35% dei quali considera il questionario completo ed esaustivo. Il restante 65% ha individuato altre potenziali aree di riflessione, tra cui la scarsa considerazione economica in cui viene tenuto il lavoro del revisore, "che deve avere le stesse competenze linguistiche del traduttore ma viene pagato poco più di un correttore di bozze." Vengono inoltre segnalate come particolari criticità dai revisori il rapporto tempo di revisione/qualità del lavoro finale ("Tempi e modi sono dettati da un'editoria che guarda sempre più alla quantità e sempre meno alla qualità") e il caso di revisioni da una lingua straniera di partenza che il revisore non conosce ("Purtroppo questa è una richiesta abbastanza frequente da parte delle CE e non sempre il revisore può rifiutare il lavoro").

Oltre alla ricchezza dei dati raccolti, vi sono altri elementi che questa indagine ha contribuito a mettere in luce, ovvero l'importanza della revisione come momento formativo e paradossalmente l'assenza di formazione nella maggioranza di traduttori e revisori allo stesso modo, e la mancata

attuazione della revisione come lavoro dialogico e collaborativo, benché esigenza non solo sentita da entrambe le parti ma considerata anche essenziale per la qualità finale del prodotto. Si è scelto di approfondire entrambe le tematiche in modo congiunto nel capitolo 4 dedicato alla didattica della revisione, il cui scopo sarà suggerire ipotesi di lavoro su metodi e strumenti per una formazione specifica in revisione che sfrutti appieno le potenzialità del lavoro collaborativo.

Capitolo 4 - Ipotesi di lavoro e spunti di riflessione per una didattica della revisione

4.1. Introduzione

Sulla base di quanto evidenziato dall'indagine conoscitiva sulla pratica della revisione editoriale di cui al capitolo 3, si è scelto di dare rilievo a due dati emersi con particolare chiarezza: da una parte l'assenza di formazione specifica in revisione sia nei traduttori sia nei revisori, anche legata all'esiguità e frammentarietà di occasioni formative dedicate; dall'altra la scarsa pratica della revisione editoriale come attività dialogica e collaborativa tra traduttore e revisore. Tenendo inoltre conto della definizione sommativa formulata al capitolo 1, ovvero della revisione come attività ricorsiva, comparativa, correttiva, migliorativa, costruttiva, propositiva, formativa e collaborativa, si ritiene auspicabile trovare, anche nella didattica, una sinergia di contenuti, metodi e strumenti capaci di integrare queste diverse dimensioni e fare così della revisione un momento di crescita delle capacità analitiche e critiche, di riflessione sul processo di traduzione, di operatività tracciabile e condivisibile e di relazioni interpersonali proficue. Quella che segue non può e non vuole presentarsi come una proposta didattica strutturata e compiuta: proprio perché la consapevolezza del ruolo chiave della revisione nella didattica e la ricerca sulla formazione in revisione sono in fase embrionale, si sente ancora il bisogno di indagare su contenuti e modalità di apprendimento, condurre *case-study* in grado di validare ipotesi didattiche specifiche, e soprattutto provvedere a un'applicazione e una sperimentazione "in aula" più costanti e di lungo periodo, prima di poter costruire moduli e programmi d'insegnamento sulla revisione. Pertanto, dopo aver illustrato le principali motivazioni a sostegno di una didattica della revisione e il valore aggiunto del suo svolgimento in modalità collaborativa, verrà proposto un modello di *revision competence* come base di partenza per una panoramica descrittiva di quelle che si ritengono modalità didattiche, contenuti e strumenti la cui applicazione consente di acquisire e potenziare le competenze precedentemente individuate. Verrà posta particolare attenzione all'integrazione fra contenuti teorici tradizionali e strumenti informatici da adattare e applicare all'insegnamento della revisione, mettendone in luce punti di forza e criticità, in un'ottica di applicazione non solo didattica, ma anche professionale. Si renderà infine conto di due esperienze personali di didattica e formazione in revisione, illustrando brevemente i contesti di svolgimento e i percorsi seguiti.

4.2. Perché insegnare la revisione

La centralità della revisione nel processo di traduzione è stata più volte ribadita in questo lavoro, così come ne è stata messa in luce – nei contributi accademici presentati al capitolo 2 e nei dati ricavati dall'indagine sulla pratica professionale al capitolo 3 – la forte valenza didattico-formativa. Ciò che tuttavia appare ancora poco evidente, sia in Italia sia a livello internazionale, è il riconoscimento di questo ruolo in termini di spazi e luoghi dedicati al suo insegnamento, tanto nell'ambito accademico quanto nell'ambito della formazione professionale. Come sottolinea Künzli

Despite the fact that [...] one can assume that most translators-to-be will work in parallel as revisers, few translator training institutes seem to offer courses or modules on translation revision [...]. (2006a, p. 18)

La formazione accademica in revisione ha avuto come pionieri le università canadesi, in particolare l'Università di Montreal dove già nel 1974 il traduttore Paul Horguelin istituiva il primo corso di revisione. Sono ancora sporadiche, a livello internazionale, le possibilità formative dedicate alla revisione delle traduzioni, di cui si ha notizia tramite riferimenti diretti e indiretti presenti all'interno di contributi di ricerca sull'argomento e tramite la Rete. Mentre esistono dati certi sulle istituzioni che offrono Lauree magistrali in Traduzione (si pensi all'elenco delle Università membri dell'EMT o al più recente rapporto stilato dal CEATL⁴⁵ riguardo all'offerta formativa nell'ambito della traduzione letteraria) non esiste ancora un censimento di quante e quali istituzioni accademiche e non includano la revisione come modulo/insegnamento all'interno dei loro corsi. Alla luce dei contributi e dei dati presentati in questo lavoro, si può indicare come motivazione a questa mancanza una consapevolezza ancora poco radicata di come quella di revisione non sia una competenza acquisita implicitamente e contestualmente alla competenza traduttiva ma piuttosto una competenza indipendente e complementare che si può apprendere, potenziare, affinare.

Come già illustrato al capitolo 2, sezione 5, la necessità dell'insegnamento della revisione deriva da due presupposti principali: un'idea di revisione come strumento didattico per migliorare e consolidare la competenza traduttiva (Séguinot, 1991; Mossop, 2001/2014; Hine, 2003; Way,

⁴⁵ A inizio 2015, il CEATL ha reso pubblica la relazione redatta dal gruppo di lavoro sulla formazione riguardo all'offerta formativa accademica e non accademica in traduzione letteraria attualmente offerta in Europa. Il documento è consultabile e scaricabile all'indirizzo http://www.ceatl.eu/wp-content/uploads/2015/02/Synthese_formation_finale.pdf (lingua francese) Ultimo accesso: giugno 2015

2008a); e un'idea di revisione come competenza separata e indipendente da quella traduttiva (Hansen 2009a) e rispondente ai bisogni del mercato professionale (Saridakis and Kostopoulou, 2003). Proprio riguardo al mercato professionale, va detto che nell'editoria italiana la mancanza di professionisti con competenze già acquisite – unita a motivazioni di mera convenienza economica – porta spesso alla scelta di affidare incarichi di revisione a traduttori, magari giovani e con poco potere contrattuale, sposando convenientemente l'idea per cui un bravo traduttore non può che essere anche un bravo revisore, opinione di cui Hansen (2009a) dimostra l'inattendibilità.

Volendo creare una sinergia tra istruzione accademica e formazione professionale, appare dunque evidente che la sfida di ogni intervento educativo e formativo in materia di traduzione deve essere quella di preparare studenti

who are qualified for the needs of the diverse profession in the rapidly changing market. This means that programmes need to bear the market needs in mind, and they need to ensure a good match between graduates' competences and employers' requirements. (Schäffner, 2012 p. 31)

Una volta raggiunto il consenso sull'opportunità di una formazione specifica in revisione, si presentano due possibili percorsi: un'istruzione accademica formale o un apprendimento sul campo. La possibilità che questi due approcci vengano integrati in un connubio ideale è alla base dell'interessante contributo di Kruger (2008) che, se da un lato sottolinea i vantaggi della formazione sul campo (possibilità di supervisione ravvicinata, naturalezza e non artificiosità della situazione di apprendimento, contatto con chi lavora nel settore e ha il polso della situazione), in linea con Gile (1995), dall'altro non manca di notare che i cambiamenti del mercato della traduzione sono tali da rendere questo tipo di formazione sempre meno praticabile per questioni economiche e di diversa gestione dei flussi di lavoro. Nel caso specifico della competenza di revisione in ambito editoriale, si è già detto come la carenza di occasioni e luoghi formativi sia principalmente legata alle trasformazioni del mercato dell'editoria in Italia. Ma non si tratta di una situazione solo italiana:

Most publishing houses now make use of freelance editors, and fewer editors work in-house. This means that fewer editors are available to take on training functions, and fewer editors have an in-depth knowledge of publishing practices, never having been exposed to the publishing environment as a whole. (Kruger, 2008, p. 43)

Venendo meno i luoghi della formazione sul campo, Kruger sostiene dunque la necessità di un'istruzione formalizzata in cui gli studenti possano accrescere potenzialità e competenze e dove, con l'introduzione di possibilità di tirocinio e di apprendimento in situazioni e con materiali reali, si crei un legame immediato con il mondo professionale. Non ultimo, lo sviluppo di percorsi formativi ad-hoc in editing e revisione può contribuire a innalzare gli standard professionali, a standardizzare metodi e procedure di lavoro e incentivare studi e ricerche.

Kruger condivide il punto di vista già espresso da Mossop (1992) nell'evidenziare anche i vantaggi "a cascata" di una formazione in editing e revisione, tra cui

learning to respect the work of others, understanding the tasks of language practitioners better, improving linguistic judgement and skills, becoming more sensitive to the ideological underpinnings of matters of 'correct usage' and developing an awareness of the ideological control that editors can wield. (Kruger, 2008, p. 46)

Diversamente da quanto espresso da Mossop (2001/2014) riguardo alla non opportunità di insegnare revisione a livello *undergraduate* o comunque non finalizzando l'intervento didattico alla formazione di revisori ma solo come strumento per migliorare le competenze traduttive, e relegando invece la formazione specifica in revisione a un livello di istruzione post-universitaria o di formazione professionale, si ritiene che le ipotesi di lavoro e gli spunti didattici presentati in questo capitolo possono essere colti e declinati per diversi livelli e tipologie di percorso educativo/formativo. Se il motivo alla base della diffidenza verso un insegnamento "precoce" della revisione è la presunta mancanza negli studenti più giovani di strumenti analitici, critici, descrittivi e metalinguistici per svolgere un'adeguata attività sul testo tradotto, l'esperienza didattica maturata negli ultimi anni mi porta a riconoscere un'effettiva carenza iniziale di strumenti – benché non generalizzabile – ma anche a sostenere che questa lacuna può essere colmata con un inserimento graduale di contenuti e strumenti propedeutici al lavoro di revisione di una traduzione (iniziando per esempio dall'ambito della redazione e dell'editing), compiendo così un primo, importante passo verso l'acquisizione di una più chiara consapevolezza di cosa comportano innanzitutto le diverse attività editoriali e verso la costruzione di quell'atteggiamento critico e rispettoso al tempo stesso che è caratteristica imprescindibile di ogni traduttore/revisore. Partendo dunque da una prima "palestra di critica" esercitata su testi non tradotti, è possibile poi introdurre e approfondire strumenti teorici e pratici più raffinati a livello concettuale e

metalinguistico da applicare all'attività di auto- ed etero-revisione. Una selezione di questi strumenti verrà illustrata e commentata alle sezioni 4.6 e 4.7.

4.3. L'importanza didattica della revisione in modalità collaborativa

L'analisi dei dati raccolti nell'indagine conoscitiva sulla revisione ha mostrato che se da un lato la pratica della revisione collaborativa non è la norma nell'editoria italiana (lo è per il 43,6% dei traduttori e per il 32% dei revisori che hanno risposto al sondaggio), la lettura dettagliata dei contributi forniti dai rispondenti ne rivela il valore positivo se non addirittura il bisogno e il diritto da entrambe le parti interessate, ovvero traduttori e revisori. Poter contare su un dialogo traduttore-revisore basato su professionalità, fiducia e rispetto è il desiderio di ogni traduttore, un desiderio legittimo e almeno in parte legittimato dalle clausole del contratto standard di edizione dove, se non necessariamente il dialogo con il revisore, si prevede che il traduttore venga messo in condizione di prendere visione del lavoro che è stato svolto sulla sua traduzione, per accettarne o meno il risultato.⁴⁶ Allo stesso modo il revisore, sebbene non sempre nella posizione di dialogare con il traduttore per motivi di economicità, mancanza di tempo o per scelte editoriali, sa che dal rapporto con il traduttore possono scaturire tensioni e incomprensioni se non vere e proprie gelosie, ma sa anche che di fronte a un traduttore serio e competente il lavoro di revisione diventa un momento di crescita professionale e di scambio umano preziosissimo.

Oltre che un'auspicabile prassi professionale la revisione collaborativa è anche un imprescindibile strumento didattico in ogni contesto di apprendimento della scrittura, che si tratti di traduzione o scrittura originale. L'idea alla base del *peer assessment*, ovvero la modalità di valutazione incrociata del proprio lavoro applicabile a qualsiasi attività di produzione del testo, è comune anche alla pratica della *peer revision*, ovvero l'etero-revisione tra studenti. Come sottolineano Horning e Becker (2006),

When students take a more positive view of revision and feel that they have equal roles in the revising process, they usually view their revision tasks more globally, and also show better cognitive awareness since they can describe what they are revising and why it needs to be changed. (p. 42)

⁴⁶ Non si vuole qui entrare nel merito di quanto e come questa norma contrattuale venga rispettata, basti tuttavia sapere che STRADE, il sindacato dei traduttori editoriali italiani combatte, fra le tante battaglie, quella per il riconoscimento di un contratto di edizione che venga adottato da tutte le case editrici. Un modello standard è consultabile all'indirizzo <http://www.traduttoristrade.it/contratto/>. Le clausole 9 e 10 si riferiscono in particolare al diritto del traduttore di prendere visione delle modifiche di revisione apportate e decidere se accettarle o meno.

Questa forma di apprendimento collaborativo fa leva sul fatto che rivedere il lavoro altrui è inevitabilmente più facile – e forse più motivante – che rivedere il proprio lavoro. Paradossalmente, tuttavia, è proprio rivedendo gli altri che si può gradualmente migliorare come revisori di se stessi. La revisione collaborativa, infatti, pone gli interessati di fronte alla necessità di motivare, spiegare, argomentare se non addirittura difendere le proprie strategie e soluzioni di revisione all'altro perché possa condividerle, rifiutarle o avanzare controproposte. In questo esercizio di enunciazione vengono attivate e gradualmente accresciute quelle competenze analitiche, critiche, descrittive e metalinguistiche di cui si parlerà a breve e che non potrebbero essere esercitate in un'attività di auto-revisione, proprio perché verrebbe a mancare l'interlocutore. Come afferma inoltre Künzli (2006a, p. 18),

group activities and peer assessments will enable trainees to develop their interpersonal competence (team work, resolution of conflicts)

ma anche

their professional and instrumental competence (discussions about professional values, and accessibility and reliability of information sources) and their strategic competence (problem solving, decision making). (*ibid.*)

In una situazione di apprendimento come quella collaborativa, i partecipanti diventano dunque “a community of knowledge builders” (Bereiter e Scardamalia, 1993, p. 210-11) dove lo scambio e la discussione mettono in atto una serie di contenuti che non vengono semplicemente trasmessi da insegnante a studente, ma si creano, si modificano e circolano in maniera autonoma e spontanea. I docenti/formatori sono “partners in learning rather than distributors of knowledge” (Kiraly, 2013, p. 215) e gli studenti sono “proactive seekers of knowledge” (*ivi*, p. 214). L'idea di “collaborative learning project” sviluppata da Kiraly (2003) e da lui applicata alla pratica della traduzione in classe (“translation praxis classes”) può essere trasferita con successo anche alla pratica della revisione, come verrà illustrato più avanti nella descrizione di un metodo didattico.

4.3.1 Due esempi di traduzione e revisione collaborativa

Un esempio di esperienza didattica collaborativa già realizzata, interessante anche per la sua modalità di svolgimento virtuale, è quello del progetto *PEnPal in Translation*, ovvero “Portuguese/English Platform for Anthologies of Literary Translation, che si avvale di un blog

dedicato alla condivisione e alla discussione di problemi di traduzione e di un database in cui problemi e soluzioni proposte possono essere raccolti in maniera sistematica. Il progetto ha come obiettivo generale quello di facilitare l'insegnamento della traduzione letteraria e parte da alcune convinzioni: la natura componenziale e sistemica della competenza traduttiva, il valore aggiunto dell'approccio collaborativo nella traduzione letteraria; il carattere evolutivo dei testi letterari. Per quanto riguarda in particolare l'approccio collaborativo, esso si esplica in tre diverse dimensioni del progetto: nella pratica della traduzione, nell'insegnamento e nella ricerca. I docenti e formatori partecipanti al progetto hanno chiesto agli studenti di illustrare difficoltà traduttive su un blog dedicato in modo da dividerle e discuterle con la classe virtuale, con studenti di altre università così come ricercatori e traduttori professionisti; l'aspetto formativo è stato condiviso tra diversi docenti di traduzione provenienti dalla stessa istituzione e da altre, e anche in cooperazione con gli autori dei testi, che sono stati invitati a discutere le difficoltà di traduzione riscontrate e hanno fornito riscontri sulle soluzioni proposte; infine la dimensione collaborativa della ricerca si è espressa nella selezione dei testi da tradurre, che sono andati a comporre un'antologia collettiva di opere letterarie nate nel contesto luso-americano, e anche nel lavoro ancora in corso per la creazione del database di classificazione dei problemi/difficoltà di traduzione. Il progetto è ancora in svolgimento e non sono attualmente disponibili resoconti su risultati intermedi raggiunti, ma per una visione più completa degli obiettivi e del funzionamento generale si rimanda alla consultazione del sito dedicato⁴⁷.

Passando a un contesto professionale va inoltre citato il progetto denominato TLHUB – *Translation and Literary Hub*⁴⁸ –, promosso dalla European Society of Authors (SEUA) con lo scopo di creare una piattaforma virtuale ad-hoc per incentivare e facilitare il dialogo collaborativo e lo scambio linguistico, culturale e interpersonale fra tutti gli attori della filiera di produzione di una traduzione editoriale/letteraria. Come viene descritto dal sito della SEUA, "TLHUB is a peer network linking authors, translators, agents, residencies, readers, literary groups and more." Dal punto di vista tecnico, la piattaforma digitale consente di caricare testi e loro traduzioni e di avviare progetti di traduzione collaborativa. I partecipanti possono avvalersi di una "social toolbox", ovvero uno spazio dedicato ai commenti e allo scambio di versioni alternative, proposte, suggerimenti. Il

⁴⁷ Il progetto PEnPal in Translation è consultabile all'indirizzo <http://penpalintranslation.com/home.php>. Ultimo accesso: giugno 2015.

⁴⁸ Premesse e finalità del progetto possono essere consultate sul sito della Società Europea degli Autori all'indirizzo <http://www.seua.org/tlhub/>.

progetto TLHUB vuole anche promuovere una visione etica del testo – originale e tradotto – in quanto proprietà intellettuale, e si definisce come “an independent, non-profit community where the literary-minded may meet to exchange words and ideas in total respect for copyright laws and text protection.” Nato per un’applicazione professionale, il progetto si è ulteriormente sviluppato nella direzione della didattica, creando l’applicazione “TLHUB.EDU”⁴⁹, uno strumento offline che può essere usato come luogo per insegnare e imparare a tradurre da e verso qualsiasi lingua e a qualunque livello di apprendimento. Il gruppo TLHUB sta già “testando” questo strumento all’interno di corsi di traduzione letteraria e scrittura creativa sia in Francia sia all’estero (Université Paris 8 Vincennes-Saint Denis, Université Paris-Diderot, e New York University sono fra le prime a essere state coinvolte) chiedendo agli studenti di misurarsi con la traduzione collaborativa e inviare riscontri sulle funzionalità già esistenti e su quelle che potrebbe essere utile implementare. Uno di questi “esperimenti” è stato svolto presso la New York University nella primavera del 2014, sotto la conduzione di Caterina Mongiat Farina, professore associato e Direttrice del programma di studi in Italianistica presso la DePaul University (USA). Diciotto studenti universitari di primo livello hanno partecipato a un laboratorio di traduzione su testi tratti da romanzi e saggi di Italo Calvino e altri autori del Novecento italiano. Riguardo all’uso della piattaforma TLHUB, la conduttrice del laboratorio si è espressa in questi termini:

TLHUB facilitated the collaboration among students. TLHUB conveniently syncs and displays side by side the source text and the target text, so in class we could easily scroll through either one and find a difficult paragraph or line to discuss. Since both texts are segmented, multiple teams can work simultaneously on different portions of the text. After class, we continued our conversation online through the social toolbox, a feature that allowed us to peer-review and comment specific passages, and even go back to different translation drafts that had been saved.⁵⁰

4.4. Un modello di *revision competence*

Prima di presentare più nel dettaglio i suggerimenti in materia di metodo, contenuti e strumenti applicabili alla didattica della revisione, si ritiene opportuno illustrare l’idea di *revision competence* da cui derivano. Degli studi che si sono occupati della sua definizione e del suo affrancamento da una più generale *translation competence* si è dato ampiamente conto al capitolo 2. Ciò che forse risulta ancora sfumato è il confine tra ciò che è necessario saper fare quando si rivede un proprio lavoro (auto-revisione) e ciò che è invece richiesto nel rivedere un lavoro altrui (etero-revisione). Il

⁴⁹ Informazioni aggiuntive sono disponibili all’indirizzo <http://www.seua.org/tlhub-edu/>.

⁵⁰ Il resoconto nella sua completezza può essere consultato all’indirizzo <http://tlhub.blogspot.fr/>

modello qui proposto suddivide la *revision competence* in sei sotto-competenze, tutte necessarie – anche se in modo e misura diversi che verranno indicati – a entrambe le attività.

Usando come base teorica i contributi riportati al capitolo 2 (Horgelin e Brunette, 1998; Chakhachiro, 2005; Mossop, 1992, 2001/2014; Künzli, 2006a; Hansen, 2009a; Horváth, 2009; Parra Galiano, 2007b;) e condividendo la definizione di competenza come “the combination of aptitudes, knowledge, behaviour and know-how necessary to carry out a given task under given conditions” (EMT expert group, 2009), si è formulata un’idea di competenza di revisione come sinergia di sei diverse sotto-competenze, ovvero: competenza analitico-critica, operativa, metalinguistica, strumentale, interpersonale e psico-fisiologica.

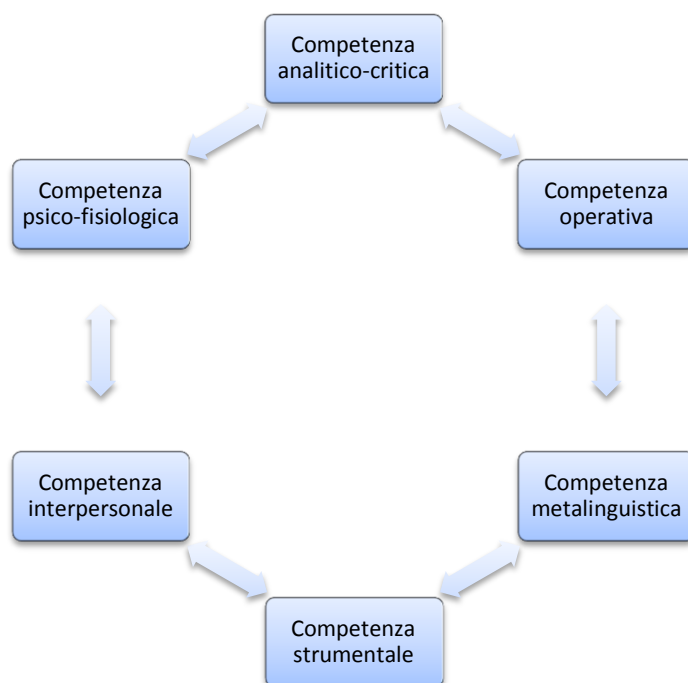


Figura 71: Proposta di modello di *revision competence*

Nel mettere a fuoco queste sotto-competenze si è anche attento al lavoro svolto dal gruppo di ricerca PACTE (2005) sulla competenza traduttiva e le sue componenti strategica, strumentale e psico-fisiologica, e ai modelli di competenze sviluppati dall’EMT Expert Group (2009), di cui si condivide parte degli obiettivi inclusi nella *Translation Service Provision Competence*, soprattutto per quanto riguarda la dimensione della produzione, ovvero

knowing how to define and evaluate translation problems and find appropriate solutions, [...] knowing how to justify one’s translation choices and decisions, [...] mastering the appropriate metalanguage (to talk about one’s work, strategies and decisions),[...] knowing how to proofread and

revise a translation (mastering techniques and strategies for proofreading and revision) (EMT expert group, 2009, p. 5)

La scelta di rappresentare le sei sotto-competenze di revisione in modalità circolare e multidirezionale, invece che secondo un ordine gerarchico o sequenziale, non è dettata dal caso bensì in linea con l'elemento di ricorsività e circolarità insito nel processo di traduzione e revisione. Tiene inoltre conto della progressione cognitiva in atto durante la fase di auto- ed etero-revisione, per cui all'individuazione di un problema segue una riflessione sulla sua tipologia ed entità che è propedeutica alla scelta dell'intervento da operare. Nel caso specifico dell'etero-revisione, a questa fase segue poi la segnalazione ed eventuale motivazione al traduttore con un linguaggio adeguato e un atteggiamento rispettoso e propositivo. Vengono di seguito illustrate le sei sotto-competenze con indicazione del loro ruolo nelle attività di auto- ed etero-revisione.

4.4.1 Competenza analitico-critica

Per competenza analitico-critica si intende la capacità di individuare, analizzare, descrivere, classificare e valutare errori o problemi di traduzione. Prima di operare qualunque intervento di revisione, che si tratti di auto- o etero-revisione, è necessario che un problema di traduzione, qualunque sia la sua entità e tipologia, venga individuato come tale. Questa consapevolezza analitico-critica è il primo, essenziale passo verso qualsiasi attività correttiva, migliorativa, propositiva si voglia intraprendere in seguito. Successivamente, nell'ambito specifico dell'etero-revisione, essere in grado di descrivere la tipologia di errore o problema e attribuirgli una categoria di appartenenza serve a individuare gli ambiti di pertinenza di un eventuale intervento di revisione, le strategie operate dal traduttore e dunque quelle da mettere in atto da parte del revisore. Sempre in questo ambito, infine, la competenza analitico-critica consente di operare una valutazione del problema di traduzione e dunque decidere se l'intervento di etero-revisione richiesto sia una correzione, un miglioramento, un suggerimento, o una proposta. Questa competenza corrisponde in linea di massima alla *strategic competence* descritta da Kunzli (2006a, p.9) come abilità "to develop a task definition for the revision job at hand, to apply relevant evaluative criteria, and to decide what to do after a problem has been detected".

4.4.2 Competenza operativa

Una volta individuato, analizzato, descritto, classificato e valutato un problema di traduzione, il revisore (di se stesso e del lavoro altrui) deve dunque fare appello alle sue competenze traduttive,

in particolare alle competenze di produzione del testo tradotto, e operare un intervento di revisione giustificato – che non ricada dunque negli estremi della revisione descritti in Horguelin e Brunette (1998) e successivamente giustificabile (se si tratta di etero-revisione), sotto forma di correzione, miglioramento, suggerimento o proposta. Come osserva Hansen (2009a), questa seconda competenza è intimamente legata alla prima, infatti la capacità di operare cambiamenti giustificabili e di distinguere tra correzioni e miglioramenti

seems to be crucial if we think of the frequently mentioned problems of revision processes and the need to give feedback, and connected with this, conflicts between colleagues because of over-revision or unnecessary changes [...]. However, the ability to classify, describe and explain phenomena comes from knowing or being aware of their existence. Knowing what to look for presumably supports the process of identifying the errors. (Hansen, 2009a, p. 270)

La competenza operativa rientra per Künzli (2006a, pp. 18-19) tra gli obiettivi primari di un corso di revisione, ovvero acquisire la capacità di operare le modifiche necessarie al testo tradotto e risolvere problemi di revisione scegliendo i mezzi più efficaci e appropriati. Insieme alla competenza analitico-critica, corrisponde anche alla capacità di valutare la qualità del lavoro di traduzione proprio o altrui e di decidere la quantità e la qualità di interventi di revisione richiesti, descritta da Mackenzie (2004) come “text evaluation competence”.

4.4.3 Competenza metalinguistica

È intesa come la capacità di descrivere, spiegare, motivare e giustificare i problemi di traduzione e gli interventi di revisione operati utilizzando concetti e linguaggio adeguati. Come sottolineato da Mossop (1992)

Students need to learn a vocabulary for talking about translation problems other than the obvious ones (grammar errors, outright mistranslations). (p. 84)

Si fa dunque riferimento a quella “declarative competence” che prevede la conoscenza di “relevant expressions (terms)” descritta da Hansen (2009a) come specificità della competenza di revisione rispetto a una più generale competenza traduttiva. È evidente che questa competenza non è necessaria, soprattutto nel suo aspetto più argomentativo, nell’attività di auto-revisione: difficilmente un traduttore che rivede il proprio lavoro procederà a esternare ed esplicitare i

problemi di traduzione irrisolti formulando descrizioni e classificazioni e infine giustificando interventi di revisione a proprio beneficio. Appare infatti improbabile che un traduttore si revisioni commentando a voce o per iscritto i propri errori, incoraggiandosi, e dandosi una spiegazione o una giustificazione delle proprie scelte, pur avendola più o meno inconsciamente formulata. Tuttavia la capacità di esprimersi con concetti e linguaggio adeguati diventa importante quando si deve descrivere, spiegare e/o difendere una propria strategia o soluzione di traduzione con il revisore esterno, e diventa essenziale nell'attività di etero-revisione: rappresenta innanzitutto un biglietto da visita importante agli occhi del traduttore, che sa di potersi fidare di un revisore esperto e competente con cui costruire un rapporto basato sulla fiducia e sul rispetto. La competenza metalinguistica è inoltre un utile strumento per conseguire quell'obiettivo di massima oggettività che è alla base di ogni attività di etero-revisione, sostituendo a espressioni quali "preferisco", "per il mio gusto", "a me piace di più" – spesso sintomo di idiosincrasie – descrizioni e formulazioni pre-esistenti e condivise in cui la soggettività del revisore, che pure esiste e non può essere eliminata del tutto, risulta meno invadente.

4.4.4 Competenza strumentale

Si intende la capacità di utilizzare e gestire diverse risorse e strumenti informatici e ottimizzarne le funzioni e l'applicabilità a seconda dei diversi contesti (didattico o professionale) della revisione intesa sia come auto- sia come etero-revisione (PACTE, 2003; Künzli, 2006a). Oltre all'abilità nel saper ricercare e poi utilizzare dati e informazioni on-line (motori di ricerca, dizionari, risorse bibliografiche ed enciclopediche, ecc.) si fa qui riferimento all'uso dei principali programmi di videoscrittura nelle modalità di revisione di cui sono provvisti, applicandone tutte le potenzialità per far sì che il lavoro sul testo sia chiaro e trasparente, tracciato, facilmente fruibile dal traduttore che lo riceve, nonché spazio virtuale di dialogo fra revisore e traduttore. Alla sezione 4.7 si tratterà in maniera dettagliata degli strumenti informatici più comunemente in uso e di possibili integrazioni e sviluppi ulteriori.

4.4.5 Competenza interpersonale

Per competenza interpersonale si intende la capacità di traduttore e revisore di lavorare reciprocamente e con altri professionisti della filiera editoriale mostrando un atteggiamento rispettoso e costruttivo, soprattutto laddove si renda necessaria una negoziazione fra diverse istanze e punti di vista. L'etero-revisore deve saper esporre critiche, perplessità o suggerimenti in

maniera non prevaricante e allo stesso modo saper gestire e rispondere a quesiti o richieste di chiarimenti su interventi di revisione svolti (Chakhachiro, 2005; Kelly, 2005; Horguelin e Brunette, 1998; Künzli, 2006a). Deve inoltre saper dimostrare un atteggiamento di cooperazione e fare in modo che lo scopo dell'attività di revisione risulti chiaramente quello di rendere un buon servizio alla traduzione migliorandone, se necessario, la qualità finale. La revisione non deve farsi percepire dal traduttore come un momento valutativo o di verifica delle proprie capacità e deve dunque prevedere una discussione "diagnostica" e non "valutativa". (Hönig, 1998) Un revisore competente infine non assumerà né atteggiamenti di superiorità né di accondiscendenza, e dovrà saper ricorrere anche a interventi di "rinforzo positivo" nel segnalare al traduttore la bontà del lavoro complessivo o di certe sue scelte puntuali. Ugualmente, il traduttore rivisto dovrà adottare uno stesso atteggiamento di rispetto e fiducia e considerare la fase di revisione del proprio lavoro da parte di un occhio esterno un'occasione preziosa per sé e per il testo.

4.4.6 Competenza psico-fisiologica

Con questo termine si intende infine la capacità di applicare al lavoro di auto- ed etero-revisione allo stesso modo, processi cognitivi e qualità attitudinali quali memoria, attenzione, costanza, precisione e puntigliosità, spirito critico e di sintesi, logica e razionalità e allo stesso tempo creatività, doti di *problem-solving*, diplomazia, tenacia, resistenza alla tensione e allo stress. (PACTE, 2003)

4.5. Spunti e riflessioni sul metodo didattico

Sulla base di come è stata descritta la *revision competence*, e soprattutto in virtù degli elementi analitico-critici, dichiarativi e interpersonali che contiene, si reputa fondamentale prediligere modalità didattiche *learner-centred* di tipo collaborativo e legate allo svolgimento di attività pratiche e autentiche. Pur riconoscendo la necessità del trasferimento di contenuti teorici in modalità frontale, gli ambienti *learner-centred* – dove il ruolo del docente è quello di facilitatore e mediatore – sono più adatti alle situazioni di apprendimento il cui scopo è promuovere e incentivare autonomia di pensiero e di azione, come è il caso di traduttori e revisori, la cui professione prevede una continua responsabilità di scelte, soluzioni di problemi, decisioni.

Livelli e tipologie di contenuti e attività non sono definiti aprioristicamente in quanto strettamente legati alle conoscenze pregresse e alle competenze anche solo parzialmente acquisite degli studenti, e vengono invece continuamente ridefiniti, rivalutati e rinegoziati anche sulla base del percorso di apprendimento del singolo studente e del gruppo, e dell'esperienza pratica e diretta con progetti di revisione tratti dalla realtà professionale. L'accento su una teoria di "situated social collaborative learning" (Kiraly, 2013) appare una scelta naturale nell'insegnamento della auto- ed etero-revisione, la cui competenza distintiva, rispetto a una più generale competenza traduttiva, è legata proprio alla capacità di instaurare un dialogo di negoziazione efficace e proficuo tra almeno due figure professionali. Ecco allora che la molteplicità di voci all'interno del contesto di apprendimento diventa una risorsa fondamentale, come sottolinea González Davies (2004) nella sua monografia dedicata ad approcci, modelli e procedure della didattica della traduzione.

Si ritiene inoltre valido applicare al metodo didattico un approccio *process-oriented* (Gile, 1994) di matrice cognitiva, ovvero trasferire la sequenza di fasi del processo di revisione – analisi critica, descrizione, azione, interazione – al percorso di apprendimento della revisione stessa. Questo può tradursi in pratica nell'introduzione graduale di contenuti e strumenti analitici, critici, descrittivi, operativi e relazionali da applicare poi a esercitazioni pratiche svolte in modalità collaborativa. Questa scelta di metodo sembra particolarmente felice per acquisire competenze, come quelle di auto- ed etero-revisione, che richiedono la costruzione di una consapevolezza critica e di una capacità analitica e descrittiva di problemi e soluzioni. Come sottolinea Kruger (2008) questo approccio consolidato nella formazione di interpreti e traduttori si adatta ottimamente all'editing (e anche alla revisione)⁵¹ perché l'editing, come la traduzione, "consists of a series of decisions or choices that should each be tested for plausibility and acceptability" (p. 54-55). Traendo spunto dal modello sequenziale di traduzione proposto da Gile (1995), Kruger formula un modello sequenziale del processo di editing che, per la sua applicabilità all'attività di revisione, sembra interessante riprodurre (Kruger, 2008, p. 56).

⁵¹ Cfr. cap. 1 per le definizioni di questi termini.

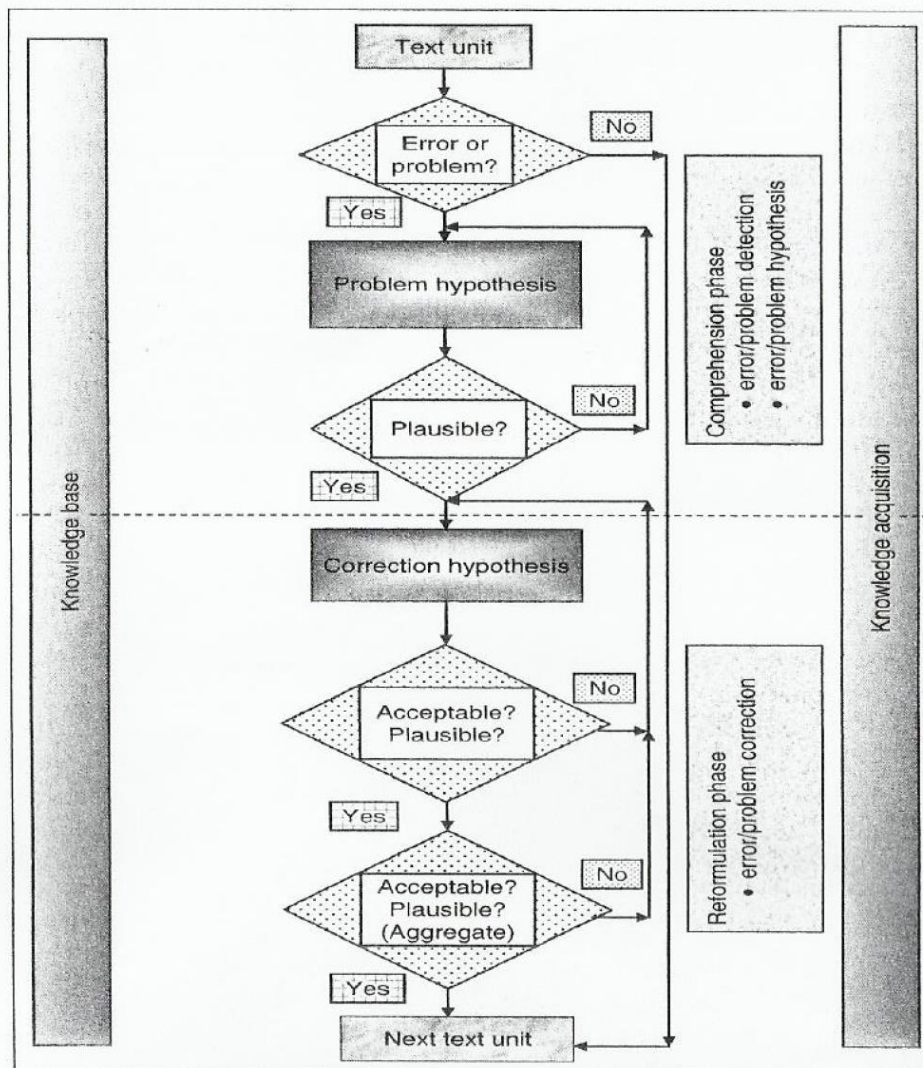


Figure 3.1 A sequential model of the editing process.
Source: Based on the model by Gile (1995)

Figura 72: Modello sequenziale del processo di editing (Kruger, 2008, p.56)

Esso tiene inoltre conto del graduale percorso di accrescimento dell'*expertise* formulato da Chesterman (2000) e di come conoscenze e abilità si integrino e interagiscano passando dalla semplice ricezione di concetti alla capacità di percepire punti di contatto e fare generalizzazioni, per poi riuscire a organizzare le conoscenze in ordine di importanza e rilevanza e dunque saper analizzare una situazione, pianificare una strategia, prendere decisioni e renderle operative. Nelle ultime due fasi del percorso (*novice - advanced beginner - competence - proficiency - expertise*) entrano in gioco l'esperienza personale e in ultima analisi l'intuizione, che prende il sopravvento sui ragionamenti e sui comportamenti consapevoli traducendosi in automatismi. La definizione di questo processo di crescita sembra particolarmente importante se applicata all'acquisizione della competenza di revisione:

[...] growth of expertise presented as a process of gradual automatization, but one in which emotional involvement and intuition have important roles. The function of rationality, detached analytical thinking, is dominant at first, but gradually gives way to intuition, until its final task is to provide a kind of internal feedback, particularly at problem-points. (Chesterman, 2000, p. 79)

Volendo inoltre richiamare una dimensione della revisione particolarmente importante, quella della ricorsività, si reputa valida un metodo didattico che non sia esclusivamente seriale o sequenziale – in linea, da questo punto di vista con consolidate teorie del testo letterario e del processo traduttivo (Holmes, 1994; Hönig, 1991; Jakobson, 1987) – ma che sia esso stesso strutturato in un movimento costante e pluridirezionale tra analisi, critica e azione, a imitazione della ricorsività insita in ogni processo di revisione.

4.6. Panoramica descrittiva di contenuti-strumenti teorici per una didattica della revisione

Come già sottolineato, quella che segue è l'illustrazione di alcuni contenuti scelti fra quelli che si ritiene possano contribuire all'acquisizione e alla successiva attivazione delle sotto-competenze di revisione individuate nel modello proposto alla sezione 4.4. Una breve precisazione, innanzitutto, sul concetto di "contenuto-strumento": è stata scelta questa formulazione per indicare che i contenuti trasmessi in maniera tradizionale non sono contenuti teorici astratti e fine a se stessi ma, nell'ottica condivisa da Gile (1992), presentano potenziali vantaggi in quanto incentivano la consapevolezza e la crescita degli studenti aiutandoli a prendere le giuste decisioni in situazioni di volta in volta diverse. La scelta dei contenuti teorici dovrebbe inoltre seguire parametri di gradualità, facilità di apprendimento, e soprattutto utilità e applicabilità pratica. Nel caso specifico della didattica della revisione, quando teorie e concetti servono a individuare e descrivere un fenomeno linguistico, stilistico e testuale essi diventano automaticamente anche degli strumenti metalinguisticamente adeguati per costruire e accrescere quella competenza dichiarativa che caratterizza la professionalità del revisore. Se è vero che il bagaglio di contenuti teorici per l'apprendimento della revisione si costruisce necessariamente su contenuti trasmessi all'interno del curriculum di traduzione, sono tuttavia da privilegiare quei concetti, teorie e approcci – anche in prospettiva diacronica e interculturale – che consentono agli studenti di costruire, arricchire e dunque applicare le abilità analitiche critiche e descrittive gradualmente apprese. Questi contenuti vanno dunque selezionati e presentati sulla base della loro adeguatezza e applicabilità all'analisi e

al commento del testi, privilegiando dunque categorizzazioni, classificazioni, parametri. Come afferma Hansen (2009b),

Classification categories contribute to clarity when we have to describe and explain phenomena like, for example, errors and the necessary changes in a translated text that has to be corrected. They facilitate description, explanation, communication and mutual understanding. (p. 313)

I contenuti possono trovarsi in parziale sovrapposizione o contrasto, possono essere diversamente e gradualmente modulati e introdotti a seconda del livello e della tipologia di studio (corsi universitari di primo o secondo livello/formazione professionale) del genere testuale di lavoro, delle conoscenze pregresse e dunque della maggiore o minore conoscenza e familiarità con teorie e concetti della traduttologia.

Pensando, come indicato nel metodo, a un iniziale lavoro analitico-critico-descrittivo di redazione ed editing, ovvero su un testo non traduzione, può essere per esempio utile introdurre come prima serie di contenuti-strumenti diversi esempi di norme redazionali, ovvero le linee guida che ogni casa editrice adotta per rendere omogenea e coerente la propria produzione in relazione al modo di presentare visivamente il testo sulla pagina e a certe scelte grafiche e ortografiche per indicare elementi o parti del testo. Trattandosi appunto di norme, ogni intervento di revisione che derivi da una loro corretta applicazione è da intendersi come correzione oggettiva ed è dunque un primo banco di prova in cui quella competenza dichiarativa e argomentativa di cui si è già detto non viene richiesta, se non nella misura in cui serve a richiamare la norma che sottostà a un determinato intervento sul testo.⁵²

Avendo dunque stabilito come criterio di scelta prioritaria quei contenuti che permettono di apprendere concetti e categorie utili all'individuazione, descrizione e classificazione di problemi di traduzione e interventi di revisione, per poi trasformare quegli stessi contenuti in strumenti operativi e metalinguistici, segue una selezione di quelli che si ritiene possano essere particolarmente utili nel contesto della traduzione editoriale e con cui verosimilmente gli studenti hanno già una certa familiarità. L'idea di fondo è fornire elementi finalizzati alla creazione di una

⁵² Nel caso tuttavia di testi più letterari, dove è possibile la presenza di intenzionali deviazioni dalle convenzioni linguistiche, ortografiche e grammaticali (assenza di punteggiatura, mancata segnalazione dell'apertura e chiusura dei dialoghi o altri elementi idiosincratici) tale scelta autoriale deve essere individuata e considerata nelle strategie e soluzioni di traduzione e relativa revisione, dunque valutando una non-aderenza alle norme redazionali anche della lingua di arrivo. In casi come questo, l'auspicata collaborazione tra traduttore, revisore e redattore è di importanza capitale.

propria tassonomia, modulabile e declinabile in maniera diversa a seconda dei testi e delle situazioni di lavoro, del rapporto traduttore-revisore, e della maggiore o minore familiarità con un linguaggio analitico-critico-descrittivo. Si ritiene infatti utile dare la possibilità di confrontare vari sistemi di analisi e classificazione e presentare insiemi diversi di criteri valutativi perché gli studenti possano cogliere differenze e di conseguenza cambiare approccio e strategia di revisione a seconda di ciò che la situazione richiede. Per questo motivo non verranno stilate classifiche di qualità o di preferenza personale, né si procederà alla creazione di una tassonomia riassuntiva e sommativa di quanto presentato, nella convinzione che l'estrema variabilità dei testi e contesti di applicazione è tale da non permettere la definizione di criteri, parametri e codici uniformi e condivisi.

Un'ulteriore precisazione: non si tratta di contenuti e strumenti innovativi o creati ad-hoc, ma ciò che si vuole sottolineare è una loro "nuova visione" alla luce dell'applicazione al contesto didattico della revisione, le cui competenze specifiche vanno costruite con un percorso mirato e fornendo strumenti adeguati, come ben riassunto da Shreve (1995)

To build the competence we want in our students we have to design precise pedagogical tools – tools for particular purposes that will yield specific desired effects. (p. xiv)

Per l'introduzione di questi contenuti-strumenti all'interno di un modulo di insegnamento della revisione è utile fare ricorso allo stesso approccio cognitivo e *process-oriented* che caratterizza il metodo didattico precedentemente illustrato: dopo essere stati presentati e spiegati nel loro significato e contesto d'uso e finalità, e avendone sottolineato il potenziale analitico, critico, descrittivo, correttivo e costruttivo, essi vengono utilizzati come griglia per individuare e classificare eventuali problemi di traduzione o interventi di revisione già operati su testi autentici. Acquisita una maggiore dimestichezza, in una seconda fase dello stesso modulo gli stessi contenuti-strumenti possono essere utilizzati per descrivere, motivare e giustificare interventi personali di etero-revisione su testi tradotti da colleghi studenti o da altri. Una volta interiorizzati sia il metodo di lavoro sia i contenuti-strumenti tanto da farne una risorsa personale, essi possono essere applicati, seppure in maniera non necessariamente descrittiva, anche all'attività di auto-revisione.

Prima di passare a una breve illustrazione dei contenuti-strumenti proposti, va precisato che nella maggioranza dei casi si tratta di parametri non pensati per un'applicazione specifica alla

traduzione editoriale e letteraria, né alla revisione. Il modo in cui sono stati selezionati risponde a criteri di adeguatezza alle finalità analitiche, critiche e descrittive che rientrano in ogni attività di revisione e alla necessità di una illustrazione solo esemplificativa, che lascia ampio spazio all'integrazione e all'approfondimento.

4.6.1 Analisi del testo e analisi della traduzione

Come si è visto, l'aspetto analitico e critico della revisione (che interessa sia il testo originale sia il testo tradotto) è alla base del modello di *revision competence* proposto.. Ancora più importante, nell'ottica di individuare le linee guida e gli obiettivi di una revisione, è che l'analisi sia comparativa e possa dunque evidenziare quelle che sono state scelte consapevoli di allontanamento dal testo originale (a vari livelli: funzione, stile, registro, scarto dalla norma linguistica, ecc.) e ciò che si può invece chiamare errore o debolezza traduttiva. Questo punto di vista è alla base della visione di *translation criticism* proposta da Nord (1991)

A more objective form of translation criticism should be based on a comparative analysis of both the source and the target text and should provide information about the similarities and differences of SL and TL structures represented in both texts, as well as about the individual process of translation and the strategies and methods used. It should also show whether the target text is appropriate for the required translation skopos. This type of translation criticism is mainly concerned with the factors and constituents determining the process of translation and the translation process itself. (p. 163)

In linea con Reiss (1974; 1977), Nord sottolinea inoltre come questo tipo di critica comparativa della traduzione sia particolarmente importante nella formazione specifica alla revisione, tanto da inserirla fin dall'inizio del percorso formativo di un traduttore. Una volta entrati a far parte del contesto professionale della traduzione (anche editoriale),

students may also require the ability to assess the quality of a translation, since in industry or administration translators are sometimes employed as translation revisors. In such a position they should be able not only to assess and/or correct the translations of their colleagues but also to justify their corrections by reasoned arguments (Nord, 1991, p. 164)

In favore di un'approfondita analisi del testo e delle sue finalità comunicative e di genere sono anche Schjoldager, Rasmussen e Thomsen (2008),

When translating, revising and editing, professionals must be familiar with genre analysis to be able to identify and analyse the communicative purpose of a given text, the situational context, the conventions of the text as part of a genre, and the interaction between these elements. [...] Genre

analysis helps the translator or editor/reviser to choose appropriate strategies when working between languages or transforming one genre into another. (p.807)

Questo punto di vista sembra particolarmente importante se riferita all'analisi dei generi testuali e letterari⁵³, laddove il revisore, in quanto primo lettore, può avvantaggiarsene in termini interpretativi e valutativi. Quando detto da Hepburn (1983), e riportato qui di seguito, a proposito del lettore di letteratura, si può riferire ugualmente al revisore:

How a competent reader approaches a work of literature, his attitudes and expectations, depend importantly upon the genre he sees it as exemplifying. A work that rebels against genre-conventions equally relies on the reader's recognition of the conventions being rejected. Aesthetically relevant features of a work may stand out only if its reader [revisore] has a background awareness of the historical development of the genre, or of the style, that the work is transforming in its distinctive way and perhaps without direct allusion within the text itself. (p. 496)

Volendo riportare un esempio di strumento analitico-descrittivo non si può prescindere da Nord (1991) e dal suo modello di analisi funzionale, anche nella sua applicazione alla traduzione letteraria (Nord, 1997). Anche le tipologie di traduzione possono essere classificate secondo un approccio funzionalista: si veda Reiss (1976) e la sua suddivisione in base alla funzione informativa, espressiva, o operativa del testo originale; e la dicotomia operata da House (1977) fra "overt translation" e "covert translation".

Un altro strumento di analisi testuale, applicato alla traduzione e dunque propedeutico a ogni attività di revisione, è quello in quattro punti suggerito da Schjoldager (2008), presentato dall'autrice come una "checklist of (overlapping) questions for your translation analysis" in cui si suggerisce di iniziare con un'analisi testuale del testo originale (1), formulare aspettative per il testo tradotto (2), individuare le macro-strategie attese (3), e infine definire problemi puntuali e micro-strategie di traduzione.

⁵³ Per quanto riguarda l'analisi dei generi testuali si veda Swales (1990), Bhatia (1993) e in particolare Bhatia (2002), dove si sottolinea l'importanza didattica e pedagogica della conoscenza dei generi testuali e delle loro caratteristiche.

4.6.2 Analisi e classificazione di problemi/errori di traduzione

Come ben espresso da Magris (2005), l'analisi e la successiva classificazione degli errori di traduzione hanno un'importante rilevanza in ambito didattico nella formulazione di diversi tipi di valutazione formativa e sommativa. Nel caso della didattica della revisione, tuttavia, si vuole sottolineare come l'elemento valutativo non sia finalizzato all'espressione di un giudizio positivo o negativo sulla qualità della traduzione o del traduttore, né tantomeno alla formulazione di un voto, quanto piuttosto come strumento di apprendimento e come strumento conoscitivo e diagnostico alla base di una successiva attività concreta di revisione del testo tradotto. Si condivide appieno il parere formulato da Scarpa (2008) sull'utilità delle tassonomie dell'errore quando afferma che

esse costituiscono in realtà un utile strumento in sede di valutazione sia in ambito didattico, dove lo scopo è per lo più 'diagnostico' (ossia l'identificazione degli errori), sia in ambito professionale, dove lo scopo è invece 'terapeutico' (ossia la correzione degli errori). (p. 231)

I contenuti-strumenti qui di seguito illustrati sono dunque da intendersi come elementi di quel bagaglio analitico, critico, descrittivo e metalinguistico che costituiscono le fondamenta delle competenze di revisione e sono da interpretarsi con gli occhi dello studente-revisore e non del docente-correttore. Adottare questo punto di vista significa anche superare le perplessità sollevate da Klaudy (1995) e da Anderman e Rogers (1998) nel criticare l'opportunità di porsi davanti all'attività didattica della revisione con l'atteggiamento del revisore professionista che lavora per un determinato cliente e lettore finale, perché se è vero che in ambito editoriale la revisione non è quasi mai un momento formativo, la formazione alla revisione non può tuttavia fermarsi alla valutazione di una traduzione "in -vitro", esclusivamente secondo parametri di correttezza rispetto a una norma, ma deve tenere conto di come questa attività si trovi all'incrocio di esigenze e istanze accademiche, didattiche e professionali insieme. Ecco allora che, come conclude Magris (2005), "può essere consigliabile adottare un approccio misto (pseudo-professionale)". (p. 69)

Come primo contenuto-strumento per quanto riguarda la descrizione e classificazione degli errori in traduzione si riporta il concetto di errore binario e non-binario formulato da Pym (1992) in quanto di particolare utilità per la didattica della revisione. Un'iniziale e fondamentale comprensione e individuazione di quelli che sono errori binari (per i quali esiste un'unica soluzione

corretta) e non-binari (per i quali esistono due o più soluzioni corrette) consente di distinguere e motivare, nell'attività di revisione, quelle che sono correzioni necessarie, univoche e perciò tali da non richiedere negoziazione, tra quelle che sono alternative correttive e/o migliorative e che, in quanto plurime e ugualmente adeguate, lasciano spazio alla negoziazione e dunque alla motivazione e giustificazione di una eventuale preferenza.

Diversa e più articolata è la sistematizzazione dei problemi di traduzione sviluppata da Nord (1992) sulla base di un'analisi testuale di stampo funzionalista: l'autrice individua quattro macro-aree di classificazione: "pragmatic translation problems", "cultural translation problems", "linguistic translation problems", "text-specific translation problems" (pp. 46-47). Questa prima suddivisione può servire a isolare fin da subito ambiti di intervento in revisione legati rispettivamente a questioni pratiche insite nella situazione di traduzione, al mezzo e al fruitore finale; a specificità culturali in termini di norme d'uso, tipologie testuali, e convenzioni in generale; alle specificità lessicali, strutturali e idiomatiche delle due lingue; e infine a tutto ciò che non rientra in queste tre prime classificazioni ma attiene alle particolarità linguistiche e stilistiche del testo.

Interessante come Nord consideri questo primo lavoro di sistematizzazione una sorta di "busto", un'impalcatura di supporto da fornire fin dalle prime fasi della formazione di un traduttore con l'idea che

as soon as the students have learned to deal with the basic rules of the 'craft', they may lay aside the corset and feel free to try out their own creative ways of solving translation problems (p. 47).

Una traduzione di questa prima classificazione in una tassonomia di problemi traduttivi è quella suggerita da Mauriello (1992) che individua non solo ambiti di errore più specifici ma intuisce come la loro classificazione e semplificazione in etichette o abbreviazioni serva a un duplice scopo: analitico-descrittivo e comunicativo allo stesso tempo. L'intento è quello di creare una base metalinguistica condivisa, elemento come si è detto fondamentale nel bagaglio di competenze di un revisore e nell'ottica di una revisione collaborativa. Si vedrà più avanti (sezione 4.7.1) come questa idea di "etichettatura" dei problemi di traduzione sia alla base di alcuni strumenti informatici di grande aiuto per la didattica della revisione e la revisione professionale.

La lista suggerita (con relative abbreviazioni) è così composta:

- nonsense (N)

- misunderstanding (M)
- mistranslation (Mt)
- tense (T)
- structure (Str)
- grammar (G)
- topology (Top)
- overtranslation (Ov)
- undertranslation (Un)
- omission (V)
- word (W)
- form (F)
- style (Sty) (Mauriello, 1992, p. 65)

Per stessa ammissione dell'autrice si tratta di strumenti primitivi ma, come si è sottolineato

they serve as reminders of problems spotted in the text at first glance, and as a code for communication with students when correcting their work. (p. 66)

L'ultimo strumento che si vuole presentare nasce da un'esigenza valutativa nella didattica della traduzione editoriale/letteraria. La griglia sviluppata dalla traduttrice belga Françoise Wuilmart all'interno del lavoro di ricerca svolto dal CEATL sulla formazione del traduttore letterario in Europa (cfr. nota 43), condivide lo stesso obiettivo di oggettività che è alla base di questo lavoro di ricerca:

L'enseignant ne peut ici réagir comme simple individu guidé par ses goûts personnels et impressionnistes. Il doit asseoir ses jugements sur un repérage rigoureux d'erreurs objectivables. (p. 97)

Come si vede nella tabella che segue, gli errori vengono suddivisi a seconda di tre livelli di appartenenza (lessicale, frastico-sintattico, testuale) e viene inoltre inserita una quarta categoria relativa alla scrittura creativa, che deve servire a "controbilanciare" e valutare positivamente ciò che la traduzione riesce a fare in termini di funzionalità e gradevolezza globale.

| I. Erreurs au niveau lexical | II. Erreurs au niveau de la phrase, de l'enchaînement des phrases | III. Erreur au niveau d'une partie du texte ou du texte dans son intégralité | IV. Écriture créative |
|------------------------------|---|--|--|
| Omission | Dans la cohérence textuelle | Erreur dans le rendu de la tonalité | A côté de ces erreurs objectivables, peuvent intervenir dans l'évaluation des éléments créatifs positifs dans le rendu en langue cible, |

| | | | |
|--|--|--|---|
| | | | qui devront être pris en compte « positivement » dans l'évaluation globale |
| Contresens | Dans les champs sémantiques | Non-repérage de l'intertextualité ou de l'interculturalité | |
| Faux sens | Dans les effets stylistiques | Le nivellement ou rabetage des écarts de la langue normative | |
| Non-repérage de la juste connotation | Dans les registres ou niveaux de langage | | |
| Non-repérage de la polysémie lexicale | | | |
| Non-repérage d'un registre précis | | | |
| Surtraduction lexicale | | | |
| Erreur d'intensité dans la graduation de l'expression lexicale d'un concept | | | |

Tabella 4: Classificazione degli errori nel contesto della traduzione letteraria (Wuilmart, 2014)⁵⁴

Oltre agli esempi tassonomia degli errori/problemi di traduzione si ritiene utile riportare brevemente tre metodi principali di correzione tradizionale che docenti e studenti allo stesso modo possono utilizzare anche come strumento didattico a seconda del grado di intervento che si vuole applicare alla traduzione da rivedere, scegliendo di volta in volta – anche a seconda del contesto di apprendimento – di limitarsi a segnalare un problema perché sia il traduttore/studente rivisto a riconoscerlo e classificarlo o viceversa procedere solo a una classificazione dell'errore perché sia il traduttore/studente rivisto a operare un proprio intervento di revisione. La suddivisione operata da Cattana e Nesci (2000, pp. 118-122) e riportata in Magris (2005, p. 75) prevede:

- la correzione rivelativa: gli errori sono sottolineati se localizzati in una parola o una locuzione oppure contrassegnati da una linea verticale in corrispondenza di porzioni di testo scorretto più estese;
- la correzione risolutiva: il docente non solo rileva gli errori, ma riscrive completamente le parole, frasi o periodi che li contengono;
- la correzione classificatoria: l'errore viene individuato e assegnato, solitamente tramite simboli o abbreviazioni alla categoria cui appartiene (ad es. in base al livello linguistico interessato)

⁵⁴ Si rimanda al documento del CEATL sopracitato, pp. 97-99, per un'illustrazione più dettagliata.

4.6.3 Macro- e micro-strategie di traduzione e revisione

I contenuti-strumenti di questa sezione servono a comprendere e descrivere approcci generali alla traduzione/revisione e strategie puntuali nella risoluzione di problemi e difficoltà traduttive. I primi sono sostanzialmente riassunti dalle diverse dicotomie di cui è costellata la storia della traduttologia: traduzione letterale vs. traduzione libera; equivalenza formale vs. equivalenza dinamica; approccio *source-oriented* vs. *target-oriented*; adeguatezza vs. accettabilità, traduzione etnocentrica vs. non-etnocentrica; traduzione semantica vs. traduzione comunicativa traduzione estraniante (*foreignizing*) vs. traduzione naturalizzante (*domesticating*).

Tra le varie classificazioni di microstrategie traduttive ricordiamo la tassonomia formulata da Chesterman (1997), essa stessa derivata da classificazioni operate da Vinay & Darbelnet (1958), Catford (1965), Nida (1964) e altri. Per ammissione del suo autore,

it uses accessible terminology; it seems to differentiate enough, but does not get bogged down in 'unportable' detail; and it is flexible and open-ended. (Chesterman, 1997, p. 87)

Propone una prima suddivisione in tre principali gruppi di strategie – principalmente sintattiche/grammaticali (G); principalmente semantiche (S) e principalmente pragmatiche (Pr) – costituiti a loro volta da sottogruppi che vanno a comporre un quadro completo e complesso riassunto nella tabella che segue:

| <i>Syntactic strategies</i> | <i>Semantic strategies</i> | <i>Pragmatic strategies</i> |
|-----------------------------|----------------------------|-----------------------------|
| Literal translation | Synonymy | Cultural filtering |
| Loan, calque | Antonymy | Explicitness change |
| Transposition | Hyponymy | Information change |
| Unit shift | Converses | Interpersonal change |
| Phrase structure change | Abstraction change | Illocutionary change |
| Clause structure change | Distribution change | Coherence change |
| Sentence structure change | Emphasis change | Partial translation |
| Cohesion change | Paraphrase | Visibility change |
| Level shift | Trope change | Transediting |
| Scheme change | Other semantic changes | Other pragmatic changes |

Tabella 5: Classificazione delle microstrategie traduttive (Chesterman, 1997, pp. 94-112)

Nel trattare della soluzione dei problemi di traduzione, Kussmaul (1995) elenca invece in forma di “istruzioni per l’uso” nove diverse strategie qui di seguito tradotte e riassunte:

- Chiarire la funzione o la finalità attesa della traduzione
- Classificare il problema di traduzione
- Assegnare il problema alla sfera stilistica o situazionale
- In caso di problema relativo alla forza illocutoria di un enunciato, classificarla in termini di atti performativi
- In caso di problema culturale, analizzare punti di contatto o divergenza tra la cultura del ST e la cultura del TT
- In caso di problema legato alle convenzioni della tipologia testuale, fare ricorso a testi paralleli per scoprire convenzioni testuali nella LT
- In caso di problema legato all’aspetto denotativo del significato, “sciogliere” il significato della parola o frase.
- Oltre alla risorsa dei dizionari, affidarsi al processo di comprensione.
- In caso di problema di tipo connotativo o stilistico, dedurre il significato sia dalle spiegazioni delle risorse lessicografiche, sia dal contesto e dalla situazione. (pp. 150-152)

Si vuole infine riportare una classificazione degli interventi di revisione, strettamente legata a una tassonomia degli errori in traduzione. Utilizzando la terminologia della retorica per denominare i vari tipi di intervento, Fraigley e Witte (1981) operano una distinzione tra quelli che definiscono “meaning changes” e “surface changes” a loro volta suddivisi a seconda dei livelli testuali a cui si applicano.

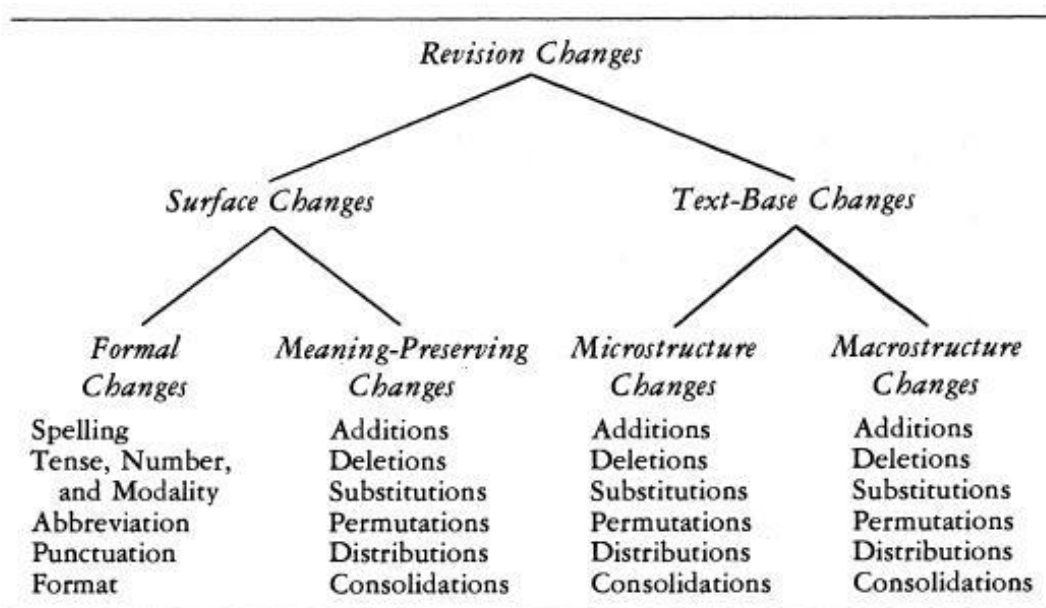


Figura 73: Tassonomia degli interventi di revisione (Faigley e Witte, 1981, p. 403)

4.6.4 Parametri di revisione

Horguelin e Brunette (1998) propongono cinque parametri, qui offerti in traduzione italiana, per indicare gli ambiti di intervento sul testo tradotto in fase di revisione: *esattezza* (fedeltà al senso del messaggio), *correttezza* (rispetto del codice linguistico), *leggibilità* (facilità di comprensione, scorrevolezza), *adattamento funzionale* (interventi in relazione al registro, al tono, al destinatario), e *redditività* (economicità e convenienza degli interventi di revisione rispetto a tempo/costi). Seppure numericamente ridotti, questi parametri possono rappresentare un buon punto di partenza per mettere rispettivamente a fuoco:

- questioni di correttezza e completezza interpretativa;
- eventuali deviazioni non volute dalla norma linguistica, grammaticale, ortografica;
- necessità di una maggiore naturalezza del testo tradotto laddove vi siano tracce di interferenza linguistica/culturale o di “traduttese”;
- necessità di interventi legati alla tipologia testuale, alle scelte stilistiche dell’autore, a un particolare pubblico di riferimento;
- opportunità di interventi di revisione di un certo tenore e di una certa entità rispetto alla situazione lavorativa e professionale (tariffa percepita, tempo accordato per la consegna, possibilità di interazione traduttore-revisore per risolvere dubbi).

A distanza di due anni, Brunette (2000a) propone quattro diversi parametri, sottolineandone la particolare utilità valutativa e didattica e ridefinendoli in questo modo: *logica* (criterio di valutazione principale, volto a verificare la coerenza semantica e la coesione linguistica del testo tradotto; incongruità in questo ambito possono presentarsi come anacronismi, dati falsi o improbabili, contraddizioni); *finalità* (equivalenza di effetto rispetto al testo originale, equivalenza di intenzione e scopo del testo); *contesto* (elementi non-linguistici che intervengono nella ricezione del testo tradotto: tipologia di lettore finale e suo contesto culturale/sociale, tipologia o genere testuale, questioni ideologiche); *norma linguistica* (rispetto delle regole e delle convenzioni della lingua).

Oltre a rappresentare un’ottima guida per differenziare tra ambiti diversi di intervento in etero-revisione e una lista di controllo da applicare in fase di auto-revisione, i parametri individuati da Mossop (2001/2014) forniscono un repertorio terminologico di facile assimilazione e applicazione nell’ambito della revisione, sia in contesti didattici sia professionali. I dodici parametri individuati

sono raggruppati in quattro categorie principali in cui rientrano i problemi di traduzione, ovvero *Transfer* (problemi legati ad *accuratezza* e *completezza* del trasferimento del messaggio da ST a TT); *Content* (problemi legati alla *logica* interna del testo e alla *correttezza* contenutistica dei fatti presentati); *Language* (problemi legati a *scorrevolezza* e leggibilità, *adeguatezza* al lettore target, *correttezza linguistica* richiesta da genere o argomento specifico, *idiomaticità*, *meccanica* della lingua di arrivo, ovvero grammatica, ortografia, punteggiatura, ecc.); e infine *Presentation* (problemi legati alla *disposizione* del testo sulla pagina, a *questioni tipografiche* e all'*organizzazione fisica* del testo e di eventuali apparati di note, figure, immagini, ecc.). Questa tassonomia appare particolarmente utile come strumento per stilare una preliminare analisi diagnostica di un lavoro di revisione, sottolineando come un testo possa richiedere interventi limitatamente a certe aree particolarmente carenti, e allo stesso tempo funzionare benissimo in altre. Vengono coperti tutti gli aspetti su cui interviene un'attività di revisione, tuttavia non si fa accenno ai problemi relativi a elementi caratterizzanti dei testi editoriali e letterari, quali effetti sonori e ritmici, uso idiosincratico del linguaggio, o più generalmente lo stile di un autore o di un genere.

Indebitata alla suddivisione di Mossop (2001/2014) è quella proposta da Parra Galiano (2007b) che riduce da dodici a nove i parametri della revisione, ugualmente divisi in quattro aree principali che per comodità vengono riportati nella tabella che segue

| | |
|---|---------------------------------------|
| Parametri relativi al contenuto | Logica |
| | Dati |
| | Linguaggio specialistico |
| Parametri relativi alla lingua | Norma e uso della lingua di arrivo |
| | Adeguatezza al destinatario |
| Parametri relativi alla finalità del testo di arrivo | Esattezza |
| | Integrità |
| Parametri relativi alla presentazione del testo di arrivo | Formattazione |
| | Correttezza redazionale e tipografica |

Tabella 6: Parametri di revisione (Parra Galiano, 2007b, pp.202-7; traduzione mia)

Antecedente da un punto di vista cronologico, ma riportata per ultima in quanto più vicina per possibilità di applicazione ai testi editoriali e letterari, è la proposta elaborata da Darbelnet (1977)

sotto forma di domande da porre al testo tradotto, da intendersi come una sorta di “lista di controllo” in fase di revisione:

- Le sens est-il exact, sur les plans global et organique?
- La langue d’arrivée est-elle idiomatique et astreinte à la propriété des termes?
- La tonalité est-elle respectée?
- Les différences de culture sont-elles observées?
- Les allusions littéraires et folkloriques sont-elles traitées judicieusement?
- Est-il tenu compte des intentions de l’auteur de façon à ce qu’elles ne s’extériorisent pas dans le discours?
- La traduction est-elle adaptée à son destinataire? (Darbelnet, 1977, p. 16)

A conclusione di questa breve rassegna, si riporta una proposta essa stessa conclusiva e sommativa dei parametri di cui sopra avanzata da Lee (2006), che individua quattro principali aree di controllo e verifica del testo tradotto – adattabili a una tipologia testuale più ampia –, anche in questo caso elaborate in forma di domanda:

- Transfert: le message du texte original est-il bien transmis?
- Norme linguistique: l’usage de la langue d’arrivée est-il respecté?
- Lisibilité: le texte est-il cohérent, logique et lisible?
- Adaptation fonctionnelle: le texte prend-t-il en compte la finalité et le destinataire? (Lee, 2006, p. 418)

4.6.5 Retorica, stilistica, critica e valutazione della traduzioni

Per quanto riguarda gli strumenti analitico-descrittivi della retorica, la loro applicazione può essere utile per evidenziare livelli e tipologie di operazioni sul testo. Un’agile schematizzazione è quella fornita in Plett (1985) che suddivide i livelli linguistici in “phonological”, “morphological”, “syntactic”, “textological”, “semantic”, “graphemic”, e le operazioni linguistiche in “addition”, “subtraction”, “substitution”, “permutation”, “equivalence”.

Allo stesso modo la stilistica può aiutare ad apprezzare in maniera consapevole ed esprimere in un linguaggio adeguato ciò che spesso viene percepito a livello intuitivo ed empatico. I contenuti-strumenti della stilistica servono dunque da un lato per riconoscere caratteristiche stilistiche di un testo, dall’altro per comprendere il ruolo che queste caratteristiche svolgono all’interno del testo e all’esterno del testo, in relazione all’effetto che producono sul lettore. Il rapporto fra testo e stile è particolarmente importante nel caso della traduzione editoriale, ambito che comprende sia testi

di saggistica, sia manualistica divulgativa, sia narrativa letteraria e di genere, perché “understanding the style of the source text and being able to recreate similar stylistic effects in the target text are essential” (Boase-Beier, 2011, p.3). A prescindere dalla definizione di “stile” che si voglia condividere – l’insieme di scelte consapevoli e inconsapevoli nella costruzione di un testo che rendono quel testo unico e irripetibile, l’insieme delle deviazioni da una norma linguistica o d’uso, ciò che influisce sulla percezione del testo da parte del lettore – la sua presenza all’interno di un testo può essere descritta attraverso una terminologia mutuata dalla linguistica, applicabile a testi letterari e non. E la conoscenza di concetti e termini della stilistica, pur non essendo requisito fondamentale per essere uno scrittore o un traduttore migliore,

is almost certain to lead to greater awareness on the translator’s part of such elements as ambiguity and iconicity, or the importance of syntactic choice in the source text. (Boase-Beier, 2011, p. 16-17)

Inoltre, un’analisi stilistica del testo

can make it easier for the translator to describe and justify her or his stylistic decisions. But we can go further, and argue that knowledge of stylistics will allow the translator to consider how such aspects of meaning as attitude, implication, or cognitive state can be recreated in the target text. It will allow more detailed consideration of the interplay of universal stylistic features such as conceptual metaphor, culturally-embedded imagery, and specific linguistic connotation. (ivi, p.17)

Per quanto riguarda la critica della traduzione, si è già segnalato (sezione 2.4) come la sua classificazione all’interno della traduttologia applicata si debba a Holmes (1972) e poi a Toury (1995), e si debba a Munday (2001) il più recente ampliamento delle “diramazioni” del *translation criticism* a includere la revisione, la valutazione delle traduzioni, e le recensioni.

Partendo dalla distinzione operata da Pym (1992) fra errori binari e non-binari, Kussmaul (1995) approfondisce l’aspetto tassonomico della valutazione di una traduzione individuando le seguenti categorie di problema: “cultural adequacy”, “situational adequacy”, “speech acts”, “meaning of words”, “language errors” (p. 130-148). La critica della traduzione applicata alla revisione, non può tuttavia prescindere dall’apporto di Reiss (2000), che della revisione condivide la stessa spinta verso la trasparenza e l’oggettività, come annunciato fin dall’introduzione:

The purpose of this book is to formulate appropriate categories, and objective criteria for the evaluation of all kinds of translations. [...] the limitations of translation criticism should be defined and categories developed that will consistently ensure the objectivity of judgements or expose their subjectivity. (p. xii)

Altro fondamentale punto in comune con la visione della revisione che questo lavoro si propone di consolidare, è l'analisi comparativa tra testo originale e traduzione che Reiss pone alla base di ogni attività critica e valutativa. L'autrice propone una prima classificazione di tipologie testuali sulla base della funzione del linguaggio, ovvero per rappresentare (oggettivo), per esprimere (soggettivo), per attrarre (persuasivo). I testi corrispondenti saranno "content-focused", "form-focused" e "appeal-focused". Passando poi alla categorizzazione degli ambiti della critica di una traduzione, Reiss individua innanzitutto le componenti linguistiche (semantiche, lessicali, grammaticali, stilistiche) e gli elementi extra-linguistici (contesto della scrittura, argomento, il tempo e il luogo della scrittura, il pubblico dei lettori, l'individualità dello scrittore, fattori emotivo-affettivi).

Si vuole concludere questa sezione proponendo l'analisi della traduzione e la sistematica della deformazione proposte da Berman (2003), uno strumento critico-valutativo riferito al contesto letterario e che dunque rappresenta un ideale complemento agli strumenti proposti finora i quali, pur ricchissimi e altrettanto utili, nascono in contesti diversi e richiedono di volta in volta una modulazione e un adattamento alla pratica e alla didattica della revisione editoriale.

Partendo da una visione negativa della traduzione come etno-centrica e ipertestuale, laddove il testo fonte viene naturalizzato e addomesticato a livello linguistico, stilistico, semantico, ritmico, sonoro, nella cultura di arrivo, a spese della sua identità culturale e linguistica, Berman individua tredici tendenze deformanti che esercitano la loro forza attraverso l'opera del traduttore il quale, pur subendole inevitabilmente, può tentare di "neutralizzarle" sottoponendosi consapevolmente a un'analisi e a un controllo nel senso psicanalitico del termine. Berman riconosce la presenza di queste tendenze nella prosa letteraria di qualsiasi ambito linguistico e nell'ottica della revisione esse presentano una duplice utilità: da un lato forniscono un nome e una spiegazione ad approcci, strategie e soluzioni ritenute sbagliate o comunque deformanti, dall'altro forniscono un'indicazione – e relativa classificazione – delle misure da mettere in atto per rettificare le suddette deformazioni. Le tendenze formulate da Berman si riferiscono a strategie normalizzanti e semplificanti (razionalizzazione e chiarificazione) che spesso portano a riformulazione più prolisse (allungamento), a innalzamenti o abbassamenti ingiustificati del registro (nobilitazione/volgarizzazione), al decadimento (impoverimento qualitativo e impoverimento quantitativo), all'uniformazione delle diversità (omogeneizzazione), alla cancellazione di elementi linguistici e testuali (distruzione dei ritmi, distruzione dei reticoli significanti soggiacenti,

distruzione dei sistematismi testuali, distruzione – o esoticizzazione – dei reticoli linguistici vernacolari, distruzione di locuzioni e idiotismi) e l’eliminazione della varietà linguistica (cancellazione delle sovrapposizioni di lingue). Si può condividere o meno il punto di partenza di questa analitica della traduzione e le sue implicazioni etiche e culturali, è tuttavia evidente come questa classificazione, benché in negativo, rappresenti uno strumento tassonomico di grande utilità nell’ambito della traduzione editoriale e letteraria, e della relativa attività di revisione, e fornisca anche un’indicazione metalinguistica per la descrizione di interventi di revisione “controdeformanti”, per cui un allungamento diventa un accorciamento, un impoverimento diventa un arricchimento, un’omogeneizzazione una diversificazione e una distruzione un ripristino.

4.7. Panoramica descrittiva di contenuti-strumenti operativi

I contenuti-strumenti illustrati finora costituiscono la base per l’acquisizione di quelle competenze analitico-critiche, descrittive, valutative, operative e metalinguistiche che compongono il profilo professionale ideale del revisore. Ma poiché la revisione prevede una fase di azione visibile sul testo tramite interventi concreti di modifica, illustrazione e spiegazione, e di commento nel caso di un dialogo fra revisore e traduttore, è necessario acquisire una competenza che permetta di usare gli strumenti informatici con i quali agire in maniera chiara e tracciata sul testo e allo stesso tempo creare uno spazio virtuale per eventuali approfondimenti e/o collaborazioni.⁵⁵

Sembra utile sottolineare, come premessa, alcuni aspetti critici dell’uso degli strumenti informatici per lavorare su testi a video. Innanzitutto non va trascurato l’effetto che la modalità di visualizzazione di parole o immagini può avere sulla capacità di individuare errori. Nel caso della revisione, l’attività di controllo svolta su carta e su video può produrre risultati diversi legati non solo alla maggiore o minore facilità di lettura, ma anche alla diversa percezione di “provvisorietà” o “autenticità” e “autorevolezza” che il lettore-revisore può avvertire in relazione ai due diversi supporti. Woodland e Szul (1999) individuano, tra le variabili che possono influire sulla capacità di

⁵⁵ Si è deciso di non presentare in questa panoramica gli strumenti codificati per il lavoro su carta (i segni di correzione di bozze) perché da un lato sono espressione di una professionalità diversa da quella del revisore – seppure in parte sovrapponibile – dall’altro perché la loro mancata citazione all’interno dei contributi forniti dai partecipanti al sondaggio ne sottolinea la limitatezza dell’uso. Per completezza di informazioni è possibile consultare, tra le varie risorse presenti in rete, il documento scaricabile all’indirizzo http://www.mestierediscrivere.com/uploads/files/correzione_simboli.pdf (Ultimo accesso giugno 2015). Si segnala inoltre un curioso strumento “alternativo” di correzione di bozze, sviluppato nell’ambito della lingua inglese e dal chiaro intento ironico, consultabile all’indirizzo <http://www.fuelyourwriting.com/funny-proofreading-marks-youre-unlikely-to-see-from-your-editor/>. Ultimo accesso: giugno 2015

individuare errori o debolezze di un testo a video, la capacità di visualizzazione (intesa come la capacità di manipolare o trasformare l'immagine e i suoi confini spaziali), il mezzo, il tipo di schermo, l'affaticamento della vista, le modalità di tracciamento modifiche e annotazione, l'orientamento del testo sulla pagina, il font, la distanza di lettura, la qualità dello schermo e il suo livello di contrasto e illuminazione.

Nel caso specifico della revisione di un testo, Piolat (1991) riconosce l'importanza dei programmi di videoscrittura ma sottolinea come l'applicazione di strumenti informatici non sia condizione sufficiente a garantire una maggiore qualità del testo prodotto e un miglioramento della competenza di revisione, e come invece la sua efficacia sia legata a una serie di parametri: qualità e tipologia di hardware e software, livello di *computer literacy* e abilità di scrittura su tastiera del revisore, contesto di esecuzione del compito di revisione. Certamente non basta conoscere gli strumenti redazionali, annotativi e collaborativi di seguito presentati per svolgere una revisione didattica o professionale di qualità, ma è proprio l'acquisizione di questa competenza strumentale che può rendere più chiari, visibili, argomentabili e condivisibili gli interventi sul testo, diventando così non solo una semplice risorsa operativa ma anche un mezzo e uno stimolo per attivare le altre competenze analitiche, critiche e descrittive di cui la revisione si nutre.

I contenuti-strumenti di cui si offre una panoramica esemplificativa, si suddividono in tre tipologie: "editing tools" (per la modifica tracciata del testo), "commenting tools" (per l'annotazione del testo con commenti personali e/o predefiniti), "collaborative tools" (per la creazione di spazi virtuali e piattaforme che consentano il lavoro collaborativo). La selezione di alcune tra le numerose risorse disponibili è stata operata sulla base della loro *user-friendliness*, della loro applicabilità e adattabilità al contesto didattico della revisione nelle sue varie modalità (rapporto docente-studente, rapporto *peer-to-peer*, attività di revisione collaborativa su progetto realistico) ma anche del potenziale utilizzo nella pratica professionale. Si vuole inoltre specificare che gran parte degli strumenti presenta più funzionalità contemporaneamente e in questa sede ne verranno sottolineati i principali elementi distintivi e le potenzialità, nonché i punti di forza e di criticità in merito alla loro applicazione in revisione.

4.7.1 Editing tools: gli strumenti redazionali

Lo strumento redazionale e annotativo più usato in ambito didattico e professionale è senza dubbio la funzione **Revisione di Microsoft Word**⁵⁶ che, oltre a tutte le varie potenzialità di videoscrittura (cambio carattere, cambio font, spaziatura, evidenziazioni, cambi colore, ecc.) offre la possibilità di intervenire sul testo tracciando le modifiche operate e aggiungendo commenti esplicativi a margine. I punti di forza di questo strumento sono la possibilità di attivazione/disattivazione in qualsiasi momento, anche con lavoro di revisione in corso; la possibilità di accettare/rifiutare facilmente gli interventi sul testo senza dover riscrivere nulla, l'estrema *user-friendliness*, la possibilità di potenziare e personalizzare le sue caratteristiche inserendo all'interno del programma delle macro, ovvero dei software che consentono al programma di eseguire le stesse operazioni già previste ma utilizzando delle "scorciatoie".

Una ricca scelta di macro editoriali con relative istruzioni di installazione è consultabile e scaricabile gratuitamente al sito <http://www.archivepub.co.uk/book.html>⁵⁷. Per le necessità e le finalità della revisione didattica/professionale di un testo editoriale si segnalano ad esempio le macro *HighlightPlus* e *HighlightMinus*, che possono essere usate per evidenziare parti di testo scorrendo semplicemente i colori da un menù, senza dover ricorrere alla normale procedura di selezione del testo e scelta del colore. Questa funzione può facilitare, ad esempio, una codifica cromatica di vari problemi/errori di traduzione che richiedono un intervento di revisione oppure può essere utilizzata per "colorare" la traduzione o la revisione in base a determinati parametri analitici/categorie di errore che poi lo studente dovrà dedurre e descrivere. Questo tipo di attività può rappresentare un'alternativa valida e meno dispendiosa in termini di tempo rispetto al commento con inserimento manuale del testo, soprattutto nei casi in cui la revisione richiede molti interventi e potrebbe trasformarsi in una lunga e pesante serie di commenti a margine.

Volendo invece utilizzare la funzione commenti proprio per la sua possibilità di inserimento di un testo al suo interno, sembra particolarmente interessante la macro denominata

⁵⁶ Lo stesso tipo di strumento esiste nel programma di videoscrittura OpenOffice e anche in ambiente Mac. Pur trattando di revisione nell'ambito della scrittura originale, in Eyman, D. & Reilly, C. (2006) "Revising with Word Processing/Technology/Document Design" in Horning, A. & Becker, A. (eds.), (2006) *Revision. History, Theory, and Practice*, Parlor Press LLC, West Lafayette, Indiana, sono presenti utili consigli e suggerimenti su come applicare efficacemente Microsoft Word alla didattica della revisione.

⁵⁷ Ultimo accesso: giugno 2015

CommentAddMenu, perché personalizzabile in un utilissimo strumento analitico, descrittivo e argomentativo. Essa infatti consente di scegliere un commento da un menù predefinito ma che può essere modificato aggiungendo, eliminando o sostituendo le voci al suo interno, a seconda del tipo di revisione (didattica o professionale), della tipologia testuale, e dei parametri che si intende applicare. Nel caso della traduzione editoriale e letteraria, per esempio, il menù potrebbe contenere una lista di voci composta dai parametri di revisione di Mossop (2001/2014) uniti alle tendenze deformanti illustrate da Berman (2003); oppure una lista di classificazione degli errori a vari livelli, o addirittura una combinazione di vari parametri. La scelta di una voce all'interno del menù di commenti pre-definiti non impedisce a chi rivede di aggiungere altro testo esplicativo o argomentativo all'interno della casella del commenti.⁵⁸

Una delle necessità principali della revisione didattica, professionale e collaborativa è il tracciamento delle modifiche, che la macro denominata *TrackingShowSwitcher*, rende più semplice soprattutto in quanto consente il passaggio fra diverse modalità di visualizzazione del documento revisionato. Con un semplice clic si può passare dalla visualizzazione del testo con o senza commenti, con o senza tracciamento delle modifiche, risorsa particolarmente utile quando si desidera interrompere provvisoriamente la visione del testo in modalità "revisione" e avere invece una panoramica complessiva del lavoro svolto – che si tratti di un paragrafo, o di un brano più lungo – spostandosi dunque da una micro- a una macro-revisione. Questo passaggio è molto importante nei casi in cui gli interventi tracciati sul testo siano così numerosi da rendere difficile una lettura finale più vicina a quella definitiva, ed è anche utile a controllare e poi eliminare eventuali errori ortografici, rime o ripetizioni non voluti e inseriti al momento della revisione. Poiché una delle criticità del lavoro a video è proprio la tendenza a incoraggiare interventi di revisione soprattutto a livello lessicale e di frase, più che a livello globale, la possibilità di vedere agilmente il testo nella sua totalità e in una sua forma semi-definitiva consente anche interventi di più ampio respiro come le scelte di tono, di stile e di registro.

Sempre riguardo alle modalità e agli strumenti di tracciamento modifiche sul testo, vale la pena segnalare il software *Changetracker*, descritto in questi termini nel sito ufficiale (<http://changetracker.com>)

⁵⁸ Uno strumento simile, di nuovo pensato per l'uso editoriale e redazionale, ma con elementi diversi all'interno del menu è la macro *Proofreader Marks Add-in* consultabile e scaricabile all'indirizzo http://gregmaxey.mvps.org/word_tip_pages/proofreader_marks_addin.html. Un ulteriore repertorio di macro è l'*Editor's Toolkit*, scaricabile al sito www.editorium.com.

a freeware for tracking changes in bilingual documents. It can compare many file formats, can visualize the edits to speed up self-proofreading, streamline the linguistic quality assessment, and easily provide the evidence of TEP to stay compliant with the client and regulatory requirement.

Si tratta di uno strumento evidentemente pensato per un utilizzo nell'ambito dell'industria della traduzione e della localizzazione, ma che può essere applicato a qualsiasi tipo di testo a patto che sia ragionevolmente breve. È particolarmente utile quando si desidera visualizzare le modifiche apportate su file in cui non è stata attivata la modalità di revisione tracciata. In questo senso è simile allo strumento *Confronta Versioni* di Microsoft Word ma la visualizzazione fornita da Changertracker risulta più gradevole e chiara, soprattutto perché pensata per una finalità formativa, come viene sottolineato nella presentazione sul sito. Si dice infatti che questo strumento rende possibile “to share editor’s reports with translators and improve their learning curve.”

A metà strada fra gli strumenti redazionali e quelli annotativi di cui alla sezione successiva si colloca l'*Adobe Acrobat Commenting tool*. Rispetto a Revisioni di Microsoft Word, questo strumento consente di lavorare direttamente su file in formato pdf e la funzione “commento” assume un significato più ampio a includere, come riportato nella Adobe Acrobat 9 Pro Guide⁵⁹:

a note, highlight, stamp or any other markup you add to your PDF document by using the annotation and markup tools in the Comment panel. These tools allow you to insert detailed comments, highlight, replace, insert and delete text, mark a document with a customized stamp, and use graphics to mark up documents.

⁵⁹ Il documento relativo alla funzione commenti può essere consultato e scaricato a questo indirizzo: <http://www.palmbeachschools.org/adsc/ui/assets/guides/acro9markup.pdf> Ultimo accesso: giugno 2015.

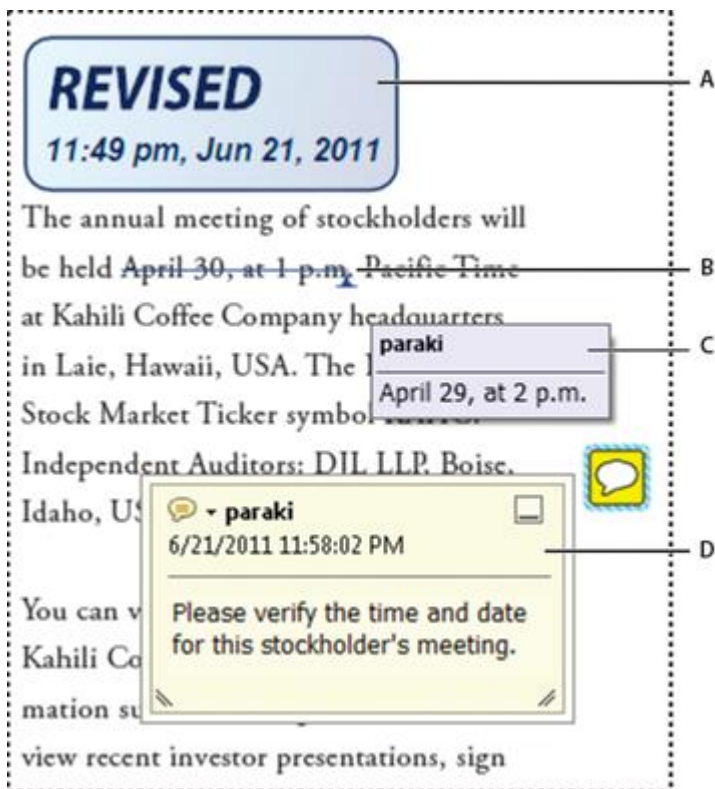


Figura 74: Strumento redazionale e annotativo di Adobe Acrobat

Come si vede dalla figura riportata qui sopra, rispetto allo strumento redazionale di Microsoft Word, quello di Adobe Acrobat ha un'interfaccia più accattivante e colorata. Gli interventi redazionali sono facilmente riconoscibili sul documento tuttavia, a differenza di ciò che accade con Revisioni di Microsoft Word, essi non risultano effettuati "fisicamente" sul testo, bensì appaiono sotto forma di finestra a margine e dunque il loro impatto è solo visivo. Questo significa da un lato che chi riceve la revisione deve modificare manualmente il testo sulla base degli interventi che decide di accettare e rifiutare, rendendo quindi più oneroso e più lungo il lavoro; dall'altro, tuttavia, si tratta di un approccio meno "invasivo" sul testo e forse più rispettoso dell'autorialità del traduttore. Questo strumento potrebbe essere più adatto a situazioni di revisione in cui gli interventi non sono numerosi e si desidera mantenere un approccio confidenziale, non gerarchizzato tra revisore e traduttore, come ad esempio il contesto della *peer revision*. Dal punto di vista dei commenti veri e propri, lo strumento di Adobe Acrobat risulta particolarmente efficace in quanto i commenti vengono presentati in ordine cronologico ed è possibile rispondere al loro interno, senza doverne aggiungere di nuovi, avviando così una "conversazione tracciata". Un altro elemento interessante è la possibilità di raggruppare i commenti di una stessa persona e visualizzarli separatamente. Queste funzioni risultano particolarmente utili nel caso di una

revisione collaborativa a cui partecipino anche altri soggetti oltre al traduttore e al revisore, consentendo un dialogo ordinato parallelamente al lavoro vero e proprio sul testo.

4.7.2 Commenting tools: gli strumenti annotativi

Il secondo gruppo di contenuti-strumenti comprende varie possibilità di annotazione e commento di un testo all'interno di un file, come quelle offerte ad esempio dal software commerciale *Co-ment* (<http://www.co-ment.com/>), che si presenta come uno strumento di "text annotation and collaborative writing." Esso consente infatti di annotare, commentare e redigere testi lavorando congiuntamente con altri utenti, di avviare discussioni sul testo in corso d'opera ma senza intervenire direttamente al suo interno. Per la sua vocazione collaborativa e discorsiva può essere un buon modo per incoraggiare gli studenti a produrre commenti su una traduzione o una revisione svolta, e dunque incentivare l'acquisizione di una prima competenza analitica e critica senza necessariamente dover operare interventi sul testo. Di stampo più marcatamente didattico e valutativo è lo strumento di annotazione, *Markin* (<http://www.cict.co.uk/markin/index.php>), un programma shareware per Windows pensato per docenti che vogliono correggere, commentare e valutare un testo in formato elettronico. Consente di importare file di vari formati e di aggiungere annotazioni e commenti cliccando su comandi personalizzabili che possono essere configurati anche in maniera diversa da quella di default, aggiungendo, eliminando o sostituendo le annotazioni pre-definite con altre. La finalità didattica risulta evidente dalle funzionalità valutative dello strumento: a ogni annotazione può essere attribuito un punteggio positivo, neutro o negativo, anche esso personalizzabile, e al termine del lavoro di revisione-correzione, il software è in grado di formulare un voto espresso in lettere, cifre o percentuali. Il programma consente inoltre di formulare un'analisi statistica per confrontare il risultato di più studenti o di diversi testi dello stesso studente, e infine anche di esportare il testo corretto in un formato accessibile e consultabile dallo studente. Poiché in questo caso la revisione è a tutti gli effetti una "correzione" e una "valutazione", il suo uso può risultare limitante o frustrante all'interno di un contesto collaborativo, e ancora di più in un contesto professionale. Tuttavia, proprio per la possibilità di intervenire in maniera personalizzata e di segnalare con annotazioni di vario genere, anche positive, gli elementi di forza o di debolezza della traduzione da rivedere, lo si può annoverare come strumento descrittivo e valutativo utile non solo al docente ma anche allo studente.

Un approccio totalmente diverso perché solo visivo e sicuramente più informale è quello dello strumento *PDF Annotator* (<http://www.pdfannotator.com/en/>), un software commerciale che presenta un numero minore di possibilità di annotazione e commento ma consente di inserire segni e immagini come se invece che un mouse o una tastiera si stessero usando penne colorate ed evidenziatori.

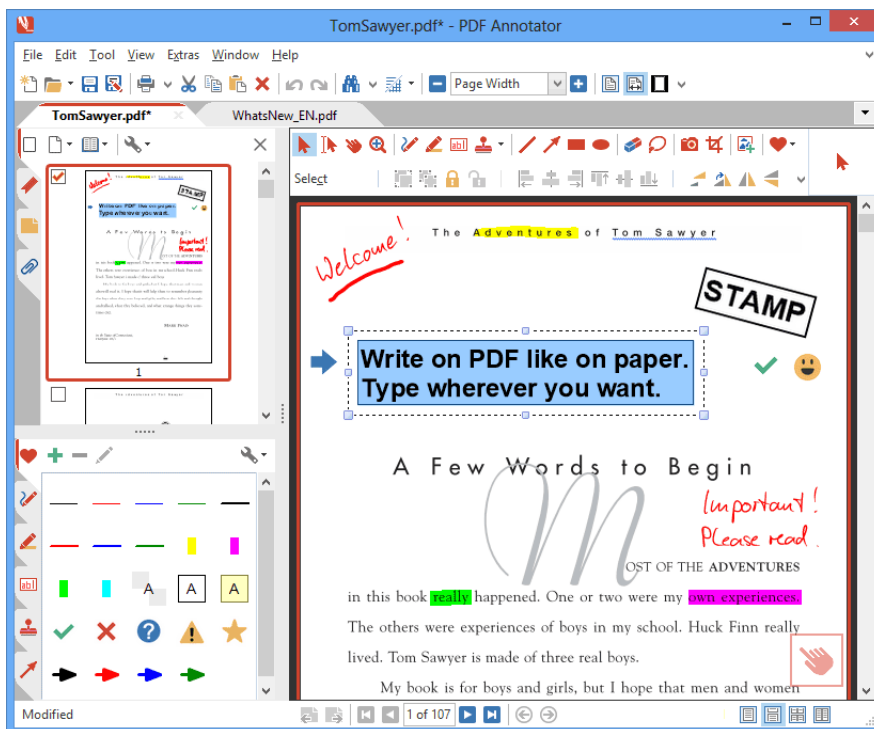


Figura 75: Esempio di interventi di editing e commento sul testo attraverso il programma *PDF Annotator*

Proprio per questo suo carattere giocoso e molto *user-friendly*, può essere un utile strumento da usare con gli studenti per rompere il ghiaccio e fare dell'attività di revisione un momento di apprendimento collaborativo e condiviso e non esclusivamente correttivo e valutativo.

4.7.3 Collaborative tools: gli strumenti collaborativi

Quest'ultimo gruppo è rappresentato da luoghi virtuali e piattaforme che consentono il lavoro collaborativo sui testi, che si tratti di scrittura originale, traduzione, redazione o revisione. Ciò che li differenzia rispetto agli strumenti di annotazione e commento presentati alla sezione precedente è la possibilità di intervenire sui testi e collaborare con vari interlocutori in tempo reale.

Un primo esempio di questo genere di strumenti è rappresentato dall'applicazione gratuita *Documenti Google*, (<https://www.google.it/intl/it/docs/>), che consente di creare file di testo

condivisibili e modificabili tramite strumenti di scrittura ed editing di base. Permette inoltre di inserire commenti che possono entrare a far parte di una discussione in tempo reale e alla quale è dunque possibile rispondere direttamente, senza bisogno di creare un nuovo commento. È inoltre possibile “suggerire” modifiche al testo che, pur non essendo inserite con la modalità di tracciabilità presente in Revisioni di Microsoft Word, vengono indicate come tali all’interno del testo (segnalate con un colore diverso).

Per le grandi potenzialità di interazione, e per l’interesse didattico che sta riscuotendo, va senz’altro segnalato l’esempio di attività collaborativa offerto dagli *wiki*, uno spazio web dove si condivide un progetto comune di scrittura, e dove ogni partecipante può esprimere la propria opinione senza che i vari contributi siano moderati esternamente o presentati in un ordine gerarchico. Come si legge nella prefazione a Cummings e Barton (2008), molti formatori in tutto il mondo hanno colto l’applicabilità di questo strumento nei contesti didattici legati alla scrittura e hanno avviato progetti di cui viene fornita un’interessante tassonomia, utile a sottolineare le qualità e le peculiarità di questo strumento.

Una doppia funzionalità di strumento redazionale e collaborativo è offerta anche da *Piratepad* (<http://piratepad.net/front-page/>)⁶⁰ ed *Etherpad* (<http://etherpad.org/>). Rispetto ad altri *editing tools* più completi, queste due risorse *open-source* forniscono agli utenti solo funzionalità di base per intervenire sul testo (testo barrato e sottolineato) da usare su un “pad”, una sorta di bloc-notes virtuale. Anche in questo caso si tratta di strumenti che servono come stimolo visivo a una attività concreta sul testo e come incentivo alla discussione la quale, grazie ai commenti in tempo reale, può assumere la forma di una vera e propria “chat”. L’iniziatore dell’attività sul testo e creatore del “pad” può invitare colleghi, studenti o semplici commentatori a entrare nella piattaforma e interagire in tempo reale come avviene in qualsiasi altro social network. Come tutti gli strumenti presentati finora, sono anche essi personalizzabili.

In linea con l’idea di “collaborative learning project” promossa da Kiraly (2003) sembra particolarmente efficace l’applicazione di uno strumento come *Wordbee* (www.wordbee.com), un’applicazione commerciale che dal proprio sito si presenta come un “web-based collaborative translation management system”. Rispetto agli altri strumenti collaborativi, *Wordbee* si rivolge specificamente al contesto traduttivo offrendo una visione più ampia e completa del lavoro

⁶⁰ A questo indirizzo è disponibile e scaricabile un utile tutorial:
<https://jenniferbarnett.wikispaces.com/file/view/Pirate+Pad+Tutorial.pdf> Ultimo accesso: giugno 2015.

collaborativo su una traduzione/revisione che, seppure pensata per il contesto dell'industria della traduzione specializzata, è molto simile a quella della filiera di lavorazione di un prodotto editoriale. La "cloud technology" alla base di questo strumento consente ai vari attori del ciclo di produzione di una traduzione (così come anche della filiera editoriale) di collaborare a uno stesso documento contemporaneamente e con ruoli diversi. Questo può rappresentare un valore aggiunto per la didattica della traduzione/revisione perché gli studenti possono ricoprire di volta in volta ruoli diversi e assumere così il punto di vista del traduttore, del revisore esterno, del redattore, dell'editor, simulando una situazione di lavoro reale e crescendo allo stesso tempo nella consapevolezza e nella competenza professionale. Questo tipo di attività didattica collaborativa mi sembra particolarmente istruttivo anche da un punto di vista etico e sociale, perché può contribuire a modificare la tradizionale concezione del traduttore e in generale del lavoro intellettuale come solitario, elitario e isolato dalla quotidianità in una visione del traduttore come professionista competente, capace di interagire e "fare rete" con propri colleghi e con tutti gli altri attori del processo editoriale.

L'ultimo strumento collaborativo di questa selezione, che si vuole solo ricordare perché già presentato alla sezione 4.3.1, è la piattaforma TLHUB – *Translation and Literary Hub*, (<http://tlhub.org/en>), dove traduttori, revisori, autori, scrittori di ogni parte del mondo possono creare un account, caricare un lavoro di scrittura o traduzione e chiedere ad altri colleghi e collaboratori di entrare a far parte del progetto e rivedere o commentare il testo in uno spazio dedicato.

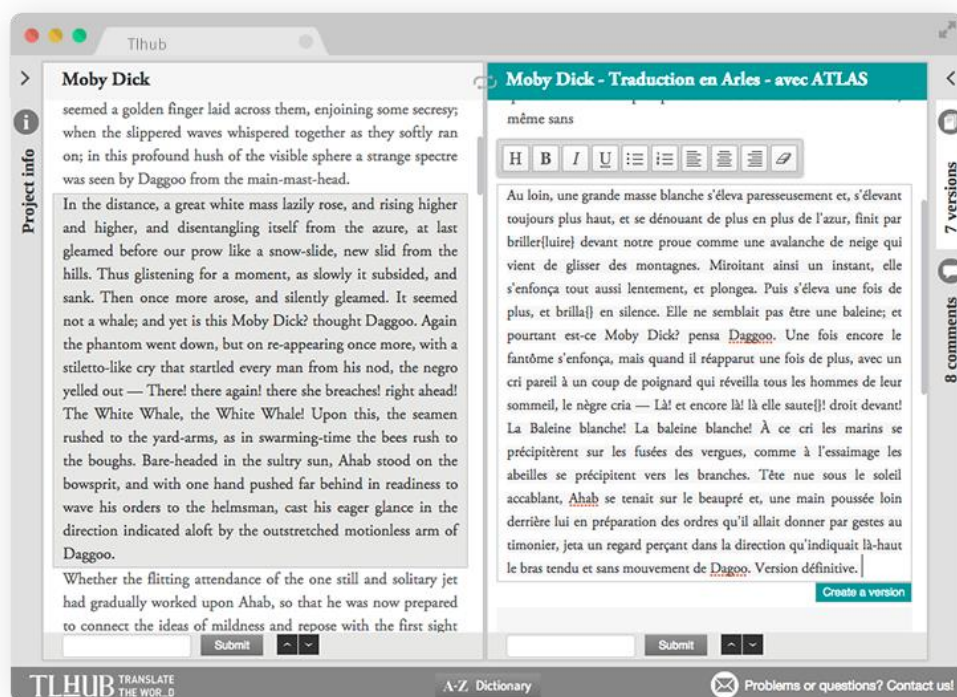


Figura 76: Esempio di traduzione collaborativa sulla piattaforma TLHUB

L'elemento "innovativo" e distintivo di questo strumento è l'idea della traduzione come attività sociale e la possibilità di creare una comunità in rete che protegga allo stesso tempo l'idea di autorialità della traduzione. L'approccio è molto poco "correttivo" e molto "costruttivo" e l'attività di revisione si svolge sostanzialmente sotto forma di commenti e suggerimenti scambiati tra pari. Proprio per questo, può rappresentare un valido strumento didattico nell'incentivare la verbalizzazione di analisi critiche e valutative e può anche sollecitare la costruzione di consapevolezza sociale del ruolo del traduttore e del revisore.

4.7.4 In favore di una tecnologia della revisione

"Technology extends human capacities": è questo l'assunto da cui partono Biau Gil e Pym (2006) nell'indagare il rapporto tra traduzione e tecnologia in prospettiva pedagogica. Sembra un'affermazione particolarmente adatta a chiudere questa breve panoramica di strumenti informatici il cui scopo era sottolineare l'efficacia delle funzionalità da essi offerte nell'attivare, incentivare e accrescere le competenze che compongono il profilo ideale del revisore editoriale. Se degli strumenti informatici ed elettronici in genere si può dire che influiscano sulla traduzione dal punto di vista della comunicazione (rendendo gli scambi più facili, rapidi e archiviabili), della memoria (quantità di informazioni reperibili, consultabili e velocità di accesso) e dei testi (oggetti

provvisori e modificabili in qualsiasi momento), degli strumenti presentati in questo capitolo si vogliono sottolineare gli aspetti che possono influire positivamente sulla didattica della revisione, con l'augurio che un loro uso più diffuso e personalizzato possa contribuire a crearne di nuovi, capaci di riunire e integrare i punti di forza di ciascuno, riassunti in questo breve elenco:

- sono strumenti di facile apprendimento e utilizzo, diretti e intuitivi, che rendono il lavoro di revisione di un testo più agevole, trasparente e anche più piacevole;
- forniscono un luogo virtuale e fisico più ampio e comodo per le attività fondanti della revisione, ovvero il commento, la giustificazione, l'argomentazione, incentivando così l'espressione di competenze analitico-critico-descrittive;
- consentono di registrare il processo di revisione e dunque creare una sorta di "diario" sotto forma di modifiche tracciate sul testo, di commenti e annotazioni, che può essere salvato e archiviato, diventando prezioso materiale didattico e formativo.
- rendono possibile l'attività di revisione collaborativa in tempo reale e a distanza, una modalità di apprendimento efficace che prepara al contempo gli studenti a quelle necessarie abilità di interazione e negoziazione richieste dal mondo professionale.

4.8. Due esperienze di didattica e formazione in revisione

Dopo aver illustrato le motivazioni a favore di una didattica della revisione e le particolari potenzialità della sua modalità collaborativa, e aver presentato il modello di *revision competence* alla base dei suggerimenti e degli spunti forniti in termini di metodo didattico, contenuti e strumenti teorici e operativi, si vuole concludere questo capitolo con un breve resoconto di due personali esperienze di insegnamento della revisione. Non hanno la pretesa di presentarsi come esempio virtuoso di proposta didattica tuttavia, pur nella loro diversità di contesto (accademico e professionale), possono offrire una prima indicazione della applicabilità e duttilità degli spunti e delle ipotesi di lavoro esposte all'interno del capitolo.

La prima esperienza riguarda un percorso didattico sulla revisione svolto all'interno del modulo di traduzione editoriale del Corso di Laurea Magistrale in Traduzione Specializzata dell'Università di Bologna, campus di Forlì (primo semestre, A.A. 2012-2013, 6 incontri di 2 ore per un totale di 12 ore). La seconda si riferisce a un seminario di revisione editoriale condotto nel novembre 2013 per una struttura di formazione privata e rivolta a traduttori con vari livelli di esperienza (seminario di 8 ore, suddivise in due blocchi – mattina e pomeriggio – all'interno della stessa giornata).

Entrambe le occasioni condividono gli stessi approcci e gli stessi contenuti, seppure con pesi e misure tarati in risposta alle diverse composizioni dei due gruppi di partecipanti. Il percorso didattico/formativo è diviso in due fasi principali: una prima fase “process-oriented” in cui si discute intorno alla revisione come fase all’interno del processo traduttivo ed essa stessa traducibile in procedure codificabili, e una seconda fase “product-oriented” in cui si illustra un possibile metodo di lavoro per poi svolgere varie attività di analisi critica, prima su testi già revisionati e poi su testi tradotti da altri da revisionare (in modalità individuale o *peer*). Il tempo dedicato alle due fasi è stato adattato ai diversi bisogni dei due gruppi, studenti da un lato e professionisti dall’altro. Nel primo caso, la conoscenza più solida e più fresca di contenuti teorici ha reso possibile una prima fase più agevole per dedicarsi di più all’esperienza diretta con i testi. Nel secondo caso, invece, la pratica professionale già consolidata – seppure con livelli diversi – ha concesso di concentrarsi di più sull’inquadramento teorico e descrittivo di procedure già interiorizzate, spesso in maniera inconsapevole.

Per entrambi le esperienze è stato proposto un percorso di apprendimento di tipo misto, con trasmissione frontale di concetti e attività *learner-centered* più o meno equamente distribuite sul monte ore totale e illustrati qui di seguito:

Prima fase (*process-oriented*):

- brainstorming sul concetto di revisione e sua applicazione pratica (domande rivolte ai partecipanti per capire quali fossero le loro conoscenze, percezioni, presupposizioni intorno alla revisione e per incentivare un’atmosfera aperta e collaborativa);
- presentazione di varie definizioni di revisione e sue tipologie applicative con relativi esempi tratti da materiali autentici;
- riflessioni sulle diverse competenze del revisore;
- presentazione di strumenti teorici analitico-descrittivi – principalmente parametri di Mossop (2001/2014) e tendenze deformanti di Berman (2003) – con illustrazione delle loro finalità e potenzialità, ed esercitazione pratica sul loro riconoscimento e applicazione;
- presentazione di strumenti operativi – principalmente Revisioni di Microsoft Word – con illustrazione delle loro finalità e potenzialità ed esercitazione pratica di applicazione.

Si forniscono qui di seguito alcuni esempi di slide usate nel presentare i concetti introdotti nella prima fase del percorso e avviare la relativa discussione in classe:

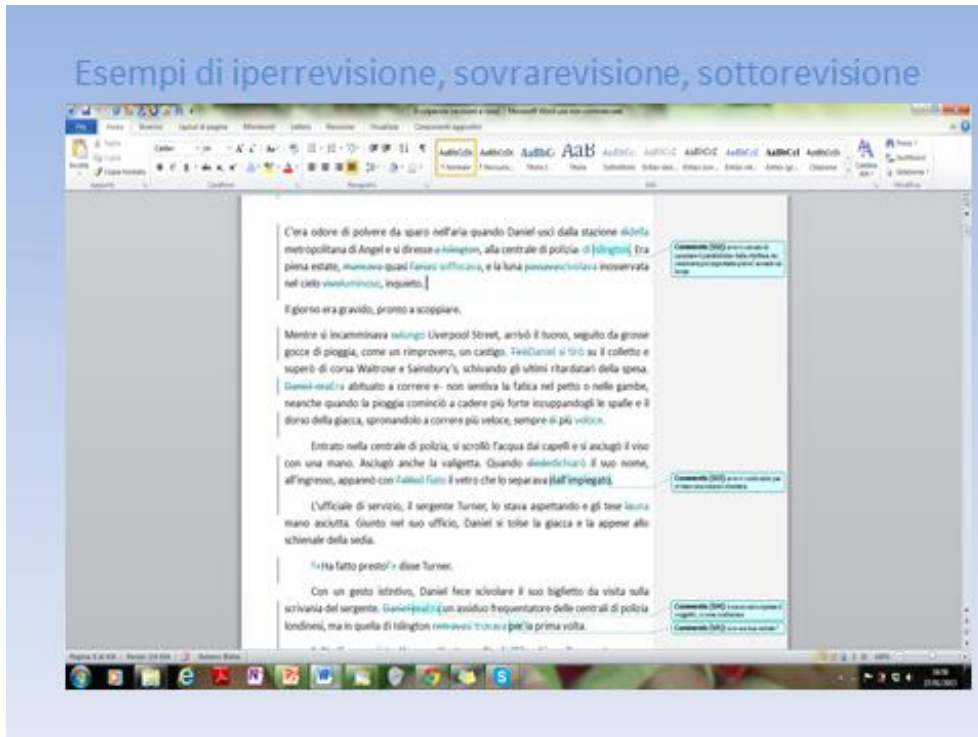


Figura 77: Slide esemplificativa di diverse tipologie di revisione tratte da un'esperienza di lavoro autentica

Traduzione, revisione, redazione

Ciò che ebbe un inizio sconvolgente, poi diventò rapidamente nervosismo, paura e una serie di dubbi inquietanti. Dal luglio afoso al gelido novembre del 1864, non solo Londra, allora la più grande città del mondo, ma anche gran parte dell'Europa e perfino del Nord America furono galvanizzate dagli eventi definiti dai giornali dell'epoca *uno spaventoso dramma di vita autentica*.

I dettagli di questo resoconto sono ricavati da documenti originali.

Ciò che era iniziato come stupore si trasformò in inquietudine, paura e poi in dubbio destabilizzante. Dal luglio afoso al gelido novembre del 1864, non solo Londra - allora la più grande città del mondo - ma anche gran parte dell'Europa e perfino del Nord America furono galvanizzate da quello che i giornali dell'epoca definirono *uno spaventoso dramma di vita vissuta*.

I particolari di questo resoconto sono ricavati da fonti originali.

Ciò che era iniziato come sconcerto si trasformò in turbamento, paura e poi in dubbio inquietante. Dal luglio afoso al gelido novembre del 1864, non solo Londra - allora la più grande città del mondo - ma anche gran parte dell'Europa e perfino del Nord America furono sconvolte da quello che i giornali dell'epoca definirono «*uno spaventoso dramma di vita vissuta*».

I particolari di questo resoconto sono ricavati da fonti originali.

Figura 78: Slide esemplificativa dei diversi passaggi della filiera editoriale – traduzione, revisione, redazione – tratta da un'esperienza di lavoro autentica

Revisione e narrativa di genere: la letteratura per bambini e ragazzi

- La fascia di età influenza la traduzione e più in generale la lingua del testo finale
- Il peso delle immagini nei testi illustrati e il rapporto con la traduzione
- La traduzione di nomi di luoghi e personaggi
- Immedesimazione del traduttore (adulto) con le voci dei personaggi che traduce (spesso bambini o adolescenti): questioni di credibilità

| Testo inglese | Traduzione | Revisione |
|--|---|--|
| "A plane crashes right at the intersection of four states: Utah, New Mexico, Arizona, and Colorado. Where are the survivors buried?" Answer: Survivors aren't buried. | "Se un aereo precipita nel punto esatto in cui si incontrano quattro stati - Utah, New Mexico, Arizona e Colorado - dove vengono seppelliti i sopravvissuti?" Risposta: I sopravvissuti non si seppelliscono. | "Se un aereo precipita nel punto esatto in cui si incontrano quattro stati -Norvegia, Svezia, Finlandia e Russia - dove vengono seppelliti i sopravvissuti?" Risposta: I sopravvissuti non si seppelliscono. |

Figura 79: Slide esemplificativa di un'attività di revisione e del suo rapporto con fattori extra-testuali: il caso della narrativa per bambini/ragazzi. Esempio tratto da un'esperienza di lavoro autentica

Editing vs. revisione

Julia Strachey, *Giornata ideale per un matrimonio*, Bur, trad. di Chiara Gabutti

«On March 5th Mrs. Thatcham, a middle-class widow, married her eldest daughter, Dolly, who was twenty-three years old, to the Hon. Owen Bigham. He was eight years older than she was, and in the Diplomatic service.»

«Era il 5 marzo e il giorno del matrimonio era arrivato. La signora Thatcham, vedova benestante, dava in sposa la figlia Dolly all'onorevole Owen Bigham. Dolly aveva ventitré anni, il futuro sposo otto più di lei e lavorava nel corpo diplomatico.»

Figura 80: Slide esemplificativa della differenza fra editing e revisione di una traduzione tratta da un'esperienza di lavoro autentica

La seconda fase (*product-oriented*) del percorso formativo è articolata come segue:

- proposta di metodo di lavoro;
- attività di analisi critico-descrittiva su testi in lingua originale;
- attività di analisi critico-descrittiva su revisioni di testi tradotti;
- attività di analisi critico-descrittiva su testi tradotti ed esperienze pratiche di etero-revisione (modalità individuale e *peer*) tracciata e commentata.

Si forniscono qui di seguito alcuni esempi di slide usate nel presentare i contenuti e le attività della seconda fase del percorso:

Una proposta di metodo di lavoro



Figura 81: Slide illustrativa del metodo di lavoro proposto per l'attività di etero-revisione

Gli strumenti al lavoro

Il calore che saliva dall'asfalto sembrava finire in trappole e stare intrappolato tra le fitte siepi che torreggiavano sopra con le loro teste come mure di una fortificazione in serie di murelli.

«Opprimente», disse la madre. Anche loro si sentivano in trappola. «Come sei il labirinto di Hampton Court», aggiunse. «Ricordate?»

«Sì», disse, rispose Jessica.

«No», disse, rispose Joanna.

«Eri piccola», disse, spiegò la madre rivolta a Joanna. «Come Joseph adesso...» Jessica aveva otto anni, Joanna sei.

La piccola strada di siepi (la chiamavano sempre «il sentiero») si divideva in due prima in una direzione e poi nell'altra per di qua e un po' di là, impedendovi così di vedere cosa c'era di là. Dovevano tenere il cane al guinzaglio e camminare lungo le siepi, nel caso che una macchina «sbarcasse dal cielo» improvvisamente. Jessica era la più grande, ed era quindi sempre lei a tenere il guinzaglio del cane. Trascorrevano molto tempo ad addestrarlo [dedicava molto del suo tempo ad addestrarlo, è più questo il senso]. «Piedi indietro!», come si tratta di un ordine che si impartisce nell'addestramento dei cani) «Sedute!», «Quil!». La madre diceva che

Commento [103] Assicurarsi che gli studenti siano in grado di leggere per...

Commento [104] Formattare il testo con gli strumenti di formattazione...

Commento [105] Inviare il testo al sistema di correzione...

Commento [106] Verificare...

Commento [107] Inviare il testo al sistema di correzione...

Commento [108] Inviare il testo al sistema di correzione...

Commento [109] Inviare il testo al sistema di correzione...

Commento [110] Inviare il testo al sistema di correzione...

Commento [111] Inviare il testo al sistema di correzione...

Commento [112] Inviare il testo al sistema di correzione...

Commento [113] Inviare il testo al sistema di correzione...

Commento [114] Inviare il testo al sistema di correzione...

Commento [115] Inviare il testo al sistema di correzione...

Figura 82: Slide esemplificativa dell'attività pratica di revisione tracciata e commentata

Volendo meglio descrivere questa seconda fase del percorso didattico – la proposta di metodo di lavoro e la sua applicazione all'attività pratica di etero-revisione – si dirà che il suo momento

iniziale consiste in uno scambio costruttivo e una condivisione di idee sul ST e sulla sua ricezione a diversi livelli (strutturale, linguistico, stilistico, culturale, funzionale ed editoriale) al fine di sviluppare una mappa mentale del testo e identificarne la/le dominante/i⁶¹. Lo stesso approccio analitico viene applicato al testo tradotto, la cui mappa mentale e dominante (o dominanti) così individuata viene posta a confronto con quelle del testo fonte, sottolineando elementi di continuità e discontinuità a qualsiasi livello. Questa prima attività contrastiva serve a formulare una terza mappa mentale di tipo “diagnostico” che farà poi da riferimento per l’attività di revisione, fornendo allo stesso tempo una prima, generale individuazione dei problemi di traduzione e indicando la direzione da seguire nell’analisi critica e descrittiva di problemi e relativi interventi, nel suggerire macro- e micro-strategie e approcci alternativi o nell’introduzione di effettivi interventi sulla traduzione (sotto forma di correzioni, proposte, richieste di spiegazione, conferma, convalida). Nel passaggio dalla mappa mentale della revisione alla sua traduzione pratica in interventi sul testo attraverso processi cognitivi di scelta, esclusione e più in generale di *problem-solving* e *decision-making*, i partecipanti si avvalgono dello strumento Revisioni di Microsoft Word, consentendo così il tracciamento sul testo delle modifiche apportate e l’inserimento di commenti dal valore esplicativo, argomentativo o relazionale. Il prodotto di questa prima attività di revisione diventa poi oggetto di una nuova attività collaborativa di discussione e condivisione per analizzarne e valutarne l’effettiva rispondenza alla mappa mentale di revisione formulata inizialmente.

Questa progressione in tre momenti trae spunto dalla suddivisione tripartita di Skehan (1998) per cui a una prima fase preparatoria in cui viene illustrato il percorso e l’obiettivo, segue una seconda fase operativa e una terza conclusiva in cui studenti – e docente – sono invitati a riflettere su quanto raggiunto. È proprio in quest’ultimo momento che vengono incoraggiati critiche costruttive tra pari, dialogo, scambi di opinioni e punti di vista allo scopo di incentivare e rafforzare da un lato lo spirito critico e analitico e la consapevolezza delle strategie e delle soluzioni adottate, dall’altro costruire la competenza descrittiva e metalinguistica necessaria a motivare, giustificare e talvolta difendere il prodotto della propria attività di revisione, come sostiene Fox (2000) in riferimento al *peer-conferencing* nella classe di traduzione:

⁶¹ Il concetto di dominante, qui applicato all’analisi del testo originale, del testo tradotto e della sua revisione, appartiene a Jakobson, R. (1987) “The Dominant” in *Language in Literature*, a cura di K. Pomorskae S. Rudy, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA) & London.

Having to discuss/defend their translated texts in public, learners are encouraged not only to think more deeply about the decisions they have made when translating but also to keep accurate records in order to be able to justify their decisions. (p. 128)

Il compito del docente/formatore sarà di avviare e moderare la discussione in modo che vengano attivate anche le competenze interpersonali e psico-fisiologiche richieste da un'attività di revisione e allo stesso tempo di fornire supporto teorico e metalinguistico per accompagnare e sostenere le osservazioni emerse e potenziare il bagaglio di concetti e termini in via di apprendimento. Nel tenere traccia di questa attività dialettica sul testo in corso di revisione, si viene a creare il "diario" di una situazione realistica in cui traduttori e revisori negoziano le proprie strategie e soluzioni.

Questa procedura consente, in conclusione, una combinazione di lavoro collaborativo – necessario ad attivare le competenze descrittive e argomentative – e riflessione individuale – necessaria ad affinare le capacità di autocritica e di assunzione di responsabilità delle proprie scelte. In altri termini, si inizia con il definire la poetica dell'autore, per poi definire la poetica del traduttore, la poetica del revisore e il modo in cui queste interagiscono fra loro e con fattori extra-testuali quali richieste e specifiche del committente, richieste e aspettative del mercato e del lettore finale.

Si è già detto, all'inizio di questa sezione, come le esperienze riportate non possano contare su una applicazione continuativa e di lungo termine tale da convalidare metodi e procedure adottate, né presentare risultati documentati e analizzabili. A commento conclusivo si può solo riferire della loro riuscita nella misura in cui traspare dalle schede di valutazione dell'attività didattica compilate dagli studenti e dai commenti positivi di partecipanti e struttura organizzatrice nel caso dell'esperienza seminariale. Si auspica di proseguire l'attività di ricerca in ambito didattico per poter trasformare le ipotesi di lavoro e gli spunti offerti in questo capitolo in una proposta concreta da testare sul campo.

4.8.1 La valutazione di un percorso didattico in revisione

Avendo parlato di esperienze didattiche si ritiene utile formulare qualche riflessione sulla valutazione delle competenze raggiunte al termine di un percorso di apprendimento intorno alla revisione di una traduzione editoriale. Non essendo prevista alcuna valutazione all'interno dell'esperienza di tipo seminariale, le precisazioni che seguono si riferiscono esclusivamente al modulo didattico nel contesto accademico. Agli studenti è stato chiesto di consegnare un lavoro di

etero-revisione di una traduzione fornita preventivamente e tratta da un esempio reale di lavoro. Sulla base dei contenuti e degli strumenti teorici e pratici che sono stati argomento del corso, gli studenti sapevano che il loro lavoro di revisione sarebbe stato valutato secondo una matrice suddivisa in cinque ambiti di pertinenza, con pesi diversi a seconda di come e quanto si era lavorato verso l'acquisizione delle varie competenze e di quanto i diversi ambiti dovessero incidere sulla valutazione complessiva:

1. grado di acquisizione della competenza analitico-critico-descrittiva e sua applicazione: descrizione e classificazione degli errori, analisi critica delle strategie di traduzione/revisione; capacità argomentativa;
2. grado di acquisizione della competenza operativa: capacità di operare e distinguere fra interventi correttivi, migliorativi, suggerimenti, proposte alternative. Valutazione di eventuali problemi/errori di traduzione non considerati o introdotti dallo studente-revisore;
3. grado di acquisizione della competenza metalinguistica: uso appropriato del metalinguaggio analitico-critico-descrittivo e dell'utilizzo dei parametri descrittivi;
4. grado di acquisizione della competenza strumentale: abilità nell'utilizzo della funzione Revisioni di Microsoft Word in tutte le sue opzioni di tracciamento e rilevamento modifiche, inserimento commenti, testo evidenziato, ecc.;
5. grado di acquisizione della competenza interpersonale: trattandosi di un'esercitazione formativa in cui non è previsto il dialogo con il traduttore, questa competenza è stata valutata basandosi esclusivamente sulla capacità di intervenire sul testo in modo rispettoso e non prevaricante (proponendo e suggerendo anche alternative invece di operare esclusivamente sostituzioni o correzioni) e sulla capacità di commentare gli interventi di revisione in modo professionale, senza far prevalere gusto personale o idiosincrasie.

Pensando di attribuire un punteggio massimo di 6 per ognuna delle cinque voci (a comporre un voto massimo complessivo di 30 su 30), le diverse competenze sono state valutate da 1 a 6 in relazione al loro mancato, parziale o pieno raggiungimento. Il livello di acquisizione della competenza psico-fisiologica non è stato specificatamente valutato in quanto considerato trasversale per l'acquisizione e l'applicazione di tutte le competenze di cui sopra.

A questo tipo di matrice, il cui scopo è quello di formulare una valutazione sommativa del livello di competenza raggiunto al termine di un percorso formativo, si aggiungono altre modalità di valutazione intermedie che possono servire a porre di volta in volta l'accento sull'acquisizione di una singola competenza. È possibile, ad esempio, valutare la capacità analitico-critica-descrittiva raggiunta chiedendo agli studenti di analizzare una traduzione e compilare una griglia in cui si evidenzino errori o problemi, possibili interventi correttivi o migliorativi, origine dell'errore o problema e tipologia/classe di appartenenza. Questo stesso strumento si può adattare all'analisi di una revisione già svolta, dove allora si evidenzieranno gli interventi, li si classificherà come correttivi, migliorativi, peggiorativi, non necessari, si evidenzieranno inoltre gli interventi mancati, e si dovrà sempre individuare la motivazione e la classificazione. Griglie di valutazione simili sono suggerite da Dollerup (1994), che propone l'uso di un "feedback form", e da Sainz (1994). Una terza possibilità è l'applicazione di questo stesso tipo di strumento all'autovalutazione del proprio lavoro di revisione su un testo altrui: laddove il docente provvederà a una correzione solo "rivelativa" sarà poi lo studente interessato a dover riflettere su quanto evidenziato e a compilare una griglia simile a quelle illustrate sopra proponendo descrizioni e rettifiche. Questo tipo di approccio, in cui allo studente è chiesto di prendere consapevolezza del proprio lavoro e del suo risultato, sembra particolarmente importante nell'acquisizione di quelle capacità critiche che sono alla base della revisione e che soprattutto nell'attività di auto-revisione risultano più difficili da attivare e applicare con successo.

4.9. Conclusioni

In questo capitolo dedicato alla didattica e alla formazione in revisione si è voluta fornire una serie di spunti e ipotesi di lavoro nati dal connubio fra ricerca, pratica professionale ed esperienza in aula. Partendo dalla convinzione del valore didattico e formativo della revisione, funzionale all'acquisizione sia di una generale competenza traduttiva sia di una più specifica competenza di revisione di cui il mercato della traduzione – e quello della traduzione editoriale in particolar modo – sembra avere sempre più bisogno, e sottolineando l'elemento collaborativo come uno degli aspetti caratterizzanti di una revisione didattica e formativa, si è proceduto a delineare le abilità analitiche, critiche, descrittive, operative, metalinguistiche, strumentali, interpersonali e psicofisiologiche che compongono il profilo del revisore. Partendo da questa idea della competenza di revisione e individuando nell'acquisizione di queste abilità l'obiettivo di un ideale percorso didattico e formativo, è stato suggerito un metodo didattico abbinato a strumenti teorici e

operativi di cui si sono evidenziate le potenzialità e gli elementi di particolare rilievo per la didattica della revisione. Pur non potendo presentare una proposta compiuta e suffragata da una sperimentazione continuativa e di lungo periodo, si è comunque scelto di offrire a mo' di esempio il resoconto di due esperienze di didattica e formazione in revisione, illustrando il metodo, i contenuti e i materiali usati, insieme a un'indicazione del criterio di valutazione adottato. Di ulteriori percorsi di ricerca che si reputa necessario intraprendere nell'ambito della didattica e della formazione in revisione si darà conto al capitolo 5.

Capitolo 5 - Indicazioni per futuri percorsi di ricerca

5.1. Introduzione

Si vogliono qui di seguito proporre temi di ricerca che, per mancanza di tempo e spazio, non è stato possibile esplorare in questa sede ma si ritiene possano contribuire in modo importante alla conoscenza di ciò che la revisione di un testo tradotto comporta. Il filo conduttore di questi ulteriori percorsi di ricerca è la centralità della revisione sia all'interno del processo traduttivo, sia nel percorso che conduce alla pubblicazione di una traduzione. Si vuole inoltre sottolineare il contributo positivo della revisione collaborativa che, come già visto nell'illustrazione dell'indagine conoscitiva (capitolo 3) e delle ipotesi didattiche (capitolo 4), è modalità operativa auspicabile sia nella pratica professionale, sia nella didattica, in quanto consente di testare e mettere a frutto le competenze specifiche del revisore, in particolare le sue capacità analitico-critiche-descrittive e di negoziazione e interazione con l'altro.

Al fine di mantenere la triplice prospettiva che caratterizza questo lavoro (teorica, pratica, didattica) si individueranno dunque possibili percorsi di ricerca sulla revisione che possano contribuire a una conoscenza più approfondita del suo ruolo nel processo di traduzione e pubblicazione del testo tradotto, a una più chiara comprensione delle dinamiche professionali e interpersonali in atto in questa fase specifica, e all'affinamento di metodologie e prassi didattiche per il suo insegnamento.

5.2. L'indagine sulla revisione nella *Translation Process Research*

La prima traccia di indagine proposta si inserisce nell'ambito della ricerca sul processo traduttivo e vuole sottolineare in particolare l'importanza della revisione collaborativa come strumento scientificamente valido di estrazione e raccolta dati, nonché più vantaggioso rispetto ad altre metodologie utilizzate nell'ambito della *Translation Process Research*, grazie alla naturalezza della situazione in cui i dati vengono sollecitati e raccolti. La revisione collaborativa consente il passaggio da un contesto micro-sperimentale a un contesto macro-sperimentale reale, piuttosto che realistico. La possibilità di raccogliere dall'attività di revisione dati e informazioni di varia entità

e tipologia consente inoltre di studiare il processo traduttivo da una prospettiva più ampia e onnicomprensiva, in quella che Hansen (2010, p. 193) definisce una “holistic investigation of translation processes”. La revisione collaborativa e le sue tracce sul testo sotto forma di inserimenti, modifiche e sostituzioni nel testo e commenti a margine rappresentano dunque una soluzione al problema della compresenza di variabili difficili da investigare in maniera separata e integrata al tempo stesso, descritta da Hansen come segue:

Human translation processes are complex mental processes occurring in social contexts. Any type of study that tries to decompose such processes into constituent isolated phenomena and then observe and analyze them separately under “controlled” conditions simply in order to guarantee more exact results would run the risk of changing the character of these ‘natural processes’ and distort any results gained. However, if we cannot decompose the processes, and they have to be investigated in all their complexity, the observer is confronted with a multitude of variables, among them subjective observations, individual backgrounds, ideals, thoughts, impressions, emotions, and experiences in situations.(*ibid.*)

La tracciabilità elettronica della revisione collaborativa è inoltre un elemento che va incontro alla necessità di ogni metodo di ricerca di creare un registro archiviabile e consultabile di tutte le variabili del processo di traduzione e revisione, superando così pregiudizi e preconcetti nei confronti dell’inaffidabilità di tutto ciò che tradizionalmente si considera “avantesto”⁶², come sostiene Filippalopoulou (2008) nel dire che “paper drafts and notes tend to be ‘messy documents’ [...] loose sheets of paper, designed to serve a short-term purpose” (p. 28).

Al contrario, la pratica di revisione collaborativa e il relativo corpus di modifiche tracciate sui testi e commenti e scambi revisore/traduttore possono rappresentare strumenti di ricerca quantitativa e qualitativa sul processo di revisione e sul prodotto, consentendo di registrare, catalogare e archiviare dati che derivano da situazioni professionali o didattiche non create ad-hoc e nelle condizioni “controllate” di cui parla Hansen. Dal punto di vista qualitativo, inoltre, i commenti diventano fondamentali non solo per ciò che dicono, ma anche per come lo dicono, consentendo di ricavare dati importanti dal punto di vista degli atteggiamenti traduttivi e delle competenze metalinguistiche nella descrizione di problemi di traduzione e relativi interventi di revisione, così come di leggere pensieri, impressioni, emozioni espresse in modo chiaro o facilmente inferibile

⁶² Si intende qui tutta la serie di materiali che hanno una relazione immediata con il testo, ovvero le varie stesure e versioni, rifacimenti integrali o parziali che precedono il testo – in questo caso la traduzione – nella sua forma definitiva.

con un margine di interpretazione soggettiva sicuramente ridotto rispetto ad altre situazioni sperimentali.

Sono questi gli elementi che portano Munday (2013) e Siponkoski (2013) a sottolineare come, anche al di fuori della modalità collaborativa della revisione, l'insieme di diversi "editorial revision records" (note del traduttore, commenti, scambi di e-mail traduttore/ revisore) possano costituire un corpus di materiale di ricerca autentico, e come le "interim versions" di una traduzione, insieme a ogni altra modalità di registrazione del processo creativo rappresentino un prezioso materiale ancora largamente sottovalutato per lo studio del processo di traduzione e dell'attività decisionale a esso sottesa. Nel suo interessante studio sul lavoro di revisione svolto dal traduttore David Bellos su una traduzione dal francese all'inglese di *Les choses* di Georges Perec, a opera della traduttrice Helen Lane (1965), Munday segnala inoltre come lo studio delle varie fasi del lavoro metta in luce dei "revision patterns" che sarebbe importante mettere a confronto con ciò che emerge da studi simili sulla revisione, in modo da formulare ipotesi sull'esistenza e la natura di "universali della revisione". Ciò che osserva Munday, ovvero un graduale spostamento da questioni lessicali a questioni strutturali e infine strategiche nelle varie fasi della revisione, concorda con quanto evidenziato in Jones (2006) nell'ambito della traduzione e auto-revisione poetica, ma rimane un tema di ricerca ancora poco esplorato.

Un esempio diverso ma altrettanto importante del potenziale valore della revisione collaborativa come strumento sperimentale nella ricerca sul processo di traduzione viene dal lavoro svolto da Pavlović, N. (2009) e Pavlović, T. (2013) sui "collaborative translation protocols" (CTPs), definiti dalla prima autrice come

a product of collaborative translation tasks, i.e. those tasks in which a pair or group of people translate the same source text together, basing their decisions on mutual consensus. In such tasks, the understanding of the source text meaning and the creation of the target text occur after individual cognitive processing and the interaction among the members of the group. (2009, p. 83)

Di nuovo, rispetto ad altri metodi di estrazione e raccolta dati verbali (TAPs, Integrated Problem and Decision Reporting, questionari e interviste) i CTPs garantiscono la naturalezza della situazione sperimentale (perché il dialogo tra i partecipanti alla traduzione è spontaneo e reale) e una riduzione della pressione e dello stress che di solito i soggetti subiscono in ogni situazione sperimentale. L'interazione fra i partecipanti non è sollecitata né guidata dal ricercatore, bensì è il

risultato diretto dello sforzo collaborativo. Ed è proprio in virtù di questa interazione che i partecipanti sono motivati a “express, comment on and even justify their strategies in the process of negotiating solutions for problems” (Barbosa e Neiva, 2003, p. 152), facendo dei CTP uno strumento capace di estrarre e raccogliere dati quantitativamente e qualitativamente più ricchi rispetto ad altre metodologie, ad esempio i TAPs, perché

the two (or more) subjects translating together have to justify the suggestions they make and to criticize the suggestions made by their partner(s). (Göpferich & Jääskeläinen, 2009a, p. 171)

Trasferendo queste considerazioni alla fase di revisione, appare evidente come alla registrazione di un dialogo tra i partecipanti a un progetto di traduzione collaborativa possa corrispondere la registrazione di un dialogo “scritto”, ovvero di ciò che avviene sul file elettronico del testo tradotto, e come ai “collaborative translation protocols” possa corrispondere la definizione di “collaborative revision protocols”, (CRPs,) qui nella loro prima formulazione.

Tuttavia, mentre i CTPs registrano un dialogo in presa diretta, i “collaborative revision protocols” registrano uno scambio virtuale invece che reale, scritto invece che parlato, e non contemporaneamente al loro svolgimento, proprio perché lo scambio traduttore-revisore avviene a distanza e non necessariamente in tempo reale. Mentre i CTPs presentano un elemento di criticità in quanto

the mental processes they reflect differ from the mental processes of an individual who translates alone, who does not have to take social interaction into account and who is not influenced, either positively or negatively, by the ideas of his or her partner (ivi, p. 172)

nei “collaborative revision protocols” la fase dialogica a distanza è in realtà una successione di processi mentali e operativi individuali per cui entrambi gli interlocutori rispondono e reagiscono agli stimoli dell’altro secondo i loro tempi, e secondo il proprio modo di pensare, senza artificiosità o invasività dettata da pressioni o prevaricazioni.

Quanto esposto sembra motivo valido e sufficiente a valorizzare dunque la pratica della revisione, soprattutto in modalità collaborativa tracciata, non solo come prezioso strumento didattico e formativo, come modalità di lavoro eticamente corretta e rispettosa delle individualità di traduttore e revisore, ma anche come strumento di investigazione nella *Translation Process*

Research in virtù dei numerosi vantaggi che presenta rispetto ad altre metodologie di estrazione e raccolta dati.

5.3. La revisione come laboratorio virtuale di genetica della traduzione

Mentre nei *Translation Studies* si può operare una prima, generale distinzione tra due tipologie di ricerca, ovvero sul processo e sul prodotto, pensando alla Genetica della Traduzione è necessario moltiplicare il tutto per due. Dal punto di vista genetico, infatti, si deve considerare l'esistenza di due diversi processi e i rispettivi prodotti: il processo che conduce alla consegna da parte del traduttore all'editore di ciò che lui/lei considera la "versione definitiva" della traduzione, e il processo successivo, costituito da una o più fasi, in cui sono coinvolti altri professionisti dell'editoria diversi dal traduttore (revisore, redattore, correttore di bozze), e il cui prodotto è la versione pubblicata di una traduzione. Nel corso degli ultimi trent'anni circa, il primo processo e il relativo prodotto sono stati oggetto di studio della ricerca sulla traduzione e sulla redazione di testi originali secondo vari approcci e prospettive, ma solo in rare occasioni l'interesse accademico si è concentrato sulla seconda coppia processo/prodotto. Tra le eccezioni si segnalano il lavoro di Buzelin (2007), che applica la *actor-network theory* di Latour allo studio di tre traduzioni letterarie "in progress", dalla consegna del traduttore alla pubblicazione; il lavoro di Bogic (2010) che usa la stessa teoria latouriana per analizzare le relazioni traduttore-editore durante il processo di traduzione di *Le deuxième sexe* di Simone de Beauvoir in inglese; quello di Siponkoski (2013), che prendendo in esame gli avantesti inediti di alcune traduzioni di Shakespeare in lingua finlandese evidenzia elementi e tracce di negoziazione tra traduttori e revisori/redattori e sottolinea l'importanza del lavoro editoriale come oggetto di studio; e in parte anche il lavoro di Munday (2013) per ciò che riguarda l'analisi delle varie fasi di una revisione, poi diventata "riscrittura", di cui si è parlato nella sezione precedente.

Volendo anche in questo frangente sottolineare le potenzialità della modalità collaborativa della revisione, si dirà che come rende palesi e registrabili i processi di traduzione e revisione passando per la tracciatura di interventi a livello lessicale, testuale, concettuale e strategico, allo stesso modo porta allo scoperto decisioni e strategie testuali ed extra-testuali, fornendo una sorta di lente di ingrandimento su tutto ciò che rientra nell'ambito delle scelte e degli interventi che il revisore compie spinto da motivazioni professionali, editoriali e personali, e del modo di comunicarle. Rappresenta così uno strumento di indagine assolutamente prezioso per quel

secondo processo di genesi del testo tradotto che parte alla consegna della traduzione “definitiva” del traduttore e termina con la pubblicazione della traduzione “finale” da parte dell’editore. Avere l’opportunità di registrare, osservare, analizzare e studiare non solo il prodotto finale di questo secondo processo – per gran parte costituito dalla revisione – ma anche il percorso che conduce al testo pronto per la stampa è come entrare in un laboratorio virtuale di genetica della traduzione e vedere la traduzione da un punto di osservazione privilegiato dove processo e prodotto insieme, con tutto il bagaglio di passaggi intermedi, versioni provvisorie e relazioni interpersonali, si svelano. Come osserva Buzelin (2007)

analyzing the process of translation from the viewpoint of a work’s manufacture allows for documenting the editorial and revision work done on the manuscript delivered by the translators and thereby better understanding the role of actors who participate in the making of the text but whose actions and practices have so far received little attention. (p. 141)

Come si è già sottolineato, insieme al prodotto di una revisione collaborativa non sono da sottovalutare altri tipi di materiali altrettanto importanti nella nascita di un testo tradotto e delle dinamiche a essa sottese. Come sottolinea Munday (2013),

the existence of other material [...] and, most particularly, correspondence, may provide clear evidence about the negotiation and location of power in the publishing world,

e ancora

the drafts should be seen as real-time and real-world evidence of translation revisions and doubts, sometimes with a rationale for decision-making. They constitute visible *traces* of the translatorial act. (p.134, corsivo mio)

È proprio la *tracciabilità* l’elemento che fa della revisione, collaborativa e non, su file elettronico una modalità di raccolta dati particolarmente importante nel campo della genetica testuale. Come sottolinea De Biasi (2011),

a genesi dell’opera deve aver lasciato delle “tracce”, che sono proprio quegli *indizi materiali* che la genetica testuale si propone di ritrovare, rendere interpretabili e comprendere attraverso i ‘manoscritti dell’opera’. (p.21)

L’avvento della macchina da scrivere prima e dei programmi di videoscrittura poi hanno in qualche modo disincentivato, e forse reso in parte inutile, la produzione di versioni intermedie di una

traduzione, risparmiando al traduttore e al revisore l'onere di armarsi di matita, gomma e penna rossa e contrassegnare dubbi, problemi, soluzioni alternative o suggerimenti sulla carta, fornendo invece la possibilità di una molto più semplice sovrascrittura sullo stesso documento elettronico. La tecnologia informatica, tuttavia, non va considerata una nemica della ricerca genetica: al contrario, consente di creare file elettronici dove tutti gli interventi sul testo sono registrati e commentati, anche con l'ausilio di modalità alternative di visualizzazione e marcatura del testo. Gli strumenti informatici rivestono dunque un ruolo chiave nella creazione di un "diario di bordo" tracciato della revisione, contribuendo così a fugare dubbi e pregiudizi sulla parzialità e inaffidabilità dei materiali extra-testuali e dei prodotti traduttivi intermedi (Toury, 1995) offrendo una testimonianza scritta di ciò che accade durante una fase cruciale del processo di genesi di una traduzione.

Si desidera solo aggiungere che per ottenere un panorama completo della genesi di una traduzione – e con risvolti assolutamente positivi per il processo stesso di traduzione e revisione – sarebbe auspicabile poter accedere anche a tutto quel repertorio di informazioni preziose che è rappresentato da manoscritti, bozze ed editing del testo originale, e anche a eventuali scambi autore-editore. Disporre di questo materiale significherebbe poter tracciare una sorta di "mappa" della creazione originale capace di "orientare" il processo creativo della traduzione o comunque illuminarne i momenti difficili o controversi. Laddove per esempio il traduttore, o il revisore in seconda battuta, può essere tentato di semplificare, adattare o addomesticare, sapere che proprio su quella parola o giro di frase l'autore è intervenuto più volte per offrire infine al lettore un'atmosfera o un'allusione esotica e straniante, potrà convincerlo a rinunciare alla propria strategia iniziale e mostrare una maggiore "lealtà" nei confronti dell'autore e della sua intenzione. Mentre questo è possibile nel caso di alcuni classici della letteratura mondiale, il cui corpus di manoscritti, note, corrispondenza è archiviato presso biblioteche o fondazioni, nel caso di autori contemporanei ci si scontra da un lato con l'esiguità di questo materiale, dovuta come si è detto alla possibilità di sovrascrivere i testi in formato elettronico ed evitare dunque la produzione di testi intermedi, dall'altro con la difficoltà di instaurare un dialogo diretto autore-traduttore, quasi mai per colpa di un autore poco disposto a rispondere ai dubbi del traduttore, ma molto più spesso per una ritrosia di editori e redazioni.

5.4. Studio comparativo della revisione nel contesto didattico e professionale

Come si è spesso sottolineato, la ricerca intorno alla revisione nella sua applicazione didattica e professionale è ancora in una fase iniziale, e dunque è questo l'ambito in cui è possibile individuare un numero maggiore di temi e indirizzi da percorrere. In particolare, lo studio comparativo di processi e prodotti dell'attività di revisione svolta da studenti e da professionisti, potrebbe essere prezioso per ricavare dati e informazioni utili a informare sia la programmazione e strutturazione di corsi specifici per l'acquisizione delle competenze di revisione, sia a meglio comprendere ciò che fa di un professionista dell'editoria un revisore esperto e come si possa costruire quella esperienza.

Le domande di ricerca e le ipotesi da testare all'interno di *case study* dedicati potrebbero essere molteplici e prendere di volta in volta in esame elementi puntuali o procedurali da indagare all'interno di gruppi omogenei (solo studenti o solo professionisti) o in modalità comparativa. Un primo studio potrebbe per esempio svolgere, in entrambi i gruppi di soggetti interessati, una valutazione comparativa degli strumenti informatici di redazione testuale, commento e lavoro collaborativo (illustrati al capitolo 4) sulla base di parametri come la ricchezza di strumenti di editing, le possibilità di tracciabilità e commento, la facilità e intuitività d'uso, l'impatto e la gradevolezza visiva, il grado di invasività, le maggiori o minori possibilità di applicazione a vari contesti e generi testuali, il potenziale di personalizzazione e upgrade, l'impatto emotivo, l'eventuale costo e il rapporto costo/beneficio, la possibilità di lavoro in tempo reale, etc.

Un secondo tipo di indagine comparativa potrebbe concentrarsi su come l'uso dei suddetti strumenti informatici influisca sul processo e sul prodotto di revisione rispetto alla stessa attività svolta con penna e matita su carta. A questo proposito si riportano i quesiti formulati da Hawisher (1986) in relazione al potenziale ruolo dei programmi di videoscrittura sulla produzione di testi originali:

(1) 'Do students revise more extensively with word processors than with a pencil or a typewriter?' (2) 'Are the kinds of revisions students make with a word processor different from those made with a pencil or a typewriter?' (3) 'Is there a relationship between the extent to which students revise and the quality of their essays?' (4) 'Do students revise more effectively with word processors than with other means (pencil, typewriter)?' (p. 8)

Un aspetto messo in luce dallo studio di Munday (2013) riguarda la “ricorsività” degli interventi di revisione su determinati elementi/passaggi di una traduzione che di volta in volta vengono rimodificati, come a sottolineare l’esistenza di punti critici, vicini al concetto di “rich points” sviluppato in PACTE (2011), ma diversi per il fatto che invece di essere decisi o indicati a priori, essi sembrano emergere in maniera naturale durante la fase di revisione. In uno studio comparativo fra studenti e professionisti sarebbe interessante analizzare, partendo da una stessa traduzione da rivedere, se i due gruppi facciano emergere gli stessi punti critici e come decidano di trattarli (rivelando dunque anche informazioni su una maggiore/minore consapevolezza analitica e critica, capacità di correzione e formulazione di alternative, capacità argomentativa e giustificativa). In modalità di revisione collaborativa, inoltre, potrebbero rientrare nel novero dei “rich points” anche le varie istanze in cui traduttore e revisore dibattono di più, o con più accanimento, o con pareri discordanti, o con la produzione di più alternative. Uno studio di questo tipo potrebbe inoltre approfondirsi a investigare come il “luogo” della collaborazione possa frenare o al contrario agevolare e incentivare il lavoro sui punti critici, mettendo per esempio a confronto un lavoro di revisione collaborativa svolto su carta, su file elettronico di Microsoft Word, o su piattaforma on-line. Lo stesso confronto tra studenti e professionisti potrebbe svolgersi sull’emergenza di eventuali “revision patterns” (cfr. 5.2).

Pensando a un’applicazione più strettamente didattica, sarebbe utile indagare il ruolo che riveste l’uso di strumenti informatici di editing e commento sul processo di acquisizione delle competenze di revisione, in particolare delle competenze dichiarative, metalinguistiche e interpersonali. In altre parole si potrebbe confrontare la capacità argomentativa da parte dello studente-revisore chiamato a svolgere una etero-revisione non tracciata, verbalizzando dunque “a posteriori” i ragionamenti alla base degli interventi operati, e la capacità argomentativa espressa dallo studente-revisore chiamato a svolgere uno stesso compito ma corredando la revisione di commenti per il traduttore. Un altro confronto interessante, sia tra studenti, sia tra professionisti, potrebbe essere svolto sul prodotto di una etero-revisione svolta in due modalità diverse, ovvero con e senza tracciamento di modifiche e commenti, per comprendere in che modo la necessità di descrivere, spiegare, argomentare e interagire influisca quantitativamente e qualitativamente sugli interventi stessi di revisione.

Infine, sarebbe auspicabile la realizzazione di uno studio longitudinale, svolto cioè sugli stessi soggetti, a intervalli regolari e per un determinato arco temporale, che andasse per esempio a

testare l'efficacia di determinati strumenti teorici e pratici (cfr. cap. 4) nell'acquisizione della competenza di revisione in tutte le sue componenti, partendo da una fase iniziale in cui nessuno strumento è ancora stato fornito per poi procedere a fasi successive e regolari corrispondenti all'introduzione di altrettanti contenuti formativi di tipo teorico e pratico. Studi longitudinali di questo tipo, in relazione all'acquisizione della competenza traduttiva, sono ad esempio quelli svolti da Hansen (2006) e Göpferich (2009b) e dal gruppo PACTE (2011).

Si desidera concludere questo capitolo sottolineando come quelle qui presentate siano soltanto alcune delle tracce di ricerca percorribili nell'ambito della revisione, e come l'interdisciplinarietà e la triangolazione di approcci, metodi e strumenti debba essere il filo conduttore di ogni nuova avventura di ricerca, soprattutto in un ambito così ricco di prospettive e possibilità applicative come è quello della revisione di una traduzione editoriale.

Conclusioni

Affrontare questo lavoro di ricerca ha comportato da un lato il privilegio di trattare una materia ancora per gran parte inesplorata, da poter indagare con ampio margine di manovra e varietà di prospettive; dall'altro il rischio di lasciarsi fagocitare da questa stessa ricchezza, un po' per l'emozione della scoperta, un po' per l'inesperienza o l'incapacità di vedere sempre con chiarezza.

Pur facendo il possibile per dimostrarsi all'altezza del privilegio, questo lavoro deve fare necessariamente i conti con alcuni suoi limiti, che per onestà intellettuale non possono essere taciuti.

Innanzitutto, avendo presentato nel primo capitolo un ampio repertorio delle diverse formulazioni, sinonimizzazioni e accezioni del termine revisione e suoi derivati, e avendo sottolineato come – soprattutto nella realtà professionale – questa proliferazione terminologica continui a sopravvivere generando confusione, manca uno strumento conclusivo in grado di riassumere e orientare il lettore, che sarebbe forse stato utile pur nella consapevolezza dei limiti di applicazione a seconda dei contesti.

Per quanto riguarda la ricognizione bibliografica, essa si annunciava parziale già nelle intenzioni e dunque deve fare i conti con la ricchezza di quei contributi, soprattutto sulla revisione nell'ambito della scrittura originale e in quello più recente del post-editing, che ne sono rimasti esclusi.

Infine, non è stato possibile far confluire gli spunti riguardo all'insegnamento e all'apprendimento della competenza di revisione in una proposta didattica concreta e testata sul campo, sia per mancanza di tempo sia per mancanza delle condizioni necessarie allo svolgimento di un *case-study* longitudinale che potesse validare le ipotesi di metodo e di strumenti.

Questo lavoro ha tuttavia soddisfatto i suoi obiettivi generali: creare una sinergia di contributi in ambito accademico, professionale e formativo mirati a conoscere in maniera più approfondita la pratica della revisione nel processo traduttivo in generale e nella filiera di produzione di un libro tradotto in particolare; delineare il profilo del revisore come figura editoriale mettendone in luce aspetti personali e professionali che finora non erano mai stati rilevati e discussi.

Il raggiungimento degli obiettivi specifici intermedi – fare chiarezza terminologica, fotografare la realtà della revisione editoriale in Italia, sottolineare l'importanza della revisione come strumento didattico per l'acquisizione della competenza traduttiva e contenuto a sé stante, indicare nuovi percorsi di ricerca futura – è testimoniato da tre principali risultati concreti:

1. la formulazione di una definizione sommativa di revisione come attività pluridimensionale, e di una definizione operativa di revisione da applicarsi al contesto della traduzione editoriale;
2. lo svolgimento della prima indagine conoscitiva sulla pratica professionale della revisione editoriale in Italia;
3. l'elaborazione di ipotesi di lavoro e suggerimenti di metodo e strumenti teorici e operativi da applicare a una didattica della revisione.

Si vuole lasciare l'ultima parola a chi di revisione – e non solo di una traduzione – si è occupato in maniera totale e radicale:

Now that is translated and finished, everybody can read and criticize it. One now runs his eyes over three or four pages and does not stumble once – without realizing what boulders and clods had once lain there where he now goes along as over a smoothly-planed board. We had to sweat and toil before we got those boulders and clods out of the way, so that one could go along so easily. The plowing goes well when the field is cleared. (Martin Lutero, 1963, in Reiss, 2000, p.1)

Forse non tutte le asperità di questo lavoro sono state rimosse, forse la lettura avrà avuto qualche inciampo, ma si ha la certezza che la fatica non è stata vana e che il campo che questa esperienza di ricerca ha almeno in parte contribuito a dissodare sia pronto per tracciare nuovi e ricchi percorsi di indagine.

Indice Tabelle

Tabella 1: Specificità delle diverse procedure valutative (Brunette, 2000b, p. 172)

Tabella 2: Termini e procedure della qualità in traduzione (Künzli, 2014, p. 8)

Tabella 3: Modello di revision competence (Horváth , 2009)

Tabella 4: Classificazione degli errori nel contesto della traduzione letteraria (Wuilmart, 2014)

Tabella 5: Classificazione delle microstrategie traduttive (Chesterman, 1997, pp. 94-112)

Tabella 6: Parametri di revisione (Parra Galiano, 2007b, pp.202-7)

Indice Figure

Figura 1: Modello di *revision competence* (Hansen, 2009a, p.275)

Figura 2: Le fasi del disegno di ricerca (Schuman e Kalton, 1983, in Zammuner, 1998, p. 51)

Figura 3: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla modalità di compilazione dei questionari (traduttori)

Figura 4: Sinonimizzazione del termine revisione all'interno delle definizioni fornite (traduttori)

Figura 5: Elementi più ricorrenti nelle definizioni personali di revisione (traduttori)

Figura 6: Lettura delle definizioni secondo la griglia della definizione sommativa di revisione (traduttori)

Figura 7: Distribuzione dei rispondenti per genere di appartenenza (traduttori)

Figura 8: Distribuzione dei rispondenti per fasce di età (traduttori)

Figura 9: Distribuzione dei rispondenti per anzianità lavorativa (traduttori)

Figura 10: Distribuzione dei rispondenti rispetto ai generi testuali di lavoro (traduttori)

Figura 11: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia narrativa dei testi di lavoro (traduttori)

Figura 12: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla formazione in revisione (traduttori)

Figura 13: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia di formazione seguita in materia di revisione (traduttori)

Figura 14: Effetti positivi dichiarati della formazione specifica in revisione (traduttori)

Figura 15: Distribuzione dei rispondenti rispetto al supporto usato in fase di auto-revisione (traduttori)

Figura 16: Distribuzione dei rispondenti rispetto al ricorso alla riletture ad alta voce in fase di auto-revisione (traduttori)

Figura 17: Distribuzione dei rispondenti rispetto alle strategie di distanziamento usate in fase di auto-revisione (traduttori)

Figura 18: Distribuzione dei rispondenti rispetto alle modalità di tracciamento modifiche sul testo durante la fase di auto-revisione (traduttori)

Figura 19: Distribuzione dei rispondenti rispetto all'utilizzo della funzione Commenti di Microsoft Word in fase di auto-revisione (traduttori)

Figura 20: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla frequenza delle interazioni traduttore CE/ revisore durante la fase di auto- ed etero-revisione (traduttori)

Figura 21: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia di materiali/fonti di consultazione utilizzati durante la fase di auto-revisione (traduttori)

Figura 22: Distribuzione dei rispondenti rispetto ai tempi in cui la auto-revisione si inserisce nel processo di traduzione (traduttori)

Figura 23: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla modalità di auto-revisione “in itinere” (traduttori)

Figura 24: Distribuzione dei rispondenti rispetto al tempo dedicato alla revisione vs. tempo totale della traduzione (traduttori)

Figura 25: Distribuzione dei rispondenti rispetto al rilevamento di una soglia di attenzione massima in fase di auto-revisione (traduttori)

Figura 26: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla loro soglia di attenzione in fase di auto-revisione (traduttori)

Figura 27: Distribuzione dei rispondenti rispetto al loro tempo di sedimentazione (*drawer-time*) ideale (traduttori)

Figura 28: Distribuzione dei rispondenti rispetto a modifiche nelle procedure di auto-revisione adottate con il passare del tempo e/o con la maggiore esperienza (traduttori)

Figura 29: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla finalità attribuita alla fase di auto-revisione (traduttori)

Figura 30: Distribuzione delle tipologie di intervento più frequenti in fase di auto-revisione (traduttori)

Figura 31: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla pratica di delegare questioni specifiche alla fase di revisione (traduttori)

Figura 32: Distribuzione dei rispondenti rispetto alle questioni la cui risoluzione è demandata di proposito alla fase di revisione (traduttori)

Figura 33: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla percezione delle aree di intervento sul testo che il revisore esterno individua meglio del traduttore (traduttori)

Figura 34: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla percezione degli elementi del testo che il revisore esterno non coglie tanto quanto il traduttore (traduttore)

Figura 35: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla modalità di compilazione dei questionari (revisori)

Figura 36: Sinonimizzazione del termine revisione all'interno delle definizioni fornite (revisori)

Figura 37: Elementi più ricorrenti nelle definizioni personali di revisione (revisori)

Figura 38: Lettura delle definizioni secondo la griglia della definizione sommativa di revisione (revisori)

Figura 39: Distribuzione dei rispondenti per genere di appartenenza (revisori)

Figura 40: Distribuzione dei rispondenti per fasce di età (revisori)

Figura 41: Distribuzione dei rispondenti rispetto all'esperienza lavorativa in revisione e traduzione e l'ordine di ingresso nelle due professioni (revisori)

Figura 42: Distribuzione dei rispondenti rispetto agli anni di esperienza in revisione (revisori)

Figura 43: Distribuzione dei rispondenti rispetto ai generi testuali di lavoro (revisori)

Figura 44: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia narrativa dei testi di lavoro (revisori)

Figura 45: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla formazione in revisione (revisori)

Figura 46: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia di formazione seguita in materia di revisione (revisori)

Figura 47: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia di formazione seguita in materia di revisione (revisori)

Figura 48: Distribuzione dei rispondenti rispetto allo svolgimento di una prova di revisione come accesso alla professione (revisori)

Figura 49: Distribuzione dei rispondenti rispetto al loro inquadramento professionale (revisori)

Figura 50: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla modalità di calcolo del compenso per un incarico di revisione (revisori)

Figura 51: Tariffe minime e massime per i rispondenti che hanno dichiarato di ricevere un compenso a cartella (revisori)

Figura 52: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla loro percezione della visibilità del revisore (revisori)

Figura 53: Distribuzione dei rispondenti rispetto al grado di responsabilità da loro attribuito al lavoro del revisore (revisori)

Figura 54: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla pratica della lettura del ST/TT prima di iniziare l'attività di revisione (revisori)

Figura 55: Distribuzione dei rispondenti rispetto al tipo di revisione comparativa da loro effettuata (revisori)

Figura 56: Distribuzione dei rispondenti rispetto al supporto usato per l'attività di revisione (revisori)

Figura 57: Distribuzione dei rispondenti rispetto al ricorso alla riletture ad alta voce nell'attività di revisione (revisori)

Figura 58: Distribuzione dei rispondenti rispetto alle modalità di tracciamento modifiche sul testo durante l'attività di revisione (revisori)

Figura 59: Distribuzione dei rispondenti rispetto all'utilizzo della funzione Commenti di Microsoft Word durante l'attività di revisione (revisori)

Figura 60: Distribuzione dei rispondenti rispetto al destinatario dei commenti da loro inseriti su file durante l'attività di revisione (revisori)

Figura 61: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla frequenza delle interazioni con la CE durante l'attività di revisione (revisori)

Figura 62: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla frequenza dell'interazione con il traduttore durante la fase di revisione (revisori)

Figura 63: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla tipologia di materiali/fonti di consultazione utilizzati durante l'attività di revisione (revisori)

Figura 64: Distribuzione dei rispondenti rispetto a ciò che considerano gli elementi costitutivi di una revisione "ideale" (revisori)

Figura 65: Distribuzione dei rispondenti rispetto al luogo di lavoro abituale (revisori)

Figura 66: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla media del tempo concesso per un incarico di revisione (revisori)

Figura 67: Distribuzione dei rispondenti rispetto alla loro soglia di attenzione durante l'attività di revisione (revisori)

Figura 68: Distribuzione dei rispondenti rispetto a modifiche nelle procedure di revisione adottate con il passare del tempo e/o con la maggiore esperienza (revisori)

Figura 69: Distribuzione dei rispondenti rispetto a ciò che definiscono lo scopo principale dell'attività di revisione (revisori)

Figura 70: Distribuzione delle tipologie di intervento più frequenti in fase di etero-revisione (revisori)

Figura 71: Proposta di modello di *revision competence*

Figura 72: Modello sequenziale del processo di editing (Kruger, 2008, p.56)

Figura 73: Tassonomia degli interventi di revisione (Faigley e Witte, 1981, p. 403)

Figura 74: Strumento redazionale e annotativo di Adobe Acrobat

Figura 75: Esempio di interventi di editing e commento sul testo attraverso il programma *PDF Annotator*

Figura 76: Esempio di traduzione collaborativa sulla piattaforma TLHUB

Figura 77: Slide esemplificativa di diverse tipologie di revisione tratte da un'esperienza di lavoro autentica

Figura 78: Slide esemplificativa dei diversi passaggi della filiera editoriale – traduzione, revisione, redazione – tratta da un'esperienza di lavoro autentica

Figura 79: Slide esemplificativa di un'attività di revisione e del suo rapporto con fattori extra-testuali: il caso della narrativa per bambini/ragazzi. Esempio tratto da un'esperienza di lavoro autentica

Figura 80: Slide esemplificativa della differenza fra editing e revisione di una traduzione tratta da un'esperienza di lavoro autentica

Figura 81: Slide illustrativa del metodo di lavoro proposto per l'attività di etero-revisione

Figura 82: Slide esemplificativa dell'attività pratica di revisione tracciata e commentata

Bibliografia

- A.A. V.V. (1996). Random House Compact Unabridged Dictionary. 2nd Edition. New York: Random House.
- A.A. V.V. (2014). *Merriam-Webster's Third New International Dictionary*, Unabridged. Edizione online consultabile a pagamento all'indirizzo: <https://unabridged.merriam-webster.com/>
- A.A. V.V. Treccani - Vocabolario della lingua italiana. Risorsa online consultabile all'indirizzo: <http://www.treccani.it/vocabolario/>. Ultimo accesso: giugno 2015.
- Alamargot, D. e Chanquoy, L.(2001). *Through the Models of Writing*. Dordrecht, The Netherlands: Kluwer Academic Publishers.
- Allain, J.F. (2010). "Repenser la révision. Défense et illustration de la relecture croisée". *Traduire*, n. 223, pp.114-120.
- Allal, L., Chanquoy, L., e Largy, P. (2004). *Revision: Cognitive and instructional processes*. Dordrecht: Kluwer Academic.
- Alves, F. e Vale, D. C. (2011). "On drafting and revision in translation: a corpus linguistics oriented analysis of translation process data", in *Translation: Computation, Corpora, Cognition*, Vol 1, No 1.
- Anderman, G. e Rogers, M. (1998). "What is translation for? A functional view of translation assessment from a pedagogical perspective: a response to Hans G. Hönl". In Schäffner, C. (ed.) *Translation and Quality*. Clevedon/Philadelphia/Toronto/Sydney/Johannesburg: Multilingual Matters, pp. 56-63.
- Anderson, J. e Dean, D. (2014). *Revision Decisions: Talking Through Sentences and Beyond*. Portland, ME: Stenhouse Publishers.
- Angelillo, J. (2005). *Making Revision Matter*. New York: Scholastic.
- Arthern, P. (1987). "Four Eyes are Better than Two". in Picken, C. (ed.) *Translating and the Computer 8: A profession on the Move*. London: Aslib, The Association for Information Management, pp.14-26.
- Arthern, P. (1991). "Quality by numbers: Assessing revision and translation." in *Proceedings of the Fifth Conference of the Institute of Translation and Interpreting*. London: Aslib, The Association for Information Management, pp.85-91.
- Asadi, P. e Séguinot, C. (2005). "Shortcuts, strategies and general patterns in a process study of nine professionals". *Meta* 50:2, pp.522-547.
- Baker, M. e Saldanha, G. (2009). *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London/New York: Routledge.
- Ballerio, S. (2009). *Manuale di scrittura. Metodi e strumenti per una comunicazione efficace ed efficiente*. Milano: Franco Angeli.
- Barbosa, H.G. e Neiva, A. (2003). "Using think-aloud protocols to investigate the translation process of foreign language learners and experienced translators". In Alves, F. (ed.) *Triangulating Translation: Perspectives in process oriented research*. Manchester: John Benjamins. pp.137-155.

- Barnhart, R.K. w Steinmetz, S. (eds.) (1988). *The Barnhart Dictionary of Etymology*. Hackensack, NJ: H.W. Wilson.
- Bazardi, A.(2012). "L'editing nei romanzi d'amore" in Arduini S. e Carmignani, I. (eds.), *Atti delle Giornate della Traduzione letteraria 2010-2011*. Roma: Voland. pp. 50-55.
- Bell, J.S. (2012). *Revision and Self-editing for Publication. Techniques for Transforming Your First Draft into a Novel that Sells*. Writer's Digest Books.
- Bereiter, C. e Scardamalia, M. (1993). *Surpassing Ourselves — An Inquiry into the Nature and Implications of Expertise*. Chicago & LaSalle, Ill.: Open Court.
- Berman, A. (2003). *La traduzione e la lettera o l'albergo nella lontananza*. Macerata: Quodlibet.
- Bernahrd, U. (1994). "Maschinelle Übersetzung in der Praxis: Anspruch und Realität aus Anwendersicht". *Lebende Sprachen: Zeitschrift für Fremde Sprachen in Wissenschaft und Praxis*. 39 (2), pp. 49-52.
- Bernofsky, S. (2013). "Translation and the Art of Revision" in Bernofsky, S. e Esther Allen (eds.) *In Translation. Translators on their work and what it means*. New York: Columbia University Press, pp.223 – 233.
- Bertaccini, F. e Di Nisio, S. (2011). "Il traduttore e il revisore nei diversi ambiti professionali", *Intralinea*, Special Issue: Specialised Translation II. Risorsa consultabile all'indirizzo <http://www.intralinea.org/specials/specialisedtrans2>. Ultimo accesso: 10 maggio 2015.
- Bhatia, V.K. (1993). *Analysing Genre: Language Use in Professional Settings*. London: Longman.
- Bhatia, V.K. (2002). "Applied genre analysis: a multi-perspective model". *IBERICA* 4 [2002]pp. 3-19.
- Biau Gil, J.R. e Pym, A. (2006). "Technology and translation (a pedagogical overview)" in *Translation Technology and its Teaching*. Tarragona: Servei de Publicaciones, pp. 5-19.
- Billingham, J.(2002). *Editing and Revising Text*, Oxford: Oxford University Press.
- Bisaillon, J. (2007a). "Professional Editing Strategies Used by Six Editors". *Written Communication*. 24(4), pp.295-322.
- Bisaillon, J. (2007b). "Sur les traces d'un réviseur professionnel d'expérience". In Bisaillon, J. (ed.) *La révision professionnelle: processus, stratégies et pratiques*. Québec: Éditions Nota Bene. pp. 49-73.
- Bisaillon, J. (ed.) (2007c). *La révision professionnelle: processus, stratégies et pratiques*. Québec: Éditions Nota Bene. pp. 49-73.
- Boase-Beier, J. (2011). "Stylistics and Translation". In Malmkjaer, K. e Windle, K. (eds.) *The Oxford Handbook of Translation Studies*. Oxford: Oxford University Press. Consultato online all'indirizzo: https://www.academia.edu/382300/Stylistics_and_Translation. Ultimo accesso: giugno 2015.
- Bogic, A. (2010). "Uncovering the Hidden Actors with the Help of Latour: The 'Making' of the Second Sex." *MonTI. Monografías de Traducción e Interpretación*, num. 2, pp. 173-192. Universitat de Valencia, Espana.
- Breedveld, H. (2002). "Writing and revising process in professional translation". *Across Languages and Cultures* 3(1), pp.91-100.

- Breidenbach, C. (2006). "Practical Guidelines for Writers and Teachers". In Horning, A. e Becker, A. (eds). *Revision. History, Theory and Practice*. West Lafayette, Indiana: Parlor Press, pp. 197-219.
- Brunette, L. (2000a). "L'Auto-révision-Contexte d'une formation en révision". In Collombat, O. e Gouadec, D. (eds) *La Formation des traducteurs. Actes du Colloque International Rennes 2* (24-25 septembre 1999). Paris: La Maison du Dictionnaire, pp.173-179.
- Brunette, L. (2000b). "Towards a Terminology for Translation Quality Assessment - A Comparison of TQA Practices". *The Translator* 6, 2, pp. 169-182.
- Brunette, L. (2003). "Révision pédagogique et interférences linguistiques". In Mareschale, G. et al (eds) *La formation à la traduction professionnelle*. Ottawa: Les Presses de l'Université d'Ottawa, pp. 141-150.
- Brunette, L. (2007). "Relecture-révision, compétences indispensables du traducteur spécialisé". In Lavault-Oléon, É.(ed.) *Traduction spécialisée : pratiques, théories, formations*. Berne: Peter Lang. Éditions scientifiques internationales.
- Brunette, L., Gagnon C. e Hine, J. (2005). "The GREVIS project: revise or court calamity". *Across Languages and Cultures* 6(1) pp.29-45.
- Bryant, J.(2002). *The Fluid Text. A Theory of Revision and Editing for Book and Screen*. Ann Arbor: The University of Michigan Press.
- Butcher, J., Drake, C. e Leach, M. (2006). *Butcher's Copy-editing: The Cambridge Handbook for Editors, Copy-editors and Proofreaders*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Buzelin, H. (2007). "Translations in the 'making'". In Wolf, M. e Fukari, A. (eds.) *Constructing a Sociology of Translation*. Amsterdam: John Benjamins. pp. 135-169.
- Calvino, G. (2008). *Lavorare sul testo. L'editing*. Roma: Agenzia Il Segnalibro.
- Cannavò, L. e Frudà, L. (ed.) (2007). *Ricerca sociale. Tecniche speciali di rilevazione, trattamento e analisi*. Roma: Carocci.
- Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Carmignani, I. (2008). *Gli autori invisibili. Incontri sulla traduzione letteraria*. Lecce: Besa.
- Catford, J.C. (1965). *A Linguistic Theory of Translation*. Oxford: Oxford University Press.
- Cattana, A. e Nesci, M.T. (2000). *Analisi e correzione degli errori*. Torino: Paravia.
- Cavagnoli, F. (2012). *La voce del testo. L'arte e il mestiere di tradurre*. Milano: Feltrinelli.
- Chakhachiro, R. (2005). "Revision for Quality". *Perspectives: Studies in Translatology* 13(3), pp. 225-238.
- Cheong, H.J. (2010). "Translation revision student workshop as an effective translation education tool: a case study of revising a cultural comic book". 제목: *Journal of British and American Studies* N. 23,pp. 73-105.
- Chesnet, D. e Alamargot, D. (2005). "Analyses en temps réel des activités oculaires et graphomotrices du scripteur: intérêt du dispositif 'Eye and Pen'". *L'Année Psychologique*, 105(3), pp.477-520.

- Chesterman, A. e Wagner, E. (2002). *Can Theory Help Translators? A Dialogue Between the Ivory Tower and the Wordface*. Manchester: St. Jerome.
- Chesterman, A. (1997). *Memes of Translation. The Spread of Ideas in Translation Theory*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Chesterman, A. (2000). "Strategies for Emancipatory Translation". In Schäffner, C. e Adab, B. (eds.) *Developing Translation Competence*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Chesterman, A., Dam, H.V., Engberg, J. e Schjoldager, A. (2003). "Bananas – or names and definitions in translation studies". *Hermes, Journal of Linguistics*. N. 31-2003, pp. 197-209.
- Classe, O. (2000). *Encyclopedia of Literary Translation into English*. Vol. I-II. Chicago, Ill.: Fitzroy Dearborn Publishers.
- Cummings, R.E. e Barton, M. (2008). *Wiki Writing: Collaborative Learning in the College Classroom*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Darbelnet, J. (1977). "Niveaux de traduction". *Babel* 23-1, pp. 6-17.
- De Biasi, P-M. (2011). *La genetica testuale*. Trad. italiana di Chiara Montini. Roma: Aracne Editrice.
- Delisle, J. (1988). *Translation: an Interpretative Approach*. Ottawa: University of Ottawa Press.
- Delisle, J., Lee-Janke, H., Cormier, M.C., e Albrecht, J. (1999). *Terminologie de la traduction: Translation terminology* (Vol. 1). Amsterdam: John Benjamins.
- Delisle, J., Lee-Janke, H. e Cormier, M.; Ulrych, M. (ed.) (2002). *Terminologia della traduzione*. Trad. it di Caterina Falbo e Maria Teresa Musacchio, Milano: Hoepli.
- DGT (2011). *Directorate-General for Translation, European Commission, Spanish Department. Revision manual*. Brussels & Luxembourg. Consultabile all'indirizzo: http://ec.europa.eu/translation/spanish/guidelines/documents/revision_manual_en.pdf. Ultimo accesso: giugno 2015.
- Di Gregorio, A. (2014). *Il Vademecum del traduttore. Idee e strumenti per una nuova figura di traduttore*. Roma: Società Editrice Dante Alighieri
- Dollerup, C. (1994). "Systematic feedback in teaching translation", in Dollerup, C. e Lindegaard, A. (eds.) *Teaching Translation and Interpreting 2. Insights, Aims, Visions*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 121-132.
- Dollerup, C. e Lindegaard, A. (ed.) (1994). *Teaching Translation and Interpreting 2. Insights, Aims, Visions*. Papers from the Second Language International Conference. Elsinore, Denmark 4-6 June 1993. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Durieux, C. (1998). "Translation Quality Assessment", *7th Seminar on Translation Theory and Application*, Vienna: UN.
- Earnshaw, S. (ed.) (2007). *The Handbook of Creative Writing*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Edigeo (2013). *Manuale di redazione. Vademecum per chi scrive e pubblica libri*. Terza edizione. Milano: Editrice Bibliografica.

- EMT Expert Group (2009). "Competences for professional translators, experts in multilingual and multimedia communication".
http://ec.europa.eu/dgs/translation/programmes/emt/key_documents/emt_competences_translators_En.pdf Ultimo accesso: aprile 2015.
- Englund Dimitrova, B. (2005). *Expertise and Explicitation in the Translation Process*. Amsterdam: John Benjamins.
- Ericsson, K.A. (1996). *The road to excellence: The acquisition of expert performance in the arts and sciences, sports and games*. New Jersey: Lawrence Erlbaum Associated, Inc.
- Ericsson, K.A. e Smith, J.(1991). *Toward a general theory of expertise*. New York: Cambridge University Press.
- Eyman, D. e Reilly, C. (2006). "Revising with Word Processing/Technology/Document Design". In Horning, A. e Becker, A. (eds.) (2006). *Revision. History, Theory, and Practice*. West Lafayette, Indiana: Parlor Press LLC. pp. 102-116.
- Faigley, L. e Witte, S. (1981). "Analyzing Revision". *College Composition and Communication*, Vol.32, No.4. (Dec., 1981), pp. 400-414.
- Filippalopoulou, M. (2008). "Translation drafts and the translating self". In Nicolaou, P. e Kyrtsi, M.V. (eds.) *Translating Selves: Experience and Identity Between Languages and Literatures*. London: Continuum.
- Fitzgerald, J. (1987). "Research on revision in writing". *Review of Educational Research*, 57, pp.481-506.
- Fordoński, K. (2014). "The Art of Translation and the Art of Editing". *Komunikacja Specjalistyczna*, Vol. 7, pp.167-173.
- Fox, O. (2000). "The Use of Translation Diaries in a Process-Oriented Translation Teaching Methodology". In Schäffner, C. e Adab, B. (eds.) *Developing Translation Competence*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Fruttero, C., e Lucentini F. (2003). *I ferri del mestiere. Manuale involontario di scrittura con esercizi svolti*. Torino: Einaudi.
- Gabrielli, A. (2011). *Grande Dizionario Italiano*. Milano: Hoepli.
- Gardella, M. e Scuola Holden (ed.) (2014). *Editing*. ZoomAcademy. Milano: Feltrinelli Editore.
- Gerloff, P. (1988). *From French to English: A Look at the Translation Process in Students, Bilinguals, and Professional Translators*. (Tesi non pubblicata) Cambridge (MA): Harvard University.
- Gile, D. (1992). "Basic Theoretical Components in Interpreter and Translator Training". In Dollerup, C. e Anne Loddegaard (eds.) *Teaching Translation and Interpreting: Training Talent and Experience*. Papers from the First Language International Conference, Elsinore, Denmark, 1991. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Gile, D. (1994). "The process-oriented approach in translation training" in Dollerup C. e Lindegaard.A. (eds.) *Teaching Translation and Interpreting 2. Insights, Aims, Visions. Papers from the Second Language International Conference Elsinore*, Denmark 4-6 June 1993. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

- Gile, D. (1995). *Basic Concepts and Models for Interpreter and Translator Training*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Gilmore, B. (2007). *Is it Done Yet? Teaching Adolescents the Art of Revision*. Portsmouth, NH: Heinemann Publishing.
- González Davies, M. (2004). *Multiple Voices in the Translation Classroom. Activities, tasks and projects*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Göpferich, S. e Jääskeläinen, R. (2009a). "Process Research into the development of translation competence: where are we, and where do we need to go?". *Across Languages and Cultures*, 10 (2), pp. 169-191.
- Göpferich, S., Jakobsen, A.L. e Mees, I.M. (eds.) (2009b). *Behind the Mind. Methods, models and results in translation process research*. Copenhagen Studies in Language 37. Samfundslitteratur Press.
- Graham, J.D. (1989). *The Translator's Handbook*. London: Aslib.
- Guasco, P. (2013). *La révision bilingue: principes et pratiques*. Milano: EDUCatt.
- Hacker, D. e Sommers, N. (2010). *A Writer's Reference with Exercises*. 7th Edition. Bedford/St. Martin's.
- Hansen, G. (2006). *Erfolgreich Übersetzen: Entdecken und Beheben von Störquellen*. (Translationswissenschaft 3). Tübingen: Narr.
- Hansen, G. (2009a). "The speck in your brother's eye - the beam in your own. Quality management in translation and revision". In Hansen G, Chesterman, A. e Gerzymisch-Arbogast. H. (eds.) *Efforts and models in interpreting and translation research: a tribute to Daniel Gile* Amsterdam: John Benjamins. pp. 255-280.
- Hansen, G. (2009b). "A classification of errors in translation and revision". In Forstner, M., Lee-Jahnke, H. e Schmit.P. (eds.) *CIUTI Forum 2008. Enhancing Translation Quality: Ways, Means, Methods*. Berne: Peter Lang. pp.313-326.
- Hansen, G. (2010). "Integrative Description of Translation Processes". In Shreve, G.M. e Angelone, E. (eds.) *Translation and Cognition*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 189-211.
- Hansen, G. (2013). "Many tracks lead to the goal. A long-term study on individual translation styles". In Way, C., Vandepitte, S., Meylaerts, R. e Bartlomiejczyk, M. (eds.) *Tracks and Treks in Translation Studies* Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 49-62.
- Harris, T.L- e Hodges, R. E. (eds.) (1995). *The Literacy Dictionary: The Vocabulary of Reading and Writing*. Newark, DE: International Reading Association.
- Hawisher, G. E. (1986). "The Effects of Word Processing on the Revision Strategies of College Students". *Paper presented at the annual meeting of the American Educational Research Association*, San Francisco, California.
- Hayes, J. R. (1996). "A new framework for understanding cognition and affect in writing". In Levy, C. M. e Ransdell, S. (eds.) *The science of writing: Theories, methods, individual differences, and applications*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum, pp. 1-27.

- Hayes, J. R., e Flower, L. S. (1980). "Identifying the organization of writing processes". In Gregg, L. e Steinberg, E.R. (eds.) *Cognitive processes in writing*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum, pp. 3-30.
- Hayes, J. R., Flower, L., Schriver, K. A., Stratman, J. F., e Carey, L. (1987). "Cognitive processes in revision". In Rosenberg, S. (ed.) *Advances in Applied Psycholinguistics*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 176-240.
- Heard, G. (2014). *The Revision Toolbox: Teaching Techniques that Work*. Portsmouth, NH: Heinemann Publishing.
- Hepburn, R. (1983). "Literature and the recent study of language". In Ford, B. (ed.) *The new Pelican guide to English literature: The present* (Vol. 8). Harmondsworth: Penguin, pp. 494-508.
- Hernández Morin, K. (2009a). *La révision comme clé de la gestion de la qualité des traductions en contexte professionnel*. Université européenne de Bretagne, Université Rennes 2, Rennes. Risorsa consultabile all'indirizzo: <http://tel.archives-ouvertes.fr/docs/00/38/32/66/PDF/TheseMorinHernandez.pdf>. Ultimo accesso: giugno 2015.
- Hernández Morin, K. (2009b). "Pratiques et perceptions de la révision en France". *Traduire*, 2(221), 58-78.
- Heurley, L. (2006). "La révision de texte: L'approche de la psychologie cognitive". *Langages* (4), pp. 10-25.
- Hine, J.T. (2003). "Teaching text revision in a multilingual environment". In Baer, B.J. e Koby, G.S. (eds.) *Beyond the Ivory Tower. Rethinking translation Pedagogy*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins. pp. 135-156.
- Holmes, J.S. (1972/2000). "The name and nature of translation studies". In Venuti, L. (ed.) (2000) *The translation studies reader*. London/New York: Routledge, pp. 173-185.
- Holmes, J.S. (1994). *Translated*. Amsterdam/Atlanta: Rodopi.
- Hönig, H. G. (1991). "Holmes' 'Mapping Theory' and the landscape of mental translation processes". In van Leuven-Zwart, K. e Naajkens, T. (eds) *Translation Studies: The State of the Art. Proceedings from the First James S. Holmes Symposium on Translation Studies*. Amsterdam: Rodopi, pp.77-89.
- Hönig, H.G. (1998). "Positions, Power and Praactice: Functionalista Approaches and Translation Quality Assessment". In Schäffner, C. (ed.) *Translation and Quality*. Clevedon (UK): Multilingual Matters, pp. 6-34.
- Horguelin, P.A. e Brunette, L. (1998). *Pratique de la révision*. Brossard (Québec): Linguattech.
- Horning A. e Becker A. (ed.) (2006). *Revision: history, theory and practice*. West Lafayette, Indiana: Parlor Press and the WAC Clearinghouse.
- Horning, A. S. (2002). *Revision Revisited*. Cresskill, NJ: Hampton Press.
- Horváth, P. I. (2009). "Revision competence". Abstract di tesi non pubblicata. Risorsa consultabile all'indirizzo: <http://doktori.btk.elte.hu/lingv/horvathpeterivan/thesis.pdf> Ultimo accesso: giugno 2015.
- House, J. (1977). *A Model for Translation Quality Assessment*. Tübingen: Narr.

- Hubscher-Davidson, S. e Borodo, M. (2012). *Global Trends in Translator and Interpreter Training. Mediation and Culture*. London: Continuum.
- Immonen, S. (2006). "Translation as a writing process: Pauses in translation versus monolingual text production". *Target*, 18(2), pp.313-335.
- Jääskeläinen, R. (1999). *Tapping the Process. An Explorative Study of the Cognitive and Affective Factors Involved in Translating* (Publications in the Humanities 22). Joensuu: University of Joensuu.
- Jakobsen, A.L (2005). "Investigating expert translators' processing knowledge" in Dam, V. H., Engberg, J. e Gerzymisch-Arbogast, H. (eds.) *Knowledge Systems and Translation*. Berlin: Walter de Gruyterpp. 173-189.
- Jakobsen, A.L. (2002). "Translation drafting by professional translators and by translation students." In Hansen, G. (ed.) *Empirical Translation Studies: Process and Product*. Copenhagen: Samfundslitteratur, pp. 191-204.
- Jakobson, R. (1987). "The Dominant". In K. Pomorskae, K. e Rudy, S. (eds.) *Language in Literature*. Cambridge (MA) & London: The Belknap Press of Harvard University Press, pp. 41-46.
- Jones, F.R. (2006). "Unlocking the black box: researching poetry translation processes". In Perteghella, M. e Loffredo, E. (eds.) London & New York: Continuum, pp. 59-74.
- Joyce, J. (1997). "The concept of error analysis applied to third level translation courses". In Fleischmann, E., Kutz, W., Schmitt, P.A. (eds.) *Translationsdidaktik: Grundfragen der Übersetzungswissenschaft*. Tübingen: Narr, pp. 145-151.
- Kaplan, D.M. (1997). *Revision: A Creative Approach to Writing and Rewriting Fiction*. Cincinnati, Ohio: Story Press.
- Kearns, J. (2008). *Translator and Interpreter Training. Issues, Methods and Debates*. London: Continuum.
- Kelly, D. (2002). "Un modelo de competencia traductora: bases para el diseño curricular". *Puentes, Hacia nuevas investigaciones en la mediación intercultural*, 1. pp. 9-20.
- Kelly, D. (2005). *A Handbook for Translator Trainers. A Guide to Reflective Practice*, Manchester: St.Jerome.
- Kiraly, D. (2003). "From instruction to collaborative construction: A passing fad or the promise of a paradigm shift in translator education?". In Baer, B.J. e Koby, G.S. (eds.) *Beyond the Ivory Tower. Rethinking translation Pedagogy*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 3-27.
- Kiraly, D. (2013). "Towards a view of translator competence as an emergent phenomenon: thinking outside the box(es) in translator education". In Kiraly, D., Hansen-Schirra, S., Maksymy, K. (eds.) *New Prospects and Perspectives for Educating Language Mediators*. Tübingen: Narr, pp. 197-224.
- Klaudy, K. (1995). "Quality assessment in school vs professional translation". In Dollerup, C. e Appel, V. (eds.) *Teaching Translation and Interpreting 3. New Horizons*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 197-204.
- Klein, C. B. (2011). *Second Sight. An editor's talks on Writing & Revising & Publishing Books for Children and Young Adults*. Brooklyn, NY: Asterisk Books.

- Kolb, W. (2013). "Who are *they*? Decision-making in literary translation." In Way, C., Vandepitte, S., Meylaerts, R. e Bartłomiejczyk, M. (eds.) *Tracks and Treks in Translation Studies* Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 207-221.
- Krings, H. P. (2001). *Repairing texts: empirical investigations of machine translation: post-editing processes*. Kent, OH: Kent State University Press.
- Kruger, H. (2008). "Training Editors in Universities: Considerations, Challenges and Strategies" in Kearns, J. (ed.) *Translator and Interpreter Training. Issues, Methods and Debates*. London: Continuum.
- Künzli, A. (2005) "What principles guide translation revision? A combined product and process study". In Kemble, I. (ed) *Translation Norms: What is 'normal' in the translation profession? Proceedings of the 4th Translation Conference, University of Portsmouth, November 2004*, Portsmouth: University of Portsmouth, School of Languages and Area Studies, pp. 31-44.
- Künzli, A. (2006a). "Teaching and learning translation revision: Some suggestions based on evidence from a think-aloud protocol study". In Garant, M. (ed.) *Current trends in translation teaching and learning*, Helsinki: Department of Translation Studies Publication, pp. 9-24.
- Künzli, A. (2006b). "Translation Revision: a study of the performance of ten professional translators revising a technical text". In Gotti, M. e Šarčević, S. (eds.) *Insights into specialized translation*. Bern/Frankfurt: Peter Lang, pp.195-214.
- Künzli, A. (2007a). "Translation Revision: a study of the performance of ten professional translators revising a legal text" in Y. Gambier, M. Shlesinger & R. Stolze (a cura di), *Translation Studies: doubts and directions*, Amsterdam: Benjamins, 115-126
- Künzli, A., (2007b). "The ethical dimension of translation revision. An empirical study". *Journal of Specialized Translation* (8). pp. 42-56.
- Künzli, A. (2009). "Qualität in der Übersetzungsrevision - eine empirische Studie". In Kalverkämper, H. e Schippel, L. (eds.) *Translation zwischen Text und Welt: Translationswissenschaft als historische Disziplin zwischen Moderne und Zukunft*. Berlin: Frank & Timme, pp. 291-303.
- Künzli, A. (2014). "Die Übersetzungsrevision – Begriffsklärungen, Forschungsstand, Forschungsdesiderate". *Trans-kom* 7 [1] (2014), pp. 1-29.
- Kussmaul, P. (1995). *Training the Translator*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- La Forgia, F. (2013). *Didattica della scrittura. I manuali di istruzioni*. Lecce: Manni.
- Landers, C.E. (2001). *Literary Translation . A Practical Guide*. Clevedon, Ohio: Multilingual Matters Ltd.
- Lane, B. (1992). *After "The End": Teaching and Learning Creative Revision*. Portsmouth, NH: Heinemann Publishing.
- Larose, R. (1998). "Méthodologie de l'évaluation des traductions". *Meta*, 43 (2), pp.163-186.
- Lee, H. (2006). "Révision: Définitions et paramètres". *Meta*, 51 (2), pp. 410-419.
- Levy, J. (1969). *Die literarische Übersetzung: Theorie einer Kunstgattung*. Frankfurt/Main: Athenäum.

- Levý, Jiří. (1967/2000) "Translation as a Decision Process." In Venuti, L. (ed.) *The Translation Studies Reader*. London: Routledge, pp.148-159.
- Lorenzo, M.P. (2002). "Competencia revisora y traducción inverse". *Cadernos the Tradução*, 10, pp.133-166.
- Lutero, M. (1963). Sendbrief vom Dolmetschen. In Reiss, K. (2000).
- Mackenzie, R. (2004). "The competencies required by the translator's roles as a professional" in Malmkjaer, K. (ed.) *Translation in Udergraduate Degree Programmes*. Amsterdam/Philadelphia. John Benjamins, pp. 31-38.
- Magris, M. (2005). *L'errore in traduzione: dalla teoria alla pratica*. Trieste: Edizioni Goliardiche.
- Manfrinato, C. (ed.) (2008). *Il mestiere di riflettere*. Roma: Azimut.
- Marchi, E. (2012). "Dedicato agli editor, ai revisori e ai redattori" in Arduini S. e Ilide Carmignani (eds.) *Atti delle Giornate della Traduzione letteraria 2010-2011*. Roma: Voland, pp.28-30.
- Marco, J. (2007). "The terminology of translation: Epistemological, conceptual and intercultural problems and their social consequences". *Target*, 19(2), pp. 255-269.
- Mareschal, G. et al.(eds) *La formation à la traduction professionnelle*. Ottawa: Les Presses de l'Université d'Ottawa, pp. 141-150.
- Martin, C. (2012). "The Dark Side of Translation Revision". In *Translation Journal*, Vol.16, No.1, January 2012. Risorsa consultabile all'indirizzo: <http://translationjournal.net/journal/59editing.htm> Ultimo accesso: maggio 2015.
- Martin, T. (2007). "Managing risks and resources: a down-to-earth view of revision". *The Journal of Specialised Translation* 8. Risorsa consultabile all'indirizzo: http://www.jostrans.org/issue08/art_martin.php. Ultimo accesso: maggio 2015.
- Mauriello, G. (1992). "Teacher's tools in a translation class". In Dollerup, C. e Loddegaard, A. (eds.) *Teaching Translation and Interpreting: Training Talent and Experience. Papers from the First Language International Conference, Elsinore, Denmark, 1991*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 63-68.
- Melaouah, Y. (2009). "Tradurre la letteratura". In Elicio, D. e Politi, G. (eds) *Traduzione e Scrittura Letteraria. Atti del Seminario. Lecce 24 aprile-8 maggio 2009*. Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere, Università del Salento. Pensa Multimedia.
- Messner, K. (2011). *Real Revision: Authors' Strategies to Share with Student Writers*. Portland, ME: Stenhouse Publishers.
- Morin-Hernández, K. (2009). "La révision comme clé de la gestion de la qualité des traductions en contexte professionnel". Tesi di dottorato non pubblicata. Risorse consultabile all'indirizzo: <http://tel.archives-ouvertes.fr/docs/00/38/32/66/PDF/TheseMorinHernandez.pdf> Ultimo accesso: giugno 2015.
- Morini, M. (2007). *La traduzione. Teorie, strumenti, pratiche*. Milano. Sironi Editore.
- Morrison, M. (2010). *Key Concepts in Creative Writing*. London: Palgrave Macmillan.
- Mossop. B. (1982). "A procedure for Self-Revision". *Terminology Update* 15:3, pp. 6-9.

- Mossop, B. (1992). "Goals of a revision course". In Dollerup, C. e Loddegaard, A. (eds.) *Teaching Translation and Interpreting: Training, Talent and Experience. Papers from the First Language International Conference, Elsinore, Denmark, 1991*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 81-90.
- Mossop, B. (2001/2014). *Revising and Editing for translators*. Manchester: St. Jerome.
- Mossop, B. (2007). "Empirical studies of revision: what we know and need to know". *Journal of Specialised Translation* 8. Risorsa consultabile all'indirizzo: http://www.iostrans.org/issue08/art_mossop.php. Ultimo accesso: maggio 2015.
- Mossop, B. (2015). "Readings on Revision & Editing". Risorsa consultabile all'indirizzo: <http://www.yorku.ca/brmossop/RevisionBiblio.htm> Ultimo accesso: giugno 2015.
- Mulderig, G.P. (1995). *The Heath handbook* (13th ed.) Lexington, MA: D.C. Heath.
- Munday, J. (2001). *Introducing translation studies: theories and applications*. London: Routledge.
- Munday, J. (2009). *The Routledge Companion to Translation Studies*. Revised edition. Oxon: Routledge.
- Munday, J. (2013). "The role of archival and manuscript research in the investigation of translator decision-making", *Target*, 25:1, pp.125-139.
- Muñoz Martín, R. (2009). "Expertise and Environment in Translation". *Mutatis Mutandis*, Vol 2, No.1, pp. 24-37.
- Murray, D. (2003). *The Craft of Revision*, 4th Ed. Boston: Heinle.
- Newmark, P. (1988). *A Textbook of Translation*. London: Prentice Hall International.
- Nida, E.A. (1964). *Towards a Science of Translating: With Special Reference to Principles and Procedures Involved in Bible Translating*. Leiden: E.J.Brill.
- Nocentini, A. (ed.) (2010). *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*. Milano: Le Monnier.
- Nord, C. (1991). *Text Analysis in Translation. Theory, Methodology and Didactic Application of a Model for Translation-Oriented Text Analysis*. Amsterdam/Atlanta: Rodopi.
- Nord, C. (1992). "Text Analysis in Translator Training" in Dollerup, C. e Loddegaard, A. (eds.) *Teaching Translation and Interpreting. Training, Talent and Experience*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Nord, C. (1997). *Translating as a Purposeful Activity. Functionalist Approaches Explained*. Manchester: St. Jerome Publishing.
- Osborn, S. (1991). "Revision/re-vision: A feminist writing class". *Rhetoric Review*, 9(2), pp. 258-273.
- Osimo, B. (2004). *Manuale del Traduttore*. Milano: Hoepli.
- PACTE (2003). "Building a Translation Competence Model". In Alves, F. (ed.) *Triangulating Translation: Perspectives in process oriented research*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 43-66.
- PACTE (2005). "Investigating translation competence: conceptual and methodological issues". *Meta*, 50(2), pp.609-619.

- PACTE (2011). "Results of the Validation of the PACTE Translation Competence Model: Translation Project and Dynamic Translation Index." In O'Brien, S. (ed.) *Cognitive Explorations of Translation*. London: Continuum, pp. 30-56.
- Palumbo, G. (2009). *Key Terms in Translation Studies*. London/New York: Continuum.
- Parra Galiano, S. (2007a). "La revisión y otros procedimientos para el aseguramiento de la calidad de la traducción: grados, tipos y modalidades de revisión". *Senez* 32, pp. 97-122.
- Parra Galiano, S. (2007b). "Propuesta metodológica para la revisión de traducciones: principios generales y parámetros". *Trans* (11), pp. 197-214.
- Paul, G. (ed.) (2009). *Translation in practice: a symposium*. Champaign and London: Dalkey Archive Press.
- Pavlović, N. (2009). "More ways to explore the translating mind: collaborative translation protocols" in Göpferich, S., Jakobsen, A.L., Mees, I.M. (eds.) *Behind the Mind: Methods, Models and Results in Translation Process Research*. Copenhagen: Samfundslitteratur, pp. 81-105.
- Pavlović, T. (2013). "The role of collaborative translation protocols (CTPs) in translation studies". *Jezikoslovlje*, 14.2-3 (2013), pp. 549-563.
- Payne, J. (1987). "Revision as a Teaching Method on Translation Courses". In Keith, H. e Mason, I. (eds.) *Translation in the Modern Languages Degree*. London: Centre for Information on Language Teaching and Research, pp. 43-51.
- Permentiers J., Springael E. e Troiano F. (2000). *Traduzione, adattamento ed editing multilingue*. Bruxelles, TCG Editions.
- Petruccioli, D. (2014). *Falsi d'autore. Guida pratica per orientarsi nel mondo dei libri tradotti*. Macerata: Quodlibet.
- Piolat, A. (1991) "Effects of word processing on text revision". *Language and Education*, Vol. 5, N. 4, pp. 255-272.
- Piolat, A. e Pélissier, A. (eds.) (1998). *La rédaction de textes: Approche cognitive*. Lausanne: Delachaux et Niestlé.
- Plett, H.F. (1985). "Rhetoric". In Van Dijk, T.A. (ed.) *Discourse and Literature*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 59-84.
- Prioux, R. e Rochard, M. (2007). "Economie de la révision dans une organisation internationale : le cas de l'OCDE". *The Journal of Specialised Translation*, 8, pp.21-41.
- Pym, A. (1992). "Translation error analysis and the interface with language teaching". In Dollerup, C. e Loddegard, A. (eds.) *Teaching Translation and Interpreting. Training, Talent and Experience*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 279-288.
- Pym, A. (2003). "Redefining Translation Competence in an Electronic Age. In Defence of a Minimalist Approach". *Meta*, (48) 4, pp 481-497.
- Pym, A. (2011). "Translation research terms: a tentative glossary for moments of perplexity and dispute" in Pym, A. (ed.) *Translation Research Projects 3*, Tarragona: Intercultural Studies Group. pp. 75-110. Risorsa consultabile all'indirizzo:
http://isg.urv.es/publicity/isg/publications/trp_3_2011/index.htm Ultimo accesso: giugno 2015.

- Rasmussen, K. E Schjoldager, A. (2011). "Revising Translations: a survey of revision policies in Danish translation companies". *Journal of Specialised Translation* 15. Risorsa consultabile all'indirizzo: http://www.iostrans.org/issue15/art_rasmussen.php Ultimo accesso: maggio 2015
- Reiss, K. (1974). "Didaktik des Übersetzens. Probleme und Perspektiven". *Le Langage et l'Homme*, 1974, pp. 32-40.
- Reiss, K. (1976). *Texttyp und Übersetzungsmethode*. Kronberg/Ts: Scriptor Verlag.
- Reiss, K. (1977). "Übersetzen und Übersetzung in Hochschulbereich". *Die Neueren Sprachen* (26), pp. 535-548.
- Reiss, K. (1981). "Type, Kind and Individuality of Text: Decision Making in Translation". In Venuti, L. (ed.) *The Translation Studies Reader*. London: Routledge, pp. 168-79.
- Reiss, K. (2000). *Translation Criticism – The Potentials and Limitations. Categories and Criteria for Translation Quality Assessment*. Manchester: St. Jerome Publishing.
- Reposi, A. (2012). "La revisione di una traduzione letteraria" in Arduini S. e Carmignani, I. (eds.) *Atti delle Giornate della Traduzione letteraria 2010-2011*. Roma: Voland, pp. 118-121.
- Robert, I. (2008). "Translation Revision Procedures: An Explorative Study". In *Translation and its Others. Selected papers of the CETRA Research Seminar in Translation Studies 2007*. Risorsa consultabile all'indirizzo: <http://www.arts.kuleuven.be/cetra/papers/files/robert.pdf> Ultimo accesso: maggio 2015.
- Robert, I. (2012). "La révision en traduction: les procédures de révision et leur impact sur le produit et le processus de révision". Tesi di dottorato non pubblicata. Abstract consultabile all'indirizzo: http://www.alineremael.be/data/These_ISBN_20120425_BW.pdf Ultimo accesso: giugno 2015.
- Robert, I. (2013). "Translation revision. Does the revision procedure matter?". In *Tracks and Trecks in Translation Studies: Selected papers from the EST Congress, Leuven 2010*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp .87-102.
- Robert, I. (2014). "Investigating the problem-solving strategies of revisers through triangulation. An exploratory study". *Translation and Interpreting Studies. The Journal of the American Translation and Interpreting Studies Association* vol. 9 (1), pp. 88-108.
- Rochard, M. (2002). "La révision : un acte pédagogique et économique". Risorsa consultabile all'indirizzo: http://pagesperso-orange.fr/michel.rochard/textes/rennes_2002.pdf Ultimo accesso: giugno 2015.
- Rousey, J.Y., Piolat, A. (2008). "Critical reading effort during text revision". *European Journal of Cognitive Psychology*, 20 (4), pp. 765-792.
- Sager, J. C. (1994). *Language Engineering and Translation. Consequences of automation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Sainz, M.J. (1994). "Student-centred corrections of translations". In Dollerup, C. e Lindegaard, A. (eds.) *Teaching Translation and Interpreting 2. Insights, Aims, Visions*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 133-141.

- Saldanha, G. e O'Brien, S. (2013). *Research Methodologies in Translation Studies*. Manchester: St. Jerome Publishing.
- Salvai, L. (2013). *L'editing. Il laboratorio del libro*. Alkemia Books.
- Saridakis, I.E., & Kostopoulou, G. (2003). "Methods and the role of revision in academic and professional environments of translation". 4th FEDER.CEN.TR.I. Conference, Bologna 10-11 October 2003. Risorsa consultabile all'indirizzo: http://www.academia.edu/2589325/Methods_and_the_role_of_revision_in_academic_and_professional_environments_of_translation. Ultimo accesso: giugno 2015.
- Scala, F. e Schiannini, D. (2009). *Piccolo manuale di editing*. Milano: Modern Publishing House.
- Scarpa, F. (2008). *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*. Milano: Hoepli.
- Schäffner, C. (2012). "Translation Competence: Training for the Real World". In Hubscher-Davidson, S. e Borodo, M. (eds.) *Global Trends in Translator and Interpreter Training*. London: Continuum, pp. 30-44.
- Schäffner, C. e Adab, B. (ed.) (2000). *Developing Translation Competence*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Schjoldager, A. (2008). *Understanding Translation. With Chapters by Henrik Gottlieb and Ida Klitgård*. Aarhus/Copenhagen: Academica.
- Schjoldager, A., Rasmussen, K., e Thomsen, C. (2008). "Précis-writing, Revision and Editing: Piloting the European Master in Translation". *Meta*, 53(4), pp.798-813.
- Schuman, H. e Kalton, G. (1985). "Survey methods". In Lindzey G. e Aronson, E. (eds.) *Handbook of social psychology*. New York: Random House, pp. 635-697.
- Séguinot, C. (1988). "Pragmatics and the Explication Hypothesis". *TTR: traduction, terminologie, redaction*, vol. 1, n.2, pp. 106-113.
- Séguinot, C. (1991). "A study of student translation strategies". In Tirkkonen-Condit, S. (ed.) *Empirical Research in Translation and Intercultural Studies*. Tübingen: Narr, pp.79-88.
- Seller, C.F. (2009). *The Subversive Copy Editor*. Chicago: University of Chicago Press.
- Shih, C. Y. (2006). "Revision from translators' point of view. An interview study". *Target*, 18(2), pp.295-312.
- Shreve, G.M. (1995). "Prescription and Description in Translation Teaching". Introduzione a *Pathways to Translation. Pedagogy and Process*, Kiraly, D. , ix-xiv. Kent, Ohio & London: The Kent State University Press.
- Shuttleworth, M. e Cowie, M. (1997). *Dictionary of Translation Studies*. London/New York: Routledge.
- Sigareva, N. (2010). "Editing strategies as an essential part of translation training" in Sereda, L. (ed.) *Quality and Qualifications in Translation and Interpreting*. Grodno: Y. Kupala State University of Grodno, pp.58-61.
- Siponkoski, N. (2013). "Translators as Negotiators: a case study on the editing process related to contemporary Finnish translation of Shakespeare". *New Voices in Translation Studies* 9, pp. 20-37.

- Sirén, S. e Hakkarainen, K. (2002). "The cognitive concept of expertise applied to expertise in translation". *Across Languages and Cultures*, 3, 1, pp.71-82.
- Skehan, P. (1998). *A Cognitive Approach to Language Learning*. Oxford: Oxford University Press.
- Sorenson, S. (ed.) (2010). *Webster's New World Student Writing Handbook*, Hoboken: Wiley Publishing, Inc.
- Sorvali, I. (1998). "The Translator as Creative Being with special regard to the Translation of Literature and LSP". *Babel* 44 (3), pp. 234-243.
- Speck, G., D. e Hinnen, K. (2003). *Teaching Revising and Editing: An Annotated Bibliography*. New York: Praeger.
- Strepparola, A. (ed.) (2005). *Il Manuzio. Dizionario del libro*. Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard.
- Strunk, W. (1999). *The Elements of Style*. (4th edition). New York: Longman.
- Sullivan, H. (2013). *The work of revision*. Cambridge, MA/London, UK: Harvard University Press.
- Šunková, J. (201). "Revising Translations: Corpus Investigation of Revision and Self-revision". Tesi non pubblicata. Risorsa consultabile all'indirizzo:
http://is.muni.cz/th/362729/ff_m/DIPLOMOVA_PRACE_SUNKOVA.pdf Ultimo accesso: giugno 2015.
- Swales, J.M. (1990). *Genre Analysis. English in Academic and Research Settings*, Cambridge. Cambridge University Press.
- Teroni, M. (2008). *Manuale di redazione*. Milano: Apogeo.
- Testa, M. (2013). "La revisione di una traduzione" in Arduini S. e Ilide Carmignani (eds.) *Atti delle Giornate della Traduzione letteraria 2012*. Milano: Marcos y Marcos, pp. 59-65.
- Thaon, B. & Horguelin, P. (1980). *A Practical Guide to Bilingual Revision*. Montreal: Linguattech.
- Tirkkonen-Condit, S., Mäkisalo, J., & Immonen, S. (2008). The translation process-interplay between literal rendering and a search for sense. *Across Languages and Cultures*, 9(1), 1-15.
- Toury, G. (1980). *In Search of a Theory of Translation*. Tel Aviv: The Porter Institute of Poetics and Semiotics.
- Toury, G. (1995). "Studying Interim Solutions". In *Descriptive Translation Studies and Beyond*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 181-192
- Van de Poel, K., Cartens, W.A.M. e Linnegar, J. (eds.) (2012). *Text editing: a handbook for students and practitioners*. Antwerp: Uitgeverij UPA University Press.
- Venuti, L. (1995). *The Translator's Invisibility: a History of Translation*. London/New York: Routledge.
- Vinay, J.P e Darbelnet, J. (1958). *Stylistique Comparée du français et de l'anglais*. Paris: Didier.
- Vinci, A. (2009). *Lavorare sul testo. Correzione di bozze*. Roma: Agenzia Il Segnalibro.
- Voegelin, C.F. (1954). "Multiple-stage translation". *International Journal of American Linguistics*. Vol 20, N.4, pp.271-280.

- Wagner, E., Bech, S. e Martinez, J.M. (2002). *Translating for the European Union Institutions*. Manchester: St. Jerome Publishing.
- Wakabayashi, J. (2003). "Think-alouds as a pedagogical tool". In Baer, B.J. e Koby, G.S. (eds.) *Beyond the Ivory Tower. Rethinking translation pedagogy*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 61-82.
- Way, C. (2008a). "Bringing Professional Practices into Translation Classrooms", *Proceedings of 8th Portsmouth Translation Conference*, Portsmouth: UK.
- Way, C. (2008b). "Systematic Assessment of Translator Competence: In Search of Achilles' Heel". In Kearns, J. (ed.) *Translator and Interpreter Training. Issues, Methods and Debates*. London: Continuum. pp. 88-103.
- Wilson, A. (2009). *Translators on translating: inside the invisible art*. Vancouver: Canada centre for studies in publishing press.
- Woodland, D. e Szul, Linda F. (1999). "Visualization ability, proofreading, and color configurations of a computer screen : interactions and implications." *Information Technology, Learning, and Performance Journal* , Vol. 17, No. 2, pp. 15-21.
- Wuilmart, F. (2014). "Recherche en « évaluation » d'une traduction littéraire". In *Rapport sur la formation à la traduction littéraire*. CEATL, GdT "Formation à la traduction littéraire" pp. 97-99 http://www.ceatl.eu/wp-content/uploads/2015/02/Synthese_formation_finale.pdf Ultimo accesso 15 maggio 2015.
- Zammuner, V.A (1998). *Tecniche dell'intervista e del questionario*. Bologna: Il Mulino.

ALLEGATI

Allegato n.1

Decalogo per il processo di lavorazione delle traduzioni ⁶³

a cura di STRADE, Sindacato Traduttori Editoriali

1. Nella fase di assegnazione della traduzione, la redazione dovrebbe scegliere il traduttore più adatto al libro (eventualmente anche grazie a una prova, che il traduttore accetterà di buon grado), coinvolgendolo nella definizione del target di lettori, discutendo lo standard stilistico e fornendogli le schede di lettura che hanno motivato la pubblicazione.
2. Prima di accettare un incarico, il traduttore avrà visionato l'originale e valutato attentamente la difficoltà del testo e i tempi di consegna, che si impegnerà a rispettare, così come si adeguerà alle norme redazionali ricevute insieme al contratto.
3. È auspicabile che il revisore sia individuato già durante la fase della traduzione, in modo che, se necessario, il traduttore possa mettersi in contatto con lui anche prima della consegna. I problemi più evidenti e le incongruenze potranno essere segnalati in questo stadio ed eventualmente risolti anche attraverso il contatto diretto con l'autore. Se possibile, sia il traduttore sia il revisore dovranno avere accesso anche al testo di partenza in forma elettronica, che garantisce rapidità nelle ricerche e può contribuire a evitare errori.
4. Il traduttore spiegherà le scelte e le strategie generali, i dubbi e le particolarità linguistiche, usando commenti o note nel file elettronico (e/o una lettera d'accompagnamento). Il revisore ne terrà conto (discutendo i punti controversi con il traduttore) e se necessario lascerà a sua volta dei commenti. Questa documentazione dovrebbe seguire il manoscritto per tutto l'iter, fino alle bozze.
5. A tutti i traduttori, anche i migliori, è necessario affiancare un revisore esperto che corregga con il testo originale a fronte. È auspicabile che il revisore abbia le competenze linguistiche per comprendere il testo di partenza. In caso contrario, la stretta collaborazione con il traduttore diventa ancora più indispensabile.

⁶³ Risorsa consultabile all'indirizzo <http://www.traduttoristrade.it/decalogo/> Ultimo accesso: giugno 2015.

6. Il revisore ideale non dovrebbe ritradurre, né imporre le proprie idiosincrasie linguistiche; prima di intervenire su una frase, dovrebbe chiedersi non tanto se “possa” quanto se “debba” essere migliorata.

7. Scopo della revisione è perfezionare il testo tradotto in modo che le scelte finali risultino le migliori possibili. Spesso il revisore è anche il primo lettore, e le proposte di modifica che il traduttore riceve sono messaggi importanti. La comunicazione è determinante per creare un atteggiamento costruttivo: sarà dunque importante, da entrambe le parti, usare un tono collaborativo e cortese, a prescindere dal numero di correzioni.

8. Ultimata la revisione, il traduttore riceverà il file con le modifiche evidenziate, in modo che possa valutare gli interventi fatti. Se possibile e se il traduttore lo preferisce, le correzioni potranno anche essere inviate in forma cartacea. Il traduttore ha il diritto di ricevere le prime e, se i tempi lo consentono, anche le seconde bozze di stampa, con un numero di giorni adeguato a consentirne la lettura.

9. Tutti i professionisti coinvolti nel processo di revisione hanno bisogno di tempi ragionevoli. Le deroghe alle scadenze stabilite andranno comunicate con la massima tempestività.

10. In sintesi il traduttore, consapevole del proprio ruolo di mediatore culturale fra due lingue e due civiltà – di cui è conoscitore privilegiato –, si impegna a mettere a disposizione della redazione le sue competenze durante tutto l’iter di lavorazione del progetto editoriale, dalla sua formulazione fino alla promozione del libro pubblicato.

Allegato n.2

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, sede di Forlì. Dottorato in
Traduzione, Interpretazione e Interculturalità – Ciclo XXVII

La revisione nella traduzione editoriale/letteraria dall'inglese all'italiano

Indagine conoscitiva

Dott.ssa Giovanna Scocchera

Aprile 2013

Premessa:

Il questionario che ti accingi a compilare è parte del lavoro di ricerca che sto conducendo presso il Dipartimento di Interpretazione e Traduzione della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, Università di Bologna, nell'ambito del corso di Dottorato in Traduzione, Interpretazione e Interculturalità. Lavoro come traduttrice letteraria da quasi quindici anni e da almeno sei come revisora esterna. Occupandomi anche di formazione e didattica, ho sentito l'esigenza di raccogliere e mettere a confronto i dati provenienti dai diversi ambiti in cui mi sono trovata a operare: la ricerca accademica, la prassi professionale e la didattica in materia di revisione.

La revisione è per ogni traduttore un momento cruciale sia all'interno del proprio lavoro di traduzione sia nel processo successivo di lavorazione editoriale. La pratica della revisione gioca inoltre un ruolo fondamentale nella formazione dei traduttori in quanto analizzare, commentare, migliorare – in altre parole, rivedere – le traduzioni proprie e altrui è uno strumento di crescita per ogni studente di traduzione e di maturazione professionale per ogni traduttore.

Il questionario è di tipo qualitativo, non quantitativo: questo significa che lo scopo non è misurare e organizzare conoscenze e dati già acquisiti, bensì raccogliere informazioni del tutto nuove o mai rese disponibili finora, e successivamente elaborarle. Le domande che ti vengono poste hanno lo scopo di tracciare un identikit della revisione e del revisore che sia il più esaustivo possibile e che raccolga informazioni sul metodo di lavoro, i luoghi e i tempi della revisione, e infine le finalità attese ed effettive di questa attività. Il questionario ha una doppia formulazione: un formato è rivolto ai soli traduttori e indaga il lavoro di revisione fatto sulle proprie traduzioni (auto-revisione); l'altro formato è rivolto ai revisori (che possono anche essere traduttori a loro volta) e indaga il lavoro di revisione fatto su traduzioni altrui (etero-revisione). In base alla tua esperienza professionale, puoi scegliere di compilare un solo questionario o entrambi.

Le risposte ai questionari - incrociate con i dati raccolti tramite colloqui e/o interviste da realizzare con altri professionisti dell'editoria che intervengono a diverso titolo nel processo di lavorazione di una traduzione (editor, redattori, correttori di bozze) - verranno analizzate, interpretate e organizzate in modo da farne un documento a carattere divulgativo.

I dati richiesti dai questionari saranno trattati in forma aggregata e non saranno utilizzati per altri fini oltre a quelli della presente ricerca.

Suggerimenti per la compilazione:

- il tempo di compilazione previsto è di 30-40 minuti;
- non preoccuparti se l'inserimento delle tue risposte modifica il formato o la lunghezza del questionario;

- ti consiglio di scrivere le risposte con un colore diverso dal nero, in modo che risaltino meglio sulla pagina e ti sia anche più facile ritrovarle, qualora volessi modificare e/o aggiungere qualcosa in un secondo momento;
- gli esempi non voglio essere in alcun modo esaustivi, ma solo un aiuto ad avviare la riflessione autonoma. Sentiti libero di aggiungere ogni commento che riterrai opportuno.

Questionario per i traduttori

Cosa, chi, come, quando, dove e perché della revisione

1. COSA è la revisione?

Al fine di ottenere risultati confrontabili e analizzabili, è opportuno definire l'accezione con cui viene inteso il termine **revisione** all'interno del questionario. Innanzitutto la revisione è qui considerata solo come processo "attivo" e dunque come attività non subita, bensì svolta in prima persona sulle proprie traduzioni (auto-revisione) o su traduzioni altrui (etero-revisione). Per revisione si intende inoltre il lavoro sul testo in quanto "traduzione" di un testo in un'altra lingua: questa precisazione vuole sottolineare come la revisione non possa prescindere da un confronto - possibilmente integrale - con il testo di partenza e di conseguenza dalla conoscenza della lingua straniera. Pur ammettendo possibili e comprensibili sovrapposizioni e punti di contatto, la revisione oggetto del questionario non è da intendersi come *editing* (lavoro su un testo che non è necessariamente una traduzione - o che non viene comunque trattato come tale - ed è finalizzato a un migliore posizionamento e una migliore ricezione/vendibilità sul mercato di arrivo); né come *redazione* (lavoro finalizzato alla conformità con le norme redazionali interne alla casa editrice, con il catalogo, con le aspettative dei lettori per un determinato genere, con le caratteristiche di riconoscibilità sul mercato); né infine come *correzione di bozze* (lavoro finalizzato alla pulizia dell'aspetto grafico e tipografico del testo, in conformità con la produzione della casa editrice).

Puoi fornire una tua definizione personale di revisione?

2. CHI è il traduttore auto-revisore?

2.1 I tuoi dati anagrafici (età, sesso).

2.2 Nella tua formazione di traduttore - accademica o paragonabile - hai seguito corsi/lezioni/seminari sulla revisione? Se sì, di che tipo, di che durata e in quale contesto?

2.3 Se hai seguito dei corsi/lezioni/seminari sulla revisione, quale è stata la ricaduta - positiva o negativa - sul tuo lavoro di traduttore/traduttrice? (più consapevolezza, più dubbi, acquisizione di un metodo di lavoro, acquisizione di parametri analitici e descrittivi, altro - specifica).

2.4 Quanti anni di esperienza hai come traduttore/traduttrice?

2.5 Di che genere di testi ti occupi? (saggistica, manualistica, narrativa letteraria, narrativa commerciale, narrativa di genere, narrativa per bambini e ragazzi, altro- specifica).

3. COME si fa la revisione? (da intendersi in senso descrittivo, non prescrittivo)

3.1 In che modalità rivedi la tua traduzione? (solo su file, solo su carta, in entrambi i modi ma in fasi diverse, altro - specifica).

3.2. Quale sistema di tracciamento delle modifiche adotti? (strumento Revisioni di Word o altro software, penna/matita su carta, con segni di correzione di bozze, con promemoria di altro tipo, con colori diversi a indicare ambiti diversi di intervento, altro- specifica).

3.3 Aggiungi dei commenti? Se sì, qual è la loro funzione?

3.4 Rileggi ad alta voce? Perché? Quali sono vantaggi e svantaggi?

3.5 Adotti strategie di distanziamento dalla traduzione? Se sì, quali? (cambio di postazione, cambio di impaginazione del file, cambio di mezzo – da schermo a carta , intervallo di tempo, altro - specifica).

3.6 Quale materiale - anche umano - di consultazione, controllo e verifica utilizzi più spesso? (dizionari, testo originale, testi paralleli, colleghi o conoscenti, esperti di settori particolari, la rete, altro – specifica).

3.7 Il tuo modo di rivedere la traduzione cambia in funzione della tipologia testuale che hai davanti? Se sì, in che modo? (maggiore/minore attenzione alla lingua, alle connotazioni culturali, alla scorrevolezza, alla cura redazionale, altro- specifica).

3.8 C'è una qualche discrepanza tra quella che vedi come la revisione "ideale" e quella che riesci effettivamente a fare sul tuo lavoro? Se sì, che cosa faresti diversamente?

3.9 In fase di revisione, interagisci con la casa editrice? Se sì, chi sono i tuoi interlocutori e quali questioni vengono trattate? (adattamenti, questioni di editing, questioni redazionali, soluzioni di dubbi interpretativi, altro) Se no, perché? (non lo ritieni necessario, non vieni messo in condizione di farlo, altro - specifica).

4. DOVE e QUANDO si fa la revisione?

4.1 Il luogo "fisico" della revisione è diverso da quello della traduzione? (un'altra stanza, un'altra postazione di lavoro)? Se sì, perché?

4.2 Quando si inserisce la fase di revisione all'interno del tuo processo di traduzione? (in itinere, a metà, solo alla fine, in più fasi, altro - specifica).

4.3 Quanto tempo, rispetto al tempo totale assegnato al lavoro di traduzione, dedichi all'auto-revisione? (un terzo del tempo, lo stesso tempo, poco tempo prima della consegna, non riesco a fare una revisione completa, altro - specifica).

4.4 Hai una "soglia massima di attenzione" quando rivedi? (non riesci a rivedere più di tot cartelle al giorno, non riesci a lavorare alla revisione più di tot ore continuative, altro - specifica).

4.5 Secondo la tua esperienza, esiste un "tempo di sedimentazione" ideale della traduzione, prima di procedere alla revisione? Se sì, di quanto dovrebbe essere? (qualche giorno, una settimana, più di una settimana, altro - specifica).

4.6 Il tuo modo di auto-rivederti è cambiato nel tempo? Se sì, in che modo? (più consapevolezza, più velocità nel trovare problemi e soluzioni, numero minore/maggiore di interventi, altro - specifica).

5. PERCHÉ si fa la revisione?

5.1 Qual è per te lo scopo della revisione?

5.2 Su cosa intervieni di solito? (problemi di interpretazione, sintassi, scorrevolezza, calchi, ritmo, elementi sonori, refusi e altre questioni redazionali, tono e voce dell'autore, altro - specifica). Puoi fare qualche esempio particolarmente saliente?

5.3 Che cosa deleghi di proposito alla fase di revisione?

5.4 Secondo la tua esperienza, che cosa vede il revisore esterno in più o in meno rispetto al traduttore?

5.5 Rivedi la tua traduzione in base alle norme redazionali in uso nella casa editrice? Oppure lasci che delle questioni redazionali si occupi in seguito il revisore?

Fine del questionario

C'è qualche aspetto rilevante che a tuo avviso è stato tralasciato in questo questionario? Puoi commentare nel modo che ritieni più opportuno.

**Grazie per la collaborazione e per
il tempo dedicato alla compilazione**

Cosa, chi, come, quando, dove e perché della revisione

1. COSA è la revisione?

Al fine di ottenere risultati confrontabili e analizzabili, è opportuno definire l'accezione con cui viene inteso il termine **revisione** all'interno del questionario. Innanzitutto la revisione è qui considerata solo come processo "attivo" e dunque come attività non subita, bensì svolta in prima persona sulle proprie traduzioni (auto-revisione) o su traduzioni altrui (etero-revisione). Per revisione si intende inoltre il lavoro sul testo in quanto "traduzione" di un testo in un'altra lingua: questa precisazione vuole sottolineare come la revisione non possa prescindere da un confronto - possibilmente integrale - con il testo di partenza e di conseguenza dalla conoscenza della lingua straniera. Pur ammettendo possibili e comprensibili sovrapposizioni e punti di contatto, la revisione oggetto del questionario non è da intendersi come *editing* (lavoro su un testo che non è necessariamente una traduzione - o che non viene comunque trattato come tale - ed è finalizzato a un migliore posizionamento e una migliore ricezione/vendibilità sul mercato di arrivo); né come *redazione* (lavoro finalizzato alla conformità con le norme redazionali interne alla casa editrice, con il catalogo, con le aspettative dei lettori per un determinato genere, con le caratteristiche di riconoscibilità sul mercato); né infine come *correzione di bozze* (lavoro finalizzato alla pulizia dell'aspetto grafico e tipografico del testo, in conformità con la produzione della casa editrice).

Puoi fornire una tua definizione personale di revisione?

2. CHI è il revisore?

2.1 I tuoi dati anagrafici (età, sesso)

2.2 Hai una formazione specifica - accademica o paragonabile - finalizzata al lavoro di revisione?

Se sì, di che tipo, di che durata e in quale contesto?

2.3 Ti sei formato/a sul campo? Se sì, presso quale tipologia di struttura (casa editrice, studio redazionale, service editoriale, altro - specifica).

2.4 Hai svolto prove di revisione? (p. es. all'inizio della professione, all'inizio di ogni nuova collaborazione, solo in alcuni casi particolari - specifica quali).

2.5 Pensi che la prova di revisione sia utile? Per chi e perché? Avresti voluto farla ma non ti è stata mai richiesta?

2.6 Sei traduttore/traduttrice oltre che revisore/revisora? Se sì, quale dei due ruoli è arrivato prima?

2.7 Quanti anni di esperienza hai come revisore/revisora, ed eventualmente come traduttore/traduttrice?

2.8 Di che genere di testi ti occupi come revisore/revisora? (p. es. saggistica, manualistica, narrativa letteraria, narrativa commerciale, narrativa di genere, narrativa per bambini e ragazzi, altro - specifica).

2.9 Quale rapporto contrattuale hai con il committente? (revisore freelance, revisore interno, revisore per service editoriale, altro - specifica).

2.10 Qual è la tariffa minima e la tariffa massima a cartella (2000 battute) che ottieni per un lavoro di revisione?

2.11 Secondo la tua esperienza, in che percentuale il revisore è responsabile del prodotto finale della traduzione? Ritieni che questa “responsabilità” dovrebbe essere resa in qualche modo visibile?

3. COME si fa la revisione? (da intendersi in senso descrittivo, non prescrittivo)

3.1 Fai una lettura dell’originale (integrale o parziale) prima di iniziare la revisione? Quali sono i vantaggi/gli svantaggi di questa pratica?

3.2. Fai una lettura della traduzione (integrale o parziale) prima di iniziare la revisione? Quali sono i vantaggi/gli svantaggi di questa pratica?

3.3 Fai un confronto integrale della traduzione con il testo originale (riga per riga) o a campione? (per esempio quando si presenta un problema nella traduzione, se ti sono stati segnalati punti particolari, altro - specifica).

3.4 In che modalità rivedi il testo tradotto? (solo su file, solo su carta, in entrambi i modi ma in fasi diverse, altro - specifica).

3.5 Quale sistema di tracciamento delle modifiche adotti? (strumento Revisioni di Word o altro software, penna/matita su carta, con segni di correzione di bozze, con promemoria di altro tipo, con colori diversi a indicare ambiti diversi di intervento, altro - specifica).

3.6 Aggiungi dei commenti? Se sì, qual è la loro funzione?

3.7 Rileggi ad alta voce? Perché? Quali sono vantaggi e svantaggi?

3.8 Quale materiale - anche umano - di consultazione, controllo e verifica utilizzi più spesso? (dizionari, testo originale, testi paralleli, colleghi o conoscenti, esperti di settori particolari, la rete, altro - specifica).

3.9 Il tuo modo di rivedere la traduzione cambia in funzione della tipologia testuale che hai davanti? Se sì, in che modo? (maggiore/minore attenzione alla lingua, alle connotazioni culturali, alla scorrevolezza, alla cura redazionale, altro - specifica).

3.10 Se sei anche traduttore/traduttrice, pensi che l'attività di revisione abbia una ricaduta positiva/negativa sul tuo modo di tradurre? In che modo?

3.11 C'è una qualche discrepanza tra quella che vedi come la revisione "ideale" e quella che riesci effettivamente a fare? Se sì, che cosa faresti diversamente?

3.12 Durante il lavoro di revisione, interagisci con la casa editrice? Se sì, chi sono i tuoi interlocutori e quali questioni vengono trattate? (adattamenti, questioni di editing, questioni redazionali, soluzioni di dubbi interpretativi, altro - specifica). Se no, perché? (non lo ritieni necessario, non ti viene data la possibilità di farlo, altro – specifica).

3.13 Durante il lavoro di revisione, interagisci con il traduttore? Se sì, in che modo (via mail, per telefono, invio di materiale cartaceo) e per trattare quali questioni? (adattamenti, questioni di editing, questioni redazionali, soluzioni di dubbi interpretativi, altro) Se no, perché? (non lo ritieni necessario, non ti viene data la possibilità di farlo, altro - specifica).

3.14 Nella tua esperienza - e nel caso tu conosca il traduttore/traduttrice - c'è differenza tra il rivedere il lavoro di un traduttore giovane e un traduttore esperto? Sotto quali aspetti? (quantità ed entità degli interventi, aree di intervento particolari, facilità/difficoltà di dialogo, altro - specifica).

4. DOVE e QUANDO si fa la revisione?

4.1 Dove svolgi il tuo lavoro di revisione (casa, ufficio, redazione casa editrice)? Nel caso di più luoghi di lavoro, ritieni che influiscano sul prodotto finale? In che modo?

4.2 In che momento/momenti della lavorazione del libro si inserisce il tuo lavoro di revisione? È una fase unica o prevede più tappe?

4.3 Quanto tempo ti viene concesso – in media – per una revisione (anche in relazione alla lunghezza del testo), e quanto tempo impieghi effettivamente?

4.4 Hai una "soglia massima di attenzione" quando rivedi? (non riesci a rivedere più di tot cartelle al giorno, non riesci a lavorare alla revisione più di tot ore continuative, altro - specifica).

4.5 Il tuo modo di fare revisioni è cambiato nel tempo? Se sì, in che modo? (più consapevolezza, più velocità nel trovare problemi e soluzioni, numero minore/maggiore di interventi, altro - specifica).

5. PERCHÉ si fa la revisione?

5.1 Qual è per te lo scopo della revisione? (ottemperare alle norme redazionali, offrire un prodotto più fruibile al lettore, aiutare il traduttore a esprimersi meglio, mettersi a servizio dell'autore, altro – specifica).

5.2 Su cosa intervieni di solito? (problemi di interpretazione, sintassi, scorrevolezza, calchi, ritmo, elementi sonori, refusi e altre questioni redazionali, tono e voce dell'autore, altro – specifica). Puoi fare qualche esempio particolarmente saliente?

5.3 Secondo la tua esperienza, che cosa vede il revisore in più o in meno rispetto al traduttore?

5.4 Per il lavoro di revisione segui indicazioni fornite dal committente? Se sì, di che tipo?

5.5 Rivedi la traduzione in base alle norme redazionali in uso nella casa editrice? Oppure lasci che delle questioni redazionali si occupi in seguito il redattore/la redattrice?

5.6 In ordine di importanza, in funzione di chi fai la revisione? (testo e autore originali, traduzione e traduttore, casa editrice, lettore, altro - specifica).

Fine del questionario

C'è qualche aspetto rilevante che a tuo avviso è stato tralasciato in questo questionario? Puoi commentare nel modo che ritieni opportuno.

**Grazie per la collaborazione e per
il tempo dedicato alla compilazione**

